

Signe de protest.

de File L. 142

R. 9717
al 358

dal 1719 il Conte Orsato
nipote del Cav. Orsato fu una
nuova ediz. con aggiunte a fonti Marm. d'Orsato

93



Digitized by the Internet Archive
in 2014

<https://archive.org/details/limarmieruditiou00orsa>

LI
MARMI ERVDITI
DEL
CAV^{RE}ORSATO

LI

MARSH BONDITE

1841

C. A. W. G. R. S. A. T. O.

LI
MARMI ERVDITI
O V E R O

Lettere sopra alcune
ANTICHE INSCRIZIONI
D I

SERTORIO ORSATO CAV.^{RE}
DEL SERENISS. SENATO VENETO,
CONSECRATE

All' Illustrifs. & Eccellentifs. Sig.

BATTISTA NANI
CAV. PROC. DI SAN MARCO.



In Padoua, per Pietro Maria Frambotto. M. DC. LIX.
Con licenza de' Superiori, e Priviligio.

La data e' sbagliata. e' l'anno 1659

C. Plinius Secundus Epistol. Lib. 9. Epist. 19.

Omnes, qui magnum aliquod memorandumque fecerunt, non modo venia, verum etiam laude dignissimos iudico, si immortalitatem, quam meruere, sectantur, viturique nominis famam supremis etiam titulis prorogare nituntur.



MO MO
ILLVSTRISS. ET ECC. SIG.

Mio Sig. & Patrone Colendis.



Vesti aborti della mia inclinazione, tutto che si credessero diftesi dalla loro naturalezza, erano adognimodo in pericolo di prouare quella sventura, à cui soggiaceuano, fra Romani, i parti mostruosi, quando non hauessero hauuto l'ascendente benigno di qualche propizia stella; quindi è, che ansioso, io, della loro sicurezza, frà gli Astri tutti luminosi, e tutti benefici del Sereniss. Cielo Veneto sciesi l'E. V. per quel.

quello che più confaceuole ricobbi al loro bisogno ; attesoche per farsi riuerire come vno de più lucidi , e felici segni che iui risplendano ; oltre il chiarore della nascita , della pietà , e della gentilezza ; il Sapere , la Prudenza , e la Benignità formano in lei così luminoso trigono , e promettono così fortunato ascendente , che non v'è parto erudito , quale nel suo oriente non brami la luce sotto à di lei benefici influssi. Non farà merauiglia, dunque, se anch'io dallo stesso desiderio sollecitato , tuttoche nouo non meno à V. E. che al letterato Mondo, ho bramato , che queste mie imperfezioni nascano sotto l'oroscopo felicissimo del suo glorioso nome , confidandomi , che impiegando el-

la à prò loro que' suoi così grandi talenti , che l'hanno già resa , e segnalata fra gli ottimi , ed ammirata dagli Ottimati non potrà non mirarle con quell'aspetto benigno, co'l quale è auuezza à riguardar sempre gli amatori della Virtù , compartendole per appunto senza distintione i suoi favori , nella guisa, che le stelle , anche più felici , compartono i loro fortunati influssi alle cose perfette , ed imperfette , egualmente . Sù la base di queste riflessioni , adunque , assicurato il mio ardire , ha preteso di potere offerire alla sua incomparabile benignità queste mie congetturali considerazioni , ancorche io , che per le mie debolezze conferuo i dovuti sentimenti , conosca la sua pretesa molto ecceden-

te i proprij limiti , e la sua offerta di gran lunga minore del merito di V. E. Tuttauia non cessando egli di rammentarmi , che il suo Panegirista disse à Traiano : *Deos ipsos non tam accuratis adorantium votis , quam innocentia , & sanctitate laetari* , mi sono lasciato lusingare , protestandomi , che di queste due condizioni , quanto mancherano della prima altrettanto abbonderano della seconda , à credere che non possono essere immeriteuoli del suo stimatissimo aggradimento , e vie più perche doue ha la Virtù dirizzato come in V. E. il suo più maestoso trono , sempre tra più cari della stessa vi s'incontra con la cortesia la tutela , quali se l' E. V. mi comparirà , come spero , darà non solo occasione à tutto il mondo di dire con

Sim-

Simmaco à *sublimi viro*, & *magnificentissimo* *libentius*, *expectata præstantur*, **mà modi à me**,
cò l'affaticarmi di vantaggio, d'in-
chinarla per la sola intelligenza mo-
trice della mia ossequiosa volontà,
la di cui maggiore applicazione fa-
rà quella di pubblicarmi sempre.

Di V. E.

Padoua li 17. Luglio 1669.

Humiliss. & Reuerentiss. Ser.
Sertorio Orsato il Can.

X

BE



BENIGNO LETTORE.



Eguendo l'uso commune, che oltre non sono mai per auanzarmi, quiui le mie istanze ti porto. Mà quali istanze? se leggendo conoscerai pur troppo quello che mi bisogni senza ricercartelo. Lascio, adunque, questa, ommai troppo, volgare confessione di se stesso à chi la vuole, e parlo d'altro, attesoche solo desidero che tu comprenda, come le Romane iscrizioni, le più ricche miniere, che nel mondo letterato la Erudizione posseda, ancorche da molti fioriti ingegni ricercate con tanta felicità, che gli è bastata per rendere douiziosi d'Eternità i nomi loro, sono, tuttauia, così abbondanti di faconde ricchezze, che à quale si sia desideroso d'accumularne, mancherano sempre prima i modi, che le occasioni per approfittarsene. Questa certezza, Lettore amico, hà così viuamente sollecitata la mia inclinazione, che non vi è stato impedimento basteuole à frastornarla dall'internarsi in esse, se con utile, ò danno mio da te, benigno, n'attendo il giudizio, mentre ti supplico à credere, che la sola brama di scoprire al Mondo questi letterati tesori mi hà posta la penna in mano; onde se non sarà mai demerito: priuatis vtilitatibus publicas, mortalibus

talibus æternas anteferre, disse Plinio, hauendo io pure operato con la stessa intenzione, quando questa mia fatica geniale non si accommodasse al tuo gusto rifletti al mio fine, e spero che mi lascerai senza molestia, non bramando io più, che'l tuo compatimento; per altro conosco anch'io, che le gemme da me ritrouate entro à così preziose miniere compariranno legate in piombo, perche la mia rozza dicitura in vece di accrescerlelo, gli sminuirà lo splendore; nondimeno se il desiderio può esser contrapposto à difalco di debito nel giornale delle sodisfazioni, accertati che mi sono desiderato talenti maggiori per sodisfarti pienamente; il che quando non ti appaghi sappi, che ne brama di applausi, ne cupidigia di lodi, mi hanno mai mosso ad affaticarmi. Conosco me stesso; e per ciò comprenderò d' esserti stato assai gradito, quando sarò certo di non hauerti molto infastidito. A Dio.



I N

V. C L.

SERTORII VRSATIEQ.
ERV DITA MARMORA.

Non cessura vides Ægypti MARMORA faxis,
De tenero lini cortice facta licet.
Hæc non diffident siluestris robora fici:
Nec poterit lento perdere dente situs.
Longa nec infirmi violabunt sæcula morsu,
Sola sed ex cunctis hæc superesse volent:
Ut cum victa suis cedent quoque Tempora fati,
Annorum hæc cineres MARMORA salua tegant.

*August. Campo de Gallo
Ph. & Med.*



AL SIGNOR CAV.

SERTORIO ORSATO

POETA DI CHIARO GRIDO

mentre Publica i suoi Marmi Eruditi.

ORfati, de l'oblio terror canoro,
Se con l'haſta di Palla il Fato impiaghi,
Ottien di tua Virtù ſplendor men vaghi,
Fulgido nel tuo ſen, l'aureo decoro.

Mentre il ben degno crin fregi d'Alloro,
D'arrenderſi al tuo ſuon gl'Anni ſon paghi;
E ne gl'inchioſtri tuoi, d'honor preſaghi,
Egra l'Antichità ſugge il riſtoro.

Di Tua Mente il ſaper quai glorie impetra!
L'ineſorabil Dea gittate ha l'Armi
E de l'età fugace il piè s'arretra.

T'acclami Pindo, e ti conſagri i carmi:
Che ſe l'Orſe del Polo ama vna pietra;
ERVDITI ſi fanda vn' ORSA i MARMi.

Michel' Angelo Angelico
Accad. Olimp.

AL-

Allo stesso

PER LE SVE LETTERE SOPRA
alcune Antiche Memorie.

TEmpo tù che con empiti Tiranni
L'Egizie molli, e le Latine abbassi
Per non sentir del dente Edace i danni
Deh mira qual Riparo E V G A N E A fassi.

Quest' eccelsa Struttura ancor vedrassi
Far all'Oblio vorace illustri inganni
E verrà vn dì che gl' ERVDITI SASSI
Faran l'Vrna alle ceneri de gl'anni.

SIGNOR son pregi tuoi: tu sol conteso
Hai le vittorie al Tempo, ed all'Inferno.
Tù sol l'Eternitade hor hai difeso:

Quindi se il Plettro onde immortal ti scerno,
Non t'inuolasse à Lete, hauresti reso
Nelle MEMORIE altrui Te stesso Eterno.

Firmano Pochini

Dominicus Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rappresentantibus nostris quibuscumque, & praesertim Rectoribus Paduae, eorumque ministris praesentibus & futuris ad quos haec nostrae peruenerint. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infra scripti. Videl.

Che per auctorità di questo Consiglio sia permesso alli Figlioli, & Heredi di Paolo Frambotto Stampator in Padoua, che altri che essi, ò chi hauerà causa da loro, non possino per il corso di anni quindeci stampar, ò altroue stampato, vender, ò far vender nel Stato nostro l'opera intitolata Marmi Eruditi, ò Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni del Cau. Sertorio Orsato, come egli humilmente supplica, sotto pena di perdita delle robbe che fossero ritrouate, & di Ducati trecento applicati vn terzo all' Accusator, vn terzo all' Arsenal nostro, e l'altro terzo al Rappresentante, ò Magistrato che farà l'esecuzione.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeat.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XX. Martij Ind. VII. MDCLXIX.

Lodouico Franceschi Seg.

NOI REFORMATORI DELLO
Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore di Padoa, nel Libro intitolato *Li Marmi Eruditi* del Cau. Sertorio Orsato, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza al Frambotti di poterlo stampare, offeruando gl'ordini, &c.

Dat. à 22. Marzo 1669.

- (Aluise Contarini Cau. Proc. Ref.
- (Andrea Pifani Proc. Ref.
- (Battista Nani Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Seg.

SOG.

SOGGETTI A QUALI

Sono drizzate queste lettere.

I <i>Llustrissimo Signor Andrea Capello .</i>	Pag. 257
<i>Signor Gio: Michiele Pieruzzi .</i>	186
<i>Signor Gio: Paolo Cesarotti .</i>	209
<i>Monsign. Gioseffe Abbate Persico .</i>	II. 97
<i>Monsign. Giuliano Saracini .</i>	I
<i>Monsign. Giulio Cesare Tonduzzi .</i>	117
<i>Monsign. Lodouico Vedriani .</i>	75
<i>Signor Co: Paolo Feretti .</i>	53
<i>Signor Pietro Sanfiore .</i>	25
<i>Signor Vbertino Discalzo .</i>	142



DELLI MARMI ERVDITI

Ouero Lettere sopra alcune antiche
INSCRIZIONI

DI SERTORIO ORSATO CAV.
LETTERA PRIMA

*A Monsignor Giuliano Saracini Nobile Anconitano, e Ca-
nonico di quella Città.*



REVERENDISS. SIG.



Gran proua chiama V. S. Reuerendiss. il mio poco intendimento; Tuttauia risoluto di sempre riceuere dalle sue sodisfazioni le leggi, si dispone, anche con suo pericolo, ad incontrarle; riflettendo che demeriterebbe nella sua grazia trascurando fauore di tanta stima. Mi porto dunque à seruirla, come meglio potrò affidato, che lei, prima di ponderare le mie congetture, molto bene conoscerà la differenza fra le memorie Romane antiche, tutte adorne d'vna singolare purità latina, per le quali mi sento sollecitato dal Genio à trattarmi, e quelle de Secoli barbari, tutte così rozze, che solo offeruandole atteriscono; mentre nel numero di queste sono più che certo, che lei sà esse-

re la inuiatami della Torre di Ancona . Horsù troppo critico mi dimostro con chi nutre vna ottima disposizione à tutte le virtù ; mi escusi adunque ; che qui delinco la sua pietra per poi esaminarla .

AN̄N̄ NOVE Q̄. NO. VAGINTA. C. M. IUE
 RANT. ABADVENTV SALIA TORIS MVNDU O. CRE
 AVERAT. ET T̄C̄ DOONT A. D. AN̄. M̄ BEBAT REGIMIA
 CERICO. R. ET IVS. O. I. A. IMPR. F. PE. A. D. BATO. P. F.
 D. GNA PIIS TRUBE BAT MVIERA. P. MERIT. F. CV. Z
 G. DE. M. H. O. L. P. C. E. F. F. E. R. I. P. M. A. N. V. F. D. O. C. T. F. S. S. O. C. I. I.

ANN. Tutto che questa prima abbreviatura venga dalli antichi vsata nelle loro memorie , ò per *Annis* , come piace à Valerio Probo ; ò per *Annorum* , come à Pietro Diacono , due delli più famosi espositori delle abbreviature antiche , per non far qui raccolta di quanti hanno quelle spiegate ; io ad ogni modo in questa iscrizione mi mouo à leggerla *Anni*. Porge fondamento al mio motiuo la costruzione assai inuoluta, e barbara di quei tempi, mentre hò per fermo, che la parola *Anni* sia l'agente (mi escusi se così parlo , che la necessità mi fa pedante) del verbo *Iuerant* , che poco dopo , come considererò , succede.

NOVE Q̄. NO. VAGINTA C. M. Quali parole, tutte , perche poste le tengo per dinotare gl' anni , che in quel seculo correuano , io così le dispongo , e leggo , ne credo ingannarmi . *Mille Centum & Quinquaginta*

De Not. Ro-
 man.
 De Not. Lit.
 Mor. Rom.

quaginta nouem, parendomi l' ET incorporato nella vltima A del *Quinquaginta*; tutto che, per non haue- re caratteri simili alli fatti scolpire nella inscrizione, non possi farli vedere, come in quella, in queste mie offeruazioni.

IVERANT. Forma di dire propria della barba- rie di quei tempi, che noi diressimo *Labente*; e quel- la stessa, che i Notari d'oggi, poco del latino ami- ci, vñano ne loro instrumenti dicendo *Correuano*, ò *Correndo*, e simili; attesoche quando tutte le pre- cedenti parole hauessi à legger volgari, con le sus- sequenti ancora, cioè AB ADVENTV SALVA- TORIS MVNDVMQ CREAVERAT; direi. *Cor- reuano gl' anni Mille cento e cinquantanoue dopo la venuta del Saluatore, che haueua creato il Mondo*; spiegando quella vnica lettera Q così tagliata per la parola *Qui*.

ET. TC. DOMN. ADAN'. HABEBAT REGI- MINA CLERICORVM ET IVSTORVM. Ed ec- comi peruenuto à motiuarle da doue hò tratta la congettura per la dichiarazione di questa sua me- moria, mentre le prenotate parole tutte io così leg- go. *Et tunc Dominus Adrianus habebat regimina Clerico- rum Romanorum & Iustorum*. Perche Adriano Quar- to sommo Pontefice viueua in quei tempi; anzi l' an- no 1159 fù l' vltimo del suo Pontificato, essendo egli morto il primo di Settembre di quell' anno; ri- spettoche di Cardinale Albano che era, fù l' anno 1154 il mese di Dicembre assonto al Pontificato, e

De Vit. Ponti-
fic.Annal. Tom.
4.

In Chronicc.

viffe nella fede di Pietro anni quattro, e mesi otto, come con Matteo Palmerio mostrano concordemente il Platina; il Panuinio; il Baronio; il Genebrardo; il Gualterio; e quanti Cronologici si ritrouano; si che questa memoria nel Pontificato di Adriano Quarto fatta, conuiene, che fosse prima del mese di Settembre, in cui seguì la sua morte, come tutti li Cronologici conuengono.

DOMN. Che *Domnus* lego in vece di *Dominus*, quando che, non nel secolo di questa iscrizione, che sapeua affai del barbaro, mà ne secoli anteriori ancora, offeruo il *Domnus* per *Dominus* posto in vso; mentre non solo la moglie di Settimio Seuero, Giulia, fù nelle sue medaglie *Giulia Domna* chiamata; mà in vn marmo antico di molto buon carattere, che vuol dire in secolo poco da quello di Augusto lontano, tuttauia conseruato in mia patria, nella casa delli Signori Nicolò, Rinaldo, Marco, Ottonello, e Rio delli Rij nobili Padouani, io trouo *Domnor.* in loco di *Dominorum* così scolpito.

GENIO. DOMNOR. CERERI
T. POBLICIVS. CRESCENS. LARIBVS
PVBLICIS. DEDIT. IMAGINES. ARGENT. DVAS.

Mà perche in vece di *Dominus* improntassero, e scolpissero *Domnus* gli antichi nelle loro Medaglie, e Pietre, io confesso, quando non fosse vna abbreviatura, di non saperlo, mentre à principio non fosse

stato

stato vn cognome, dopo in nome proprio conuertito; onde fra Romani Pontefici ve ne fù co'l nome di *Domnus*, che *Dono* in Italiano offeruo scritto; della mia opinione trouo esser stato l'eruditissimo *Salmasio*, quale à queste parole di *Spartiano* nella *Vita di Settimio Seuero*: *Antoninum scilicet Bassianum, quem ex priore matrimonio susceperat, & Getam quem de Iulia genuerat*, notò che: *Istius Iuliae proprium fuit nomen Domna, vel cognomen potius, nam Iulia Domna vocabatur. Domnus autem & Domna contractum ex Dominus & Domina, quae & ipsa nominum priorum vicem sunt usurpata.*

E perche vedo offeruarfi dal *Laurenzio*, che *Domnus, homo dictus: Dominus solus Christus: Domnus cum de hominibus: Dominus cum de Deo: Domnus claustralis.* Perciò crederei, che i Romani Pontefici, e gl'Imperatori Christiani per non abusare l'epiteto, che solo, e sempre conuiene à Dio, si valessero per distinctione, ed humiltà del *Domnus*, che si rese poi familiare anco à Monaci; sino che trasformato in *Don*, non solo claustrale, mà Cortigiano si fece.

Quella parola *Omnia* io credo, che s'habbia à congiungere con la parola *Regimina*, e tale à mio giudizio ne formerei la connessione. *Habebat Regimina Omnia Clericorum Romanorum & Iustorum*; che se così non hauesse à stare, e forza che le confessi la mia inhabilità di più non saperne.

IMPR. F. Hò per fermo, che queste due abbreviature si habbino à leggere ò *Imperante*, ò *Imperatore*.

Annal.

Federico, mentre in questo Pontificato reggeua l'Imperio Federico Barbarossa, che fù così infesto al Pontefice Alessandro Terzo, successore di questo Adriano. Anzi Federico fù da questo Papa coronato in Roma l'anno 1155, come co'l Baronio gl' altri Cronologici notano; tutto il resto delle seguenti parole poi, sino al MERITIS, benchè non habbiano necessità d' esser spiegate, per se stesse manifeste essendo, nondimeno così le leggo. *Penam dabat Impijs, Digna Pij's Tribuebat munera pro meritis*; concetto che mi raffiguro posto per significare, anco nella barbarie di quei tempi, forse qualche insigne azione di quel Pontefice, già che si legge haure egli meritato, per la sua gran virtù, e bontà di costumi, non solo l'honore Cardinalizio, mà il Pontificato ancora, dopo che con le sue prediche conuertì alla fede catolica la Noruegia; se non vogliamo dire che gli fosse dato questo encomio, ò per li giusti rigori, quali co'l Popolo Romano vsò, scomunicandolo allora, che pretendendosi da Senatori l'assoluto gouerno di Roma, e negandolo il Pontefice, fù da quello ferito il Cardinale di Santa Pudenziana nominato Bosso di natione Inglese, Cameriero anche di Santa Chiesa; ò pur allora che scomunicò Gulielmo Rè di Sicilia, per hauere occupate le terre di Chiesa Santa.

CV 7. Io mi persuado che questa nota sia vna abbreviatura della parola *Cum*.

G. D. E. M. Se le abbreviature de Secoli barbari

bari haueſſero come le Romane i loro interpreti; tenterei di non mi far conoſcere inesperto, come riuſcirò, à lei nello ſpiegar queſte: mà perche i Barbari abbreviano à capriccio, e ſenza regola, ò offeruazione alcuna; e perche quei tempi deplorabili furono priui di chi raccoglieſſe, ed offeruaſſe con diligenza gl' arcani delle loro abbreviature, come hebbero i Romani, farà di neceſſità, che la ſua gentilezza s'appaghi ſolo di qualche mia fiacca congettura, riceuendo i motiui del mio deſiderio, in vece di quelli effetti, co quali douerei corriſponderle; tuttauia ſe nelle coſe difficili anche la brama di vederle effettuate appaga, di queſte note due congetture ne formo.

Vna dico che il G, e l' M. abbreviati poſſano eſſere il nome, e cognome di chi allora comandaua in Ancona, foſſe ò Magiſtrato proprio della Città, ò foratiere, dalla medeſima al ſuo gouerno chiamato; che tale fù l' uſo di quei tempi, dalle Città d'Italia, per il loro gouerno, introdotto, con il nome del quale ſi drizzauano le memorie nelle fabbriche pubbliche, come in più di vn luogo ſi vede in Padoua ancora; ed in particolare in alcuni Ponti ſopra la Brèta; nel noſtro Palazzo della ragione; nella Caſa che fù delli Anciani, ora delli Aſſeſſori; nell' Arca di Antenore, ed in altri luoghi oue memorie di quei tempi ſi conſeruaſero; che ſe coſì foſſe in Ancona, ad eſſa, che à gloria della ſua Patria sì nobilmente s'impiega, non faria difficile d' offeruare, ſe in quei tempi al-

cuno l'haueffe gouernata, il cui nome per G; & il cognome per M. haueffero hauuto principio, che allora non farebbe fuori di ragione il dire, quel tale effere ftato, che ordinò la fabrica di quella antica Torre doue quefta memoria fi offerua.

L'altra congettura poi la formarei (quando haueffi certezza effere ftato in Ancona à quel tempo Magiftrato con titolo di Gouvernatore) leggendo le lettere così CVM GVBERNATORIS DEMANDATO; come in alcune memorie d' allora fi troua, tuttauia mi aggiusterei più alla prima, che alla feconda, credendo, da quelle lettere abbreviate contenerfi ò il nome, e cognome di chi ordinò, ò di chi reggeua la fua patria, quando fù fatta quella fabrica, come à dire yn *Guidus; Gherardus; Gibertus, Guilielmus*, e fimili nomi di quel fecolo familiari; che potefse hauer hauuto per cognome *De Monte;* *De Maino*, e che sò io. Non lasciando però di confiderarle, fe quefte lettere fi potefsero prendere per quel Magiftrato, di cui parlò Fra Leandro Alberti, creato in Ancona fecreto, è da pochi conofciuto, per diffeſa della libertà. Riceua lei dalla mia pocha eſperienza quello che può, e le porga con la fua intelligenza quel lume, che non fa darle la mia cecità. Mentre d'intorno à queſte abbreviature iſteſſe non deuo laſciare, ſenza quella ſtima che merita, l'opinione dell' Eruditiffimo Signor Ottauio Ferrari, il quale ſoſtenendo la Cathedra della Retorica così degnamente come fa, e non ſolo l'ornamento dello

Deſcriz.
d'Ital.

Studio di Padoua, mà delle più colte lettere, massime hauendo così bene Vestita l'Antichità, che alle più Erudite penne non hà lasciato altro luogo, se nõ quello della immitazione; ora, co' l' supposto, che la pietra sia quella, che spieghi le cose in essa contenute, legge egli tutte le abbreviature CV7. G. DE. M. H. PCEP. FIERI. *Cum gratia Dei me hic percepit fieri.* E con gran fondamento, veramente, attesoche chiunque, osseruerà le carte pubbliche di quei Secoli, siano ò priuilegij Reali, ed Imperiali, ò Inftrumenti ed altre carte, trouerà, quasi sempre, in quelli. *Federicus Dei Gratia Imperator*, ò altro nome di Rè, e Imperatore di quei tempi; ed in questi *In Dei gratia amen*; onde non faria gran cosa, dice questo dottissimo soggetto, che quello note, conferuando lo stile del seculo, lo stesso in questa pietra significassero.

H. PCEP. FIERI. Se queste parole si hano da connettere con la prima congettura, le spiegherei: *Hoc Perceperat Fieri.* Se con la seconda, direi: *Hoc Perceptum Fieri*, e se con la opinione del Sig. Ferrari: *Hoc Percepit Fieri.*

F. DOCTI. La lettera F, ò è espressiua del nome proprio del Maestro, ò vuol dire *Fabri Docti*, & *sui Socij*, che così leggo l'vnico S; il che quando, ciò che hò detto, almeno co' l' probabile possa accomodarsi, tutta la sua Inscrizione leggerei così.

ANNI NOVEM QVINQVAGINTA ET CEN-
TVM MILLE IVERANT AB ADVENTV SAL-
VATORIS MVNDVM QVI CREAUERAT ET
TVNC DOMNVS HADRIANVS HABEBAT
REGIMINA CLERICORVM ROMANORVM
ET IVSTORVM OMNIA IMPERANTE FE-
DERICO PENAM DABAT IMPIIS DIGNA
PIIS TRIBVEBAT MVNERA PRO MERITIS
CVM GVLIELMVS DE MONTE HOC PER-
CEPERAT FIERI PER MANVM FABRI DO-
CTI ET SVI SOCII.

è Imperatore.

è chi sarà sta-
to in quei tem-
pi Governato-
re di Ancona,
perche allora
certo ella era
in libertà, il
cui nome, e
cognome per G.
M. principi-
piàsero.

E già che la scorgo così applicata à rintracciare tutte le cose antiche della sua nobilissima Patria, non stimo fuori di ragione il farle vedere questa antica moneta Anconitana, che si conserua quì in Padoua nel famoso Studio del Sig. Conte Giouanni de Lazara Cau. di San Stefano, e mio Signore, e parente, quale con lo splendore de natali accompagna, quelli d'vna gran virtù, e particolarmente d'vna esatissima cognizione della antichità.



Gle ne mando il dissegno senza pregiudizio di de-
meritare nel suo affetto, quando l'hauesse; mentre io
non mi mouo con altro fine, che con quello, che ha-
uerò sempre di ben seruirlo. *Pad. 12. Maggio 1657.*

A MON-

A MONSIGNOR ABBATE

GIOSEFFE PERSICO
NOBILE BELVNESE,

E Canonico di Padoua .



Illustrissimo Sig. mio.



Onore da lei cōpartitomi, cō l'hauer-
mi fatto vedere il Marmo nouamen-
te cauato sù 'l Bellunese, hà così viua-
mente impulsato il mio genio, che
poco è valso alla sensata cognitione
c'hò di me stesso, il tentatiuo di contenerlo ne limi-
ti del suo douere, mentre, cō troppa forza, m'hà egli
violentato à far del bell' ingegno, portando sopra
d'esso la mia opinione; lei adunque, che con singo-
lar cortesia è auuezza ad escusare le mie debolezze,
resta di bel nuouo supplicata ad esercitar la medesi-
ma, mentre solo motiuo di vedermi conseruato il
suo affetto mi sollecita à secondare il genio, per in-
uestigare i pensieri d'vna consumata antichità. Ar-
dire in vero per me troppo grande, se non mi soue-
nisse, che la congettura concede gran franchiggia
à chiunque si trattiene frà i sassi morti, e sepolti; già
che per detto di quel galanthuomo non solo

Anfora

----- monumenta fatiscunt

mà

Mors etiam saxis, nominibusque venit.

Animato adunque dalla sua benignità, che nel favorirmi non hà misura, m'accosto alla pietra conficurezza di non restare sotto al peso della confusione, e la vedo in questa forma disposta.

I. V. V. E. N. T. I. V. S. T. I. T. V. S. V. P.
 S. I. B. I. E. T. C. O. N. I. V. G. I. S. V. A. E.
 I. V. V. E. N. T. I. A. E. M. A. R. C. E. L. L.
 N. E. V. I. V. S. F. E. C. I. T.] D. E. D. I. T
 C. O. L. L. F. A. B. O. B. M. E. M. C. O. L. L.
 R. V. . . . S. A. R. V. M. V. I. N. D. E. M. I. A. . . .

Prima d'internarmi in questa Inscrizione, cõuen-
 go offeruare la quantità de punti per ogni lettera
 frammezzati, così che si potesse credere ogni vna
 significare vna intiera parola, cosa che la medesima
 inscrizione non mi persuade, come frà poco consi-
 dererò. Rarissima mi riefce per tanto la interponta-
 tura di essa: attesoche fino ad hora nelle antichità
 da me offeruate, e nel corpo tutto delle Inscrizioni
 raccolte da Giano Grutero vna così, intieramente,
 interpuntata non hò per anco veduta, perche tolti-
 ne alcuni prenomi, e pochi ancora, quali con vna
 sola lettera puntata gli antichi segnavano, ed alcu-
 ne parole, ò termini, e formule communi à se-
 polchri, come H. M. H. N. S. cioè *Hoc Monumentum
 Heres Non Sequitur.* H. S. E. S. T. T. L. Che signi-
 fica. *Hic Situs Est Sit Tibi Terra Leuis,* ed altre simi-

li nelle memorie sepolchrali frequentissime; ed alcune altre vſitatissime nelli Editti Perpetui, Leggi, e Plebisciti, quali à guisa di forme ordinarie in tutti veniuano registrate, il resto delle parole che scolpiuano nelle iscrizioni erano ò intiere, ò abbreviate, mà in guisa tale, che l' abbreviatura non leuaua il senso, ò confondeua la cognitione, perche se vn nome gentilizio, ò vn cognome, ò vn magistrato, ò altro fosse stato segnato dalli Antichi con vna lettera sola, la diuersità delle Genti, de Cognomi, delle Dignità, Arti, Negotij, e Professioni nelle iscrizioni contenute, che pur per vna stessa facilmente principiar possono, hauerebbe così bene cōfusa, e resa ignota la cognitione di questa nobil parte della antichità; che non solo à noi, mà ne meno à quelli che allora viueuano si faria resa intelligibile.

Mà saprei volontieri, se la iscrizione sia in pietra tenera, come il Trauertino in Roma, ed il Nanto appresso di noi, ò pure in duro macigno; perche se in pietra tenera fosse con tale interpuntatura, certo à mio giudizio la di lei forma farebbe strauagantissima, e per far che ogni lettera diuenisse vna parola sicuramente bisognarebbe ricorrere à gli Oracoli; mà quando ella fosse in marmo duro, faria facile, che le scalpellature haessero lasciate tali cavità frà le lettere, che hora potessero crederſi punti; se però non si volesse dire, che i fieri denti del Tempo hanno così fortemente morduta questa pietra, che gli hanno lasciati tanti segni, quanti che in
essa

essa sono li punti, perche per altro io mi dò à credere, che la Inscrizione possa leggerfi così.

IVVENTIVS. TITVS. V. P
SIBI. ET. CONIVGI. SVAE
IVVENTIAE. MARCELI
NE. VIVS. FECIT. DEDIT
COLL. FAB. OB. MEM. COLL.
RV... S. ARVM. VINDEMIÀ.....

IVVENTIVS. Che vi fosse in Roma, venuta da Tusculo, la Gente *Iuventia*, oltre le di lei memorie ne marmi scolpite, basteuole testimonio ne rende Cicerone. *Tu es ex Municipio antiquissimo Tusculano, ex quo plurimæ familiæ sunt consulares in quibus est etiam Iuventia.* Era questa gente, come osserua Onofrio Panuino, nell'ordine delle Plebee, attesoche, toltonne quelle dal cui numero costituì Romolo li cento primi Senatori in Roma, quali perche furono detti *Centum Patres* lasciarono à descendenti loro il speciosissimo titolo di Patrizij, e quelle che da i Rè, e da Bruto furono alle patrizie aggiunte, tutto il resto delle genti Romane, quantunque per fangue, e dignità cospicue ed eminenti, furono dette Plebee.

Plebea dunque, mà nobile fù la gente *Iuventia*, attesoche l'anno DXC della edificazione di Roma, nelli Fasti si trouano Consoli,

In Orat. pro
Gnao Planc.

De Antiq.
Nominib.

Ti. Sempronius. P. F. Ti. N. Gracchus. II.
M'. Iu-ventius. T. F. T. N. Thalu

del qual *Iu-ventio* narra *Valerio Massimo*, che, *cum* Lib. 9. Cap. 12
de Mort. non
Vulgar.
*in Corsica, quam nuper subegerat, sacrificaret; receptis litte-
 ris decretas ei à Senatu supplicationes nuntiantibus; inten-
 to illas animo legens, caligine oborta, ante foculum collap-
 sus mortuus humi iacuit. Quem quid aliud quam nimio
 gaudio eneētum putemus? Hora chi sà, che alcuno di
 questa gente, ò peruenuto in questi paesi frà le mi-
 litie Romane, ò alettato dalla fama della vaghezza
 del sito, e della clemenza dell'aria non venisse à fer-
 mare quì la sua stanza, e si prouedesse di beni, e di
 rendite, da cui poi sia disceso questo *Iu-ventio Tito*,
 di cui è la memoria, mentre mi fà credere potere
 egli discendere da quelli di Roma la parola *Titus*,
 che all'*Iu-ventius* succede; giache vedessi nelli *Iu-ven-
 tij* di Roma familiare il prenome di *Tito*, poiche
 l'Auo ed il Padre di quello che fù Console con que-
 sto medesimo prenome si trouano.*

Ne mi si dica, che in questa pietra *Titus* tiene
 il loco di cognome, perche non mi manca la risoluzi-
 one, hauendo offeruato con diligenza esser stati
 adoprati li più frequentied vsitati prenomi per no-
 mi gentilizij, e cognomi; ne hauerò molto ad affa-
 ticarmi, per render auuerata questa mia offeruazio-
 ne, mentre in altre persone ancora, lo stesso preno-
 me di *Tito* hà seruito per cognome, come questa
 pietra lo dimostra.

D. M.

M. AVRELI. SENE CIO
NIS. MIL. COH. V. PR
P. V. EX. 7CAECILIANI. QVI. VIX
ANN. XXX. M. VLP IVS
TITVS. COMMANIPVLVS
ET. HERES. EIVS. CONTV
BERNALI. CARISSIMO
POSVIT.

Offeruando di passaggio, che non solo questo Pre-
nome di Tito, mà gli altri ancora, insieme con li
nomi gentilizij, seruirono per cognomi, e prenomi;
ed all' incontro li cognomi per prenomi, e nomi
gentilizij, il che successe, al parere de più versati di
questa erudizione, dopo che l' Imperiale autorità,
da cui fù strascinato à suoi piedi con la Romana Re-
publica tutto il Mondo, sconuolse con le buone re-
gole, l' vso delle denominazioni, che non patì mai
alterazione, ne in Roma, ne fuori, sino che quella
dominò.

V. P. Queste due lettere à prima vista io le legge-
uo *Vivus Posuit.*, come le spiegano gli Abbreuiato-
ri tutti, mà offeruato poco più à basso il *Vius Fecit*
hò presto, come suol dirsi, cantata la Palinodia, e
mutata intentione, congetturando che possano di-
re, ò, *Vir Patritius*; ò *Urbis Patronus*; ò *Vir Perfectis-*
simus, che più mi si aggiusta al pensiero, sapendo
che questo titolo si fece commune à gl'huomini ri-

guar-

gardeuoli dopo l'Imperio d'Antonino Pio, del quale chi ne desidera più distinta cognizione potrà leggere Guido Pancirolo, da cui non meno diffusa, che eruditamente se ne discorre nel suo *De Notitia Dignitatum Vtriusque Imperij*. Bastami solo di toccare, che li Patrizij, li Patroni, e li Perfettissimi si vedono, e leggono segnati ne marmi, con le due lettere V. P. e che vi erano li Patroni de Municipij, e delle Colonie, come sufficiente proua ne rendono infinite iscrizioni; e ch' il titolo di Perfettissimo era proprio de' Presidi Romani de gli vltimi tempi; anzi se è vero quello, che Giouanni Caluino nel suo *Lexicon Iuris* nota alla voce *Perfectissimus*, cioè che; *Alciatus ex vetustissimis monumentis putat, Praesides Tarraconensis Hispania, ac Norici fuisse Perfectissimos tantum, quod duabus litteris designabant. V. P.* sapendo, che il Norico, cioè la Bauiera è poco disgiunta da confini della Italia, e massime dalla parte di Ciuidale di Belluno, da cui poco sono discoste quelle Alpi Iulie, che con le Noriche confinano, vorei facilmente credere, che questo *Iuuentio Tito* fosse stato vno di quelli di Roma, forse mandato Preside del Norico, e perciò decorato del titolo di Perfettissimo, quale poscia inuaghitosi della vbertà, e vaghezza del sito si fosse fermato in questi paesi. Offerui però chi bene è versato in queste crudizioni, che la congettura non sia troppo ardita, perche quando ella sia tale io la detesto, e mi rimetto prontamente ad ogni più sano giudizio.

VIVS. In loco di *Vivus*. Forma di dire di qualche frequenza appresso gli antichi; così nell' infrascritto marmo appresso il Grutero, leggesi *Huis* in vece di *Huius*.

SIGNVM
HERCVLIS
DORVS LARC
DISP. QVI ANTE VILLICVS
HVIS. LOCI
D. D

Fol. 104. 8. Così *Ingenus* in vece d' *Ingenuus* appresso lo stesso.

Q. INGENVS. MAXIMIANVS
SCRIB. PVBLICVS. PONTIF
ET. CVRATOR. AERARI

per non raccorre quì molte, e varie parole, quali mancanti d'vn V. erano da gli antichi vsate, come diligentemente offeruò Gioseffe Scaligero nelli Indici fatti alle Inscrizioni dal Grutero raccolte.

Cap. 19. *Que ad Rem. Gramat. Pert.*

Hist. lib. 1.

In Num. Pöp.

Ant. Veron. Lib. 2. Cap. 12.

COLL. FAB. *Collegio Fabrorum*. Antichissima fu l' institutione del Collegio de Fabri; hauendosi da Liurio, che Romolo stabilite le Classi in Roma, aggiunse alla prima due Centurie de Fabri, che poi Numa Pompilio, come s'ha da Plutarcho, ridusse in Collegij, insieme con li Trombetti, Orefici, Architetti, Tintori, Calzolai, Figulini ò Vasari, e Coramari, quali tutti perciò sono dal Páuinio chiamati Collegij antichi, ognuno de quali haueua per capo il Prefetto, e questi furono in tutti i tempi in

Padoua, perche non mancano, in essa, memorie drizzate al Prefetto de i Fabri ne tempi antichi ; e ne tempi che le Città d'Italia si gouernauano da se stesse non mancano notitie delle Fraglie (che così furono allora , come adesso , chiamati i Collegij delli artigiani) e de Gastaldi di quelle , che tanto per lo passato , quanto al presente , si nominano frà di noi quelli , che nel tempo della Romana Republica , e dell'Imperio Romano ancora , erano detti Prefetti delli Collegij.

Anzi dopo l' anno di nostra salute MCLXXXIV , i Collegij, ò Fraglie delli artigiani arriuarono à tanto nella mia patria , che i loro Prefetti , ò Gastaldi , ebbero luogo ne i Còsigli , e con loro fù l'Anzianato , allora prima dignità della Republica Padouana , diuiso ; onde alcune famiglie patrizie (à guisa delle Romane) per arriuare all'Anzianato si faceuano descriuere nelle Fraglie , come à sufficienza farò constare nella Historia di Padoua , che hora vado tessendo , quando da Dio mi sia concesso tanto di vita , che basti per terminarla . Haueuano però obligo le sodette Fraglie di ridursi armate , e schierate al suono della maggior Campana sù la piazza della Città , e circondare il publico Palazzo per assistere alle vrgenze più graui della Republica , e per questo ad effetto di conoscerle distinte , le furono date quelle insegne , che tuttauia portano nelle solennità , acciò ciascheduno sapesse ridursi facilmente sotto l' insegna , ò Confalone della sua Fraglia , come allora , & adesso ,

adesso, si chiamano quelle insegne.

Sino quì d' intorno alla notizia della iscrizione poca ò nessuna differenza, e difficoltà credo che trouar si possa, mà l'ultima parte della stessa (mentre però ella sia l'ultima, e non manchi qualche porzione al marmo, ò non si vedano altre lettere in alcuna parte di esso) con qualche difficoltà pare che s'intenda, perche chi l' offerua come stà, mostra di dire

O.B. M.E.M. C.O.L.L.

R.V.S. A.R.V.M. V.I.N.D.E.M.I.A

Cioè *Ob Memoriam Collegij Rus, Arum*, (quasi *Arvum*) *Vindemia* aggiungendoui il *dedit*, che di sopra posto possa seruirle. Ma io, per dire il vero, à ciò accomodar non mi posso, perche faria stato superfluo l'aggiunger *Arvum*, & *Vindemia* à chi hauesse dato *Rus*, cioè vna villa intiera, attesoche, chi hà la padronia d'vna Villa, e anche padrone de i frutti della medesima; e questa forma di replicare era lontana dalla purità Latina di quei tempi; per tanto congetturando come è lecito nelle antichità leggerei più tosto: *Dedit Collegio Fabrum ob memoriam collectionem Rusarum Vindemiam*; quando però si potesse credere essersi gli antichi seruiti di *Rusarum* in vece di *Rosarum*; che l'vso delle Rose in occasioni funebri fù assai ad essi familiare, come presto offeruerò.

Quanto sia alla parola *Vindemia*, quando vi fossero dall'altra parte della pietra, come ella mi hà motiuato,

tiuato, altre lettere, facilmente vi si potria ritrouare la forma, e disposizione della Vendemia da farsi, e come, & à chi, & in che quantità hauesse à distribuirsi, che così appunto vedesi vsato nelle antiche ordinazioni à marmi consegnate, come pur troppo in diuersissime è manifesto, e come le dimostra questa di Osimo, raccolta da Francesco Gallo, e dal Grutero.

*Inscriz. d'Osimo fol. 36.
Eol. 68. n. 30*

AESCVLAPIO ET YGIAE
SACRVM
C. OPPIVS. C. L. LEONAS
VI. VIR. ET. AVG
HONORIBVS. IN TRIBV
CL. PATRVM. ET. LIBERVM
CLIENTIVM. ADSCENSVS
PATRONIS. SANCTISSIMIS
COMVNICIPIBVS. SVIS. D. D
QVORVM. DEDICATIONE
SINGVLIS. DECVRIONIBVS
X. III. AVGVSTALIBVS X. II. ET
COLONIS. CENAM. DEDIT
L. D. D. D.

dalla sinistra parte della quale iscrizione leggesi!

DEDICAT. IDIB. IANVAR. PLOTIO
QVINTILIO ET
STATIO. PRISCO. COS

Mà perche l'allegato monumento si conosce essere del numero di quelli, che s'inalzauano in honore di alcuno, dedicandosi alla eternità, ò la sua statua, ò il

Fol. 636. 12.

ò il suo nome, che perciò egli per vna volta tanto, ò, come, in alcuni per sempre, compartiua ò lasciaua da compartirsi i donatiui à chi più le pareua; per mostrare vn modo de legati perpetui, che lasciauano gl'antichi per conseruazione, e dignità de i loro sepolchri, non hò voluto ommettere in questo luogò vna di quelle ordinazioni ò legati sepolchrali, che ordinauano ogni anno trarsi dalle sue rendite i morienti, & è questa frà le altre molte la più propria dal Grutero registrata.

V. F

T. VETTIVS. T. L

HERMES

SEPLASIARIVS

MATER. GENVIT. MATER. RECEPIT

HI. HORTI. ITA. VTI. OPT. MAXIMIQ. SVNT

CINERIBVS. SERVIANT. MEIS

NAM. CVRATORES. SVBSTITVAM.

QVI. VESCANTVR

EX. HORVM. HORTORVM. REDITV

NATALI. MEO

ET. PRAEBEANT. ROSAM. IN PERPETVVM

HOS. NEQVE. DIVIDI

NEQVE ALIENARI. VOLO

Hora da questi marmi resta afsai comprobata la mia opinione, cioè, che da quello stesso, quale faceua fare l'iscrizione, veniua anco disposto, tanto nelle

nelle dedicazioni, che nelle ordinazioni sepolchrali, cosa fosse da farsi; à chi, & in che quantità distribuirsi le cose destinate; poiche quel Caio Oppio diede denari tre (che * questa nota denaro significa) à i Decurioni, e due alli Augustali, ed vna Cena alli Coloni del suo Municipio . E questo Tito Vettio volse, che in perpetuo fossero goduti li frutti del suo horto, e date le Rose al suo sepolchro, che significare così insegnano gl' intendenti quel *Prebeant Rosam*, poiche delle Rose si feruiano gli antichi ad ornare i sepolchri de loro Defonti; onde Aufonio .

Epitaph. 36.

Sparge mero cineres , & odoro perlue nardo

Hospes : & adde rosis balsama puniceis .

Perpetuum mihi ver agit illachrymabilis urna ,

Et commutauit secula , non obij .

E Suetonio in Nerone . *Et tamen non defuerunt qui per longum tempus vernis aestiuisque floribus tumulum eius ornarent .*

Cap. 57.

Questi motiui adunque (quando però, come io dissi non sia mutilo il marmo) mi fanno credere esser stata destinata al Collegio de Fabri da *Iuuentio* Tito, la Vendemia di qualche suo luogo. Ne mi mancheriano infinite iscrizioni pienamente bastevoli à prouare essersi ordinato, ogni anno da Defonti, douersi dar da suoi heredi, *Mulsam*; *Crustulum*; *Vinum*; *Sportulas*, e cose simili, e da Viui, oglio per i bagni, & altro, che fora troppo di tedio quì riportarle, mentre io non hò preteso di più, che congetturar debolmente d'intorno al marmo, che ella s'è com-

piac-

piacciuta di farmi vedere, ben certo che essendo le mie congetture di quelle, quali più di adeguato non meritano che la littura, volontieri le sopprimerei, quando non bramassi con la prontezza dell' obbedire farmele conoscere tutto suo.

Padova primo Maggio 1662.



AL SIGNOR

PIETRO SAN FIORE
NOBILE DI SERAVALLE, e
GIUDICE ALLE VITTVARIE

DI PADOVA.



Illustrissimo Sig.



A sua cortesia, che mi fauorì prima di conoscermi, ora mi qualifica senza merito, volendo i miei sentimenti sull' antica iscrizione di Quero luogo del Triuigiano. Fuggirei volontieri l'incontro, mà perche questo scanso non mi faccia inciampare nella ingratitudine, l'obbedisco. Sappia, nondimeno, che non potendosi praticare molto frà fassi, senza non riceuerne qualche doloroso colpo, io che hò la corporatura dell' ingegno molto debole, con ragione pauento così duri pericoli. Temei, tuttauia di più, se non mi vedessi coperto dall' obbligo, che perciò gli deuo, quale ponendomi in sicurtà difesa, mi dà animo d' accostarmi al marmo in cui, non meno che co' l'Grutero, trouo la iscrizione esser tale.

*Inscript. Ant.
tiq. Tot. Orb.
Fol. 403. n. 5.*

D

C. RA-

C. RAPIDIUS. C. F. RVFVS

III VIR. A. P. SIBI. ET

SEMPRONIAE. L. F. TER

TIAE VXORI

C. RAPIDIO. C. F.

RVFINO FI

C. RAPIDIO. C. F. NEPOTI

RAPIDIAE. C. F. MAXIMAE

NEPTI

T.

F.

I.

quale in tutte le sue parti spiegato io così leggo.

CAIVS RAPIDIUS CAI FILIVS RVFVS

QVATVOR VIR ARGENTO PVBLICO

ouero

QVATVOR VIR AEDILITIA POTESTATE

SIBI ET

SEMPRONIAE LVCII FILIAE TER

TIAE VXORI

CAIO RAPIDIO CAI FILIO

RVFINO FILIO

CAIO RAPIDIO CAI FILIO NEPOTI

RAPIDIAE CAI FILIAE MAXIMAE

NEPTI

TITVLVM FIERI IVSSIT

ouero

TE-

TESTAMENTO FIERI IVSSIT.

Che in vno modo, e nell' altro queste vltime lettere T. F. I. intese, à sofficienza dimostrano essere stata questa vna memoria sepolcrale.

C. Questa vnica lettera, ogni volta che si trouerà anteposta ad vn nome gentilizio, tutti li espositori delle abbreviature antiche la leggono, quando la memoria sia d'huomo, per *Caius*, se di donna per *Caia*, e questa parola, ed altre simili diuerse, li antichi prenome le dissero, perche il nome commune, cioè il gentilizio precedeuà, attesoche il prenome, fosse mò, ò *Primum*, ò *Proprium nomen*, come vuole Plutarco, ò *Commune nomen*, come lo chiama Dionisio Halicarnasseo, quello era che viene deffinito dal Sigonio: *quod nomini gentilizio differentie causa praponebatur*; onde se Rapidio, come non vi è chi non lo sappia, era nome gentilizio, seguita la conseguenza, che l'vnico C. fosse la nota del prenome, e di quello di Caio, segnato nelli antichi sassi, con vna lettera sola, che à *Gaudio parentum* trasse l' origine, come con Valerio Massimo, ò chi si sia l'Auttoze dell' *Epitoma De Nominum Ratione*, sentono il Panuino, ed il Sigonio li due Poli di questo erudito Cielo.

Da questi, tutt'auia, molto diuerso, nella etimologia del prenome di Caio, si mostra Cristiano Bechmano, quale, non dalla allegrezza de parenti, mà dalla antichità, hauer presa l' origine, con queste parole dimostra. *Caius ab antiquitate, Caios, scilicet à*

In Coriolan.

Antiquit. Roman. lib. 3.

De Nomin. Romanor.

De Antiq.

Nominib.

De Nomin.

Romanor.

De Origin.

Ling. Lat.

terra, quasi Gaius . Nam sicuti apud Athenienses ἀντὸς θεῶ-
 ves , & apud Tebanos ἀπαρτοὶ : ita Latinis à vetustate , &
 opici , & indigena , & Caij dicti sunt .

Il Prenome di Caio , tuttoche comunissimo in
 Roma ad ogni sesso ; anzi così stimato dalle donne
 Romane , che per sentimento di Festo : *omnis boni
 causa frequentabant nubentes* ; ad ogni modo *Cæsares om-
 nes quibus Caij prænomen fuit ferro perijsse* , iam inde ab eo
 qui *Cimmanis temporibus sit occisus* , offeruò Suetonio in
 Caligula .

Era il prenome , come accennai poc' anzi , quello
 che al nome gentilizio si anteponeua . *Prænomen di-
 ctum est ; quod nomini præponitur* . offeruò Isidoro , e con
 lui Prisciano , e quanti del prenome parlarono . Di-
 ceasi egli primo nome , rispetto che era il primo no-
 minato , benchè se si rifletterà alla sua origine fù , co-
 me frà poco le considererò , il secondo . Mà perche
 frà li equiuoci di prenome , nome , e cognome non si
 confonda chi brama erudirsi di questa nobil parte
 della antichità , bisogna sapere , che nella infanzia
 di Roma , li Romani d'vn nome solo si valsero , e
 questi fù il Gentilizio , cioè quello della Gente , che
 Gente era vna quantità di persone cõ vn nome istes-
 so in diuerse famiglie distinta . *Gens Ælia appellatur ,
 quæ ex multis familijs conficitur* , scrisse Festo Pompeo .
 Le Genti , adunque , erano come la Cornelia , la Vale-
 ria , la Terenzia , e simili ; e tutti della Gente Cornelia
 Cornelij , della Valeria Valerij , e della Terenzia Te-
 renzij veniuano indistintamente chiamati ; si che

quanti

De Verb. Si-
 gnif.

Cap. 59.

Orig. Lib. 1.
 Cap. 6.
 De Inf. Græ-
 maz. Lib. 2.

De Verb. Si-
 gnif. lib. 6.

quanti eràno in vna Gente, per numerosa ch'ella fosse, tutti vn solo, e medesimo nome haueuano; per ciò, al parer di Varrone, la necessitá suggerì à Romani che, *cum essent duo Terentij, aut plures discernendi causa, ut aliquid singulare haberent, notabant; forsitan ab eo qui manenatus diceretur, ut is Manius esset, qui luci Lucius, qui post patris mortem Postumus*; E questi, con molti altri, parte da loro inuentati, parte dalli Sabini, parte dalli Albani, e parte da altri ancora riceuti, furono li nomi, che alli Gentilizij anteposti, prenomi dalli antichi venero detti.

De Ling. Lat.
Lib. 8.

Mà perche con l'accrefcimento delle Genti, in molte famiglie diramate, accadeua ben spesso, che in vna Gente medesima due, ò più si trouauano con vn prenome istesso, il che da bel nouo la confusione, nelle distinzioni, introduceua, la necessitá che li soccorse nel primo, s'oppose tosto anco al secondo disordine, porgendole il cōmodo del cognome, che terzo nome lo dissero; onde Aufonio seppe cantare.

Martia Roma triplex, equitatu, plebe, senatu.

Hoc numero Tribus, & sacro de monte Tribuni.

Tres equitum turbæ; tria nomina nobiliorum.

In Ternar.
Num. Eydil. 4

Furono varij li prenomi, tutti à bastanza dal Sigonio, e dal Panuino considerati, e spiegati, onde chi si sia può da essi vna esatissima notitia ricauarne. Stimo ben sì proprio da saperfi, che il C. solo, il prenome di Caio significaua, non già quello di Gneo, che con due lettere in questa guisa GN. fù sempre da gli antichi segnato. Così il T. solo quel-

De Nom. Rom.
De Antiq.
Nomin.

lo di Tito dinotò, mà quello di Tiberio, ò di Tullo non mai, che dalli medesimi il primo con la nota TI. il secondo con il TVL. vengoro scritti. Così l'A. quello di Aulo solamente, non già quello di Appio, ò d'Agrippa, perche questo con l'AGRIPP. e quello con l'AP. erano designati. Così l'vnico S. quello di Seruio (come vedessi in qualche medaglia antica) che quello di Spurio, ò di Statio, ò di Sesto li distinsero con le note SP. ST. SEX. come pur di Seruio tal volta, anzi il più delle volte lo segnarono col SER. Così l' M. solo appresso gli stessi dinotaua il prenome di Marco, non già quello di Manio, ò di Mamercio, che li notarono, il primo col M'. in questa guisa, ò pur così *M*, & il secondo con il MAM. Così il P. vnico dimostrò quello di Publio, non mai quello di Postumo, che lo fecero conoscere col POST.

In oltre è ben che si sappia d' intorno al prenome di Caio, che li antichi lo scrissero col C. e lo preferirono col G. *Nona consonans est in cuius locum C. solebat, ut & hodie quum Gaium Casarem notamus, scribimus Caium Casarem;* e che per dinotare il prenome di Caia nelle donne lo scrissero, e scolpirono ne marmi in questa guisa. *Quid quæ scribuntur aliter quam enuntiantur? Nam & Gaius C littera notatur, quæ inuersa. Quæ mulierem declarat,* offeruò Quintiliano.

Inst. Orat.
Cap. 7.

Noto ancora, che se ben vsitatissimo appresso Romani fù il prenome di Caio, e quasi che à tutte le genti commune, ad ognimodo tal volta egli nome gentilizio

tilizio diuene , onde pare , che in qualche tempo vi sia stata la gente Caia . Così hò da vna gran base Napolitana , che comincia .

Gruter.
Eol. 434. 18. 2.

C. DOMITIO DEXTRO II.

COS

L. VALERIO MESSALA THRASEA PRISCO

nella quale scolpito leggesi

QVOD POSTVLANTE GN. CAIO. PVDENTI &C.

oue chiaro si conofce , effendo il Caio dopò il prenome di Gneo , & auanti il cognome di *Pudente* , che egli tiene il luogo del nome gentilizio , il cui fito fù sempre trà l'vno , e l'altro di quefti . Offeruo però , che quefta confufione de nomi non fucceffe mai , come hò detto ancora , fino che durò la Romana Republica , mà folo fù introdotta , dopo che gl'Imperatori tolfero il Dominio di quella Monarchia , ed anche dopo che l'Imperio della casa de i Giulij pafsò à varie genti , ed à perfone di varie Nazioni .

E perche famofa (ne per anco , ch'io fappia , decifa) è la queftione dalli due Poli della Antichità , Sigonio , e Panuinio , moffa rifpetto al tempo della impofizione del prenome , e del cognome , prima , che dal prenome mi tolga , sentomi folleccitato à toccar di quelli , ancora , qualche particolare . Dicono dunque quefti due grand'huomini , che Valerio Massimo (ò fia chi fi voglia , che come difsi , formò l'*Epitoma* ,

De Nom. Rom.
De Antiq.
Nom.

de

de Nominum Ratione, che per me di Valerio non la credo) lasciò scritto, che *Pueris non prius quam togam virilem sumerent, puellis non antequam nubarent prænomena imponi moris fuisse.* Mà che all'incontro Plutarcho ricercò nelle Questioni Romane. *Cur pueris nonò, puellis octauo die nomen imponitur?* E che dopo lui scrisse Festo. *Lustricos dies infantium appellantur, puellarum octavus, puerorum nonus, quia his lustrantur, atque eis nomina imponuntur.* Tenta di comporre questa discrepanza ben grande il Panuino, dicendo dopo varie ragioni. *Qua ratione fiet, ut Valerius à Plutarcho, & Festo non dissentiat, qui lustrico die maribus quidem nono, puellis vero octauo nomina veteres imponere consueuisse tradunt: quum Valerius de prænomine, hi de nomine, & cognomine intelligunt.*

n. 102.

De Verb. Signif.

De Antiq. Nom.

Mà mi perdoni la da me sempre riuerita memoria d'huomo tanto insigne, e benemerito della antichità, se da lui dissentendo crederò costantemente Plutarcho, e Festo ne i citati luoghi hauer del prenome, e cognome non già del nome gentilizio parlato, perche come non era necessario d'imporre con cerimonie à figlioli quel nome, che nascendo dal vtero materno feco portauano, attesoche chi nasceua Cornelio, Valerio, ò Terenzio (per non nominar quì tutte le genti Romane) fosse huomo, ò donna Cornelio, Valerio, e Terenzio era subito detto, così del prenome, e del cognome, per esser trà loro distinti, tenuano tosto bisogno.

Ed ancorche questa mia opinione si conoscerèb-

be assai ben difesa dalle celebri penne d' Isacio Casaubono, e di Claudio Salmasio, quali ponderando quelle parole di Capitolino, nella vita di Clodio Albino: *Septima eius diei hora conuiuio, quod celebritati pueri deputabatur, quum ei fierent nomina, septem Aquilae parvulae de nido allatae sunt*; ambedue si conformarono con la mia intenzione; attesoche notò il primo. *Loquitur de solemnitate diei lustrici, quo celebrata sunt infantis nominalia; septimo autem die suis liberis nomina plerique imponebant Graeci Latinique*. Ed il secondo, di questo vso sù le stesse parole più distintamente riflettendo, vi aggiunse: *Nomina in numero multitudinis dixit, quod nomen, & praenomen & cognomen imponebatur simul in ipsis nominalibus*; tuttauia, acciò non si dica che io la voglia vestire di temerità, per spogliar di gloria quella d'huomo così famoso, stimo bene che si vedano i fondamenti sopra quali fabrico i motiui della mia discrepanza, che essendo formati da sodi macigni pieni d'inscrizioni erette à fanciulli morti di vno, due, tre, quattro, cinque, esei anni, tempo della infanzia, in cui, più dalle fascie legati, che della toga coperti, con i loro prenomi, e cognomi si ritrouauano, credo che si farano conoscere à bastanza forti per sostenere la fabrica della mia ragione. Eccone dunque frà la moltitudine degli da me offeruati (mentre frà le antiche memorie non ve ne è scarsezza) di bambini d' vn' anno con li prenome di Marco, e di Tito; e cognomi di Heliano, e di Vibiano.

Grut fol. 716.
n. 4.

D. M
ET. MM. M. VLPI HELIANI
FECERVNT. M. VLPIVS
PRAENESTINVS. ET
AELIA. AELIAS. FILIO
DVLCISSIMO
V. AN. I. M. II. D. XXIII

fol. 684. n. 5.

D. M.
T. FLAVIO. T. F
VIBIANO. VIXIT. ANN
VNO. MENS
VIII
PARENTES
INFELICISSI
MI FECER

Eccone de morti di due anni; tempo in cui mal sa-
peuano aggiustare i piedi al moto, non che la vita
alla Pretesta, e pure haueuano riceuuto di Caio, e
di Marco li prenomi, e di Niciato, e di Plocamiano
li cognomi.

fol. 702. n. 4.

C. PONTIO
NICIATI. Q. V. A
II. M. III. D. V
FEC. MARINA
MAT. FIL. DVL
CISSIMO

D. M

D. M.
 M. AEMI
 LIO . PLO
 C A M I A
 NO . P. AELI
 VS . PLOCA
 MVS . ET FL
 SPES . FILI
 O . VIXIT
 ANNIS . II
 MENSE . I
 DI . XXVIII

Grut. fol.
 666. n. 4.

Eccone di tre anni, con li prenomi di Gneo, e di Seruio; e li cognomi di Hercliano, e Cleombroto sepolti.

D. M
 CN. LVCRETIO HERCLIANO
 Q. VIXIT. AN. III. M. X
 D. XII
 CN. LVCRETIVS. ONESIMVS
 FILIO . DVLCISSIMO
 POSVIT

Fol. 694. n. 7.

D. M
 SER. CALPURNIVS
 CLEOMBROTVS
 SECVNDO SORORIS
 FILIO
 B. M. FEC
 V. A. III. M. X. D. XXIII

fol. 706. n. 4.

Li sequenti lasciarono di quattro anni la vita ; ed erano con li prenomi di Quinto , e di Lucio ; e con li cognomi di Adiutore , e di Liciniano .

Orta fol. 679.
n. 12.

	D.	M	
Q.	AETRIVS.	AD	
IVTOR.		FECIT	
Q.	AETRIO.	AGA	
THEMERO.		FIL	
SVO.	VIX.	AN.	III. M. II

fol. 1153.
n. 3.

	D.	M	
L.		IVLIO	
L	I	C	I
N	I	A	N
O			
V	I	X	I
T		A	N
N			
M		V	
E			
N			
S			
I			
M			
E			
F			
I			
L			
I			
C			
I			
S			
S			
I			
M			
O			

Gl'infra scritti cederono al Fato d'anni cinque , e di Publio , e di Sesto haueuano già riceuuto li prenomi ; come pure di Puteolano , e di Lauto li cognomi .

fol. 663; n. 5.

	D.	M	
P.	AELIO	PVTEOLANO	
QVI.	VIXIT.	ANN.	V. M. III
D.	XVII.	HERON.	GER
MANVS.	ET.	PONTICE	
FIL.	DVLCISSIMO.	F	

SEX . AFRANIVS LAVTVS
 SP. F. VIX. AN. V. MENS. VIII
 DIES. IIII
 AFRANIA. PROTE MATER
 ET. HERMA. PATER. FILIO
 PISSIMO.

Gruter
 Vol. 666. n. 7.

Finalmête gli sottoscritti lasciarono di viuere d'anni sei, con li prenomi di Tiberio, e di Marco; e con li cognomi di Frequente, e di Eucarpo.

TI. IVLIO. TI. F. TAB
 FREQUENTI
 VIX. ANN. VI
 MATER, FIL

fol. 689. n. 2.

M. AQVILI. EVCARPI
 FIL. DVLCISSIMI
 QVI. VIX. AN. VI
 M. XI. DIEB. II
 M. AQVILIVS
 SATVRNINVS. PATER

fol. 669. n. 11.

E più vigore dano alla mia opinione quei marmi, che hanno seruito di memoria à fanciulli non solo mal sicuri della lingua, e del piede, mà, che imprigionati frà le fascie non sapeuano farsi con altro intendere, che con i vagiti; quali pure con li prenomi, à quelli già imposti si ritrouauano, come da questi due si conosce,

nosce , à cui la Parca non concesse , che pochi giorni, e mesi di vita; e ne quali, ancorché nel primo cognome non si troui ; nel secondo ad ogni modo non solo il cognome , mà il nome ancora della Tribu s'offerua .

Grut.
fol. 710. n. 19.

POST TITVLO

QVOQVO VERS. P. III
DIS. MANIBVS

SACRVM

L. VALERIO . INFANTI
RAPTVS . QVI . EST . SVBITO
QVO . FATO . NON . SCITVR
NATVS . NOCTIS . H. VI
VIXIT . DIEBVS . LXXI
ABIT . NOCTIS . AB . H. VI
QVIS . QVIS . EVM . LAESIT
SIC . CVM . SVIS . VALEAT
IN . FRONTES . DVO . P. TER
ET . IN . LATERA . DVO . P. TER

fol. 676. n. 4.

DIS MANIBVS

TI.	CLAVDII.	QVIR.
CAPITOLINI.	FILII.	SVI. MENS. III
CLAVDIVS.	ASCLEPIADES.	PATER
FECIT		

Et tanto mi persuado di hauer mostrato à sufficienza, che Plutarco, e Festo in particolare, quando disse: *Lustrici dies infantium appellantur, puellarum octavus, puerorum nonus, quia his lustrantur, atque eis nomina imponuntur*, parlarono delli prenomi, e delli cognomi, che

che li nomi gētilizij, Seco li portauano dalla nascita, come già dissi, onde temerei più diffondēdomi d'essere tenuto per importuno; maggiormēte, che alle fanciulle ancora, memorie non mancano con il prenome, quale tutto che nelle donne in ogni tempo raro, onde pochissime con esso, frà le iscrizioni, se ne incontrano, ad ogni modo la quì sottoscritta seruirà per dar forza alla mia opinione; perche se bene non porta scolpiti gli anni della estinta fanciulla, niente dimanco, dalla tenerezza della memoria, si possono dedurre argomenti della tenera età della stessa.

D. CLODIAE FILIAE DVLCISSIMAE		
DECIPIMVR. VOTIS. ET. TEMPORE		
D.	FALLIMVR. ET. MORS	M.
DERIDET. CVRAS. ANXIA VITA		
NIHIL		

Grut. fol. 677.
n. 12.

Concludasi adunque, con queste irrefragabili proue, che li antichi imponeuano il prenome, ed il cognome à figlioli tosto nati, nella forma appunto, che à noi imposero il nome i nostri maggiori, e che noi à figlioli nostri imponiamo, attesoche quel nome, da noi hora proprio chiamato, essendo anteposto à quello della gente d'onde nasciamo, è lo stesso che il prenome delli antichi. Vna sola difficoltà ne haurebbe lasciata il Casaubono, al luogo già citato, circa il giorno in cui li antichi celebrano la solennità Nominale, da lui detto il settimo dopo la nascita;

mà

mà offeruato, che Capitolino, foura cui egli parla, niente ne dice, e veduto quanto costantemente Plutarco, e Fefto diano, per tale cerimonia, l'ottauo giorno alle femine, ed il nono alli maschi; quando il Casaubono non habbia qualche altra antica autorità, che certo Capitolino non gle la somministra, più tosto che à lui, à Plutarco, ed à Fefto sottoscriuo.

RAPIDIUS. Questi fù il secondo nome, cioè il gentilizio, di colui, che à se, alla moglie, ad vn figliolo, e due nipoti ordinò la presente memoria, quale perche Rapidio fù detto della Gente Rapidia, si deue intendere, rispetto che il nome gentilizio, appresso gli antichi, ancor che primo nella origine, fù per necessità nella denominazione il secondo, come quello che sempre succedea al prenome. Era il nome gentilizio, per testimonio di Dionisio Halicarnasseo il nome proprio; che così pare volesse egli esprimerfi allora, che parlando di Lucio Tarquinio Prisco disse. *Quum autem hæc peregisset, & ciuis factus fuisset, animaduertens unicuique Romanorum nomen commune esse, & præter illud commune aliud etiam quod cognationis, & patronimicum esset: quoniam volebat hæc quoque in re illis similis esse, Lucij nomen commune pro Lucumone sibi imposuit, & Tarquinij pro cognationis nomine: quod sumptum est ab Vrbe in qua natus, & educatus fuerat.*

Roman. Antiquit. lib. 3:

Rapidio adunque fù il nome proprio dell' institutore della memoria; e la gente Rapidia, tutto che per la notitia, che ne dano le antiche pietre, la più

certa

certa al parere de più sensati, paia di condizione non che plebea, mà bassa e seruile; attesoche frà le iscrizioni delli Rapidij, fino ora da me vedute, le più sono di Carozzieri, & Agitatori, la professione de quali era di correre con le Carrette ne i giuochi Circensi, come à bastanza dimostrano queste due iscrizioni.

Q, RAPIDIO, Q, F, LEM
 MVLIONI
 MORATORI
 LVDI, CIRCEN, ET
 AGITATORI
 FACTION, VENET
 VIX, ANN, LX
 RAPIDIA, MARITO
 PISSIMO
 B, M, F,

Grut. fol. 339.
 p. 2.

Q. RAPIDIO. Q. F. LEM
 SEPVLLIO
 PROCVRATORI
 DROMI. FACTION
 VENET
 Q. RAPIDIVS. XENODOTVS
 ET. RAPIDIA. IVENTINA
 PAR, FECERE

p. 3.

Tuttauia quella di Quero, che per seruir la ora hò per le mani, non mi lascia credere li Rapidij, così abbiatti come pare che mostrino queste due inscri- zioni; rispetto che in essa Caio Rapidiò hebbe il *Quadrumvirato*, ò dell'Argento publico, ò della Edi- lizia Potestà, che non si raccomandaua à persone co- sì vili; ilche premesso, prima, che termini di portar- le i miei sentimenti sopra la sua Pietra, mi permetta il trattenermi, per maggior notitia delle antiche curiosità, d'intorno alle due allegate inscri- zioni, cir- ca le quali stimo proprio da saperfi, nella prima, che al parere del Panuinio, li Moratori quelli furono, quali ne i giochi Circensi fermauano i Caualli, che alle mete, ò fine della carriera giungeuano. *Mora- tores ludi, qui equos ad finem certaminis sistebāt.* Di Adria- no Turnebo quelli, quali impediuanò à Bigarij, & Quadrigarij il corso auanti il tempo, e senza l'ordi- ne de quali muouere non si poteuano. *Qui quadriga- rios, & Bigarios morabantur, ne ante tempus, aut non suo ordine currerent.* E di Giouanni Argoli, nelle note al Panuinio, sù'l precitato luogo, quelli, quali toglie- uano gl' impedimenti alle carceri de Caualli, ed al- le porte de i Circi; dicendo egli, che veniuano detti Moratori, non perche li Caualli fermassero, mà per- che *Carceribus equos detinebant, motaque clauicula, ostia Circi, & cācellos aperiebant.* Qui non voglio lasciare d' offeruare, che Moratori, quelli furono dalli Oratori detti, quali ignari al tutto de termini forensi, ad ogni modo s' aggirauano per il Foro con quella an- sietà

*Panu. de Lud.
Circen. Lib. 1.
Cap. 15.*

*Aduers. Lib.
11. Cap. 11.*

fietà, che è propria de cani arabiati; onde adeguatamente Cicerone Rabule, gli disse. *Sed omnium Moratorum, siue Rabularum qui & plane indocti, aut inurbani, aut rustici etiam fuerunt.* Se però così, come sente Filippo Pareo nel suo Lexico Critico, hanno à leggerfi queste parole di Cicerone, non già *Oratorum, siue tabularum*, come stà nel testo di Aldo. Intorno alla seconda poi *Procurator Dromi*, voleua dire il Procuratore delli luoghi destinati al correre, attesoche, se bene *Dromus* in greco, ed in latino, corso significa; offeruo nondimeno in certo Glossario antico, che *Dromus nonnunquam accipitur pro loco ipso in quo curritur*; così in Costantinopoli v'era la piazza del Dromo, cioè del corso; e così in questa il Procuratore del Dromo era vno di quelli, à cui incombeua la cura di far tenere ben allestiti, e disposti i luoghi oue correuano le carrette, acciò fossero sempre liberi da quegli impacci, che le gare delle medesime impediuanò; carica però anch' essa, se bene di qualche speziosità, tuttauia compartita à persone dell' ordine delli Carrettieri de Circi, e di quelli foli, che erano conosciuti di questa professione intendenti; onde non faria stata basteuole, tutto che ne Circi vi hauessero, per loro capricci, guidate le Carrette anche gl'Imperatori, per qualificar la gēte *Rapidia*, quando di altri maggiori titoli non fosse stata fregiata. Mà troppo inauedutamente mi sono dilungato dalla pietra di Quero. Tuttauia tanti sono gli arcani, che in se stessi conseruano gli antichi

In Brut. seu
De Orat.

marmi, che spererò il suo compatimento, quando che condotto dal genio, che mi farà praticare trà essi con pienezza di sodisfazione, conoscerà, che vna violenza naturale mi hà deuiato senza auuedermene. Torno adunque alla nostra iscrizione.

C.F. Queste due lettere sempre dopò il nome gentilizio incontrate, altro nõ significherano mai, che il nome del padre di chi farà la iscrizione, perciò questo Rapidio, di cui è la memoria, fù figliolo d'vn altro Caio Rapidio, che *Cai Filius* hannosi à leggere in questa pietra il C. F. Così però non faria, quando col nome gentilizio vnite non fossero, attesoche in altri lochi situate possono riceuerfi per *Clarissima Fœmina*, se la memoria fosse stata posta ad vna donna. *Carissimo Filio*, se i Parenti haueffero drizzato il fasso ad vn figliolo, ò *Carissima Filia*, se ad' vna figliola. *Coniux Fecit*, se la moglie hauesse fatta l'iscrizione al marito. *Curauit Fieri*, se alcuno se l'hauesse ordinata, ò altri fatta ad vn parente, ò ad vn'amico; senza racordar quì molti modi di dire, che possono significare queste due lettere C. F. hauuto rispetto al sito doue faranno disposte, e che à bastanza hò raccolte nel mio Comentario *De Notis Romanorum*. Anzi ne i Fasti consolari, dopò il nome gentilizio, non solo quello del Padre, mà quello dell'Auo, e del Bisauo ancora scolpiuano; quindi è, che in essi non tanto C. F. C. N. *Caj Filius*, *Cai Nepos* leggesi, mà ancora C. F. L. N. L. PRON. che vengono à dire, *Caj Filius Lucij Nepos Lucij Pronepos*, con que-

questa inalterabile regola , che sempre dopo il nome gentilizio , ed auanti il cognome , li nomi delli Padre, Auo, e Bisauo si disponeuano .

R V F V S. Al prenome, e nome gentilizio, e dopo il nome del Padre, ed in alcuni dell' Auo, e del Proauo faceuano succedere li antichi la nota, ò nome della Tribu , diremo noi del Quartiero , ò Sestiero , ò Rione, dicono in Roma , in cui era egli descritto, indi il loro cognome : mà nella memoria di questo Rapidio non vi essendo Tribu auanti il cognome di *Rufo* ch'egli haueua, di quella non parlo, bastandomi solo di toccare, che offeruando descritti altri Rapidij nella Tribu Lemonia, come mostrano le due allegate iscrizioni, questo parimente potria esser stato nella Tribu Lemonia registrato ; quale fù settima nell' ordine delle Tribu considerata dal Panuino ; e per sentimento di Festo Pompeo *à pago Lemonio appellata, qui est à porta Capena, via Latina.*

*In Descrip^o
Ciuit. Rom^æ.
Lib. 2.
De Verb. Si-
gnif.*

Mà ritornando al nostro marmo, in cui non vi essendo la Tribu, il luogo più commune della quale era dopo il nome del Padre, seguìua ne fassi il cognome, che quello era il sito doue lo disponeuano gli antichi, e che di questo Rapidio fù *Rufus*, cioè Rosso ; e ciò per il colore, ò della carne, ò del pelo, che tale doueua in lui essere ; attesoche, al parere di Plutarco, li cognomi furono vsati dalli Romani, nella forma stessa, che li vsarono i Greci, quali soleuano alle persone addatarli con nomi somministrati, ò dalle virtù, e vizj, ò dalle operazioni, ò dalla

for-

Plutarch.
In Mart.
Coriol.

forma, parti, e difetti del corpo, che però disse egli, parlando di Martio Coriolano. *Tertiam Coriolani appellationem habuit tituli loco, quales Graeci ab actione aliqua, aut casu, aut forma corporis, aut virtute solent gerere*, e come quelli, che dal corpo deriuauano erano infiniti, così Rufo, ò Rosso fù vno d'essi.

De Antiq.
Nomin.

Insegnò la necessità, come dissi, à Romani non meno il prenome, che il cognome ancora, perche se quello fù inuentato, à fine che due d'vna istessa gente potessero frà loro distinguersi, occorrendo souente in due, ò più d'vna medesima lo stesso prenome incontrarsi; quel rimedio, che fù per euitare la confusione dal prenome ricercato, bisognò dalla inuentione del cognome procurarlo, quale poi da essi conosciuto gioueuole, ne continuarono l'vso non meno con fermezza, che con diletto, e commodità, onde elegantemente lasciò scritto il Panuino, che come *Necessitas primum cognomina excogitauit, così, commoditas, ac delectatio ex postea custodiuit, & propagauit.*

Oltre il cognome, che sempre era il terzo, tal volta il quarto nome succedeva, che da alcuni agnome, e da molti cognome fù detto, di cui non ne parlo, sì perche questo Rapidio non lo hebbe, sì perche basta sapere, che non haueua il quarto nome, chi non se lo acquistaua con qualche insigne operazione.

fol. 463. n. 5.

III VIR. A. P. Così stando queste note nel marmo, mi pare, che più s'aggiustino alla iscrizione di quelle, che nella medesima, appresso il Grutero così offeruo III VIR. AP. Riceuendole adunque nella for-

forma, che ella me le fa vedere, cioè così interpon-
tate, vengono esse, dalli Espositori delle Note An-
tiche, lette. *Quattuor Vir Argentò Publico*; ò pure co-
me piace all' accuratissimo Gioseffo Scaligero ne i
suoi Indici al Grutero. *Quattuor Vir Aedilitia Potesta-*
te, che forse più adeguatamente si potriano leggere
in questo sasso, quando si potesse credere, che qual-
che discendente da quelli Rapidij Aurighi di Roma,
fatto soldato, hauesse meritata la deduzione in al-
cuna Colonia quì d'intorno, doue, ò egli, ò de suoi
posterì alcuno, da gli humili suoi natali innalzando-
si, s'hauesse acquistato nella sua Colonia il Decurio-
nato; e per quella strada l'Edilizia auttorità, altri-
menti ne il *Quadrumvirato Monetale*, ne quello del-
la Potestà Edilizia, mai saria peruenuto nella gente
Rapidia, che in Roma non hebbe qualità propria
per meritarli.

Cap. 20.

Chiara cosa è, che v'era vn Magistrato in Roma
di tre persone, destinate all' impronto dell' argento
publico, detto delli *Trium Viri Monetali*, che non
mai più di tre furono, se non dopo, che gettati da
Cesare i primi fondamenti dell' Imperio, di tre quat-
tro diuenero, come nota il celebre Fuluio Orsino à
queste parole di Suetonio, nella vita dello stesso. *Se-*
natum supleuit, patricios adlegit: Prætorum, Ædilium,
Quæstorum, minorum etiam magistratuum numerum am-
pliavit. Offeruando, che trà li magistrati minori,
era compreso quello delli soprastanti al batter mo-
neta; quali da indi poi quattro furono, come bene si

Cap. 4.

conofce dalle medaglie delle genti Romane al tempo di Cefare battute , fino che da Augufto venero i Monetali, per offeruazione dello ſteſſo Orfino, dalli quattro alli tre ritornati.

Mà perche i Monetali à Roma furono huomini tutti coſpicui, che non può dirſi delli Rapidij in quella Città, volontieri mi confermo à quello che diſſi, cioè eſſere ſtato alcuno Rapidio Romano in qualche Colonia di queſti paefi condotto, ed in eſſa, ò lui, ò de ſuoi poſteri alcuno eſſere peruenuto al Decurionato, onde leggerei queſte note, come le legge lo Scaligero, *Quattuor Vir Aedititia Potestate*. Perche, come li *Duum-viri*, e li *Quadrum-viri* nelle Colonie furono, hauuto riguardo alla grandezza, ò picciolezza di eſſe, il magiſtrato ſupremo, che ſeco la maeſtà de Conſoli, e Pretori portaua, come ne la ſciò inſegnato il Panuinio. Coſì nelle medefime v'erano gli Edili, de quali era la cura delle ſtrade, delli Edificij publici, della quantità, e qualità de cibi, e coſe vendibili, e di affittare le publiche entrate. *Creabantur inſuper Cenſores* (diſſe lo ſteſſo Panuinio, al citato loco, parlando delli Magiſtrati delle Colonie) *qui cenſum in Colonia augerent ; Aediles qui viarum, edificiorumque publicorum, annonæ, & locandorum reddituum publicorum curam haberent*. Ora, perche, frà le denſe tenebre di queſte antichità, è lecito caminare con la facella della congettura in mano, io argomento, che in quella Colonia in cui ſi eleggeuano ſolamente li *Duum-viri*, che nella ſteſſa vi foſſe-

*Antiq. Veron.
lib. 2. cap. 12.*

ro li *Duum-viri* con l'Edilizia autorità, ed in quella in cui vi era il *Quadrum-virato* à render ragione, che nella medesima vi fosse il *Quadrum-virato* con l'Edilizia Potestà.

Inuigorisce la mia congettura non solo questo marmo, in cui vi è memoria del *Duum-virato*, con l'Edilizia Potestà, mà di quello ancora, che il Consolato, e la Prettura rappresentaua, cioè.

D. M

C. QVINTIO
 C. FIL. COR
 BASSO. II. VIR
 AEDIL. II. VIR
 IVR. DIC
 PONTIF
 C. BAEBIVS. LVPVS
 INTIAPRO
 PATRONO OPTIMO
 FEC.

Gruter.

Fol. 462. n. 2

Mà la mia patria ancora, nella quale in tutti li tempi l'immagine del *Quadrum-virato* tenne il primo loco, ora co'l titolo di *Quattuor Vir Iuridicundo*, ora con quello di *Anziani*, & ora con il nome di *Deputati ad utilia*, che tuttauia dura, come à bastanza hò dimostrato nelli miei Monumenti Padouani già stampati; e nella quale ancora si conferua il *Quadrum-virato* con l'Edilizia Potestà, rappresentato da quattro pur dell' ordine delli Decurioni, à quali incomben-do d' inuigliare alla publica vbertà, e sincerità delle

G

cose

coſe commeſtibili *Deputati alle Vittuarie* ſono detti.

L. F. Perche Sempronia, moglie di Caio Rapidio fù di Lucio figliola *Lucij Filie* hanno da intenderſi quelle due lettere, quali ſempre coſi douerano eſſer lette, quando immediatamente ſeguirano il nome gentilizio tanto di vn huomo, quanto d'vna donna. Mà ſe ne i monumenti occuperano altro ſito, potranno allora ſignificare *Luſtrum Fecit*, ſe ne i Faſti Conſulari; *Libens Fecit*, ò *Legauit Fieri*, ò *Lugens Fecit*, ò *Locum Fecit*, ſe nelle memorie ſepolcrali, e particolarmente nelle vltime parti delle ſteſſe.

TERTIAE. Non cade in difficoltà, che gli huomini, e le donne d'vna gente, tutti non foſſero chiamati col nome della medeſima; mà perche nella molteplicità delle figliole ſi confondeuano i genitori nel chiamarle, la neceſſità ſuggerì à medeſimi vn' ordine non men facile, che commodo per diſtinguerle, è fù, che ſe vna ſola figliola v'era, queſta col ſolo nome della ſua gente veniua dalli parenti chiamata, ma ſe due, con li cognomi di maggiore è minore diſtinte. Coſì vediamo, che Tullia vnica figliola di M. Tullio Cicerone, non hebbe mai altro nome che Tullia, mà le figliole di M. Antonio *Triu-ſcuro*, perche due furono, vna Antonia maggiore, l'altra Antonia minore vengoro chiamate. Se più di due poi vn padre ne haueua, allora con li cognomi di Prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Seſta, e Settima, le diſtingueua, hauuto ſempre riguardo all'ordine del loro naſcere; coſì queſta Sempronia,
per-

perche terza nacque à suo padre nell'ordine delle figliole, fù detta Sempronia Terza. Così Liuia figliola quarta del nostro Tito Liuiio, di cui credono alcuni esser memoria, quella iscrizione, che si vede nel nostro Palazzo della Ragione alla parte di Occidente, perche Quarta nacque, Liuia Quarta fù detta. Così la moglie dello stesso Tito Liuiio, Cassia, che nacque prima, Cassia Prima fù nominata, non già che fosse prima moglie di T. Liuiio, come credè lo Scardeuone, e con lui Monsignor Vescouo Tomasini; perche come accuratamente offeruò il Panuinio, li prenomi, quali furono in vso nelle donne più ne principij di Roma, che in altri tempi, necessitarono i Romani, in esse non vsandoli, à trouar modo, che senza confusione potessero le loro figliole distinguere.

F. I. Questa nota, ò abbreviatura quiui *Filio* importa, attesoche la memoria comprendendo vn figliolo, & vn nipote di Caio Rapidio, tutti due di Caio figlioli, necessitò il padre affettuoso ad aggiungere alla iscrizione il F. I. acciò fosse il figliolo dal nipote distinto.

T. F. I. Lettere, che vengono comunemente interpretate *Testamento Fieri Iussit*, ouero *Titulum Fieri Iussit*, con questa distinzione però, che come il *Titulum Fieri Iussit*. per lo più dinotaua, che l'auttore della memoria era viuo, così il *Testamēto Fieri Iussit* sempre daua notitia della morte dello stesso.

Tanto sono andato diffondendomi d' intorno alla

Antiq Vrb
Pad. lib. 1.
Sect. 3.
In Vita Liuij
Cap. 10.
De Antiq
Nomin.

pietra di Quero, per sodisfare à suoi, da me stimatissimi, comandi, non perche Caio Rapidio mi hauesse rapito à se stesso per ammirarlo, non essendo egli mai stato di que' Romani famosi, che puotero obligare ogni età, ed ogni secolo alla di loro venerazione, mà perche da lei si conosca, che i più belli arcani della, sempre venerabile, antichità non mai meglio, che alle pietre furono, per la loro conseruazione, raccomandati, frà le quali benche volontieri io dimori, non vi perderò mai la memoria di viuerle seruitore di parziale offeruanza.

Padona 10. Giugno 1664.



AL SIGNOR
 CONTE PAOLO
 FERETTI
 ANCONA.



Illustrissimo Sig.



Ouente così, mio Signore, restano da mondani accidenti delusi i nostri disegni, e così spesso dalle loro intenzioni diuerso i pensieri de gl' huomini hanno il suo fine, attesoche quella Sorte, che l'Humanità tiranneggia, non meno de gl' vni, che de gl'altri quella parte ne vsurpa, che più le pare aggiustata per accrescere à i suoi trionfi gl' applausi. Ne dano di ciò proua basteuole i miei aborti trasmessigli, quali perche erano immeriteuoli di luce, meritano il confine d'vn anno e mezzo frà i più oscuri ripostigli de Gabellieri.

Da queste tenebre nacque in ambi noi l'incertezza, mà come della sua, ella credè padre l'Oblio, argomentando, che mi hauesse egli leuata la memoria del debito, così della mia stimai tale il Timore, pauentando, che la poca sodisfazione dell' adempimento di quello non hauesse meritata la sicurezza

del

del ricapito. Queste diuerse intenzioni, il suo, ed il mio pensiero ad vn solo fine condussero, che fù di rendere innozie le penne, e muti i fogli. Così lei dubbiosa, i timido lasciauamo fuggire il tempo senza nodrire quella amicizia, che, frà lontani, non hà fuori delle lettere più certo alimento, quando quella Sorte, che di noi tanto gioco si prende, esercitando i soliti tratti del suo capriccio, con strauagante mezo, hà liberato dalla prigionia, e fatto arriuarle con la mia lettera l' inuiato inuoglio, allorchè haueua lei, sù i fondamenti della dimenticanza, fabricato ormai alla speranza il sepolchro; ed io nel tempestoso mare delle mie confusioni lasciata quasi sommersa la brama di vedermi cōseruata la sua grazia, che certo era già vicina à perdersi frà le inestricabili Sirti del mio poco merito, se non le risplendevano i Castori salutari de suoi da me tanto attesi caratteri. Restituito adunque da così propizia scorta al porto della consolazione, hò non solo fatto già copioso sacrificio di sommo contento alla Fortuna Reduce, mà vn maggiore ne preparo ad Aio Locutio, il di cui Tempio, per far guerra al Silenzio, nemico delle nostre sodisfazioni, desidero aperto. Mà perche quel scioperato d' Harpocrate occupa ostinatamente la di lui porta, già che la sua gentilezza, propensa sempre à fauorirmi in eccesso, me ne porge il comodo, lo caccierò à fassate scriuendo i miei sentimenti d'intorno alla Inscrizione di Ancona inuiatami. Si ricordi tuttauia, che essendo io

non Edippo , mà Dauo , e per consequenza inhabile
 à spiegare enigmi , hauerei pensato disobbedirla , se
 il molto desiderio di vedermi continuato il suo affet-
 to non mi hauesse sollecitato à portarle d'intorno al
 marmo queste mie debolissime congetture .

IL GORGONIVS · VC
 EX COMITELAR GI
 II ON VMPRIVATA
 NM · EXPREI · EIESIB · II · VS

Solleuato dall' obliigo di considerarle essere que-
 sta vna iscrizione sepolcrale, mentre il trouarsi ella
 scolpita in vna arca marmorea , ora venerata nella
 Catedrale di Ancona , per sepolcro di San Liberio
 (tuttoche per mia opinione non habbia con esso re-
 lazione alcuna) chiaramente dimostra , che fù se-
 poltura di quel Gorgonio di cui è la memoria , in
 tempo, che non le vrne in ceneri, mà le Archè in cor-
 pi intieri, i cadaueri riceueuano: mi fermo adunque,
 per quanto però lo permetterà la mia insufficienza,
 d'intorno la notitia delle abbreviature, e de magi-
 strati in essa contenuti; come, pure à toccare qual-
 che particolare, ancorche con difficoltà, del tempo
 della medesima; hò detto con difficoltà, attesoche
 non trouandosi scolpito nel marmo, ne Consolato,
 ne nome d'Imperatore, ò altra notizia sufficiente per
 la cognizione di sua origine, fie necessario donarne
 qualche portione all' arbitrio della congettura, che
 di

di simili antichità gran parte si prende.

T. L. GORGONIVS. Al marmo, dunque, accostandomi per ricauare la più probabile spiegatura di quelle due lettere, che in esso la parola *Gorgonius* precedono, parmi conueniente di considerar prima, che la medesima in diuersi tempi, e per cognome, e per nome gentilizio appresso gli antichi seruì. Per cognome non ne mancano testimonij. Nella gente Gauia fù Gorgonio cognome d'vna donna, come questo marmo dimostra.

Grut. fol.
1031. n. 8.

D. M.

P. PETRONI. AFRODISI.....
EX. TRIERARCHIS. NAVARC.....
ET. PRINCIPE. CL. PR. RAVEN.....
ET. GAVIAE. GORGONIAE. EIVS.....
AELIVS. CARPOPHORVS
PARENTIBVS

L. 2. §. Vnde
ff. ad Leg. Jul.
de Adul.

Enella gēte Claudia Gorgonio fù cognome di huomo Clarissimo. Imperando Settimio Seuero, così lo dimostra il Digesto. *Vnde quæri potest, an is qui de adulterio cognoscit statuere in maritum ob lenocinium possit? & puto posse, nam Claudius Gorgonius vir Clarissimus uxorem accusans, cum detectus esset uxorem in adulterio deprehensam retinuisse, etiam sine accusatore lenocinij damnatus est à Diuo Seuero.*

Anzi riflettendo io à questo Gorgonio, dalla soprascritta legge, chiamato Clarissimo, titolo che fù

pro-

proprio delle più insigni persone della Casa Augusta, fra le quali non era de gl'ultimi il *Comes Largitionum Priuatarum*, che non sò meglio chiamare in nostro idioma, che con nome di Procuratore, ò Sopraintendente delle entrate priuate, mi ero posto in opinione di credere, che questa memoria fosse stata dello stesso, di cui fà menzione la legge, e di dire, che quelle due lettere prime interpótate, forse nel marmo potessero esser così vnite, che la prima in vece di vn T. come la credo, fosse stata vn C. onde poi il C. & L vniti haueffero dimostrato il principio della parola *Claudius*.

Mà souuenutomi d'hauer offeruato appresso il diligentissimo inuestigatore delli Officij della casa Augusta, e particolarmente dell' Impero Costantinopolitano, Giacomo Gutherio, che il *Comes Largitionum Priuatarum* hebbe origine da Settimio Seuerò, mà con nome di Procuratore, onde parlando Spartiano delli tesori da lui raccolti, disse: *Tuncque primum Priuatarum rerum Procuratio instituta est*; e che molto tempo dopò, come lo stesso Gutherio offeruò: *Comes Largitionum Priuatarum, & priuati ararij*, questo Procuratore fù detto, hò subito cantata la palinodia, & corretto quel ardire, che mi haueua fatto pensare, ò inesperto lo Scalpellino nello tagliare nell'arca il nome di Claudio, ò crudele il Tempo in hauere con la sua rabbia così diuorata di quelle lettere la propria forma, che si fosse perduta la di loro prima essenza, attesoche, dopo maturo riflesso, que-

De Offic. Dom.
Aug. Lib. 3.
Cap. 25.
In Septima
Seuer.

Loc. Cit.
Guid. Pancir.
In Notis. Imp.
Orient. C. 47.

sta memoria, per quanto vado congetturando, e considererò à suo tempo, fù molto più d'vn secolo posteriore all'Imperio di Settimio Seuero, ordinata.

Che Gorgonio poi fosse nome gentilizio, e che in Roma si trouasse la gête Gorgonia, chiaro da Cicerone si comprende, quando frà gli Oratori fà menzione di Caio Gorgonio huomo dell'ordine equestre. *Solutissimum in dicendo, & acutissimum iudicio nostri ordinis Q. Sertorium, Equestris Caium Gorgonium.* Et io credo nome gentilizio quello di vn altro Gorgonio, di cui Seneca. *Gorgonius fuit Buteonis auditor, postea scholæ quoque successor,* mentre non sia lo stesso di Cicerone; pensiero, che molto mi vâ per la fantasia, parlando quello di Oratore, e questo di Rettorico.

Così credo nome gentilizio quello di quel Gorgonio à cui rescrissero Diocleziano, e Massimiano Augusti; anzi chi sà che non sia quello stesso, che per esser Christiano, sotto li medesimi Imperatori, meritò, insieme con Doroteo, del martirio la palma, già che l'hauer lasciato scritto Eusebio, essere stato il martire Gorgonio *Aulicus* di Diocleziano, mi fà passar per la mente, che quello potesse essere il medesimo, à cui fù drizzato l'Imperiale rescritto.

Tengo parimente nome gentilizio quello di quel Gorgonio, di cui Ammiano Marcellino. *Perductus est iisdem diebus, & Gorgonius cui erat thalami Cesariani cura commissa;* quale, perche era Soprintendente alla Camara di Cesare, che è lo stesso, che il *Præpositus*

sacri

In Bruto.

Lib. 1. Contro-
uer. No. 7.

L. 16. Cod.
Mandat. vel
Contr.

Hist. Eccles.
Lib. 4. Cap. 13

Hist. Lib. 15.

Sacri Cubiculi di cui è memoria nella Notitia dell'Imperio, ed appresso il Gutherio; ò come lo nominò Marcellino: *Cui erat thalami Caesariani cura commissa*, da Francesi detto *Grand Chambellan*, vado congetturando potesse hauere egli hauuta qualche affinità, per non dire essere stato il medesimo della presente iscrizione.

*Panciroi. In
Notit. Imp.
Occid. C. 29.
De Offic. Dom.
Aug. Lib. 3.
Cap. 29.
Guther. Loc.
Cit.*

Premessa questa necessaria offeruazione dico, che nella sua memoria la parola *Gorgonius* può essere cognome, e nome gentilizio. Quando fosse cognome s'hauerebbe à dire, che le due lettere anteriori, quali vna per T; e l'altra per L; io prendo, haueffero vna di prenome, e l'altra di nome gentilizio seruito; il che quando così fosse il T. dinoterebbe di Tito il prenome, non già mai quello di Tiberio, che almeno col TI. gl'antichi sempre lo scrissero, e l'L, quello di alcuna gente, che dalla medesima lettera principiasse, come Laberia, Lelia, Lemonia, Letoria, Liguria, Liuineia, Liuia, Lollia, Luceia, Lucillia, Lucretia, Lutatia, e simili altre molte, che frà le antiche genti offeruare si possono.

Tuttauia à questa opinione difficilmente m'aggiusto, attesoche mai, ò di rado almeno, gli antichi il nome delle genti loro con vna lettera sola scolpirono, ò scrissero, e ciò per euvitare quella confusione, che nel distinguerle poteua nascere, rispetto la diuersità delle molte, quali per vna lettera cominciauano; vado per tanto credendo, che in questa iscrizione *Gorgonius* sia nome gentilizio, e che le due

anteriori lettere, due prenomi dinotino, tanto più, quanto che gli antichi fassi, tal volta, la duplicazione de prenomi, in vna persona stessa usata, dimostrano; frà li quali molti, che sparsi per essi si offeruano, questi quattro, che qui raccolgo, à bastanza la mia congettura sostengono; il primo nella gente Valeria con li prenomi di Lucio, e Publio.

Erud. fol. 565.
n. 4.

L. P. VALERIO HELIODORO
TR. LEG. II. ADIVTRICIS
L. P. VALERIVS CHILO
FILIVS EIVS

Il secondo pur nella gente stessa, con li prenomi di Quinto, e Caio.

fol. 870. n. 9.

L. F. MAXIMAE. F
ET. Q. C. VALERIO
L. F. FESTO
VALERIO

Il terzo nella gente Geminia, con li prenomi di Decimo, & Aulo.

fol. 872. n. 15.

D. A. GEMINIO
DEMETRIO. DE
SVO. SIBI. DIG
NISS. HEREDES
CV RA VE RE

Ed il quarto nella gente Clodia, con li prenomi di Lucio, e Marco.

MERCVR

L. M. CLODIVS

SP. F. TERTIVS

V. S. L. M

Grut.
fol. 1067.
B. II.

Anzi l'eruditissimo Fulvio Orsino pretende di mostrare, che alcune genti haueſſero familiare l'vſo de due prenomi, mentre nella gente Sulpizia, così della famiglia de i Rufi, offeruò: *Illud autem in huius denarij inscriptione maxime dignum est, ut notetur, Sulpiciam Ruforum familiam, duobus simul prænominibus usam fuisse, cuius quidem rei ignoratio causa fuit, cur quidam docti viri, Cornelij Nepotis locum deprauarint; apud quem in Attici vita, altero è Sulpicij fratris prænominibus deleto, altero retento; corrigere arbitrati, historici verba, quæ vacabant mendo macularunt. Itaque ut sua, nobilissimus scriptor, restituatur integritati, eius verba ita erunt corrigenda, ut in manuscriptis omnibus libris legi animaduertimus. Namque Anicia Pomponij consobrina nupserat M. Seruio fratri Sulpicij, &c. E poco dopo, per maggiore confirmatione di ciò, soggiunſe. Sed ad hanc nostrã de duobus Ruforum familie prænominibus confirmandam obseruationem, illud addi potest, Ser. Sulpicium Rufum Consulem, Anno DCCII à Iulio Obsequente in libro de Prodigijs. P. Seruium Sulpicium Rufum nominari.*

De Familiis
Romanis

A questi fondamenti adunque non debolmente
appo-

appoggiato, leggerei *Titus Lucius Gorgonius*, il principio della iscrizione, che è T. L. GORGONIVS, mentre quello, che pare ora colpa del Tempo, T & L non sij stato scolpito à bel principio FL. che il prenome di Flauio habbia à significare, vsiatissimo ne tempi di Diocleziano, e Massimiano Imperatori, e dopo ancora; come nella età di questo Gorgonio.

V. C. Che *Vir Clarissimus* spiego. Fù il Clarissimo vno, anzi il primo, delli tre famosi titoli, dalla ambizione delli antichi, frà li grandi dell'Imperio, introdotti, mentre per offeruazione del Pancirolo, fino imperando Tiberio era in vso; à cui poi quelli di Spettabile, e d'Illustre successero. Clarissimi dunque erano detti, non solo li Senatori, e discendenti loro, e quelli, che per quale si sia causa meritauano il Senato, mà i Proconsoli, i Consulari, i Rettori delle Prouincie, i Correttori; & i Compagni, che Compagni finalmente, in lingua nostra di chiamar risoluo, quelli che si difsero *Comites Primi, & Secundi ordinis*; già che l'origine di questo nome deriuò da quelli, quali dimorando nella corte del Prencipe, e feco di continuo andando, ed accompagnandolo della voce *Comitatus*, che così al tempo del Magno Costantino, e dopo lui chiamossi la Corte Imperiale, *Comites* si difsero.

Che la Corte delli Imperatori si chiamasse *Comitatus*, è insegnamento del da me, tante volte, mentouato Ammiano Marcellino, quale sempre che fà mēzione della medesima, di continuo con la parola *Co-*

mitatus

Notis. Vtr.
Imper. Cap. 2.

L. Nemo. C.
V: omnes Iud

L. 2. C. De Pri
uil. Schol.

Pancirolo. l. c.

Guther. De
Offic. Dom.
Aug. Lib. 1.
Cap. 17.

mitatus la nomina. Così volendo narrare la noua, hauuta da Giuliano Imp. dell' assedio di Colonia Aggrippina, allora, che in Corte di Costanzo, sposa un Helena di lui Sorella, quale per non intorbidare l'allegrezza delle nozze, dar non la vuole, scrisse:

Vbi nuntio percellitur graui, qui nuper in Comitatum Augusti perlatus de industria silebatur, ne parata disfluere.

Hist. lib. 12.

Così per far conoscere quanto pur nella Corte di Costanzo fosse inuidiato Arbetione, disse. *In comitatu vero Augusti circumlatrabat Arbetionem Inuidia.*

Lib. 16.

Così per dimostrare, come in fretta alcuno si portaua in Corte proferì. *Nihilominus tamen properarunt ad Comitatum magnis itineribus.*

Lib. 28.

Ora se chi dimoraua in Comitatu Principis haueua di Comes il titolo, ed il Comitato era, ò il Palazzo, ò nel Palazzo del Prencipe, che tale per antonomasia fù detta la casa Imperiale, di quì fù, che li *Comites, Palatini* ancora vengon detti. Marcellino. *Conuersus post hæc Princeps ad Palatinos omnes omnino qui sunt, quique esse possunt.*

Lib. 22.

Titoli che molto stimati ed ambiti diedero, à mio credere, l'origine à quello decoroso di Conte Palatino, che tutta via dura, e viene ambito. Essendo stato, adunque proprio di questi Compagni, ò *Comites* il titolo di Clarissimo, & di tale numero essendo questo Gorgonio di cui è la memoria, quindi è che lego le due lettere *V C. Vir Clarissimus*, benchè non interpuntate.

EX COMITE LARGITIONVM PRIVATARVM. Prima d'auanzarmi alla notitia di questa dignità confesso, che mi sentiuo vn gran prurito di far

da

da Pedante, parendomi che co'l *Gorgonius Vir Clarissimus* male si accordasse l'*Excomite Largitionum Priuatarum*, se non me ne liberaua l'Historico Marcellino, quale per la notitia delle cose del suo tempo, sì della Grammatica, come della Historia, è necessario da ben offeruarsi, insegnandomi, che in quel seculo così scriueuasi; mentre in qual si sia occasione, che se le rappresenta di nominare alcuno de Palatini, che hauesse ò deposta, ò mutata dignità, lo fà sempre con simil forma di dire; così fra le infinite, che nella sua Historia sparse si leggono, offeruo. *Nobilitatis decreto legati mittuntur Prætextatus Exurbi Præfecto, & Exvicario Venustus, & Exconsulari Mineruius oraturi, ne delictis supplicia sint grandiora.* Anzi che Giulio Capitolino, quale al tempo di Costantino il grande visse, e scrisse le vite di alcuni Imperatori, non solo usò l'*Excomite*, e l'*Expræfecto*, al modo di Marcellino, che scrisse dopo di lui la sua historia, ma con vn solo nome proprio accoppio *Ex consulibus, Ex ducibus*, come in Gordiano Terzo così offeruasi. *Post hæc veterani ad curiam venerunt, ut discerent quid actum esset. Ex quibus duo ingressi Capitolium, quum illic Senatus ageretur, ante ipsam aram, à Gallicano Exconsulibus & Mæcenate Exducibus interempti sunt;* onde per così strana forma di parlare, Claudio Salmasio, nato per aprire gl'arcani tutti della più recondita antichità, non puote far dimeno di non dire: *Notum est illud genus loquendi, Exconsulibus; pro Exconsule, siue vir consularis; Mæcenas non Dux, sed qui Dux fuit.* Solleuato adunque

Hist. lib. 18.

Not. in Cap. 18.
volim.

que da questo tedio, confidero per erudirmene però, non già per insegnare ad altri, che presumerei troppo, chi fosse il *Comes*, e l' *Excomes*, mà breuemente, e di passaggio, attesoche, oltre tanti eruditi, che ne hanno parlato, il Pancirolo, & il Gutherio della loro qualità, e differenza non meno abbondante, che esquisitamente ne discorrono. Molti, per tanto, furono quelli, à quali gli antichi diedero il titolo di *Comes*, mà perche troppo lungo sarebbe, facendo quì di tutti vn cattalogo, massime, che li due allegati Auttori di tutti à sufficienza ne discorrono, io mi ristringo à quella distinzione, che ne fà Giouanni Caluino, autore dannato, dicendo che di questi: *Quidam in Palatio militabant circa latus Principis agentes, & circa ipsum Imperatorem occupati. Alij per prouincias constituti erant.* Fù de primi il nostro Gorgonio, quando esercitò la Comitiua delle Priuate entrate. Fù de secondi, allora che arriuò alla Prefettura del Pretorio.

La Comitiua della dispensa priuata, che così credo significhino le parole *Largitiones Priuatarum*, si ritrouaua sotto il *Comes Rerum Priuatarum*, quale haueua molti che militauano sotto di se, come offeruò il Pancirolo, e con lui il Gutherio; mà il primo, e più riguardeuole, che si ritrouasse sotto la disposizione del *Comes Priuatarum*, era il *Comes Largitionum Priuatarum*, che si poteua dire come suo Vicario, già che, per quãto osserua il Gutherio, era come Procuratore delle priuate rendite del Prencipe, l'vniuersale

L. 2. Cod. Th.
De Sepul. Vio.

Loco Citat.

fale custodia delle quali era appresso la Comitua delle cose Priuate, che non raccolte dal Comes, o Procuratore delle entrate priuate, perdendosi, à suo pericolo si perdeuano. Cura, frà le altre, di questo era di obligare i violatori de Sepolchri à deporre nell' erario priuato libre 20 d'oro, onde per sentimento del Gutherio, era egli detto *Comes Fiscalis commodi*, e forse, dice egli, *Comes Domus Diuina*, atteso che la Casa del Prècipe Casa Diuina, e Casa Fiscale diceuasi; e questa Comitua chiamauasi di secondo ordine, perche era subordinata, come la spezie al genere, alla Comitua delle cose priuate, quale sotto di se comprendea tutti quelli particolari, che sono offeruati dal Pancirolo.

Mà accioche per la distinta cognizione di questa dignità non manchi quella più esata notizia, che foggetti di rara intelligenza le hanno procurata, rissoluo, oltre quanto ne hà diffusamente detto Giacomo Gutherio, diligentissimo inuestigatore di tutti li Officij della Casa Imperiale, valermi della autorità del Salmasio, che con breui, mà aggiustati riflessi fà chiaramente comprendere chi era il *Comes Sacrarum Largitionum*; chi il *Comes Largitionum Priuatarum*, e ciò che all'vno, ed all'altro s'appartenesse; il tutto, nelle note da lui fatte à quelle parole di Elio Lampridio, in Diadumeniano: *Pater eius (cioè Marcrino) purpuras non forte procurator iam aerarij maioris inspexit* con forme di dire così aggiustate, che non meritano di essere in altro stile, che nel da lui scritto

in-

intese; dice egli adunque: *Maius ararium* heic vocatur *ararium sacrum*, cuius *præfectus aurum*, *argentum* quod ex *provinciarum* tributis cogebatur, *vestes omnes*, *species publicas*, quidquid denique *sanctiori principis arario* inferretur curabat: sub eo *præfecti baphiorum*, *texturorum*, *magistri lineæ vestis*, *magistri priuatæ*, *murileguli*, *gyneciarij*; non mirum igitur, si *Macrinus* cum hanc *ararij sacri* procurationem ageret, *inspectionem purpurarum* probationemque curæ habuit, quæ proprie ad eius curam pertinebat.

Indi dopo hauere adornata questa notitia con vache erudizioni poetiche, acciò si conoscesse, che il *Comes Sacrarum Largitionum*, era lo stesso, che ne tempi più antichi il *Prefetto dell' Erario* continua, dicendo. *Idem omninò eiusdem officium fuit posteriorum Imperatorum æuo*; sed *nomem mutatum*, nam pro *arario sacro*, *largitiones sacras* dixerunt, & *Præfectum ararij sacri*, *Comitem Sacrarum Largitionum*; sic *res etiam priuatæ principis*, *largitiones* dicebantur, atque hæ non tantum in *auro*, *argentoque gemmis* & *vestibus*, ac *reliquis mobilibus* consistebant: sed etiam in *domibus*, *palatijsque prædijs* ac *possessionibus*, *rebusque soli* erant positæ; ut olim igitur duo *araria*, *publicum* & *priuatum Principis*, sic sub *posterioribus Imperatoribus* due *Largitiones*, *Sacræ* & *priuatæ*; nam *Sacræ Largitiones*, & *sacrum ararium* idem: ut *Priuatæ Largitiones*, & *priuatum ararium*; *publicum ararium*, quod erat olim *populi*, etiam *principis factum* est.

Excomes, *Expræfectus* quelli erano, come già disse, (con *Marcellino*), quali, ò la *Comitiua*, ò la *Prefettura*.

ra haueuano deposta; consta ciò chiaro appresso lo
 stesso Auttore, allora, che narrando la morte di quel
 Palladio, che sotto Gallo Cesare, fratello di Giulia-
Hist. lib. 22. no Imperatore, fù Maestro delli Officij, disse. *Et
 Palladium primum Exmagistro Officiorum in Britannos
 exterminarunt, suspitione tenus insinulatum, quaedam in
 Gallum composuisse apud Constantium dum sub eodem Cæ-
 sare Officiorum esset magister.* Che se così è, non sò co-
 me accomodarmi alla opinione di quelli, che scris-
 sero Treboniano, nella Corte di Giustiniano, essere
 stato detto *Exquaestor*, non perche hauesse termina-
 ta la Questura, mà perche fosse superiore à tutti li
 Questori, ed altri Magistrati del Palazzo di quello
Aleian. lib. 4.
Dispunct. c. 3. Imperatore, soggiungendo, che *Ex particula est non
 priuantis tantum, sed & auctoris.* Et tanto più, quan-
 to che il già citato Salmasio, così d'ingegno, come
 di gusto delicato, ponderando quello che scrisse
 Elio Lampridio in Alessandro Seuero, cioè: *Fecit
 Romæ Curatores urbis quatuordecim; sed Exconsularibus
 uiris, notò. Viri Exconsulibus sunt consulares, & Ex-
 praefectis, praefectorij, & similia; sic Graeci ἀπὸ ἰπάρων
 dicunt qui sunt Exconsulibus: consulares autem, & Excon-
 sulibus diuersi illa aetate; nam Excōsulibus qui consules uti-
 que fuere; consulares qui prouincias Caesaris iure consulari
 administrarent, etiamsi Consules numquam fuissent.*

EXP. PRET. Che mi pare possano significare
Ex Praefecto Praetorio, onde possa constare, questo
 Gorgonio, dopo la Comitiua delle Priuate Largi-
 zioni, hauer meritata la Prefettura del Pretorio. Qui

non

non mi estenderò à spiegare l'origine , dignità , e grandezza del Prefetto del Pretorio ; attesoche faria vn *Sus Mineruam*, mentre tanti huomini eruditi ne hanno di esso à sufficienza trattato, basterami dunque di accennare, quando alcuno ne bramasse vna esatissima notizia, che oltre di quanto ne hanno scritto i Giurisconsulti, ne parlano abbondantemente Pomponio Leto ; Andrea Dominico Floco ; Alessandro delli Alessandri, Raffaele Volateranno ; Volfrango Lazio ; Guido Pancirolo ; Giouanni Rosino ; Giulio Cesare Bulengero ; e Giacomo Gutherio , da quali tutti , e da ognuno separatamente hauerà , chi si voglia, largo campo di esquisitamente erudirsene, per sapere , quale , e quanto sia stato sublime questo magistrato , che più d'vna volta pose in contingenza la Imperiale Maestà .

FIE. SIB. T IVS. Note che per me leggo (sottoponendo però la mia à qual si sia più retta interpretatione) *Fieri Sibi Titulum Iussit* ; che *Titulus* fù chiamata dalli antichi la memoria , ò iscrizione sepulcrale , che dir vogliamo ; ò pur in loco di *Titulum*, leggo *Fieri sibi Testamento Iussit*, che l'vno , e l'altro può stare , e ciò perche prendo per vn T quella lettera, che dopo il SIB. si ritroua, e pare vn I ; mà se per mio giudizio ben si andarano offeruando i delineamenti della lettera ambigua nella pietra, facilmente potria incontrarsi, che quelli d'vn T è non d'vn I fossero ; altrimenti quando sia vn I , come lo vedo delineato, e che il punto susseguente al SIB non deb-

L. 2. ff. de Orig
Tur.
L. Vnic. ff. De
Praefect. Praet.
L. 1. C. de Pra
fect. Praet.
De Mag. Rom.
C. 8.
De Poe Rom.
Lib. 2. C. 23.
Gen. Dier. lib.
4. cap. 23.
Comment.
Vrb. lib. 29.
Com. Reipub.
Rom. lib. 2. c. 1
In Not. Vtriusq
que Imp. C. 5.
Antiq. Rom.
lib. 7. c. 35.
De Imp. Rom.
lib. 3, c. 8. 11.
De Offic. Dom.
Aug. Lib. 1.
C. 4. & lib. 2.
c. 4. vsque 15.

bia

bia esser trasportato dopo l'I, così che la parola debbia star SIBI, onde s'habbia à leggere *Fieri Sibi Iussit*, io mi confesso inhabile ad intenderne il senso, tuttauaia la mia congettura, che sia vn T tanto più mi si conferma, quanto che infinite sono le sepulcrali memorie delli antichi, quali ed abbreviata, ed espressa, mostrano simile forma di dire in se scolpita, per far conoscere, che ben sì d'ordine del Defonto, prima che lasciasse di viuere, mà dopo la di lui morte eragli stata scolpita quella memoria. Abortito ciò tutto dalla mia debolezza, non con altro fine che di concorrere nell' adempimento delle sue sodisfazioni, la iscrizione così tutta leggo.

FLAVIVS.

TITVS LVCIVS GORGONIVS

VIR CLARISSIMVS

EX COMITE LARGI

TIONVM PRIVATA

RVM . EXPRAEFECTO PRAETORIO

FIERI SIBI TITVLVM IVSSIT

ouero

FIERI SIBI IVSSIT

O pure

FIERI SIBI TESTAMENTO IVSSIT

Qui haueua stabilito far punto alle mie troppo tediose, e volgari offeruazioni, temendo con ragione d'ha-

d'hauere nauſeata, non che ſtancata la ſua cortefia, mà ſouuenutomi, che non l'hauerei perfettamente obbedita, non toccando qualche particolare del tempo della medefima inſcrizione, riſſoluo di formare anco d'intorno à ciò qualche probabile congettura.

E perche imparai da vn grand'huomo, quale nella cognitione di ſimili antichità mi fù Maeſtro, che per conoſcere l'età di quelle inſcrizioni, che ſono ſenza Conſulato, nome d'Imperatore, ò altro baſteuole teſtimonio del tempo loro, era neceſſario di ben eſaminare la elocuzione di eſſe, atteſoche quella poteua ſeruire di affai commoda luce, per illuminare le loro tenebre; quindi è, che offeruando in queſta nominate due dignità nella ſteſſa guiſa, che vengono nominate da Ammiano Marcellino, quale viſſe ne tempi di Coſtanzo, figliolo di Coſtantino, di Giuliano, Giouiano, Valentiniano, Valente, e Graziano Imperatori, vado congetturando, che di quei tempi queſto Gorgonio viueſſe, e particolarmente di Coſtanzo, e Giuliano.

Nasce in me queſto penſiero, dalla offeruazione fatta appreſſo il tâte volte allegato Marcellino, doue luogo non s'incontra, in cui nõ ramemori alcuno, quale haueſſe laſciata qualche dignità Palatina, che non vi aggiunga la particola *Ex*; così volendo nominare vn Eufebio, che ſotto Coſtanzo haueua tenuta la Comitua delle coſe priuate, ſcriſſe. *Lampadio Prefecto, & Eufebio Excomite Rei Priuatae*. Così

raccontando di vn Valentino, che dal Primiceriato de Protettori, se n'era passato al Tribunato, disse. *Lib. 18. Valentinus, ex Primicerio Protectorum, Tribunus.* Così parlando dell' esilio dato, pur imperando lo stesso Costanzo, ad vn Parnassio, che era stato Prefetto dell' Egitto, notò. *Lib. 19. Dein Parnassius ex Praefecto Ægypti pulsus est in exilium.* Così finalmente (per non epilogar quì i simili-infiniti modi di parlare di Marcelino) facendo memoria di vn Lampadio, perche Prefetto del Pretorio era stato, lasciò scritto. *Lib. 27. Aduenit post hunc Urbis moderator Lampadius ex Praefecto Pretorio.*

Eccitato adunque da questa vniformità di dire, crederei, che d' intorno à quei tempi il nostro Gorgonio, detto nella sua iscrizione *Excomite, ex Praefecto Pretorio*, e viuesse, e morisse, imperando Costanzo, e Giuliano; e ciò in riguardo di quel Gorgonio sopra nominato, quale hebbe, come oseruai, la cura della Camara di Gallo Cesare; che forse fù congiunto con lo stesso di cui è l' iscrizione, per non dire, che fosse il medesimo.

Altro di più fermo d' intorno questo particolare portare non le posso, se non che prima del Grande Costantino, questo Gorgonio non morì; sì perche li titoli di *Excomite, Exmagistro, Expraefecto*, e simili furono inusiati, ed ignoti alli Historici di quei tempi, come à bastanza nelle historie loro oseruare si può; sì perche Costantino fù il primo, che mutò gl' ordini della Republica, che inuentò noui nomi, e

prin-

principiò à dar condizioni, e commodi à suoi fami-
liari, onde Marcellino hebbe à dire, che *Proximorum*
fauces aperuit primus omnium Constantinus: sed eos medul-
lis prouinciarum saginauit Constantius. Costantino adu-
que, scriue Eusebio, fù delli Imperatori il primo, che
Familiares suos varijs honoribus decorauit, quos ille alto,
Et excelsò animo omnes conferebat. Namque sanè cuiquam
ab Imperatore quid postulanti denegatum est, nec cuiusquam
spes, aliquod ab eo beneficium expectantis, frustrata est.
Nam alios pecunijs, alios possessionibus locupletauit. Mul-
tos præterea auctoritate, multos Senatorijs officijs, multos
etiam Consulari dignitate ornauit. Duces plurimos ab eo
constituti sunt. Iam Comitum alios in primo ordine collo-
cauit, alios in secundo, alios item in tertio: atque hac ipsa
ratione alij, prope infiniti clarissimos honores adepti sunt.
Nam ut plurimos honoribus afficeret diuersos dignitatum
gradus excogitauit. E per ciò mi confermo, che dopo
Costantino, ed al tempo de figlioli del medesimo,
questo Gorgonio viuesse, e morisse, e di lui fosse la
presente memoria scolpita.

Questo è ciò, che le sà portare la mia penna ob-
bediente d'intorno alla iscrizione trasmessami. Se
non l'haurò sodisfatto nelle ricercate notitie accusi
la mia inesperienza, non la mia volontà, che subor-
dinata ad ogni sua sodisfazione, più non ambisce,
che di autenticarle con vini effetti la brama che no-
drisco di ben seruirla. Chiudo adunque; e se questo
Gorgonio mi hà sforzato à farle vedere la brutta
Gorgone della mia mostruosa diceria, supplico la

Hist. lib. 1. 67

De Vit. Cōst.
stant. Lib. 4.
Cap. 1.

sua benignità à non fermare in essa lo sguardo , per-
che come diuerebbe certamente di pietra , così re-
starei priuo di quella per sempre , e ciò con troppo
pregiudizio del desiderio , che tengo di vedermela
continuata , per portare giustamente il titolo d'ef-
ferle ossequiosissimo , quale mi protesto .

Padoua 20. Settembre 1664.



A M O N S I G N O R
 LODOVICO VEDRIANI
 CANONICO & HISTORICO
 DI MODANA.



Reuerendissimo Sig.



I sono à bastãza doluto della Fortuna ;
 e se bene pertinaci mi fà prouare le sue
 insoléze, le conosco ora riuscitemi nõ
 così moleste , come le temeuo , ve-
 dendomi pure cõseruato ancora nella
 memoria de padroni ed amici di somma Virtù , qua-
 le è V. S. Reuerendiss. che con eccesso di gentilezza
 mi continua i suoi fauori, in tempo che, ragioneuol-
 mente, mi credeuo esiliato dal suo affetto, perche re-
 fomi degno d'essere à parte de suoi eruditi sudori,
 hò trascurato, volontario non già, mà per colpa del-
 la cieca mia persecutrice à quanto conosceuo d'esser
 tenuto . Mà credami la sua benignità , che già più
 d'vn anno prouo così insolenti le molestie di quella,
 che non mi sono trattenuto in Padoua, se non poche
 ore, e quelle sempre con tante agitazioni, rispetti, e
 cautele, che non mi è restato per così dire il modo
 di adoperare la voce, non che la penna. O quante

Volte rammentandomi, in queste congiunture, quella sentenza del Sulmonefe Poeta.

Summa petit liuor : perflant altissima venti :

Summa petunt dextra fulmina missa Ioui :

Estraeuo, dalle indebite molestie incontrate, vn fumoso distillato, il di cui odore mi alteraua così il ceruello, che mi stuzzicaua à credermi vn gran Baccalare; pensiero però, che dalla sensata cognitione di me stesso, veniua così presto risoluto in fumo, come presto in fumo si disperde ogni distillato humore; onde in vn tempo stesso mi moueua, del pari, à ridere della mia sciochezza, & à dolermi della, non meritata, persecuzione. E vaglia il vero quasi era ridotto à lasciarmi dominare dalla impazienza, quale per obligarmi ad obbedirla valeuasi delle persuasue della mia innocenza, quando lei con singolare cortesia non mi hauesse, per difendermi, poste le pietre in mano, con le quali ora tenterò di schermirmi così bene dalle ingiurie della Fortuna, come dalle insidie del Liuore. Della Fortuna perche ad vna pietra di vn *Statio*, che vuole dir Stabile, non è essa mai per accostarsi, troppo teme la perdita della sua inseparabile qualità, la instabilità dico, senza la quale il Mondo non la stimerebbe. Dell' altrui liuore, perche se bene è tutto perfidia, ad ogni modo molto delle pietre pauenta, da se quanto più può allontanandole, atteso che pur troppo è vero, che il Liuore getta il fasso è cela il braccio. E che sia il vero, dopo che lei mi hà accomodato di pietre per atterrirlo

pro-

prouo così moderati i suoi empiti, che hò modo di trattenirmi frà i miei fidi amici, dico i miei pochi libricciolli, e con essi consigliarmi per seruirta tanto d'intorno la pietra trasmessami, quanto circa gli altri particolari di antichità richiestimi; con questa condizione però, che esercitando ella meco i soliti suoi compatimenti, aggradisca quel poco che posso darle, non già quel molto, che conosco proprio douersele, per sodisfare alla delicatezza del suo erudito gusto, perche sò benissimo, che

Inualidæ vires ingeniumque mihi

à tutto mi trouo. Ad ogni modo per non rendere ingannata affatto la sua opinione, rissoluo di affacciarmi alla memoria sepolcrale inuiatami, che è la medesima da Giano Grutero raccolta, con questo titolo. *Mutina in columna substinente arcum supra quam est horologium ante curiam*; e quale mi persuade egli, che scolpita stia così.

C. STATVS. C. F. SALVIVS
SIBI. ET. C. STATIO. C. F
RVSTICO ET
P. POMONIO. P. L. ANTEROTI
POMONIAE. P. L. OPTATAE
F . L
POSTERISQVE EORVM
N. L. M. F. ET. TV
IN. FRONTE P. XVI. IN. AGRO. P. XX

Gruter.
fol. 890. n. 32

C. Di

C. Di questa vnica lettera, quale in questa tiene il luogo del prenome Caio, ne trouerà à bastanza parlato, nelle lettere à questa anteriori, e nella terza in particolare, nella quale potrà, spero, ben soddisfarfi.

STATIVS. Questa parola, che quì tiene il luogo di nome gentilizio, fù taluolta nome seruile, che così hò imparato da Aulo Gellio. *Statius seruile nomen fuit; plerique apud veteres serui eo nomine fuerunt. Cæcilius quoque ille comediarum poeta inclutus seruus fuit, & propterea nomen habuit Statius: sed postea versus est quasi in cognomentum, appellatusque Cæcilius Statius.* Prenome, tuttauia, essere stato il medesimo nome, à Stabilitate dedotto, scrisse l' auttore dell' Epitoma de i nomi, che però lo trouo vsato ancò da Romani alcuna volta, così me ne fà fede questo Marmo di Turino.

Noct. Attic.
Lib. 4. C. 20.

Epit. de No-
min. Rat.

Græter.
fol. 930. n. 4.

T . AEBVTIVS
S E C V N D V S
S I B I E T
S T . A E B V T I O
O P T A T O . P A T R O N
S T . A E B V T I O . S E C
F . C

E da questo prenome derivò la gente Statilia in Roma, come osseruano il Panuino; ed il Sigonio, non meno gloria della sua patria, che delle buone lettere,

De Antiq.
Nomin.
De Nom. Ro-
manor.

re. La gente Statia fù Plebea; perche l'anno di Roma CCLXXVIII, in tempo che li Tribuni della Plebe veniuano creati dell' ordine plebeo puro, senza che li Patrizij, per desiderio di ottenere quel Magistrato, haueffero per anco introdotto l'vso di farsi adottare da Plebei, Tito Statio fù Tribuno della Plebe; Fù della stessa gente, al mio credere; quel L. Statio Murco, che vene chiamato da Cesare suo Legato; quale poi, come dalla sua medaglia registrata dall'Orfino si comprende, per qualche sua segnalata azione, Imperatore fù detto, leggendosi non solo dal riuerscio di essa MVRCVS IMP. mà tale essendo anco da Velleio Patercollo nominato, quando racconta, che Cassio haueua le Legioni riceuute da Mario Crispo, e Statio Murco *pratorijs viris Imperatoribusque*. Se forse Imperatore non fù detto L. Statio, allora che egli comandò alla armata di mare, attesoche hauerla egli gouernata, non solo ne fà fede la allegata medaglia, dal cui dritto si vede vn capo di Nettuno co'l tridente appresso, mà lo stesso Patercollo, al citato loco, narrando, che *Staius Murcus qui classi, & custodiae maris praefuerat, cum omni commissi sibi parte exercituum nauiumque Sex: Pompeium Cn. Magni filium, qui ex Hispania reuertens Siciliam armis occupauerat, petijt*. Fanno di Lucio Statio Murco sufficiente, memoria non solo Giulio Cesare nel luogo poc' anzi mentouato; mà Cicerone; Appiano Alessandrino; Velleio Patercollo; e Dione Cassio; onde per le notitie di lui proprie à loro mi rimetto,

altro

*Vrsin. de Fam.
mil. Romanis*

*T. Linius Hist
Lib. 2.
De Bel. Ciuil.
Lib. 3.
De Famil.
Roman.*

*Hist. Roman.
Lib. 2.*

*De Bell. Ciuil.
Lib. 3 & 4.
Ad Quinto
Fratr. Lib. 1.
Epist. 2.
Hist. Roman.
lib. 2.
Hist. Roman.
lib. 47.*

Appian. Alexand. Bellor. Ciuil. lib. 3. Dio Hist. Roman. lib. 46.

altro non intendendo dire di esso, se non che dopo la morte di Cesare, prima di accostarsi à Sesto Pompeo, vnitosi egli con Cassio, e Decimo Bruto, come hassi da Patercollo al precipitato luogo, & essendo stato assediato lo stesso Bruto da M. Antonio nella Città di Modana; non faria stata gran cosa, che si hauesse trouato in essa Statio con Bruto, ed iui lasciata la gente Statia, e così, quello, di cui è la presente memoria, hauere da lui dedotta l'origine.

C. F. Ogni volta, che queste due lettere succederanno ad vn nome gentilizio, ò frà questo, ed vn cognome si trouerano, come al presente, sempre *Caij Filius*, ò *Caij Filia*, se la memoria farà di femina si haurano da leggere; mà ritrouate da se sole, e da tali nomi lontane, così che non habbiano connessione con le voci anteriori, allora *Curauit Fieri*; *Curauit Faciendum* leggere si potranno; ò pure. *Clarissima Femina*; *Clarissimus Filius*. *Coniux Fecit*; *Coniugi Fecit*; *Carissima Femina*; *Carissimus Filius*, e molti altri diuersi significati riceuerano, secondo porterà la disposizione, sito, e senso del marmo, in cui farano.

SALVIO. Che quì serue di cognome, fù nella Republica Romana nome gentilizio, cioè della gente Saluia, plebea però, perche non fù nel numero delle Patrizie, tuttoche; *Maiores Othonis orti essent Oppido Ferentino, familia vetere, & honorata atq; ex Principibus Etruriae*, scriuesse Suetonio, nel principio della vita di M. Saluio Ottone, che fù di questa gente, quale, oltre questo augusto ornamento, non la trouo ornata
nella

nella Republica di altri fregi , che di vn Tribuno della Plebe gran fautore di M. Antonio , per quello che Giouanni Glandorpio offerua . Non implica però , che di cognome ancora possa hauere seruito , mentre chi s'interna nella cognitione di simile antichità , vederà li prenomi trasformati in nomi gentilizij , e cognomi ; e questi in prenomi , e nomi gentilizij , particolarmente dopo che la Republica cesse il luogo all' Imperio , nel qual tempo tutti li più inueterati instituti di quella , riceuerono alterazioni strauagantissime .

*Onomast. Ro.
man. in Gene.
Salu.*

C. STATIO. C. F. RVSTICO , cioè *Caio Statio Caj Filio Rustico* . Questi con il quale Caio Statio Saluio volse la sepoltura commune , non sò bene affermare , se figliolo , ò fratello le fosse , che l'vno , e l'altro facilmente potria esser stato , onde à più esquisito intendimento ne rimetto il giudizio , mentre li costumi di esso , vno delli fonti da cui traeuano gli antichi i loro cognomi , assai rozi ed aspri , forse di *Rustico* il cognome le procurarono .

P. L. Premetto alli nomi di Pomponio , e Pomponia , queste due lettere , quali dal sito che tengono nella pietra s'imparano à leggerle *Publij Libertus* , *Publij Liberta* , come si leggerano sempre , quando frà vn nome gentilizio , ed vn cognome , come al presente , si trouerano ; perche incontrate in alcuna memoria sepolcrale , senza che habbiano connessione con le cose antecedenti , allora *Posuit Libens* , ò *Lugens* possono leggerli , ò *Pedes Quinquaginta* , quando fossero

in luogo, che potessero dimostrare qualche misura, e quella del sepolcro in particolare, come poco auanti, da vna mia memoria, lei comprenderà.

POMPONIO. Questi due Liberti, quali non faria gran cosa, che prima di esser tolti di seruitù fossero stati Contubernali, cioè al nostro modo di dire marito, e moglie; perche ella sà meglio di me, che *cum ancillis non potest esse connubium, nam ex huiusmodi contubernio serui nascuntur*, dissero li Giurisperiti. Che però nelle memorie antiche di persone di questa condizione, delle quali moltissime se ne trouano, leggesi come in questo.

L. 3. C. De In-
est. Nups.

Grut. fol. 604.
D. 4.

AELIAE. AVG. LIB.

FELICVLAE

CONTUBERNALI

SANCTISSIMAE

P. AELIVS. HERMES

CVM. BASITIDE. ET

EVCTE

FILIIS

dallaquale si comprende, che natigli li due figlioli *Basitide*, & *Eueto* in seruitù, non all' vso Romano, come i Liberti, mà à quello delli serui, con vn solo nome, chiamati venero. Chiara cosa è, che furono alla libertà donati da vn Publio Pomponio; cognitione che viene insegnata dall' vso del nominarsi delli Serui fatti liberi, quale era, che nel puto di essere libera-

ti di seruitù si toglieuanò per nomi il prenome, e nome gentilizio di chi le daua la libertà, ed il loro nome, in seruitù hauuto, in suo cognome cangiauano. Quello tuttauaia, che più mi pone in apprensione d'intorno à questi due Pomponij è, che non essendo essi stati posti in libertà da Caio Statio, perche non Pomponij, mà Statij certamente si fariano chiamati, confessare deggio di non sapere come gli habbia esso comunicata la sepoltura; se non forse perche, ò per amicizia, ed affetto; ò per conformità di applicazione, ed impiego le furono cari ed accetti; motiuo che mi viene suggerito, e dalla copia considerabile di pietre antiche, che fanno spicare, anco nella comunicanza del sepolcro, la cordialità delli amici appresso gli antichi, e dalle due sequenti lettere.

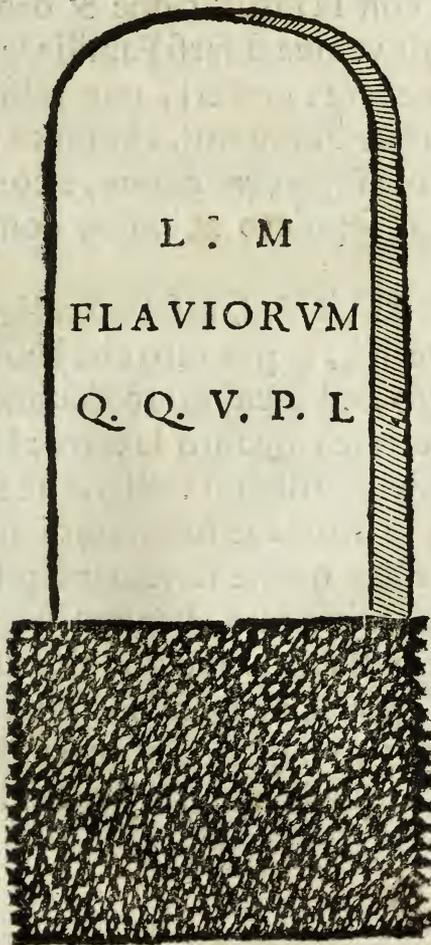
F. L. Che in questa memoria rispetto di *Pomponiæ Optatæ, Femiinæ Lectissimæ* crederèi poterli leggere, titolo dato à quella per la stima grande, che forse fare ne doueua Caio Statio, cagione che le puote suggerire l'honore di torla, con il marito, nella vnione del sepolcro. Sò però, che *Fecit Libens* potriano intendersi, e che in quel loco parimente non haue-riano così spiegate cattiuo senso; mà perche nelle altre lettere singolari, quali poco dopo succedono, cade, per mio credere, vn'altra volta la parola *Fecit*, che faria replicata nella stessa memoria (forma di dire totalmente contraria al puro vso delle antiche iscrizioni) alla prima esplicazione, come alla più aggiustata mi appigliarei, tanto più quanto che

di simili, e maggiori encomij si trouano ne marmi alle donne attribuiti: Quando però non si potesse pensare, che *Filij Libertis*, haueſſero significato, onde non solo la memoria di Statio fosse stata commune alli due Pomponij, mà alli figlioli, Liberti, e posterij di quelli, sentimento, che come più si aggiuſta al purgato intendimento del mio riuerito Signor Ottauio Ferrari, così da me viene meglio d'ogni altro riceuuto.

POSTERISQVE EORVM. Li ſepolcri delli antichi furono di molte condizioni, mà li più vsuali furono, Sepolcri Particolari, e Comuni, e queſti ò Hereditarij, ò Familiari; e Gentilizij. Particolari ſepolcri quelli ſi diceuano, che alcuno à ſe, ò à ſe & alla moglie, ò à qualche altro à ſuo piacere preparaua, e ne eſcludeua gli heredi; che perciò in eſſi vi faceua ſcolpire queſte tre lettere H. N. S. cioè *Heres Non Sequitur*; ò pure, come in alcune ſi ſcorge H. N. S. N. L. S. che vengono interpretate: *Heres Non Sequitur Noſtrum Locum Sepultura*; con altri ſimili modi di farſi intendere, che hò già raccolti nel mio Commentario delle Abbreuiature Romane. Li Sepolcri Comuni Hereditarij quelli erano, che alcuno à ſe, & à ſuoi heredi ordinaua, e che veniuano contraſegnati con le due lettere H. S. cioè: *Heres Sequitur*, ò vn H. M. H. S. *Hoc Monumentum Heres Sequitur*, ed altri diuerſi modi di laſciarſi intendere, che ne marmi ſi offeruano. Sepolcri poi Comuni Familiari quelli s'intendeuano, quali riceueuano quanti

era-

erano della famiglia ancorche heredi non fossero, e si
 conosceuano, perche in essi staua scolpito N.D.F.E.
Ne De Familia Exeat; ouero L. L. P. Q. E. *Libertis Li-*
bertabus Posterisque Eius; ò pure H. M. E. N. R. *Hoc*
Monumentum Exeros Non Recipit. Li Sepolchri final-
 mente Gentilizij quelli essere si conosceuano, quali
 per tutta vna gente erano preparati, come si può ve-
 dere da questa memoria, appresso di me confer-
 uata, e che hò nelli miei Monumenti Padouani rac-
 colta, quale così stà.



De Funerib.
Romanor.

che vuol dire: *Locus Monumenti Flauiorum Quoquo Versus Pedes Quinquaginta. Flauiorum*, cioè di tutta la gente Flauia. Mà di questa diuisione de Sepolcri non meno erudita, che abbondantemente ne tratta Giouanni Kirchmano, così che può dare gran sodisfazione ad ogni curioso inuestigatore di simile materia. In tanto se lei mi ricercasse di quale condizione io creda il sepolcro di Caio Statio, le dirò che lo credo delli communi Familiari, perche se bene li due Pomponij non erano di sua famiglia, come le hò considerato, con la institutione & ordinatione del Sepolcro, egli veniuà à farsi Familiare, perche era destinato à riceuere i posterij, non solo delli Statij, mà anco delli due Pomponij, che tanto vogliono dinotare le parole *Posterisque Eorum*, e così per successione ridotto il sepolcro ad essere commune familiare.

N. L. M. F. ET. TV. Gioseffe Scaligero huomo, con sincera verità, il più raro che habbia hauuto il Mondo erudito, ed à cui tanto deuono i professori delle buone lettere, quanto la terra al Sole, nel vigesimo capo delli vtilissimi Indici, che fece alla raccolta di tutte le Romane Inscrizioni di Giano Grutero, lascia tutte queste lettere inesplicate, onde grande ardire faria il mio, per non dire temerità, se dopo il silenzio di tanto huomo, tentassi di volerle ben spiegare; e veramente mi sottrarei dalla impresa, quando non mi inuigorisce quel volgato assioma de professori di questa materia, che nelli arcani del-

la Antichità, è la congettura à chi si sia è lecita, e perciò vado pensando, che dire poteffero. *Novum Locum Monumenti Fecit Et Tumulum*, onde si comprendeffe, che la memoria, ed il luogo destinato per sepoltura di ciascheduno delli habilitati ad effa, da Caio Statio, era da lui, tutto, stato ordinato, e preparato. Tale è il mio debolissimo sentimento, quale, sempre con quel contento, che tengo d'imparare da ogni vno, goderò vederlo, ò corretto, ò migliorato à beneficio di chi s'appaga, come io, di queste, equalmente, erudite, e recondite notizie.

IN. FRONTE P. XVI. IN AGRO P. XX. *In Fronte Pedes Sexdecim In Agro Pedes Viginti*. Ella sà meglio di me, che le sepulture delli antichi erano fuori delle Città, e ne campi; che il sepellirsi dentro di esse fù permesso à pochi, e per solo testimonio di onore; mà perche il luogo destinato alla sepoltura religioso si faceua, e perciò puro ed intatto restare doueua; quindi fù, che nelli sassi sepolcrali gli antichi la quantità del loco destinato alla sepoltura faceuano scolpire, acciò, come quello doueua sempre lasciarsi incontaminato, così il rimanente potesse essere all' opportunità coltiuato. Ergeuano adunque, nel mezo del stabilito luogo, la pietra con la iscrizione di quanti piedi *in Fronte*, cioè dauanti, e di quanti *In Agro*, cioè dietro di quella intendeuano valersi per luogo di sepoltura; e questa fù dall'eruditissimo Briffonio chiamata legge sepolcrale; che però si alteraua secondo la sodisfazione di chi ordinaua.

le sepoltura, potendo la quantità del sepolcro ciascheduno à sua voglia eleggersi; il che tutto da me considerato, la sua iscrizione così leggo.

CAIVS STATIVS CAI FILIVS SALVIVS
 SIBI ET CAIO STATIO CAI FILIO
 RVSTICO ET
 PVBLIO POMPONIO PVBLII LIBERTO ANTEROTI
 POMPONIAE PVBLII LIBERTAE OPTATAE
 FEMINAE LAECTISSIMAE

ò pure

FILII LIBERTIS
 POSTERISQVE EORVM
 NOVVM LOCVM MONVMENTI FECIT ET TVMVLVM
 IN FRONTE PEDES SEXDECIM IN AGRO PEDES VIGINTI.

Peruenuto à questo termine, volontieri hauerei dalla sua grazia impetrato il silenzio, conoscendomi inhabile per rispondere al rimanente delli altri particolari di antichità ricercatimi. Tuttavia, amando di seruirla anche con mio pregiudizio, risoluo di prendere ad imprestito la benda dalla Obbedienza, e fasciarmi gl'occhi per non vedere le mie debolezze, e profeguire alla cieca in cose da me non vedute, e che male anco possono delinearfi da più versati pennelli, rispettoche l'Antichità molto le hà tolto di quelle parti, e condizioni, che le poteuano render più cognite.

Mi richiede prima ella, adunque, cosa possano si-
 gnificare alcuni Vcelli, di basso rilieuo, scolpiti nel-
 la memoria di Caio Statio, quali le paiono di rapi-
 na; tanto più quanto che dice vno tenere frà gli arti-
 gli vna Lepre. Le confesso il vero, che se bene hò
 in molti, e molti antichi marmi veduti Vcelli, Sfin-
 gi; Capi di Medusa; Amorini; Corone; fiori; arbo-
 ri, e cose simili, tutte queste diuerse cose io credeuo
 più tosto intrecci, e bizzarie inuentate per abbelli-
 mento, da capricioso scultore, che Geroglifici alle
 memorie attinenti; tuttauia, già che le sue richieste
 mi fanno conoscere, crederfi da lei, che cose tali
 possano hauere hauuta connessione con esse, voglio,
 sottoscriuèdo alla finezza del suo purgato giudizio,
 vedere di congetturare qualche probabile notitia;
 per il che fare mi valerò d'vn argomèto dedotto dal-
 la simiglianza, da Giouanni Kirchmano somministra-
 tomi. Offerua egli, co'l testimonio di Georgio Fa-
 bricio, che nelli sepolcri antichi si ritrouano scolpi-
 ti varij Gieroglifici, e simolacri, come di Combat-
 timenti; di Caccie; di Giochi Equestri; di Amorini;
 di Venti, e cose simili varie, che il raccorre quì tutte
 riuscirebbe di troppo tedio. Ora argomento così,
 Se queste cose hanno hauuto relazione con le perso-
 ne iui sepolte, ò di chi erano le memorie, adunque si
 può pensare, che li sepolcri, ò memorie in cui si tro-
 uano scolpiti combattimenti, siano state di forti sol-
 dati, gloriosamente contrassegnatisi in qualche bat-
 taglia; e quelli in cui s'incontrano caccie, ed Vcel-

*De Funerib.
 Roman. Lib. 3.
 Cap. 18.*

li di rapina di valorosi Cacciatori; onde offeruādosi nella memoria di Caio Statio vcelli di tale qualità, che forse potriano esser Sparauieri, faria da congetturarsi, essere stato esso molto applicato, e pratico in quella parte di caccia, che è di far volare simili vcelli; che pur anco essere ella stata in vso appresso gli antichi, non vi è chi non lo sappia, e meglic ancora si conoscerrebbe, quando fossero stati stampati li libri: *De Aucupio*, di Oppiano Poeta Greco, de quali ne fa memoria, nella di lui vita, Corrado Ritterhusio, come sono stati stampati quelli *De Venatione*, e *De Piscatu* dello stesso. Se non si volesse dire, che Caio Statio fù del numero delli Soldati chiamati, ò *Latini*; ò *Sagittarij Venatores*, quali per offeruazione del Pierio, e di Guido Pancirolo, tenuano per insegna vno Sparauiere; questi in Scudo giallo di colore ferrugineo; e quelli in Scudo giallo del suo naturale colore, così disposti

Hieroglyph.
 Lib. 21.
 In Notit. Imp.
 Occid. Cap. 22
 N. 35. 36.

Latini.



Sagittarij venatores



e militauano, dice il Pancirolo, *Sub Comite Italia*. Pensiero tuttauia à cui non così facilmente mi appiglierei, perche l'insegna di questi Soldati era vn sempli-

ce Sparauiere, e quiui oltre che se ne vede due (se però tali egli sono) vno di essi hà frà gli artigli vn'animale, che vna Lepre si crede; che se l'animale hauesse fembianza di Cane, ò di Toro, e sù 'l dorso hauesse vn globo d'oro orlato di rosso con sopraui vn rosso Sparauiere in questa forma

Diuitenses Gallicani



vorei andar pensando, che Caio Statio potesse in varij tempi esser stato Soldato, e nelli *Latini*, e nelli *Sagittarij Venatores*, ed anco nelli *Diuitenses Gallicani*, de quali era questa, ora da me, mostrata insegna: e che, come offerua il Pancirolo, militauano *Sub Magistro Militum per Thracias*; mà perche queste militie non furono con tali insegne se non dopo, che l'Imperio passò nell' Oriente, onde stimo la Inscrizione molto più di quei tempi antichi; e perche ne marmi de Soldati eraui sempre ò l'epiteto *miles*, ò altre voci simili espresse della militia, Caio Statio più tosto Cacciatore, che guerriero andarai pensando di credere.

In Notit. Imp. Orient. cap. 58.

Soggiunge ella in oltre, essersi, nelle rouine della sua patria, e nel gettare fondamenti per essa, ritro-

uati varij sepolcri, vno de quali hà ne capi figura humana à cauallo, che alzando il destro braccio tiene nella mano certa cosa, che per l' antichità non bene si discerne; mà che pare come vna corona da cui pendono legami, ò fascie. Queste cose, che, ben conseruate, riuscirebbero difficili da snodarsi anco ad vn Edippo, così guaste dalla voracità del tempo riuscirano sempre impossibili ad vn Dauo come son io. Tuttauia quando sia vera la mia prima propofizione, che quello, che ne sepolcri, e memorie scolpito s'incontra tiene relazione, con colui di cui era la memoria, o'l sepolcro, non farà fuori di ragione il credere, che in quel sepolcro, in cui vedesi vno à cauallo con Corona in mano (che corona, e non anello mi fanno argomētare ch'ella sia, le fascie da lei pendenti, Lemnisci dette dalli antichi) vi fosse sepolto vno, che in qualche giuoco equestre hauesse meritato il premio, e la corona, perche è facile da pensare, che nella sua memoria ancora fosse scolpita quella corona che si haueua viuendo acquistata; e che per legge doueua seco alla sepoltura portare, come offeruò Cicerone non solo, mà Plinio ancora con queste parole. *Semper tamen auctoritas, vel ludicro questitarum fuit.* (parla iui di corone) *Namque ad certamina in circum per ludos, & ipsi descendebant, & seruos suos quisque mittebant. Inde illa duodecim tabularum lex. Qui coronam parit, ipse pecunia ve eius, virtutis ergo arguitur. Quam serui equi ve meruissent, pecunia partam lege dici, nemo dubitauit. Quis ergo honos? ut ipsi mortuo,*

Fest. Pomp.
De Verb. Sign.

De Legib. lib.

Hist. Nat. Lib.
21. Cap. 3.

21. Cap. 3.

parentibusve eius, dum intus positus esset, forisve ferretur, sine fraude esset imposita. Il che quando sia vero, come credo che dubbitar non si possa, conuien dire, che per eternare la memoria delle loro vittorie, questi tali, le da loro acquistate corone, faceffero ne suoi sepolcri scolpire.

Mi rappresenta in oltre trouarsi in altri sepolcri ornamenti à guisa di Festoni, da quali pare che pendano grapolli d'uua, è che in vno di questi, da ambe i lati, vi si scorgono due Amorini alati detti Festoni sostenenti; cose tutte, che quando tali siano, quali me le descriue, più mi confermano nella mia prima opinione, che seruissero eglino più tosto per ornamento, che per Gieroglifici del sepolcro; tuttauia se li Amorini tenissero frà le mani faci estinte riuolte all'ingiù, vorei dire, quello essere stato sepolcro di qualche Amante, già che il Pierio m'insegna, parlando delle faci, che *Si pingantur inuersae, amatorum funera indicant, ut in elegia, qua Tibulli mortem deflet Naso, legere est:*

Hieroglyphi
Lib. 46.

Ecce puer Veneris fert euersamque pharetram,

Et fractos arcus, & sine luce faces.

perche assai frequēte era l'vso, appresso gli antichi, di chiamar Venere, ed Amore à piangere quelli giovani morti, à quali viuendo haueuano grande amore dimostrato, e però Catullo piangendo il Passero della sua amata Lesbia cominciò:

Lugete ò Veneres Cupidinesque

Et quantum est hominum venustiorum.

CATULLI

Passer

Passer mortuus est mea puella,

Passer delitiae mea puella.

Quem plus illa oculis suis amabat.

se non si volesse dire per scherzo, che quando per quei Festoni vi fossero state framischiate delle spiche, vedendouisi grapolli d'uva pendenti, ed Arnorini, tuttoche senza faci estinte, il sepolcro poteua hauer riceuuto le ceneri di qualche amante, sapendosi quanta connessione con Amore, e Venere habbia Bacco.

Sino quì hò cercato di seruirla nella forma migliore, che la mia debolezza mi hà suggerito, ed intorno à cose à me sempre, e vedute, e non vedute oscure; ora alli particolari, che mi accenna di Festoni con animale non bene conosciuto, e nota, ò letterali CLTO, che non possono hauere senso alcuno, e che il Tempo solo sà ciò che furono, e se vi era più numero di esse, ò altro che le distinguesse. Di huomini portanti sopra vn legno animale affatto ignoto; e di Pianta, che come lei asserisce Cipresso non è, benche frondata si offerui. Come credo, che ne pur dal tripode Delfico ne venirebbe la esplicazione, così io confesso senza rossore di più non saperne, anzi di trouarmi in cose così tenebrose tanto all' oscuro, che non vi è per me luce, sia pur splendida quanto si voglia, che m'illumini la via, che alla loro notitia conduce; solo direi, quando si potesse credere, che l'arbore hauesse similitudine di Pioppa, come ella pure era pianta funebre, e perciò ne sepolcri

scolpita, perche scrisse il Pierio, di essa parlando, Hieroglyphi Lib. 5. 2. che *Ea quoque apud aliquos inter ferales habita. Nam apud Rhodios ludi funebres in honorem Tleptolemi celebrabantur ab impuberibus pueris populo coronatis*, e così Giacomo Gualterio offeruò trouarsi in alcuni marmi Siciliani frà vna parola, e l'altra poste in vece di punti In Animad. Ad Antiq. Sc. cit. Tabulas. alcune foglie, che di Pioppa le tiene, per essere ella pure pianta funebre; il che quando così sia ella può vederne deffignate alcune nelli miei Monumenti Padouani, & in quella Inscrizione, che comincia P. Lib. 1. Sect. 2. MARIO NIGRO, ed in quell'altra, che hà principio. V. F. TVRRANIVS SECVNDI LIB. Lib. 1. Sect. 7.

Finalmente quello stromento, che lei così mi disegna



e l'Ascia, ne sepolcri loro, frequentemente, da gli antichi scolpita con l'aggiunta di queste tre lettere S. A. D. che *Sub Ascia Dedicauit*, si leggono da tutti gli espositori delle abbreviature, perche con le intiere parole ancora, taluolta nelli marmi s' incontrano. Aldo Manutio nel Commento à Cicerone, sopra il secondo delle leggi, ed à quella, che dice *Rogum Ascia ne polito*. Offerua, come con questa volsero esprimersi li Romani, che non solo il Rogo, mà il sepolcro ancora non doueua essere preparato con superflua spesa; il che quando così fosse farebbe da di-

re, che l'Ascìa ne sepolcri scolpita, era testimonio quelli esser fatti senza profusione di danaro, e secondo la disposizione della legge. Aimario Riualio nelle offeruazioni da lui fatte alla prima legge delle dodici tauole, tutto contrario al Manuzio, scrisse che l'Ascìa, ne monumenti, era testimonio di molta coltura de medesimi, e spesa considerabile, perche nelli sepolcri rozzi, ed impoliti ella non si ritroua scolpita. Il Pierio poi, à cui più volontieri mi accosto, vuole che l'Ascìa in quelli fosse segno di memoria durabile, dicendo. *In antiquorum memorijs plerisque securim, & asciam, sed hanc frequentius videas adsculptam, addito etiam elogio, sub asciam dedi vetuit, quotiens defunctus non oblitterandam de sepulchro memoriam cauet, auersaque ideo scalpitur ferri facies.* Lei scielga di queste opinioni quella, che più s'aggiusta al suo genio, sino à che da più felice intendimento di migliori ne riceua.

Hieroglyph.
Lib. 4^{to}

Orsù *claudite iam rivulos*, che ben conosco di hauerla troppo stancata. Se in vn miscuglio di tante cose diuerse ella trouerà cosa, che appaghi il suo delicato gusto, ne sentirò piena sodisfazione; quando che ò, per eccitamento à compatirmi le seruano i suoi da me sempre stimati comandi, la di cui autorità mi trouerà pronto in ogni tempo, anco à tentare l'impossibile per effettuarli.

Padona 15. Maggio 1666.

AMON.

A MONSIGNOR ABBATE

GIOSEFFE PERSICO

NOBILE BELVNESE,

E Canonico di Padoua;



Illustrissimo Sig. mio.

Carmina secessum scribentis & otia querunt,
 disse vna volta lo traugliato d'Ouidio, allora che,
 afflitto dalle sue graui disauenture, non poteua, co-
 me era solito, così bene temprare quella cetra, che
 lo hà eternato. Se questa sentenza accomodare si
 potesse allo studio della Antichità, così che non pa-
 resse troppo ardito il trasporto, hauendo trattenuto
 tanto tempo quel memoriale, che mi diede con li
 due marmi di nouo ritrouati vicino Ciuidale di Bel-
 luno, senza seruirlo, del mio da lei desiderato pare-
 re, direi che in esso ancora si ricercano le condizio-
 ni bramate da Ouidio per ben verseggiare; anzi sog-
 giungerei, che in questo, più che in ogni altro stu-
 dio, sono eglino necessarie, perche caminandosi per
 vn paese occupato da densissime tenebre, e pieno di
 copia non ordinaria di strauaganti pietre, chi vi s'
 inoltrasse, ò con fretta, ò con inquietudine, si auue-
 derebbe tosto in quali rileuanti pregiudizij alla vita

N del

del suo nome incontrerebbe. Che già molto tempo mi troui esposto à colpi d'vna adirata fortuna, quale mi leua i commodi della mia casa, non che la sodisfazione de studij geniali, è così noto à tutti, che non hauerò da cercar proue per persuadergelo, ne da supplicar compatimenti per vedermi da lei escusato, ma timoroso, che alle altre mie disauenture si aggiungesse la più vrgente, che faria la perdita del suo affetto, dò delle mani sù le pietre per scacciare à fassate quel timore, che per tal causa m'inquieta, e voglio dire sopra di esse, se non quello che può appagare la sua gran virtù, quello che può congetturare la mia capacità, anche in tempo che sono assediato da troppo agguerite schiere di disgrazie. La prima dunque, per quanto comprendo, così stà.

MEMORIAM PV
BLICIO ASPRO
QVEM COLOCAVIT
QVINCTIA PRIMA
VIVA VNA ET SIBI
CVM CONIVGE CARO

E la seconda così vedo descrittta

A VRIILIE
CASTIIS
P. GIUMILLVS
CONIVGI
M. POS

Nella prima offeruo, che in ogni parola oue dourebbe

rebbe essere inferita la lettera A, vi si troua come vn Latino al riuerscio, che tale non lo credo; mà bensì il Lambda, cioè L de Greci; il che quando così sia, non può dirsi quello difetto dello Scalpellino, che si scordasse di perfezionare l'A de Latini, mà capriccio, cred'io, de Romani, che vna lettera all'altra sostituirono, e di ciò frà i marmi antichi non mi mancano valide proue. Trouasi, e lei lo sà meglio di me, in Campidoglio, nel Palazzo de Conseruatori, vna gran base à Traiano dirizzata dalli Borgomastri delle quattordeci Regioni di Roma, che *Magistri Vicorum* allora si chiamauano, nella quale non solo i nomi de Borghi, mà d'essi ancora, à Borgo per Borgo scolpiti si leggono, ed in quelli molti il Lâbda, all'A così sostituito si legge.

P. ALBIVS P. L. IANVARIVS

& anco;

VICO COLUMNAE LIGNAE
VICO PORTA NEVIA

ed altri molti, che per essa sparsi, vedere si possono, hauendola anco Giano Grutero diligentemēte raccolta nel corpo delle sue Inscrizioni Romane. Dissi, che lo credeuo capriccio, perche se per altro fine l'hauessero fatto, non si hauerebbero valso dell'A, e del Lambda in vn istesso nome, e pure nella pre-nominata base si vedono de nomi in questa guisa scolpiti.

A. ATTINIVS A. L. CARPOPHORVS.

Crederei però, che questo modo di meschiare le Greche lettere con le Latine, non fosse stato in uso prima dell'imperio di Traiano, sì perche le pietre, e le medaglie anteriori si trouano scolpite ed improntate di carattere latino molto bello ed eguale, e di quello, che il nostro Pignoria era solito di chiamare carattere del Secolo di Augusto; sì perche trouo vna memoria del Terzo Gordiano Imp. co' l Lambda in loco dell'A; e con l'A ancora in questa forma.

Gruter.
fol. 1006. n. 8.

I. O. M
 PRO SALVTE IMPERATORIS
 M. ANTONI. GORDIANI. P. F
 INVICTI. AVG. ET. SABINAE. FVR
 IE TRANQVILE. CONIVGI. EIVS. TO
 TAQVE. DOMV. DIVIN. FOR. A
 LA. AVG. GORDIA. OB. VIRTVTEM
 APPELLAT. POSVIT. CVI. PRAEEST
 AIMILIVS. CRISPINVS. PREF
 EQQ. NATVS. IN. PRO. AFRICA. DE
 TVIDRO. SVB. CVR. NONII. PHI
 LIPPI. LEG. AVG. PROPRETO
 ATTICO. ET PRETEXTATO
 COSS.

Mà perche vedo potermi esser detto da alcuno, che come l'auttore di questa fù Africano, così credere si potrebbe, esser egli stato condotto dalla facilità della lingua natia, quale allora era Greca, à

tra-

tramischiare nella memoria lettere Greche con le Latine, onde poi così data la scritta allo Scalpellino l'hauesse questi scolpita come staua nell' esemplare ; io rispondo (e se bene questa risposta sola faria sufficiente per ben difendermi) che se tale era la cagione della mescolanza , non il Lambda solo in vece dell' A , mà altre lettere ancora forse fariano state inferite nella Inscrizione ; ad ogni modo voglio portarmi in Spagna , doue varie Inscrizioni con tale lettera si trouano , come è questa .

D	M
I	V
L	I
O	.
F	L
A	V
I	N
O	.
C	O
M	.
L	.
V	.
G	.
F	.
Q	.
V	.
A	.
E	.
S	.
T	.
I	.
O	.
N	.
A	.
R	.
I	.
O	.
A	.
M	.
I	.
C	.
A	.
R	.
I	.
S	.
S	.
I	.
M	.
O	.
.	.
H	.
E	.
R	.
E	.
N	.
N	.
I	.
S	.
.	.
R	.
O	.
G	.
A	.
T	.
V	.
S	.

Gruter. foli
545. n. 6.

quale così leggo . *Dis Manibus . Iulio Flauino com-
manipulo legionis septimæ Geminae Felicis Quæstionario
amico carissimo . Herennius Rogatus .* Che se le memo-
rie della Spagna ancora , non sodisfacefsero à qual-
cheduno di gusto delicato , così che non si volesse
partire da Roma , per proua di questo capriccioso
intreccio , eccò vna pietra Romana , che sodisferà al
suo desiderio .

M. AQVI-

Grin. fol. 649.
n. 11.

M. AQVILII. EVCARPI
FIL. DVLCISSIMI
QVI. VIX. AN. XI
M. XI. DIEB. II
M. AQVILIVS
SATVRNINVS. PATER

Anzi tanto inualse l'vso di adoprare il Lambda in loco dell'A, che nõ solo del picciolo vsuale de Greci, mà del grande si valsero, e quale mi raffiguro, che sia quello di questa sua prima memoria così Λ , e di ciò pure nõ mancano gli antichi marmi à me di prove, come vedesi in questo Romano.

fol. 747. n. 7.

DIS . M
VLPIAE ARIAGNE . NA.....
ET VLPIA . FESTA . PARENT.....
DVLCISSIMAE . ET VLPI.....
GINVS . FRATER FEC . SIBI.....
LIBERT . LIBERTABVSQ.....
EOR . VIX . AN . X . M

ed in quest'altro poco lunge da Francofurt,

fol. 1063 n. 4.

I . O . M . I . R
A . EL . CRE
SIMVS . SE
DATIA . B
ASSINA
V . S . L . L . M

quale

quale, per sodisfazione di chi non ne capisse l'intelligenza, io così leggo. *Ioui Optimo Maximo Iunoni Regioni Aulus Elius Cresimus Sedatia Bassina votum soluerunt libentissime merito.* Ed in questa ancora pur Romana in vna picciola ara, ò base così scolpita.

Grut. fol. 836
7. 12.

A N A I I A
S V C C E S S A
M E M O R I
A F I L I C I T
D E C I M I O M I I S I
D I O F I I L I C I . A N
N O R V M . X V I I I I

che per seruire alla notitia anco della sua seconda iscrizione così leggo.

A N A E A
S V C C E S S A
M E M O R I
A . F E C I T

D E C I M I O . M E S I
D I O . F E L I C I . A N
N O R V M . X V I I I I

intendendosi quelli due II per E; come frà poco le osseruerò. In tanto se il Lambda inferto nelli monumenti delli antichi, si ritrouasse solamente nelle memorie de fanciulli, come è questa vltima, e le altre due, che cominciano *Vlpie Ariagne,* e

M. Aqu-

M. Aquilij Eucarpi poco anzi allegate, vorrei dire, che in quelle de fanciulli le scolpiuano gli antichi, per dimostrare la loro fanciullezza, quando sia vero ciò che lasciò scritto Gio. Battista Porta Napolitano, che *quum pueritiam denotare volebant* Λ *lambda littera veteres utebantur*; mà trouandosi memorie drizzate con questa lettera à persone d'ogni età, mi confermo nella mia opinione, che questo fosse vn capriccioso miscuglio delli antichi, sino che qualche ingegno del mio più felice rischiarerà le mie tenebre, come bramo; mentre da queste premesse, prima di passare alla sua seconda Inscrizione, così leggo la prima.

MEMORIAM . PV
 BVLICIO ASPRO
 QVEM COLOCAVIT
 QVINCTIA PRIMA
 VIVA VNA ET SIBI
 CVM CONIVGE CARO

QVEM. Voce che douendo concordarsi con quell' altra *Memoriam* non v'è dubbio, che à prima vista pareria vn strano sollecismo, onde potriasi pensare, che la trascuragine dello Scalpellino le hauesse fatto tagliare nella pietra vn *E* in vece di vn *A*, tuttauia hauendo prima di me osseruato l'eruditissimo Gioseffe Scaligero, nelli Indici delle Inscrizioni del Grutero, facile ne marmi questa trasmutazione de generi, non colpa dello scalpellino, mà sedisfa-

zione

zione di chi ordinò la Inscrizione, voglio credere scolpito in questa il *Quem* in vece di *Quam*; perche pur di ciò non sono le pietre scarse di proue; mentre nella seguente oue doueria stare *cum Qua* leggesi *cum Quen* così.

D. M
 AELIAE BOTIAE
 CONIUGI DVLCISSIMAE
 CVN QVEN. VIXIT. ANN
 XVIII
 AVRELIVS ASSIANVS
 EVOK. AVG. NOS
 BENE. MERENTI
 FECIT

Grut. fol. 527
 n. 3.

In quest'altra oue haueriasi à leggere *qui, quae*, in questa forma, vi si ritroua.

L. PORCIO . QVIRIN
 SATVRNINO
 PONTIF. QVAE. PRO. NON
 L. XX. N. P. VT. AES. ALIEN
 REIP. CARTAMITAN. LIB
 AMICI. FAC. CVRAVERVNT
 L. PORCIVS. SATVRNIN
 H. A. I. R

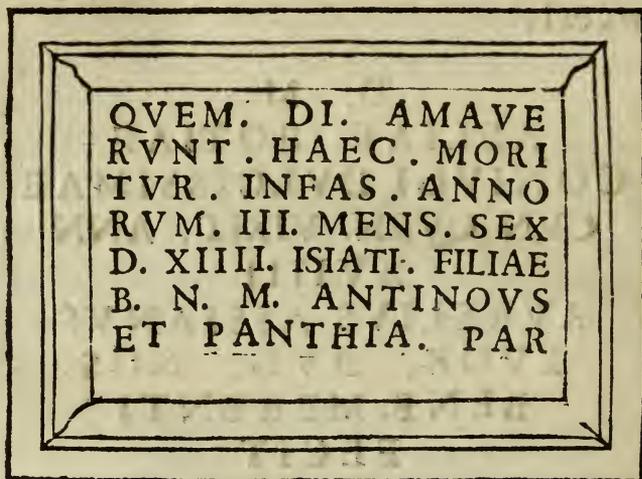
fol. 106. n. 23

Et in quest'altra, per non far quiui vna raccolta di tutte quelle, che con trasmutazione di genere si trouano,

O

uano,

uano, perche ciò farebbe à lei troppo tedio; oue hàueria da stare *quam, quem*, appunto come nella sua, così si legge.



Grui. fol. 633.
n. 2.

E questa trasmutazione di genere non fù sollecismo delli antichi, quali ebbero il *Qui*, particolarmente nell'ablatiuo, per indeclinabile; e perciò Plauto in molti luoghi in vece di *qua*, del *qui* si valse, e particolarmente nell' Amfitruone in più d'un luogo; perche frà se discorrendo Sofia seruo di Amfitruone, come il popolo Tebano haueua donata al suo padrone la tazza del Rè Pterela da lui in seruigio di quello ucciso, onde alla padrona ne portaua la noua, egli disse.

Act. 1. Scen. 1. *Post ob uirtutē hero Amfitruoni patera donata est aurea
Qui Pterela potitare Rex solitus est; hæc sic dicam heræ.*
il che inteso da Mercurio, che lo ascoltaua in disparte,

te,

te, e risoluto di tramutarsi in Sofia, acciò costui non andasse à disturbar Giove, che con Alcmena si ritro- uaua, incontrandolo le disse, che egli portaua alla padrona la noua del regalo fatto da Thebani al suo padrone, onde il vero Sofia pieno di stupore, e di confusione vedendo, che con vn altro Sofia parlaua, interogollo

Sof. *Sed quid ais? quid Amphitruoni à Telebois datum est?* Att. 1. Scen. 1.
Mercurio francamente le risponde

Pterela rex, qui potitare solitus est patera aurea.
e nella stessa Comedia, ed Atto, licenziandosi Giove da Alcmena, appresso la quale in forma di Amfi- truone era giacciuto, per più confermarle, che tale egli fosse, quale finto si haueua, si espresse, che essen- do sforzato di ritornare all'esercito, prima di parti- re le voleua donare quella tazza

---- *que dono mihi illic ob virtutem data est* Scen. 3.

Pterela rex qui potitauit, quem ego mea occidi manu.
e pure chi non vede, che in buona costruzione, quan- do non hauesse luogo la ragione d'essere stato vsato il *qui*, come indeclinabile dalli antichi, in ogni lo- co doueua essere detto *Qua Pterela Rex potitare solitus,* ò *quā potitauit.*

Nel Epidico poi, doue introduce costui disposto à leuare la borsa ad vn Vecchio, egli le fece vsare il *qui* in loco del *quo* dicendo

St, st! tacete, habete animum bonum liquido ex eo foras Att. 2. Scen. 2.

Auspicio, cui sinistra: acutum cultrum habeo senis qui Marsupio. (exenterem)

At. 4. Scen. 2.
 e pure dourebbe hauer detto, *acutum cultrum habeo se-
nis quo exenterem Marsupium*. E lo stesso nelli *Captiui*
 pose in bocca di Ergasilo parasito, allorache hauendo molto bene sodisfatto alla gola in casa del Vecchio Egione, le disse, lodandolo

Sed ego cesso hunc Hegionem onerare letitia senem

Qui homine adeque nemo viuit fortunatior.

e pure chi non vede, che erassi da dire *quo homine*.

Nella *Mostellaria* finalmente (e tanto credo, che basti per proua della mia intenzione, perche sentirebbe troppo da pedante, chi volesse qui raccogliere tutte le trasmutazioni de generi, che per le comedie di Plauto sparse s' incontrano) si può comprendere, che il *qui* appresso delli antichi fù promiscuo, declinandolo *hic*, & *haec qui*, come si conosce, allorache adornando Scaffa serua, Filematia meretrice sua padrona, perche più allettasse il giouane Filocale, alla richiesta, che quella le fece della Cerufa, rispose la serua: *Quid Cerussa opus nam?* à cui soggiunge la padrona: *Qui malas obliniam*, che senza la trasmutazione, doueriasi hauer trouato, *Qua malas obliniam*.

At. 1. Scen. 3.

PUBLICIO ASPRO. Mi pare impossibile, che questo sia nella *Inscrizione* nominato senza prenome; perche egli non era seruo, che se tale fosse stato haueria vn solo nome, quale anco non faria di Gente Romana, come era la Publicia, ò Poblicia, che se bene fù Plebea, fregiata, ad ogni modo, s' offerua dell' honore del consolato nella Republica. Liberto non lo credo, che frà il nome gentilizio di Publicio,

ed il cognome di Aspro, vi faria la lettera L nota di *Libertus*, accompagnata co'l prenome di che le haueffe data la libertà; mà tanto più mi confermo, che Liberto non fosse, vedendolo marito di vna donna della gente Quintia, che Liberta di quella gente non la credo, perche non è di ciò nel marmo memoria alcuna, quale per testimonio di T. Liuiio fù in Roma patrizia, attesoche raccontando, come ad vna Cohorte sediziosa, che pensaua di prouedersi di capo, fù raportato ritrouarsi à coltiuare vn suo podere immemore della patria, e degli honori della medesima T. Quintio, dice egli, che *Patriciae hic vir gentis erat*. di questo ordine rade volte, benche non impossibile, si dauano donne in matrimonio alli Liberti; Onde sperarei, che vn poco di più diligenza vsata d'intorno all'Inscrizione con leuarle la terra, ed obseruare tutti i lineamenti della medesima, forse il prenome di questo Publicio, che i suoi aspri costumi così lo fecero cognominare, si ritrouasse, mentre osseruo, che in Roma à questa gente communi furono li prenomi di Marco, Lucio, e Caio, se però egli non era delli Liberti Latini, ò Dedititij, che essendo conosciuti come Pelegrini, e non Romani, all'vso de Liberti Cittadini non erano nominati.

PRIMA. Il cognome di *Prima*, che hà questa Quintia, mi fa conoscere hauere ella hauuto più d'vn altra forella, perche lei sà meglio di me, e così ne insegna l'eruditissimo Panuinio, che in vna gente nella quale erano due sole forelle; quelle con l'ordine

lib. 71

*De Antiq.
Nomin.*

del

del nascere maggiore, e minore veniuano cognominate; mà in quella in cui più di due se ne ritrouauano, offeruato lo stesso ordine delli natali, con li cognomi di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e così sino quante ve ne erano, le distingueuano.

Più d'intorno questa prima memoria non vedo poterle dire, perche non vi essendo, nomi di magistrati, di militie, ò d'altro che possino far più chiara la condizione di questo Publicio Aspro, se però alcuna ne hebbe, conuengo io stesso lasciarlo in quelle tenebre, che lo destinò la moglie, quando le fece far la memoria.

Per la seconda memoria, poco più mi resta da offeruare per seruirla, fuori che vn capriccioso modo delli antichi, quali per immitare l'Ita de Greci pensarono sostituire due II all'E, come in molte, e molte memorie si trouano, alcune delle quali quì registrerò, perche si conosca non essere in questa sua stato errore dello artefice li due II in vece dell' E scolpiti; e prima questa Milanese in cui ed il Lambda quì per L con vn poco più di affinità, e li due II per E s'incontrano così.

Grut. fol. 741.
No. 2.

D. M
I. M. V A
A I I R I A N V
S. C. SIIXTIAI
O. TIIRHOAO. P
ATRII. IIT. SIIX
TIAI VS. VHR
VS. P. BIINI
MIIRIINTI

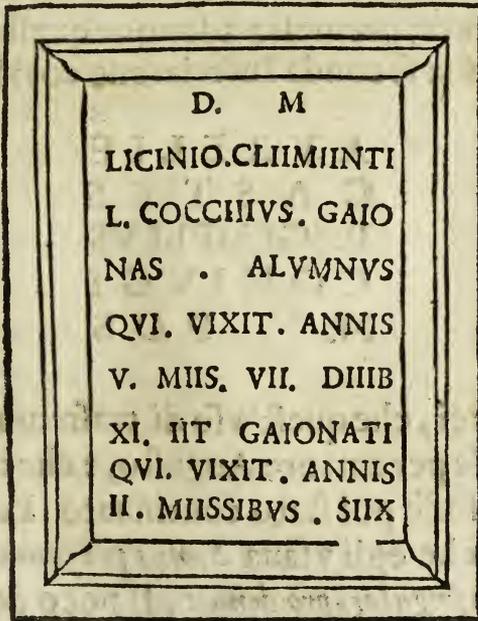
Quale

Quale, insegnatomi dal Manutio, e dallo Scaligero
 nelli Indici del Grutero, così io leggo. *Dis Mani-
 bus Inferis Marcus Valerianus Caio Sextiliano Tereolo
 Patri & Sextilius Verus Posuit Benemerenti.* Si troua-
 no poi trà le altre queste tre in Roma, frà quali la
 prima mi feruirà di testimonio à confermare il mio
 pensiero, che capriccio fosse di scolpire li due II per
 E mentre, e quelli, e questo in essa si vedono.

Grut. fol. 63.
 n. 7.

SACRVM. SILVANO
 D. D
 SIISTIA HIILIAS. ET
 L. SIISTIVS. MAGNVS

le altre due poi sono in questa forma disposte.



fol. 65 62. 62

D. M

Gruteri
fol. 818, n. 30

D. M
M. PONTIVS. HIIDISTVS
DANAIINI. COIVGI. BIINII
MIIRIINTI. FIICI. VIXIT
ANNIS. MIICVM. TRIBVS

credo che queste bastino per far conoscere, non errore di artefice, mà sodisfazione di che le ordinò, essere stata nelle antiche memorie questa strauaganza, della quali tanti testimonij nelle pietre s' incontrano, che non minor tedio riuscirebbe à lei nel leggerle di quello, che à me fatica nel registrarle; oltre che non più di lettera, mà di voluminoso discorso hauerebbe forma, ciò che intendo di oseruare con penna volante; premessa adunque questa necessaria notitia, la sua seconda Inscrizione così leggo.

A V R E L I E
C A S T E S
P. G E M E L L V S
C O N I V G I
M. P O S

E crederei, che quest' uso di trasmutar le lettere, riconoscesse per autore Augusto, e che da quel tempo in quà fosse poi stato continuato. Leggendo in Suetonio, che egli vsaua *Simus pro sumus: Et domos genitiuo casu singulari pro domus*. E poco dopo. *Quoties autem*

In Aug. Cap.
87.

autem per notam scribebat b pro a, & c pro b, ac deinceps eadem ratione sequentes litteras ponebat. Pro x duplex a.

Cap. VIII

AVRELIE. Della gente Aurelia, che se bene in Roma antichissima, come quella, che vi passò dalli Sabini, fù però Plebea, tanto ne hanno detto Antonio Agustini, Fulvio Orfino; Onofrio Panuino; Riccardo Streinio; e Giouanni Glandorpio, che à me non resta luogo per toccarne cosa alcuna, trouandosi appresso di loro, quanto bisogna, per la più distinta notitia di essa.

De Famil.
Romanor.
De Antiq Roman.
Nomin.
De Gentib. &
Famil. Rom.
Onomastic.
Roman.

CASTIS. Che *Castissima* leggo, sostituendo l'E all'I, come usarono anticamente; il che si conoscerà molto bene, non solo da chi s'accosterà alle medaglie antiche, nelle quali tãto leggerà *VENERI GENETRICI* così in quelle di Sabina moglie di Adriano, come in quelle di Faustina moglie di M. Aurelio, e di Giulia di Seuerio Imperatori; quanto *VENVS GENETRIX*, in quelle della soprannominata Faustina di Marco Aurelio, e di Annia Faustina moglie d'Ellogabalo; voce originata dal verbo *Gigno*, pro quo *genus vetustissimi protulisse inueniuntur*, offeruò Pri-sciano; per ciò Lucrezio, sempre che di questa parola si valse, così l'vsò; onde parlando di Cibeles

Institutione
Grammaticae
Lib. 10.

Quare magna deum mater, materque ferarum

Et nostri genetrix haec dicta est corporis una

la disse; e parlando della generazione delle cose non meno

Quorum nihil fieri manifestum est; omnia quando

Seminibus ceteris certa genitrice creata

De Rer. Natur.
Lib. 2.

P

Con-

Conseruare genus crescentia posse videmus.

Mà, da chi andarà ben osseruando le pietre, che come infinite s'incontrano, con queste lettere permutate; così per la mia intenzione, queste due credo, che bastino, in vna delle quali *Faceundum*, in vece di *Faciundum*, e nell'altra *Fecet*, in loco di *Fecit*, si legge in tal modo.

Grut. fol. 538.
no. 8.

D . M
CLOD . MARIANO
FRUMENTARIO
LEG. VII. GEM
LVCANIVS
LAURENTIVS
FACEVNDVM . CVR

D , M , S
VERECVNDQ

CAESENSI , CAE
SENNIANI , SALT
VARIO , VRBA
NA , FILIA , FECET
PATRI , B , M , VIX

.....

P. GIIMILLVS. Cioè *Publius Gemellus*. Publio fu prenome assai familiare in Roma, sì à gli huomini, che alle Donne; si diceuano *Publij*, per testimonio dell'auttore della Epitome de nomi, che fù, ò Valerio Massimo, ò vn tale Tito Probo, à cui sotto-

scriue

fol. 651. n. 60

ferine il Sigonio; *Qui prius pupilli facti erant quam prænomenina haberent: alij ominis causa à pube.* Ilche pure osferuato dal Panuino v' aggiunge Festo, quale da Valerio Massimo dissente, doue dice: *qui populo gratus fuit Publium prænomen esse existimat.* E però Cristiano Bechmano, notò, che *Publius à cultu populi* fù detto, e da questo prenome vogliono il Sigonio, ed il Panuino, nelle opere allegate, che hauesse origine la gente Publilia, quale per testimonio di T. Liuiio, fù in Roma, se ben Plebea, Pretoria, Consolare, Cenforia, e Trionfale ancora.

De Nominibus Romanorum.

De Antiquis Nominibus.

De Origine Linguae Latinae.

Hist. Lib. 2.

Dal cognome Gemello poi, originato dal natale, credo, che sia deriuata la gente Gemella, quale però nella Republica Romana, non vedo, che formasse mai figura degna di stima; mentre non sò trouare nel gran corpo di tutte le Inscrizioni Romane di Giano Grutero altra memoria, che di vn Marco Gemello *Actor Vicanorum* detto, che Agente di popoli habitanti in borghi, io lo direi, per non dirlo di gente Rustica, come dicono quelli, che fano osseruazione sù la parola *Vicanus*, così leggendolo nella seguente Inscrizione di Nansi in Francia.

Gruter. fol. 1074. N. 10.

NVMINI AVGVSTOR
DEO . VOLIANO
M. GEMEL. SECVNDVS. ET. C. SEDATVS. FLORVS
ACTOR. VICANOR
PORTENS. TRIBVNAL. CVM. LOCIS. EX STIPE
CONLATA. POSVERVNT

Gruter.
fol. 522. n. 7.

E di vn' altro Gemello Liberto di Augusto, la di cui maggiore dignità, fù l'essere stato, dice la sua memoria, *Præposito Argenti Potoriij*, che direi Soprintendente all' argento destinato al seruizio del beuere; direbbero forse li moderni aulici, *Bottigliere dell' argentaria*.

M. POS. *Memoriam Posuit*, ò *Monumentum Posuit*; così leggono tutti gli Espositori delle Abbreuiature Antiche senza contrasto. Tanto hò saputo offeruare sopra le sue due memorie Bellunesi, il che se ben poco, farà sempre molto per me, quando conoscerò di hauere appagato il suo esquisito gusto, alle cui soddisfazioni conferuerò sempre pronta tutta la mia volontà.

Padoua 20. Gingno 1666.



AL SIGNOR DON

GIULIO CESARE

TONDVZZI:

F A E N Z A.

*Molto Rev. Sig. mio.*

Hiunque pensa di portarsi entro le dense tenebre della Antichità, senza la scorta della congettura, può esser sicuro di caminarui con certezza di perderuifi. Mà perche questa, se non è sorella, è almeno figliola della opinione; quindi fù, che sollecitato da suoi comandi à farle sentire la mia, d'intorno ad alcune antiche memorie, da lei, credute di Faenza sua patria, io lo feci con quelle considerazioni, che mi venero somministrate dall'vna, e suggerite dall'altra; cose tutte però di così poca rilevanza, che ne meritauano di ritrouare appresso la sua molta virtù alcuna stima, ne di cangiarsi in Remore, per fermare il corso à quel felice viaggio, nel quale ella veleggia alla immortalità, e molto meno di contaminare il suo purgato intendimento, con motiui di noui dubbij. Tuttauia già, che con replicate difficoltà mi porge eccitamento per applicarmi

car mi à cōgetturali opinioni, risoluo di obbedirla, se non per altro, almeno per non esser creduto immeriteuole de suoi fauori, mà à condizione, che à quanto le confidero, non faccia lei riflesso maggiore di quello, che è proprio di debolissime congetture, non fiancheggiata da sicurezza alcuna.

Disse adunque, allora che mi obbligò à spiegarle i miei sentimenti, e la eccitò à compatirmi se gli lo confermo, che nelle parole della Inscrizione di P. VARRONIO, doue haueua scritto famiglia, erasi da scriuere gente Varronia, atteso che il più frequente, anzi il comunissimo vso del nominarsi de Romani, e particolarmente sino che quella Republica si conferuò in libertà, fù di chiamarsi con tre nomi, e gl'Ingenui principalmente.

Il primo era il prenome; Il secondo il nome gentilizio, cioè quello della gente in cui nasceuano; Il terzo il cognome, che nelle genti per famiglie si distingueua; per questo nella gente Cornelia, che mi feruirà di essemplio per le altre tutte, vi erano le famiglie delli Scipioni; delli Lentuli; delli Cossi; delli Cinna, delli Dolabella, ed altre, tutte da cognomi prouenute.

E se bene ella và pensando non essere la parola *Varronius* nome gentilizio, mà cognome, conuiene che resti seruita di credere, che nella sua Inscrizione è nome gentilizio, dal cognome *Varro* deriuato; perche hò imparato dall'Eruditissimo Onofrio Panuino, Atlante della più erudita antichità, che dalli

cognomi ancora, frà Romani, molte genti si denominarono, come da *Albo Albij*, da *Flauo Flauij*, da *Fuluo Fuluij*, da *Plauto Plantij*, da *Vatia Vatinij*, ed altri in gran copia, nella allegata opera da esso raccolti; & acciò conosca hauere io con qualche sussistenza detto, Varronio essere nome di gente, vedrà lei, con più d'vna antica Inscrizione che quì registro, esser stata frà gli Antichi la gente Varronia, e di qualche stima. Giano Grutero non solo raccoglie la memoria di *L. Varronio Capitone*, che è l'infra scritta.

De Antiq.
Nomin.

L . VARRONIO . L . F
PAL . CAPITONI
SCRIBAE . AEDILIC
ACCENSO . VELATO
II . VIRO . QVINQVENN
PATRONO . COLONIAE
ORDO . REGALIVM
QVORVM . HONORE
CONTENTVS . SVA . PECV
POSVIT . L . D . D . D

Gruteri
fol. 483. n. 31

Mà quella ancora di *Q. Varronio Filocolo*, quale dice ritrouarsi in *Spoleti*, ed è questa.

I. O. M
 Q. VARRONIVS
 PHILOCVLVS
 V. S. L. M
 POSVIT
 VI. ID. FEBR
 APRONIANO. ET
 NIGRO. COS

Gruter. fol.
 1008. n. 7.

Cassiod. Chron.
 Panuin. Fast.
 Lib. 2.

Voto, che dedicato, essendo Consoli T. Vipsanio Aproniano, e Quintio Negro, ciò seguì l' anno di Roma DCCCLXX, e di Cristo CXX, due anni auanti la morte di Traiano Imperatore. E forse, che di questo Q. Varronio di Spoleti puote essere Liberto quel

Grut. fol. 257.

Q. VARRONIVS. Q. L. AGATO

che appresso lo stesso Grutero nominato si vede in quella gran base, tuttauia nel Campidoglio conseruata, ed all' Imperatore Adriano dalli Borgomastri di Roma dedicata, quale si offerua che fù nel numero di quelli del Borgo della Fortuna Rostrata. Dissi questo potere esser stato di quello di Spoleti Liberto, perche hauendo appreso, che quando li Serui veniuano posti in libertà, prendeuano per nomi loro li prenomi, e nomi gentilizij di quelli, che liberi li dichiarauano, conuertendo poi in loro cognomi li nomi, che haueuano in seruitù; vedendo costui co' l'

Panuin. De
 Antiq. Rom.
 Nomin.

pre-

prenome, e nome gentilizio del Q. Varronio di Spoleti, parmi che non faria gran cosa da credere, questo Borgomastro di Roma, di quello essere stato Liberto; mà come che queste sono licenze congetturali di chi pratica frà marmi antichi, così ne prendi ella quella parte, che è propria della incertezza. Le dico in tanto, che non s'ingannò punto, quando credendo il *Varronius* cognome, disse famiglia, non gente Varronia, perche come le hò poc'anzi considerato, li cognomi, frà Romani, quelli furono, che nelle genti le famiglie costituirono, mà con questa offeruazione, che li nomi delle genti da cognomi deriuati in *Ius* terminauano, come da *Flauo Flauius*; da *Rutilo Rutilius*; da *Fuluo Fuluius*, e simili dal Panuino offeruati, onde da *Varrone, Varronius*.

De Antiq.
Nomin.

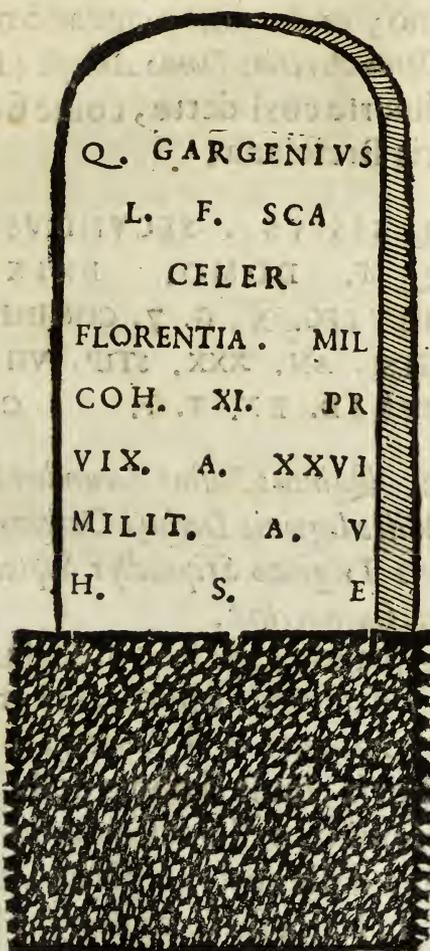
Se scrissi poi di non credere, che T. Staberio; Tib. Claudio; ed Vlpio Egnatio haueffero tolto il cognome di *Fauentinus* dalla patria (perche se lo haueffi scritto di L. Valerio lo scrissi male, ed ora ne canto la palinodia) fù perche mi hanno le antiche Inscrizioni insegnato, che volendo gli Antichi lasciare in esse memoria della loro patria, lo fecero bene in varij modi, come sono per mostrarle, mà rarissime volte, per quanto hò fino ad ora offeruato, togliendosi il nome di quella per loro cognome immediatamente; onde apprefso di me, fino ad ora, vnica è la memoria eretta à Q. Hortensio Faustino, procurandolo C. Alliano Tiburtino, che così lo nomina il Gru-

Gruz. fol. 419,
n. 51

*Cassiod. Chro.
Panvin. Fast.
Lib. 2.*

ta dallo Smetio, il quale non sò poi se sia lo stesso che quello, che ella scriue, dal medesimo nominato Caio Alliano Brundusino; e che certo il Tiburtino da Tiuoli lo dimostra; oltreche hauerei per risolvere la opposizione vna valida difesa per me, dicendo che essendo stato quel marmo dedicato nel Consolato di Claudio Massimo, e di Cornelio Scipione Orfito, ciò fù l'anno di Roma DCCCCXXIII, di Cristo CLXXIII, ed il terzodecimo dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino, detto il Filosofo; fù in tempo, come le hò motiuato ancora, in cui il buon uso delli tre nomi Romani era quasiche affatto perduto, imponendosi allora li nomi à capriccio, e soddisfazione, non già secondo la regola antica, come pure le tocherò più abbasso; che quanto al P. POTES. FLORENTINVS dell'Antonini nelle Antichità di Sarfina da lei allegato, non ritrouando la sua memoria raccolta dal Grutero, ne hauendo quell'auttore appresso di me, mi riserbo à dirne la mia opinione, veduta che io habbia quella Inscrizione tutta intiera.

In sei modi adunque, per quello hò fino ad ora veduto, frequentarono gli antichi l'uso di scolpire nelle sue memorie li nomi delle loro patrie. Il primo, e più commune, fù ponendouela in caso assoluto, come *Bononia; Mutina; Verona; Hasta; Nouaria*, che così, molte in numero, ne marmi nominate si ritrouano, come questo di Firenze, per tutte me ne farà fede.



Gruter. folo
845. n. 8.

Cioè, *Quintus Gargenius Lucij Filius Scaptia celer Florentia Miles Cohortis Vndecimæ Prætoris. Vixit Annos Vigintifex Militavit Annos quinque. Hic Situs Est.*

Il secondo fù, quando pure in caso assoluto la patria vi collocarono, mà antepostai, ò la lettera D;

Q 2

ò tut-

ò tutta la intiera parola *Domo*, quale in luoco di *Ciuitate* predeuano, onde non mancano nelle antiche Inscrizioni, *Domo Arretio*; *Domo Atheſte*; *Domo Placentia*, ed altre diuerſe così dette, come ſi conoſce da queſta memoria Breſciana.

Q. BISIVS . SECVNDVS
Q F. DOMO. BRIX
MIL. LEG. X. G. 7. COMINI
CELSI. AN. XXX. STIP. VII
HERED. EX. T. F. C

Grut. fol. 534.
n. 1.

Che vuol dire. *Quintus Bisius Secundus Quinti Filius Domo Brixia Miles legionis Decimæ Geminae Centuria Cominij Celsi Annis Triginta Stipendijs Septem Heredes ex Testamento Fieri Curauerunt.*

Fù il terzo, quando la poſero in deriuatiuo, come *Neapolitanus*, *Piſaurenſis*, e ſimili, mà con queſta oſeruazione, che auanti vi ſi treuaua il cognome di chi era la memoria, onde il nome della patria di cognome non le ſeruiua, e di queſto modo di dire, proe non mancano dalle antiche pietre, tanto in Italia che fuori. In Italia frà le molte queſta di Napoli lo manifeſta.

C. PIPERIVS
FELIX
NEAPOLITANVS
BENEFIC.

Gruter. fol.
385. n. 5.

fuori d'Italia frà le diuerse, questa di Narbona mē
basta.

D. M

Q. M O E N I O
V E R E C V N D O
N A R B O N E N S I
V E T . L E G . V I I . G E M
F E L . A E L I A . V A L E N .
T I N A . M A R I T O

Gruteri
Vol. 554. n. 52

Il quarto fù , quando dopo il prenome , e nome
gentilizio, vi scolpirono la Tribu, nella quale si tro-
uaua la loro patria descritta, dopo dedotta Colonia,
facendo poi succedere in deriuatiuo il nome della
stessa, così fù Vicentino quel

M. ENNIUS. M. F. MEN. VICENTINVS

da lei allegato, perche vi è prima la nota MEN, che
la Tribù *Menenia* dinota, nella quale, per testimonio
di Carlo Sigonio fù descritta la Città di Vicenza
dopo che, insieme con le altre Città della Gallia
Transpadana, fù dedotta Colonia de Cittadini Ro-
mani . Così fù *Faentino*, mà di quale *Faentia* gle lo
considererò più abbasso, quel

De Antiq. Ital.
Ital. Lib. 32
Cap. 3.

L. VAL. L. FIL. GAL. FAVENTINO

perche vi s'interpone frà 'l nome gentilizio, e quel-
lo della patria la nota GAL, che la Tribù *Galeria* si-
gnifica,

gnifica, nella quale, à suo luogo, le mostrerò, che fù collocata la Città di Barzellona, che *Colonia, Barcino, Fauentia* fù detta.

Il quinto modo fù, quando dopo il nome della patria, in deriuatiuo scolpito, vi aggiunsero la lettera G, che da Gioseffe Scaligero viene spiegata per *Genere* in questa Inscrizione.

Indic. Gruter. Cap. 20.

L. VALERIVS
L. F. VOL. MATER
NVS. TOL. G
MIL. L. X. G
AN. XXXV
AER. XII
S. T. T. L
H. E. T. F. C

*Gruter. fol. 365.
n. 6.*

che non già per insegnare à lei, mà per appagare qualche curioso principiante di questa Laconica, mà erudita lettura, viene da me tutta così spiegata. *Lucius Valerius Lucij Filius Voltinia Maternus Toletanus genere miles legionis Decime Gemellæ, ò Geminae,* (che l'vno, e l'altro vien letto) *annorum trigintaquinque Aere duodecimo* (che è tanto quanto *stipendio Duodecimo*) *Sit tibi terra leuis . Heres Eius Titulum fieri curauit,* ò pure, *Hic est testamento fieri curauit,* tuttoche in questa pietra più mi appaghi la prima, che la seconda spiegatura di quelle vltime lettere.

Il sesto, ed vltimo fù allora, quando premeffero
alla

alla patria, in caso assoluto scolpita, la parola *Natus*,
come questa memoria di Sarsina dimostra.

ARRI. C. F. PVP. NA
TVS . SASSINA . MILES
PR. 7. PVDENTIS
M. XI. VIXIT. ANNIS
CIT. C. ARRIVS
S. LIBERTVS. PATRO
MERENTI. SIBI. ET. SVIS

Gruter.
fol. 522. r. 8.

che per sodisfare à chi s'applica alla cognitione di
così recondita eruditione, così leggo. *Arrius Caj
filius Pupinia Natus Sassina miles pratorius Centurionis*,
ò, *Centurie Pudentis Manipuli undecimi vixit annis cir
citer centum Arrius suus libertus patrono Merenti sibi &
suis*. Che questa nota 7. *Centurio*, ò, *Centuria*, come
lo hò spiegata anco nella memoria di Quinto Bisio,
appresso gli antichi significasse, lo mostra frà gli al
tri molti interpreti delle abbreviature antiche Gio
seffe Scaligero, ed io parimente con renderne la ra
gione nel mio *Commentarius De Notis Romanorum*, già
per la stampa allestito, onde non mi diffonderò hora
d'intorno à ciò; tanto più quanto che, sono più che
certo, esserle noto l'vso del portarsi in mano da Cen
turioni Romani vn pezzo di Vite; e che si ricorda
di quel Lucillo Centurione di Tacito, detto *Cedo al
teram, quia fracta vite in tergo militis alteram clara vo
ce, ac rursus aliam poscebat*; onde questo segno 7. vo
gliono,

Indic. Gruter.
Cap. 20.

Annal. lib. 13

gliono, che fosse espressiuo di quella Vite nelle memorie de Soldati, e che per ciò, ò *Centurio*, ò *Centuria* dinotasse.

Se poi, oltre questi sei modi di rammemorare la patria nelle loro memorie, hebbero sodisfazione di lasciare notitia in esse della sua naturale prouincia allora, al di lei nome furono soliti di premettere la nota NAT, che *Natione*, come in molti marmi senza abbreviatura s'incontra, significaua; del che questo di Vngaria frà molti ne rende testimonio, che basta.

Q. AVRELIO. FESTINO
 NAT. PAN. VET.
 AVR. GLAVCE. PATRON
 ET. CONIVGI
 D V L C I S S
 B . M . . P

Gruteri
 fol. 528. n. 30

che così vien letta: *Quinto Aurelio Festino Natione Pannonus*, ò, *Pannonicus Veterano*. *Aurelia Glauce Patrono*, *Et coniugi Dulcissimo Benemerenti posuit*.

Queste sino ad ora, sono i più frequenti modi vsati dalli antichi, quando, ò della Patria, ò della Prouincia in cui erano nati, intesero di lasciare nelle loro memorie contezza, quali però, tuttoche da me con qualche applicazione, e diligenza raccolti, non pretendo ad ogni modo, che siano li soli vsati da essi, perche quanti huomini, tanti pareri; dico bene, che essendo li più praticati, e comuni, mi hanno per-

ciò

ciò indotto à credere, che il *Faentinus*, quale serue di cognome à T. Staberio, Tib. Claudio, ed Vlpio Egnazio, non basti per mostrare che fossero di *Fa- uentia*, e molto meno di quella d'Italia.

Che poi li cognominati *Faentini* fossero stati così detti, se non per la patria, almeno per altra cagione, che hauesse relazione ad essa, come io non sò comprendere questa distintione, così le dirò di non hauere in ciò opinione alcuna; perche frà cose da quei secoli e noi tanto lontane, grandi oscurità si frappongono; solo le considero, che l'esempio di Scipione Africano, e di Cecilio Cretico molto non proua la sua intenzione, rispettoche si sà per qual cagione l'vno, e l'altro si hauessero questi due nomi di honore acquistati; attesoche l'Africano à Scipione; ed il Cretico à Cecilio fù quel quarto nome, che Agnome gli antichi dissero, ad ogni vno d'essi attribuito per le grandi imprese in Africa, ed in Creta ben condotte, onde ne all'vno, ne all'altro, quelli furono li proprij cognomi; perche Scipione l'Africano, prima era detto Publio Cornelio Scipione; e Cecilio il Cretico, Quinto Cecilio Metello.

Et acciò conosca, sù quale sicuro fondamento si fermi questa verità, fà di mestiere, ch'ella dia vna occhiata alli Fasti Consolari de Romani, restituiti al suo antico splendore dalle felici penne di Onofrio Panuino, e di Carlo Sigonio, e trouerà quasi che tutti con il suo terzo nome, che era il cognome, perche

Fast. Lib. 13

R

chiarì

chiari Capitani veniua procurato; ciò accadeua, ò nel tempo della Dittatura, e Consolato, ò dopo. Solo meritauano nel tempo in cui erano Dittatori, ò Consoli si registraua ne Fasti il nome loro, con l'aggiunta del quarto nome. Così essendo Dittatore, l'anno di Roma CCCVIII Q. Seruilio Prisco, ed ha uendo nella Dittatura debellati li Fidenati, l'Agnome di Fidenate le fù dato, e perciò ne Fasti così fù egli raccomandato all'eternità

Fast. Lib. I.

*Q. Seruilius. Q. F. Sp. N. Priscus, qui in hoc honore p
Fidenas appellatus est.*

Così l'anno CCCCXXIV vinti, nel secondo suo Consolato, da L. Emilio Mamertino li Priuernati, fù egli così registrato ne Fasti.

*L. Annilius L. F. L. N. Mamertinus II qui in hoc
honore Priuernus appellatus est.*

Mà se meritauano questo quarto nome, cioè l'agnome, ò dopo la Dittatura, ò dopo il Consolato, acciò non restassero defraudati di quella eterna gloria, alla quale mostrauano le loro operazioni indirizzate, à nomi loro, già scritti ne Fasti, tosto che il quarto nome decretato le veniua, quello si aggiungeua; e però l'anno di Roma DXLVIII in cui fù Console P. Cornelio Scipione, detto dopo l'Africano, stà egli in questa guisa ne Fasti scolpito.

*P. Cornelius P. F. L. N. Scipio, qui postea Africanus
appellatus est.*

E l'anno DCLXXXIV in cui fù Console Q. Cecilio Metello, dopo Cretico nominato, così il suo nome

ne Fasti si legge.

Q. Cæcilius L. F. Q. N. Metellus, qui postea Creticus appellatus est.

proue, che non volèdo quiui registrare quanti si trouano ne Fasti con questa distintione, mi bastano, per far vedere, che come si hà chiara notitia, perche Scipione, e Cecilio furono Africano, e Cretico detti, così prima di questi nomi di honore haueuano il loro terzo nome, che fù il cognome instituito da Romani, ed vsato, come fa conoscere il Panuino per necessità, quale se nelli suoi Fauentini si ritrouasse; non hauerei hauuta mai difficultà alcuna nel crederli essi ancora da *Fauentia* denominati.

Panuin. De
Antiq. Rom.
Nomin.

Ne serue il dire, che non si saprebbe Ottauio essere stato cognominato *Thurino*, se non ne hauesse Suetonio lasciata la memoria, perche, oltre che si potria dire lo stesso di tutti li Romani, se tanti Antichi auttori non hauessero fatto il simile; si sà tuttauia, che ad Ottauio *Cognomen Thurino inditum est, in memoriam originis; vel quod in regione Thurina recens eo nato, pater Octavius aduersus fugitiuos rem prospere gesserat*; oltre che, in certo modo, pare che lo stesso Ottauio, dopo che fù adottato nella Gente Giulia, e reso capace dell'Imperio, procurasse di occultare questo cognome, che più tosto le veniua dato per derisione; sapendosi bene, che egli fù à *M. Antonio in Epistolis per contumeliam sepe Thurinus appellatus*. Mà offerui lei per grazia il Casaubono, nelle note à Suetonio sopra quelle parole poco anzi citate.

Sueton. In
Aug. Cap. 7.

Suet. loc. citat.

gione *Thurina recens nato &c.* E vedrà come questo quarto nome traheua la sua origine, mentre dice. *Simul obserua nominalibus non fuisse imposita cognomina: sed postea ex occasione captatum omen aut decus.* Osseuazione, che basta per dimostrare, come oltre il prenome, nome gentilizio, e cognome necessario à tutti quelli che non erano serui, e che obbediuano, e viueuano all' vso della Republica Romana, *postea ex occasione captatum omen aut decus*, il quarto se li aggiungeua; il che potriasi dire delli *Fauentini*, quando prima di questo, con vn' altro cognome si ritrouafsero.

Tuttauia, quando senza fare alcuna stima delle cose dette, si volesse dire, che *T. Staberio; Tib. Claudio; ed Vlpio Egnatio*, perche cognominati *Fauentini*, perciò furono di *Fauentia*; questa proposizione si douerebbe auerrare in quanti di ogni sesso si trouano con tale cognome; pure diuersi ne trouo appresso il Grutero, da lei non ramemorati, quali tutti risoluo di portarle sotto l'occhio, con li titoli che hebbero, oltre quella *Valeria Fauentina*, e quel *Q. Giulio Fauentino*, quali si leggono appresso lo stesso auttore, registrati in due grandi Inscrizioni, che troppo stancherebbero quì, trasportandole per la loro prolissità.

Trouo adunque nella gente *Cornelia* vn *Marco Cornelio Fauentino*, la di cui memoria vien detto essere

Blandæ Hispa.

M. CORNELIO
FAVENTINO
SEVIRO
CORN. FAVENTIAN
FRATRI

Grut. fol. 396
n. 25

Nella gente Furia trouo vn L. Furio Fauentino, la
di cui Inscrizione viene riposta

Extra Tarraconem in Ecclesia Sanctorum.

L. FVRIO. L. F
FAVENTINO
SVBRITANI
PVBLICE

fol. 414. n. 32

Ne hà vno la gente Cantilia, chiamato Tib. Cantilio
Fauentino, la cui memoria viene scritto esere

In Hortis Mediceis.

TI. CANTILIVS
FAVENTINVS
FECIT . SIBI . ET
CANTILIAE PRI
MITIVAE. CONIVG

fol. 767. n. 9

Nelle genti poi Otacillia, ed Herennia due donne
co'l cognome *Faentina* ritrouo, e pure la gente Ota-
cillia non è da sprezzarsi tanto, hauendo hauuta vna
Imperatrice, che fù Martia Otacilla Seuera, moglie
di M. Giulio Filippo; la memoria adunque di Ota-
cillia Faentina si ritroua

Auentici in Monasterio cui nomen Munchu-vyler.

Grut. fol. 446.
n. 5.

OTACILLIAE . FA
VENTINAE . VXO
RI . M. OTACILLIVS
IIIIII . VIR . AVG
BSA . VIVA

e quella di Herennia si dice vederfi

*Beneuenti in Capona Ioh. Cornei iuxta adis Abbe
Nicola Zotti.*

fol. 978. n. 3.

C. HERENNIVS
C. L. PYRAMVS . FE
CIT . SIBI . ET
HERENNIAE . TISBE
NI . CONIVGI . SVAE . ET
HERENNIAE . FAVENTINAE
LAVRO
ET . QVINTAE . SVIS

13. Ma qui m' inforge vna difficultà forse d'ogni altra maggiore, & è, che dato anco, che li sopranominati tutti haueſſero hauuto il cognome *Fauentinus*; *Fauentina* dalla patria, non è poi così facile il dire, che fossero più di *Fauentia* d'Italia, che di *Barcino Fauentia*, che vuol dire Barcellona di Spagna. Che Barcellona sia stata chiamata anco *Fauentia* non ne mancano testimonij antichi, e moderni. Frà li antichi Plinio descriuendo la Spagna in vniuersale, ramemora, *Vesci quod Fauentia*, e lo conferma Tolomeo dicendo; *Vescis, Vesci & Fauentia Plinio*, che così vi aggiunse chi le fece le note alle tauole; lo stesso Plinio poi descriuendo la Spagna Citeriore, soggiunse. *In ora autem, Colonia Barcino, cognomine, Fauentia*. Frà moderni poi diuersi se ne trouano, mà mi basta per ora Antonio Augustini nato Spagnuolo, e nelle più erudite, e recondite Antichità di Roma, e della Spagna singolarmente versato; questi di Barcellona parlando, ne suoi Dialoghi, in Italiano portati; lasciò scritto. *Colonia Barcino Fauentia, ora Barcellona*; ed in altro luogo spiegando queste abbreviature COL. F. I. A. P. BARC. le lesse. *Colonia Fauentia Iulia Augusta Pia Barcinonis*; il che quando così sia, come penso non vi essere luogo per dubitare, hò gran motiui per credere li cognominati *Fauentini* più tosto Spagnuoli, che Italiani; tralascio di dire, che questa mia opinione viene fiancheggiata dalle memorie di molti di quelli, che per lo più nella Spagna sono conseruate, perche mi basta, per fondamento della medesima,

Hist. Nat. lib.

3. cap. 1.

Geograf. lib. 2.

cap. 4.

Hist. Nat. lib.

3. cap. 3.

*Antichit. Di
Spag. Dial. 6.*

Dialog. 9.

poter mostrare, che quel L. Valerio Faentino da lei della sua *Faentia* creduto, fù più tosto della *Colonia Barcino Faentia*.

Per il che fare conuiene che si sappia, come le Città, tanto d'Italia che fuori, quali veniuano dedotte Colonie de Cittadini Romani, che fuori d'Italia *Iuris Italici* furono chiamate, haueuano facoltà di dare in Roma, il voto nelli Comizij, mà come gli abitanti tutti di quella Città, quali non erano, ò Serui, ò Ceriti, per euitare la confusione, che della moltitudine è figliola, si trouauano rassegnati sotto la loro propria Tribu, con la quale, essa chiamata, andauano à dare li suffragij; così dedotta alcuna Colonia con la facoltà del voto, ad effetto di sfuggire la preaccennata confusione, essa ancora in vna delle Romane Tribu registrata veniua; e per ciò si vede Padoua, e Brescia descritte nella Tribu Fabia; Milano, e Como nella Vsentina; Bologna nella Lemoenia; Verona nella Poblilia; Vicenza nella Menenia, e così altre, in altre Tribu, tanto in Italia che fuori, per tutto doue la Romana potenza si estese. Verità, che come accettata da tutti senza contrasto, così non ha bisogno di altre proue, che delle somministrate in abbondanza dalli antichi marmi; per tanto dedotta Colonia *Iuris Italici*, al tempo di Ottauiano Augusto (che così insegnano le lettere che disse, poc' anzi hauere interpretate l'Agustino, *Iulia Augusta*) la Colonia *Barcino Faentia*, acciò li Cittadini di quella, trouandosi in Roma potessero come li Romani

L. n. 8. f. De Consib.

L. f. cod.

partecipare dell' honore conferitoli del voto, senza disordine, ne Comizij, vengero descritti nella Tribu *Galeria*, non meno che quelli di *Tarracona*, e di altre Città della Spagna Citeriore, il che manifestamente si comprende da questa memoria

Barcinone ad flumen S. Ioannis in edibus Vilane.

C. IVLIO. C. F. GAL

PAVLINO

B A R C

OMNIB. HONOR

IN. REP. SVA. PER

FVNCTO

MARITO

BENIGNISSIMO

KARISSIMO

SERGIA. FVLVIA

L. D. D. D

Grut. fol. 424

n. 31

Se Barcellona adunque era, come dimostra questa ed altre memorie, da me per breuità tralasciate, mà che appresso Giano Grutero vedere si possono, nella Tribu *Galeria* rassegnata; attesoche non vi è fatica per intendere, che le prime abbreviature del marmo vogliono dire *Caio Iulio Cai Filio Galeria Paulino Barcinone*, ò, *Barcinonensi*. E se per sentimento di *Plinio*, di *Tolomeo*, e dell' *Agustini*, era ancor detta *Colonia Barcino Fauentia*; chi non vede, che quell' *Valerio Fauentino*, quale ella vorebbe essere di *Fa-*

S

uentia

uentia d' Italia, e la di cui memoria, per testimonio del Grutero che l'hà raccolta, si ritroua nella Spagna Citeriore, se non in Barcellona, almeno in Catalogna, di cui Barcellona è Capo, più tosto viene ad essere Barcellonaese che altro. Sì perche era descritto nella Tribu Galeria, nella quale non trouo collocata la *Fauentia* d'Italia, che non solo in alcuna Tribù, mà ne meno Colonia de Romani, di qual si voglia condizione, l'hò per anco ritrouata; Sì perche la sua memoria nella Spagna si ritroua, ed in oltre perche l'offeruo cognominato Fauentino, nella stessa forma che si troua il *M. Emnius M. F. Men. Vicentinus*, da me portatole, nel quarto modo delle varie denominazioni delli antichi. E se detto mi fosse, che quello non era di Barcellona, perche la sua memoria in quella Città non si troua; oltre che questa ragione non vale per leuare la patria ad vno, atteso che molti accidenti le possono hauer fatto lasciar la vita lunge da quella, allora io risponderai, adunque il *Fauentinus*, nè à lui, ne ad altri la patria denota, ne può essere di *Fauentia* d'Italia, chi è, se non di Barcellona, almeno Catalano, che come offeruai è lo stesso. E se bene sò, che non mi sarà negato essere questo L. Valerio più Spagnuolo, che Italiano, ad ogni modo, perche si possa far giudizio più pesato delle mie congetture, voglio quì la sua memoria registrare, con quello stesso titolo, che dal Grutero è stata raccolta.

Exonæ in Cathalonia.

L. VAL. L. FIL
 GAL. FAVENTINO
 II VIRALI
 QUI ANNONA
 FRUMENTARIA
 EMPTA PLEBEM
 ADIVVIT ET OB
 ALIA MERITA EIVS
 COLLEGIA KA
 LENDARIVM. ET. IDVARIA. DVO
 CIVI GRATISSIMO
 POSVERVNT

Gratiss.
 fol. 47^o, n. 28

Tutto ciò mi hà suggerito la mia debolezza , per aggiungere à quello , che altrauolta congetturai d' intorno alla parola *Fauentinus* , pregandola però à non riceuere le mie considerazioni in altra guisa, che come tratti d'vn fiacco intendimento, ed insieme à non mi accusare di troppo ardito, se così apertamēte contrasto al suo desiderio, protestandomi à tutto il Mondo, che come non sono buono per criticare alcuno, mà ben sì per essere criticato da tutti, così sopra di quello non hauerei mai fatte tante considerazioni, se non hauessi creduto di obbedirla, in confermazione di che, quando non lo appaghino, e s'opponghino alle sue erudite fatiche, può lasciare assorbire quanto hò scritto da vn vorticoso Lete,

S 2 che

che mi farà sempre grazia sopragrande, amando io più di vedere consolate le sue virtuose sodisfazioni, che mai considerate le mie fievoli opinioni; accertandola, che il fine quale mi ha fatto diffondere tanto, non ha hauuta altra mira, che di porgerle motiuo di prepararsi alla difesa, quando, in tempo alcuno, le venissero fatte opposizioni, ed in particolare quella, che può nascere dalla *Colonia Barcino Fauentia* di Plinio, quale dal mio fiacco giudizio, è creduta irresolubile.

Che quanto alla memoria di Vlpio Egnatio Fauentino, potrei prima dire, che Egnatio à lui forse fù cognome, nella guisa appunto, che le hò considerato scolpirsi dalli Antichi nel terzo delli sei proposti modi; attesoche si sà esserui stata la gente Vlpia, della quale fu Traiano Imperatore, che prima di essere da Nerua adottato M. Vlpio Traiano si nominaua, e per conseguenza il *Fauentinus* essere stato ad Egnatio in luogo della patria, tanto più, quanto che si sà, che li Vlpij furono Spagnuoli. Indi potrei soggiungere, che quell' Vlpio Egnatio visse in tempo, (cioè imperando Valente, e Valentiniano, che così la sua memoria insegna) nel quale li Romani haueuano affatto perduto l'vso delli tre antichi nomi, prenome, nome gentilicio, e cognome; Verità che si può dalli Fasti, non meno che dalli marmi di que' tempi distintamente comprendere, osseruandosi in essi, non tanto nella età di Vlpio Egnatio, mà, come le toccai di sopra, più d'vn secolo auanti, che non all'vso

l'vso antico, mà à capriccio, e propria sodisfazione s'imponeuano li nomi, tanto più, quantoche, se ben lui fù Gentile, la Cristiana fede molto era allora aggrandita, ed appresso della quale ciò che fù prenome, nome gentilizio, e cognome, appresso gli antichi, venne in nome proprio cangiato. Così Lucia già prenome, Cecilia già nome gentilizio; e Sebastiano già cognome li intendiamo, e riuerimo, nomi proprij delli Santi Lucia, Cecilia, e Sebastiano, per quiui non ne raccogliere infiniti, che questa verità confermano. Mà è tempo di dar fine à così lunga, e tediosa diceria; pongo dunque meta alla penna, per non porla mai al desiderio, che conferuo di esserle ossequioso.

*Pantio. De
Antiq. Rom.
Nomin.*

Padoua primo Marzo 1667.



A L S I G N O R

V B E R T I N O D I S C A L Z O

P R O F E S S O R E D E L C R I M I N A L E

nello Studio della Patria .

*Illustris. mio Sig.*

N somma così è. Quelli che s'affaticano di coprire la Verità, sono non meno discendenti, che eredi della medesima inclinazione di que' galanthuomini, quali appresso Esopo tentauano di leuare la negrezza ad vn Etiope; perche come à questi mancò prima il ranno, ed il sapone, che il desiderio, così à quelli mancherano prima quanti panni sà inuentare il lusso moderno, che mai vederla, acciò non si conosca, basteuolmente coperta. S'affaticchino pure quanto puono, è fanno, che se bene superassero li Briarei di mani, li Tifei di forze, ad ogni modo farà gettata la loro fatica. Contende, insuperabile, il Tempo à suoi desiderij, risoluto di volerla, per la di lei perfetta cognitione, sempre nuda, e chi è huomo non può, senza suo gran pregiudizio non accommodarsi, alla di lui risoluta volontà per ben conoscerla, attesoche per sentimento d'vn gran Filosofo. *Veritatis cognitione, & maxime, & eui-*

*Alexand.
Aphrodis. in
Primo Prior.*

dentissime

dentissime homo à ceteris animalibus distat. Sono, e faranno sempre fuchi pregiudiziali à quelle diuine bellezze, che risplendono nella Verità (già che *Veritas diuinum quoddam est*, disse Eustratio) tutti quelli ornamenti, con quali tentarono d'abbellirla i più fini ingegni, e mostrerano di sentire molto male di loro stessi, tutti quelli, che in ciò s'affaticherano, atteso che;

Inuenies primis ab sensibus esse creatam

Notitiam veri, neque sensibus posse refelli.

cantò Lugrezio.

Questi motiui, più proprij di pontualità d'esecuzione, che di pesatezza di riflesso, mi hanno violentato à prender la penna, per confessare non solo vn' errore ben graue da me preso nella opera, che fino l'anno MDCLII stampai, intitolata *Monumenta Patavina*. Mà per leuarlo ancora, se fie possibile, da gli occhi del Mondo; *Sapendo io* (disse il Lipsio d'Italia, il nostro Pignoria io dico) *che nel secolo erudito, nel quale si ritrouiamo è lode il dubitare con fondamento; & che non hà bisogno la mia Patria di lodi poco certe, hauendone tante di sode, & oltremodo reali.*

Il mio errore adunque, fomentato però sino àd ora dalla opinione d'huomini di fama immortale, e dalla commune credenza del Mondo, non che della nostra patria, per più di tre secoli; è nato d'intorno la pietra, che stà nella parte occidentale del nostro Palazzo della ragione, creduta è venerata vniuersalmente per memoria di Tito Liuiio nostro conterraneo,

De Rep. Nat.
Lib. 4.

Origin. 26
Pad. Cap. 16.

rauco, e prencipe delli Historici Latini; e pure, con mio rossore, e mortificazione insieme, conuengo di cantare intorno ad essa la Palinodia, e lasciarmi intendere non essere ella tale, quale l'habbiamo sino ad ora creduta; così ne hà fatto manifestamente conoscere, (ò quanto siamo ciechi nelle nostre passioni) il Signor Marquardo Gudio Germano, soggetto, che con la molta erudizione, e perfetta intelligenza delli arcani della più oscura antichità, rende vie più riguardeuoli i splendori della sua nascita.

Vedo molto bene quanta commozione sia per eccitare, frà nostri cōcittadini, questa mia risoluzione; e già sentomi imputato di troppo ardito, tentando di leuare ornamento così nobile alla mia Patria, à cui la lunghezza di più di tre secoli, e la felicità di tante, e tante erudite penne le hanno interposto così valido decreto; tuttauia se con occhio, non d'altro che della verità innamorato si guarderà bene la cagione del mio scriuere, spererò di meritare il proprio compatimento; perche essendo effetto di tutta giustizia dare ad ogniuno quello ch'è suo, conuiene di restituire la creduta pietra di Tito Liuiò à chi di ragione s'aspetta, e non leuare à morti, le loro memorie; tanto più quanto, che la persona di cui ella è, verrà conosciuta nel progresso, non così abietta di condizione, che non si sia resa degna dell'honore fattogli da nostri antepassati. Aggiúgo, che come sarà sempre molto più nostro decoro, il non attendere, che altri ne facciano rauedere del

nostro inganno , mà che da noi stessi lo conosciamo , e confessiamo , così penserò non ritrouarsi in Padova chi possa della mia risoluzione dolersi ; tanto più quantoche mi protesto , co'l mio riuerito Pignoria , *che io referirò fedelmente quanto hò offeruato : Et lascierò , à chi leggerà queste mie cose , libertà d' appoggiarsi doue offeruerà fermezza di ragione più fondata : non hauendo io giurato in parola di maestro alcuno , ch'io sappia .*

*Origin. di
Pad. Cap. 16.*

Pure se queste considerazioni sensate non basterano per acquistarmi il compatimento , crederò almeno di meritar scusa , perche professando con Simmaco , *ex vero non ad gloriam loqui* , non voglio sopportare la tassa di poco verace , à cagione di bugia detta co'l fondamento di altri , e con la commune credenza d'intorno la nostra pietra Liuiana del Palazzo , quale se bene non sarà di Tito Liuiio l'historico , ciò poco importa , mentre di così glorioso nostro concittadino , si conserua in Padoua memoria manco sospetta , come mostrerò à suo tempo .

Lib. 6. Ep. 32.

Nel mentre , dunque , che faccio comparire nuda in publico la Verità di questo marmo , hò bisogno , che la sua riuerita virtù mi serua di forte Scudo , tanto più , quantoche mi protesto di non detrudere più alle glorie della nostra Patria , che , come co'l Pignoria hò detto poc' anzi , ne hà tante che bastano per renderla memorabile à tutti i secoli , senza mendicarne dalla inuentione . Mà se pure alcuno de nostri persistesse nel detestare l'ardire , che hò di leuare à Padouani , ciò che le dà tanto concetto , mi fa-

T uorisca,

uorifca, la supplico, di far conoscere à chi si sia, che questo rimedio è così proprio per il decoro di Padoua, che posso dir alla stessa ragioneuolmente con vn gran Lirico moderno :

Non ti turbare acerba,

Mà sana, è la ferita, ed io non spargo

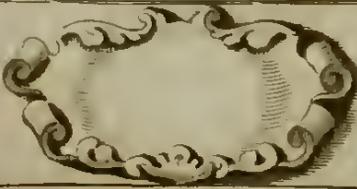
Balsamo lusinghier sù'l tuo letargo.

Test. Poes.
Lyrico

mentre affai erudito, à mio costo, nel *Veritas odium parit*, persuadendomi d'essere bene inteso, almeno da tutti li disapassionati amatori del vero, mi porto con franchezza alla pietra, adornata & abbellita, dopo la sua inuentione, nel qual tempo era schiet-
tissima, con tutte quelle vaghezze moderne, che ora la circondano, e nella forma, che si rappresenta delineata, con tutta diligenza, in questo foglio.



V F
 T LIVIVS
 LIVIAE T F
 QVARTAE L
 HALYS
 CONCORDIALIS
 PATAVI
 SIBI ET SVIS
 OMNIBVS



21



M
 T LIVIVS
 LIVIAE TR
 QVARTAE L
 HADES
 CONCORDIAE
 PATAVI
 SIBI ET SVIS
 OMNIBVS



Quando, dalle tante rouine di Padoua, fosse questa pietra restituita alla luce, perche ciò ancora conferisce alla sua propria notitia, lo lasciò scritto Giacomo Cauacio, politissimo historico, e Cittadino Padouano, all' anno di nostra salute MCCCCXIII. così di essa parlando. *Pone Abbatis aedes, ubi nunc valetudinarium est* (parla della Chiesa, e Monastero di Santa Giustina, possesso da Monaci Benedittini di Monte Cassino) *ante annos quinquaginta effusus fuerat lapis cum epitaphio. Hunc patres in vestibulum templi transtulerant; atque Liuij imaginem apinxerant, quam situ exoletam Andreas Abbas nuper nouauerat.* E di lui prima Secco Polentone, Cittadino pure, e Cancelliere di Padoua, di sempre degna memoria, in vna lettera, nella quale raguaglia ad vn suo amico la inuenzione delle ossa di Tito Liuij, seguita per appunto l' anno MCCCCXIII, e registrata dal Pignoria nelle origini di Padoua, con cui più m' accomodo, perche in quell' anno egli viueua, e sosteneua, con sua gran stima, la prenomata carica, onde non saria gran cosa, che se non lui, il Padre almeno fosse stato testimonio di vista, dello scoprimento di detta pietra, della quale così racconta. *At vero quod fuerit sepultus* (cioè Tito Liuij) *eodem ipso loco, quo haec ista ossa reperta sunt, fama auget fidem, quod lapis quo insculptum hoc Epigramma videtur* (nec dum excessit octuagesimus annus) *inde leuatus fuerit, & modo calcis fragmenta erant, & apparebant vestigia, unde e vulsus foret. Hunc autem istum lapidem hi qui repertores eius fuerunt,*

*Hist. Cœnob.
D. Iustin. L. 52*

Cap. 17.

ad ornamentum Ciuitatis, ad dignitatem viri, ad memoriam rei, ad solatium studentium, in eo ipso quo nunc visitur vestibulo Ecclesie Sancte Iustinae fixerunt.

Si che per testimonio di questi due nostri concittadini, co' quali quanti di ciò hanno scritto consentono, nel sito, oue al presente si vede fabricata la Infermaria dell'insigne Monasterio di Santa Giustina, d'intorno gli anni di nostra salute MCCCXL, ritrouata la pietra Liuiana, fù da Monaci d'allora, non solo collocata nell'ingresso della Chiesa, mà adornata ancora co'l ritratto di Tito Liuiio, mossi forse, da quel nome, che stà in essa scolpito, à crederla sua memoria; massime che la suentura prouata in quei tempi dalle buone lettere ne nostri paesi, anzi in tutta Italia, non lasciava luogo alla finezza degl'ingegni per le più accurate distinzioni. Quindi maggiormente inualse la opinione nelli nostri antenari, che quella fosse memoria di Tito Liuiio, allora che l'anno MCCCCXIII, nello stesso sito, da doue tanti anni auanti era stata leuata la pietra, fù ritrouata quella arca di piombo, lunga sei piedi, con ossa humane, alla comparsa delle quali, come, con il Polentone, ed il Cauacio, sentono li altri Historici Padouani, conuenero in vna concorde opinione tutti gli abitanti di Padoua, che quelle fossero le ossa di Tito Liuiio.

Peruenuto à questo passo, pria che m'innoltri, deuo solennemente protestarmi, che parlando di questa pietra, non intendo di pregiudicare alla, già tan-

to tempo, confermata credulità di così pregiato ornamento, quale à noi è quello delle ossa di Liuiio, mentre nel progresso hauerò modo di far conoscere, che benissimo possono insieme accordarsi, ed ossa di Tito Liuiio l'historico, e memoria di altro Tito Liuiio dall'historico diuerso. Ora, la già per auanti scoperta pietra Liuiana, senza maggiori, e più fondati riflessi, creduta di Tito Liuiio (quando dico Tito Liuiio, intendo per eccellenza l'historico) sino co'l dipingerui sopra, come si è detto, la sua figura, dopo lo scoprimento di quelle ossa, successo nel confine, da doue era ella già stata leuata, inuigorì così appresso tutti la certezza, che à Tito Liuiio s'appartenesse, che non solo non vi fù chi sognasse di dubitarne, che anzi, ancorche quelle ossa fossero state collocate con altra iscrizione in quel luogo, quale è ora la parte esteriore della porta per cui s' apre l'adito al magistrato della Sanità, ad ognimodo per testimonio del Pignorìa l'anno *MDXLVII*, furono

transferite in luogo più decente, doue ora si vede la testa di marmo di T. Liuiio, e sotto ad una iscrizione antica, che è questa, quale habbiamo per le mani, e che di quel tempo conuiene essere stata leuata dall' ingresso del Tempio di Santa Giustina, ed accompagnata da quei tanti ornamenti, che ora la fregiano; mentre per altro la pietra, come poc' anzi dissi, era schiettissima, tuttoche tanto s'ingannasse Lorenzo Schredero, come diligentemente offeruò il Pignorìa.

*Orig. di Pad.
Cap. 17.*

Loc. Cit.

Quindi fù, che Biondo Flauio, quale visse nel tempo

*Ital. Illust.
March. Tar.*

po della inuentione di quelle ossa, parlando delle memorie di T. e di questa pietra in particolare, così lasciò scritto. *Aliud, elegantiores maiusculas marmore incisas, sepulchrum etiam Patavi in Iustinae virginis vestibulo extat titulis ornatum: Et militiae cui ad decus utilitatemque fuit adscriptus: Et virtutis suae, qui dissidentes Patavinos ciues in patriam reuersus ad concordiam reuocauit. Viuens fecit T. Liuius Liuiæ T. F. Quartæ Legionis Alis Concordialis Patavi sibi Et suis omnibus.*

*Antiq. Urb.
Pad. lib. 1.
Clas. 3.*

Si confermò cō l'opinione degl'altri l'eruditissimo nostro concittadino, e famoso storico, Bernardino Scardeone, allora che di T. Liuiio scriuendo, offeruò, che, *filios duos habuit T. Liuium Priscum, Et Titum Liuium Longum, ambos paternæ elegantiae emulos. Filias vero quatuor ex duabus uxoribus, quarum Liuiæ Quarta nupsit L. Magio viro nobili, dignitate, opibus, ac litteris ornatissimo; quem velim intelligi (si offeruino queste parole) per L. Halym Concordialem Patavi: quod est in eius epitaphio sculptum: Et hæctenus (ut arbitror) à paucis, vel fortassis à nemine (quod sciam) recte interpretatum. Anzi dopo hauere egli rifiutato, con fondamento di gran ragione, il parere di chi haueua spiegato quell' vnico .L. che stà scolpito nella pietra, ed è cagione della presente mia risoluzione, per Legionis, ad effetto di più inuigorire la sua opinione, discorrendo intorno à questa memoria, così conclude. Ergo illud .L. Lucium generum T. Liuij designat Liuiæ filiae quartæ maritum, ut supradictum est, non autem Legionem. Nam cum T. Liuius in honorem filiae Li-*

Loc. Cit.

uia quarta vellet monumentum ponere (adunque non memoria di T. Liuiio) honoris causa apposuit eius coniugem Lucium Halym virum insignem missum forte à Romano Senatu Patavium ad sedandos ciuium animos , inter se dissidentes . Hoc ergo titulo Concordialis Patavi in honorem Liuiæ filia Lucius decoratur . Vel (si mauis) dicas Concordialis Patavi , idest Deæ Concordiæ sacerdotis , quod magne tunc erat dignitatis , & existimationis eiusmodi sacerdotio fungi : ut modo Episcopatu .

Conuenero co'l parere di questo; Theodoro Zuingerò, scriuendo . *T. Liuij ossa ad D. Iustine, anno salutis MCCCCXIII reperta, in plumbea capsula, insigni pompa, succollantibus viris nobilissimis in foro iudiciorum ad occidentalem partem reposita fuere cum inscriptione, & effigie eiusdem.* Et Adriano Romano, celebrando la nostra Patria

*Method. Apoc.
dem. lib. 3.*

*In Theatr.
Vrb.*

----- hac Liuius ille

Historiæ pater est genitus : seruatur eodem

Illius ossa loco, statuis, tituloque superbo,

Hic ubi iuncta foro nullis fulcita columnis

Plumbea marmorei pulchrè stant tecta Palati .

Come pure, oltre altri molti, quali tutti quiui registrare farebbe troppo di tedio, li nostri, Pignoria, parlando del tempio della Dea Concordia, così. *Il Cauacio adduceua per fondamento alcune iscrizioni, e principalmente quella di T. Liuiio, che si vede in Palazzo. Portenari così concorrendo con li altri. Questo dice lo Scardeone, e un Epitafio fatto da T. Liuiio nella pietra del Sepolcro di Liuiia sua quarta figliola moglie di Lucio Halys,*

*Orig. di Pad.
Cap. 10.*

*Felici. di Pad.
Lib. 3. Cap. 6j*

che

che fù Concordiale in Padoua, cioè Sacerdote della Dea Con-
 cordia; E dopo effi il Vescouo Tomasini, non solo la
 doue disse. *Liuij mox clamatur* (narra l' inuentione
 delle sue ossa) *quod relatu fratrum sepultus ibi Liuius ha-*
beretur, & Monaci qui meminerant ibi veterem effossum
lapidem cum Liuij Epitaphio, (sentimenti dal Cauacio
 somministratigli, allorache rammemorādo anch'ef-
 so questo successo, scrisse, che, *Accurrere ex Monachis*
aliquot, qui meminerant, vel acceperant, à maioribus, ef-
fossium ibi veterem lapidem cum Liuij Epitaphio). Mà
 doue lasciò scritto. *Præclarum, & illustre T. Liuij mo-*
numentum illud est in primis, quod in interiori Occidentali
parte Prætorij nostri sæpe, ac sæpius legimus, non sine sensu
aliquo voluptatis.

Che merauiglia dunque, se dopo huomini tanto
 qualificati, quali la pietra Liuiana del nostro Palaz-
 zo hanno tenuta per memoria eretta da Tito Liuiio,
 à Liuia sua quarta figliola, à Lucio Magio suo gene-
 ro, à se stesso, ed à tutti li suoi, io, del tutto confor-
 mandomi co'l loro parere, lasciai scorrere nelli miei
 Monumenti Padouani, queste parole, quali ora, ac-
 ciò la verità si veda, mi conosco d' abiurare obbli-
 gato? *Monumentum Liuij quod in D. Iustinae a de conser-*
uabatur anno MDXLVII in prætorium una cum ipsius
ossibus fuit translatum, ubi nostra ætate conspicitur. Indi
 poco più oltre. *Veterem Liuij inscriptionem in aula Præ-*
torij positam, &c. E finalmente *Liuius T. F quarta nup-*
sit L. Haly, così, che viuendo T. Liuiio (già che da
 tutti sono lette concordemente queste due lettere,
 che

che stano in fronte alla iscrizione V. F. *Viuens Fe-*
cit) hauesse egli alla figliola al genero , per se , e per
 li suoi fatta la memoria , onde ella fosse così da leg-
 gerli

VIVENS FECIT
 TITVS LIVIVS
 LIVIAE . TITI . FILIAE
 QVARTAE . LVCIVS
 HALYS
 CONCORDIALIS
 PATAVI
 SIBI . ET . SVIS
 OMNIBVS

Conuengo tuttauia, schiettamente, protestarmi ,
 che se bene viueuo nella fede di tante penne erudi-
 te, e di quella dello Scardeone in particolare , il dis-
 sentire dal quale, nelle cose della Patria, così bene
 dallo stesso raccolte, e consegnate alla Eternità, pa-
 reuami vnà grande empietà historica; nientedimeno
 quante volte mi affacciauo alla pietra non poteua
 essere , che la Economia grammaticale della stessa ,
 leggendola come veniua spiegata , nõ m'infastidisse,
 parendomi molto pregiudiziale , che Tito Liuiò , la
 di cui lattea eloquenza , così rinomata si rese , che :
Gaditanum quemdam Titi Liuij nomine , glòriaque com-
motum, ad visendum eum ab ultimo terrarum orbe venis-
se, statimque ut viderat abijisse, scrisse il secondo Plinio; Lib. 2. Epist. 3.
 hauesse viuendo, lasciato correre in nominatiuo il

nome di suo genero, che in buona grammatica doueva stare in datiuo, come pure quello della figliola, a cui haueua egli fatta la memoria, che così s'haurebbe hauuto à leggere.

VIVENS FECIT
 TITVS TITIVS
 LIVIAE. TITI. FILIAE
 QVARTAE . LVCIO
 HALY
 CONCORDIALI
 PATAVI
 SIBI ET SVIS
 OMNIBVS

Ed ancora, che il mio dubbio troppo odorasse di pedanteria, tuttauia è necessario anche questo riflesso, per restituire la iscrizione alla propria lettura; perche se bene furono gli antichi tal volta varij, e capricciosi nella intrecciatura delle parole delle loro memorie, ad ognimodo non hebbero mai bisogno di maestri di concordanze, come per me mostrerano tanti, e tanti antichi marmi già, ed ogni giorno scoperti. Etanto più mi sconcertaua questa discrepanza grammaticale, quanto che essendo vissuto T. Liuius nel secolo di Augusto, nel quale tutte le cose arrinarono al colmo della perfezione, onde è costantissima opinione de più versati Antiquarij, che le Inscrizioni di quel tempo, e per la qualità de

marmi, e per la politezza della scoltura, e per la eleganza del carattere, tutte le altre soprauanzassero; pareuami quasi impossibile, che vn marmo così bello, e ben scolpito, che del seculo di Augusto certamente essere dimostra, potesse stare con sì patente Barbarismo.

Tuttauia la vniforme opinione di huomini di tanto grido; il decreto di confermazione dato à questa pietra dal Mondo, come dissi, per tre, e più secoli senza minima esitanza; e più di tutto la sensata cognitione del mio poco intendimento mi conteneuano frà i limiti d'vn rispettosio silenzio, dal quale certo non haurei mai sciolta la lingua, ancorche vi fosse stato, chi con replicate proteste si hauesse espresso, che per decoro della Republica Litteraria conueniua, sù la interpretazione di questa pietra, far raudere li Padouani.

Questi eccitamenti però, ancorche grandi, non bastauano ad incalorire la mia naturale tepidezza per la presente risoluzione, quando il prenominato Signor Gudio, che non per altro ora gira il Mondo, se non per vedere, e raccorre memorie antiche, nella cognitione, e retta intelligenza delle quali, con pace di chi si sia, certo è vnico à nostri tempi, cinque anni sono capitato in Padoua volse honorare la mia persona, nõ per altro degna de suoi fauori, che per la confaceuolezza del genio, ed inclinazione, e meco intendersi per vedere le Padouane memorie, delle quali haueuo già scritto. Io riceuuto

per grazia pregiatissima honore così distinto lo feruìj, e dopo hauerle fatta vedere la copiosa supellettile, che di quelle habbiamo in Patria, lo condussi nel nostro Palazzo à la creduta di Liuiò da lui tosto così letta.

V I V E N S . F E C I T
 T I T V S L I V I V S
 L I V I A E . T I T I . F I L I A E
 Q V A R T A E L I B E R T V S
 H A L Y S
 C O N C O R D I A L I S
 P A T A V I
 S I B I E T S V I S
 O M N I B V S

A questa noua spiegatura delle abbreviature del marmo Liuiano, fatta da soggetto di tanta intelligenza, tutto mi scossi, perche se la memoria era di vn Liberto della gente Liuia, cadeua affatto la certezza, ch'ella fosse di T. Liuiò, quale non si trouerà mai appresso chi si sia essere stato non solo Seruo, Liberto, ò Libertino, mà Ingenuo certo, ed in conseguenza delusa, anzi distrutta, l'opinione di huomini di tanto grido, quali per tale l'hauueano creduta, pubblicata, ed ornata come si vede; e pregiudicato insieme alla stima, e venerazione fatta, per tanto tempo da Padouani, à memoria tenuta in sì raro pregio; onde le rappresentai quanto sconcerto era per

in-

introdurre questa sua noua opinione nella nostra Patria; tuttauia confermandola egli francamente, mi rispose, che non si poteua, da chi si fosse, in altro modo leggerla, quando non si voleua decretarla per finta; il che non poter essere, costantemente, affermaua mostrarfi dalla politezza, breuità, ed antichità della iscrizione; perche, continuò egli (oltre quel mio scrupolo grammaticale, da lui, pure non poco stimato) doue hà ella giamai trouato nella schietezza de marmi antichi nominato alcuno co'l solo prenome, e cognome, come farebbe in questa Lucio Maggio, genero di T. Liuiio, senza partorire quella prima confusione, che fù origine delli tre nomi appresso i Romani? Sà pur lei che infiniti possono hauere hauuto il nome di Lucio, e non pochi il cognome di Halys, particolarmente Spagnuoli; quando sia però questo vn cognome tolto da vn fiume della Spagna, come pare allo Scardeone; e perciò nella Chiesa principale di Sagunto stà la memoria di vno, che cognominandosi Halys, haueua tuttauia nella stessa anteposto à questo il suo nome gentilizio così.

V . F
C . GRATTI VS
HALYS . SIBI . ET
GRATTIAE MYRSINI
VXORI . KARISSIM
ANN . XXXXVII
SIBI . ET . SVIS

Grut. fol. 782
no 2.

Chi

Chi voleua adunque conoscere distinto Lucio Magio da gli altri del suo paese, già che per il cognome di Halys è stato da alcuni tenuto per Spagnuolo, era più che necessario, che il suo nome gentilizio si trouasse nel marmo, che non essendoui, tengo la memoria di vn Liberto della quarta figliola di T. Liuiio, e non eretta, da questo, à se, alla figliola, al genero, ed à tutti li suoi.

Questa non meno valida, che vera confiderazione, tutto che molto mi commouesse, ad ogni modo non mi rese così abbattuto, che non le replicassi, ciò essersi potuto offeruare in Roma, doue la molteplicità de soggetti tutti cospicui in vna sola gente, e la quantità delli habitanti li obligaua, per la più certa notitia di essi à questa distinzione; mà che in Padoua, doue tanti forse, ed in vna sola gente, di famosi non se ne trouauano ad vn tempo stesso, il modo di farsi intendere, praticato nella pietra, era sofficiente; e tanto più, quanto che la fama grande del Socero, e la notitia, che Lucio Magio hauesse hauuta in moglie la quarta figliola di T. Liuiio era proua bastevole per far conoscere, che il Socero haueua con lui, e con la figliola comunicato il Monumento; sensi che lo mossero à rispondermi con ardore; che grande offesa si faceua alla mia Patria, ogni volta che si diceua, in quei tempi potere ella essere stata pouera di gente, e di soggetti famosi, mentre si sapeua, che non lunge da quelli, haueua la stessa armato cento, e vinti mille Soldati, e che in età poco discosta da
quel-

quella di Liuiio . *In ea censa erant quingenti equestris ordinis viri* . Che hauerei mostrato di non intendere i primi elementi della antichità, quando quel .L. nel loco oue scolpito si troua , lo haueffi per altro , che per *Libertus* inteso . Che come non impugnaua vna delle figliole di T. Liuiio hauere hauuto per marito Lucio Magio , così non poteua affermare quella essere stata più la prima, che la seconda ; la terza , ò la quarta, mentre Seneca , da cui ognuno che di ciò hà scritto riceuè questa notitia , di più di queste parole non disse: *Pertinere ad rem non puto, quomodo .L. Magius gener T. Liuij declamauerit, quamuis aliquo tempore suum populum habuerit ; cum illum homines , non in ipsius honorem laudarent , sed in Soceri ferrent ;* e quello che faria di maggiore sconcerto, che il nostro, da tutto il Mondo litterario , inchinato Pignoria , fà T. Liuiio Padre d'un figliolo, e d'una figliola , il che quando fosse , come non credo, mi perdonino le famose ceneri di soggetto tanto benemerito della Antichità , maggiori fariano li disordini d'intorno questa pietra, perche affatte caderebbe ogni attinenza di essa con l'Historico Liuiio, non che di esso, ò d'alcuno de suoi potesse mai dirsi . E che finalmente mi raccordassi , che sempre hauerei fatto gran torto allo stesso Liuiio non accomodandomi al di lui nobilissimo insegnamento , che ; *cum multa soleat Veritas præbere uestigia sui, omni ope adiuuandum, quo maturius omnia emanent ;* il che si verificarebbe , leggendo il marmo come ueniua letto da esso .

Sirab. De Sirab. Orb. Lib. 5.

Controu. n. 5.

Origin. di Pad. Cap. 17.

Histo. Lib. 40.

Non bastarono però tutte queste sensate ragioni à farmi mutar parere senza replicarle, che quando s'hauesse à leggere la iscrizione nel modo come esso la leggeua, e che l'vnico L. non per *Lucius*, mà per *Libertus* fosse da interpretarsi, che tre gran dubbij mi deuiavano dal consentir seco. Il primo me lo moueua l'vso comunissimo delli Liberti, quali volendo palesare à chi doueuanò l'obligo pregiatissimo della Libertà, ciò faceuanò, intagliando nelle loro pietre la lettera L, che allora in riguardo della persona liberata, ò *Libertus*, ò *Liberta* significaua; immediate dopo il suo nome gentilizio, è prénome del loro liberatore; ò pure se quella, che daua la libertà era donna come questa Liuia, dopò il di lei solo nome; onde se questo Halys era Liberto di Liuia, secondo l'vso douea stare nella sua pietra. *Viuens fecit Titus Liuius Liuia Libertus Halys*. Il secondo in me proueniua da non sapere, se il cognome di Halys fosse mai stato nome di seruo alcuno, perche quel nome con cui chiamauasi vno in seruitù, posto ch'egli era in libertà, se lo assumeua per cognome, e ciò per hauere tutti li tre nomi dalle persone libere in quel tempo vfati. Ed il terzo mi si faceua, dal parermi molto difficile, che essendo stato questo Tito Liuiò Halys, secondo il suo sentimento, vn tempo seruo, hauesse potuto, dopo fatto libero, ottenere la dignità del Concordiale, che in Padoua, come pare allo Scardeone, e con lui quanti Padouani hanno parlato di questo etnico Sacerdotio della nostra Patria,

tria, fù la maggiore di tutte le Sacerdotali di allora, e, se le cose profane possono pareggiarsi con le sacre, forse simile alla Episcopale.

Soghignò egli, à questi dubbij, e come mi auendo, disse mi, che me li moue à solo fine di sollecitarmi à portar Nottole ad Athene, così lasciando à lei del secondo, e del terzo le risoluzioni, accertando le che hauerà intorno ad essi poca fatica, quando ne ricercherà dalle antiche memorie lo scioglimento, e dalle Padouane in particolare; per leuarle il primo le dico, che se hauesse fatto riflesso à chi diede la libertà à questo Halys, non le faria restata alcuna occasione di dubitare, perche hà lei pure saputo offeruare, e questa premessa è douuta per fondamento della mia intenzione, che anticamente le donne, e gli huomini indifferentemente veniuano tutti nominati co'l loro nome gentilizio, che è quello, quale noi ora per cognome vsiamo, onde nella Gente Cornelia tutti si chiamauano Cornelij; nella Sulpitia, Sulpitij; nella Sempronia, Sempronij; nella Liuia, Liuij; e così vniuersalmente. Mà come gli huomini, per distinzione indiuiduale, hebbero necessità del prenome, e del cognome, che il primo al gentilizio anteposero, ed il secondo posposero, e perciò nelle Historie, e ne i sassi si trouano Gneo Cornelio Scipione; Seruio Sulpitio Galba; Aulo Sempronio Atrattino; Tito Liuiio Prisco, e Tito Liuiio Longo, la memoria de quali si vede nella casa dell' Illustriss. Sig. Annibale Capodilista; Così le donne, che non

Monum. Pad.
tau. Lib. I.
Seç. I.

habbero tanto frequente l'vso del prenome, col'ordine del nascere veniuano distinte, mà con questa regola però, che se Tito Liuius fosse stato Padre di due sole figliole, vna Maggiore, l'altra Minore Liuia si fariano dette; mà se veramente vno era à più di due Padre, allora secondo che le nasceuano, appresso il nome gentilizio, quello di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e così numeratamente le aggiungeua. Ora supposta questa verità, che non hà bisogno di proue, venendo riceuuta senza contradizione da quanti professano così bella parte delle Antichità Romane; Se Halys prima Seruo, e poi Liberto di Liuia quarta figliola di Tito Liuius, voleua far noto pienamente al Mondo, à quale di quelle forelle era tenuto della libertà, più che necessario si conosce, che conueniua premettere alla parola *Libertus*, per lo più con vn solo .L. ne marmi antichi notata, se alla prima, seconda, terza, ò quarta Liuia egli si professaua debitore d'obbligo così grande.

E perche hò per certo, foggionse, che da lei non mi venirà posto in dubbio, come nel tempo, che li Romani dauano la libertà ad vn Seruo, questi prendeu per suo il prenome, e nome gentilizio di chi le conferiua così gran beneficio, attesoche, chiunque di ciò dubitasse distruggerebbe il fondamento di tutte le forme del nominarsi delli antichi Romani, e negarebbe quello che essi con molta auuedutezza, e pari costanza esequirono; se questo Halys fosse stato vna femina Liuia Liberta di Liuia quarta si faria
chia-

chiamato; mà perche fù vn huomo, li nomi del Padre, ò de Fratelli di questa Liuia, che Titi Liuij tutti si chiamarono, prese per suoi, e n'era di ciò la ragione, perche li Serui fatti liberi, in certo modo, s'vniuano alla gente del loro liberatore, co'l quale anco per la stessa ragione arriuauano ad hauere comune il luogo della sepoltura, onde ne marmi sepolcrali communissima è la formula di *Libertis Libertibusque suis posteris eorum*, che mostraua essere di quel luogo partecipi non solo i suoi Liberti, e Liberte, mà i loro posterì ancora nella stessa guisa che erano tutti li discendenti di colui, che gli haueua tolti di seruitù.

Ora considerate queste cose, così bene à lei, che à me note, ne vnica, ne noua non era nelle donne, e ne gli huomini Liberti questa forma di farsi intendere, come nella sua Liuiana s'offerua, attesoche accostandoli à marmi non li trouerà scarsi di questa verità, come ne farà fede frà molti questo di Geneuera.

Grut. fol. 544.
2. 6.

D . M . S
 C . I V L I V S : C A E S A R L O N G I N V S
 D . C I L
 C . I V L I . L I B E R T V S
 P E R R Y P T I S . M O N T I B V S . H V C . T A N D E M
 V E N I . V T . H I C . L O C V S . M E O S . C O N T E
 G E R E T C I N E R E S
 A P O L L O . T V A M . F I D E M
 V I X I T . A N O S . X L I . M E S S . I I I
 D I E S . X I I I
 H O R . N V L
 T . F V L V I V S . D . D . L
 C O M M I L I T O . C O M M I L I T O N
 V A L E . L O N G I N E . A E T E R N V
 S . T . T . L

le di cui prime parole s'interpretano. *Dis Manibus Sacrum Caius Iulius Caesar Longinus Domo Cilla Caij Iulij Libertus*, &c. E pure se si doueua offeruare l'vso più ordinario delli antichi era da scolpirsi: *Caius Iulius Caesar Caij Libertus Longinus Domo Cilla*, &c. Mà perche lo stile più frequentato non impediua ad alcuno il fare scolpire se stesso, e la sua condizione, come più le pareua; quindi fù, che nella forma ora allegata scolpiuano souente i Liberti nelle pietre lo-

ro, la notizia di sua libertà, come comproba in auantaggio questo marmo Tarraconense.

DIS. M. TIB. CL. APOLLINARIS. TI
CL. ONITI. LIB. ET. HERES. ARTIS. MEDICINE Grut. fol. 633d
DOCTISS. H. S. E. TITVLVM POSVIT. IVL. RHODINE n. 6.
VXOR. MARITO. B. M. ET. CL. IULIANE. POTENTIA
PATRI. PIENTISSIMO

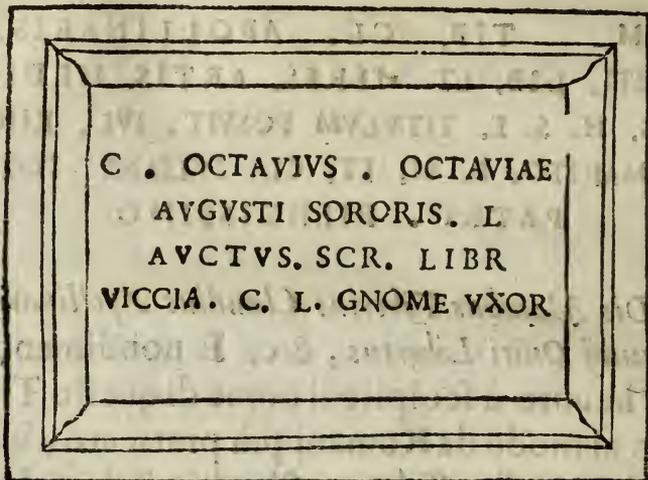
cioè. *Dis Manibus Tiberius Claudius Apollinaris Tiberij Claudij Oniti Libertus*, &c. E nondimeno se si hauesse hauuto à scolpire il nome di questo Tiberio Claudio al modo da Romani più praticato, bastaua dire: *Dis Manibus Tiberius Claudius Tiberij Libertus Apollinaris*. Vso offeruato, e confermato nelle donne ancora, come mostra questa pietra Romana.

VIPSANIA . M . VIPSANI
MVSAEI . L . THALASSA
SIBI ET
TI . CLAVDIO . AVG . L . EPICTEO

fol. 610. n. 2.

che per la forma commune non occorreua di più, che *Vipsania Marci Liberta Thalassa*. Mà per non multiplicare in quantità di proue, eccole la memoria di vn seruo fatto libero da vna donna della gente Ottavia, che bramoso di far distintamente conoscere da quale Ottavia conosceua questo beneficio, ne fece,

ce, tuttoche in disparità di grado, tanta distintione, quanta è quella della quarta Liuia.



Grut. fol. 585.
n. 4.

e tuttauia quando si fosse tenuto lo stile ordinario, bastaua che hauesse intagliato: *Caius Octavius Octaviae Libertus Auctus*. Mà era, come hò già detto, più che necessaria questa indiuiduale distintione ad effetto, che il liberato facesse al Mondo palese à chi si professaua obligato di grazia così preziosa, come è quella della Libertà.

Questo dimostratiuo argomento, così al viuo mi commosse, che mi rese in disposizione di mutar parere, e credere la pietra Liuiana del nostro Palazzo, non più di Tito Liuius, mà ben sì di vno, che stato vn tempo Seruo di Liuia quarta di quello figliola, allora che dalla medesima, in premio della buona seruitù prestatale, fù rimesso in Libertà, haueua presi per
suoi

fuoi il prenome , e nome gentilizio di Liuiio , e conuertito in suo cognome il nome di Halys con cui era stato chiamato in seruitù ; non sò se tolto da vn fiume della Spagna , come piace allo Scardeone , ò pure da vn fiume grande dell' Asia , così nommato , quale cade dal Monte Tauro , e di cui cantò il nostro Valerio Flacco .

*Transit Halys longisque fluens confractibus Iris
Senaq; Thermodon medio sale murmura voluens
Gradiuo sacer , & spolij's ditissimus amnis .*

ò da vn altro dello stesso nome della Lidia mentouato non solo da Herodoto , mà da Ouidio ancora così .

*Huc Lycus , huc Sagaris , Peneusq; Hispanusq; Cratesq;
Influit , & crebro vortice tortus Halys .*

Mà perche mi haueua il Sig. Gudio eruditissimo , lasciato senza sciogliermi li due altri dubbij propositigli , cioè se Halys era mai stato nome di seruo alcuno ; e se vn Liberto poteua rendersi capace delle dignità Sacerdotali , e delle maggiori particolarmente ; quindi fù che sospesi per qualche tempo , ancora , il confermarmi con la sua opinione . Tuttauia condotto dal Genio à trattenirmi frà le antiche Inscrizioni , hò ritrouato in esse così pronte ad ambedue li miei dubbij le risoluzioni , che non hò potuto far di meno di non sentire pienamente con esso , e dire essere il marmo di Tito Liuiio Halys Liberto di Liuia quarta figliola di Tito Liuiio , à se , ed à tutti li suoi fatto , e non già , come sino ad ora è stato tenuto ,

*Argonaut.
Lib. 5.*

*Vibius Sequens
str. De Flumi.
Ferrarius in
Lex. Geograph*

*De Pont. Lib.
4. Eleg. 10.*

to, posto da Tito Liuiò à se, alla figliola, ed al genero, e tutti li suoi, perche il dubbio se Halys sia stato mai nome di Seruo mi viene tolto affatto da vna Inscrizione Romana, che così parla.

D . M
 IVLIA . PELAGIA
 V . A . XXV . MENS . VIII
 DIEB . XIV
 THYRSVS HALIS
 TI . CLAVDI . CAESARIS . AV
 GERMANICI SER . DISPENS
 CONTVBERNALI . SANCTISSIMAE
 BENE . DE . SE . MERITAE . ET . SIBI

Grut. fol. 596.

no 4.

cioè: *Dis Manibus Iulia Pelagia Vixit Annis Viginti-
 quinque Mensibus Nouem Diebus quatuordecim Thyrsus
 Halis Tiberij Claudij Caesaris Augusti Germanici Seruus
 Dispensator Contubernali Sanctissimae Bene de se merita &
 Sibi.*

Mà parendomi di sentire alcuni delicatucci, quali perche l'*Halis* di questo seruo dispensatore di Tiberio Claudio Augusto si troua scritto con l'I, e non con l'Eipfilon, si lasciano andare frà denti, che non faccia la proua ch' io pretendo, quasi che non vi sia tanta affinità, ò così poca differenza, tra queste due lettere, che basti à non lasciar occasione di dubitare; ad ogni modo perche il Sole della Verità discioglie anco questa picciola nube, offeruo, che Vibio

Se-

Sequestro in quel suo trattatello che fà de fiumi; quando parla di quello detto *Halys* dell' Asia, così scritto da Valerio Flacco, nel poco prima citato luogo, egli *Alis Asia fluvius*, non *Halys* lo scriue; e doue registra poi quello della Lidia, da me sopra con Ouidio nominato, scriue. *Halys Lydiae Chrusos transit*, perche si conosca, ne credo d'ingannarmi, che vn H, quale da Latini non fù mai conosciuta per più che per vna aspirazione, ed vn Eipfilon, che da Greci vien pure per vn I accettato, non possono fare tanta alterazione in vna parola, che basti per farle perdere la sua essenza, e diuersificare la sua significazione.

Toltomi da questa, così leggiera, opposizione, sempre più mi sottoscriuo alla spiegatura dell' erudito amico, attesoche non mi mancano Inscrizioni per appianare la terza difficultà, e far vedere, che nelle Colonie li Liberti non solo arriuarono à primi sacerdotij, mà alla maggiore dignità ancora delle stesse, quali in alcune era il *Duum-virato* di cui parlando, come altroue offeruai, Lucio Apuleio disse: *Splendidissima Colonia sumus, in qua Colonia patrem habuilo loco Principis duum-viralem, cunctis honoribus perfun-*
ctum. In altre il *Quadrum-virato*, di cui scrisse il Panuinio. *Ex Decurionibus singulis annis duo, vel quattuor viri omnium Colonorum suffragijs creabantur, iuxta Coloniae magnitudinem, vel paruitatem, qui II VIRI, vel III VIRI. I. D. idest iuridicundo, vocabantur. Hi Consulium, & Praetorum speciem representabant*; il quale *Quadrum-*

Lettera A
& H.

Apolog. pro
se ipso.

Antiq. Verona
Lib. 2. C. 12.

Y

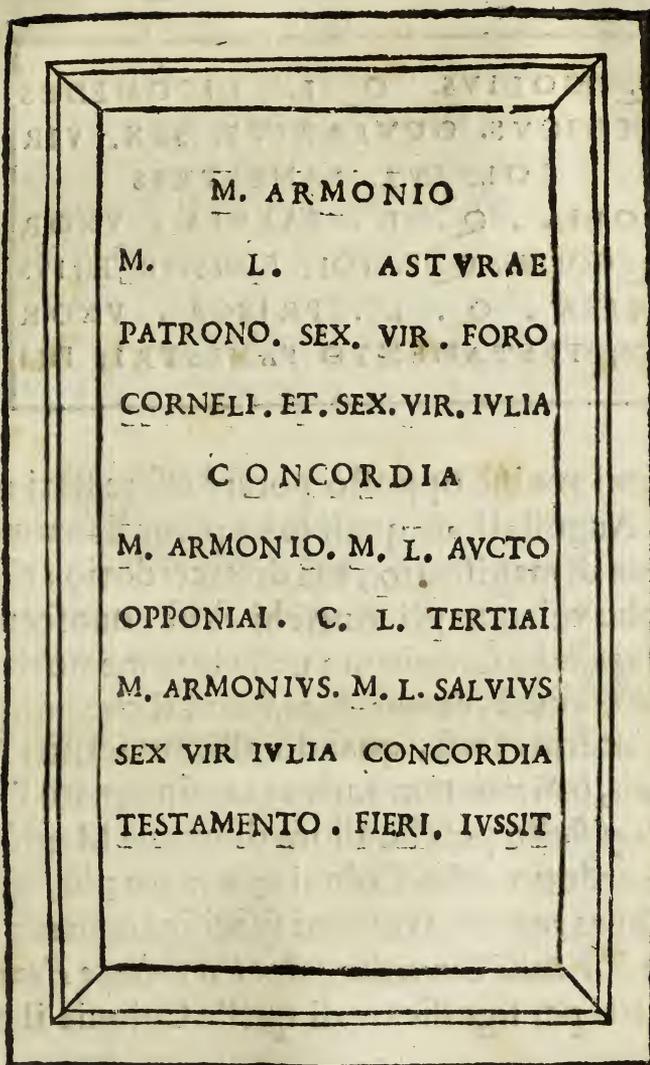
uirato

Epist. ad Att.
tic. lib. 5. Epi-
st. 2.

Virato pare che fosse proprio appunto delle Colonie Transpadane (frà le quali non è da porre in dubbio se vi fosse Padoua) e di cui disse Cicerone. *Nondum enim satis huc erat allatum quomodo Cæsar ferret de auctoritate præscripta; eratque rumor de Transpadanis eos iussos IIII Viros creare.* Ed in altre il Sewirato, come ben tosto s'hauerà da gli antichi sassi; e questi *Duumviri*, *Quadrumviri*, e *Seviri* sciegliuansi dal corpo delli Decurioni, che essendo come quello de Senatori in Roma propriamente diceuasi delle Colonie il Senato, onde si troua nelli sassi delli antichi. *Senatus Populusque Neapolitanus. Senatus Populusque Nolanus*, & altri molti. Cade adunque il dubbio, se nell'ordine de Sacerdoti antichi vi potessero essere i Liberti, mentre gl'Idolatri, come pure li Cristiani, nell'ammettere alle dignità sacerdotali non fecero mai eccezione di persone, considerata, in ogni religione, sempre più la bontà de costumi, che la splendidezza de natali.

Grut. fol. 373.
n. 2.
fol. 463. n. 3.

Mà che siano peruenuti i Liberti alla prima dignità delle loro Colonie, dalle pietre proue non mancano, e particolarmente da questa della Colonia Concordia, Città già famosa, ed ora distrutta, della Venezia, nella quale in loco delli *Duumviri*, e *Quadrumviri* li *Seviri*, erano il primo Magistrato.



Eda questo della Colonia Fancstre, cioè Fano, Città già dell'Vmbria, ed ora della Legatione di Urbino, che pure haueua per primo magistrato il Scuirato.

Q. GOLIVS. Q. L. NICOMEDES
 MEDICVS. OCVLARIVS. SEX. VIR
 COL. IVL. FANESTRIS
 GOLIA . Q. L. SALVIA . VXOR
 Q. GOLIVS. Q. F. POL. FANESTER. FILIVS
 VELIA . Q. L. PRISCA . VXOR
 EX. TESTAMENTO FANESTRI. FILI

Grut. fol. 416.

2, 8.

Che se mi venisse opposto potere essere stati questi *Seuiri* li Augustali, de quali sono pieni li marmi, dignità non di magistrato, mà di Sacerdotio; risponderò, che volendo gli Antichi farsi conoscere per *Seuiri Augustali*, scolpiuano nelle loro memorie *IIIII VIR. AVG.* cioè, *Sexuir Augustalis*, il che non poteua così interpretarsi, quando alla nota *IIIII VIR*, cioè *Seuir*, ò *Sexuir* non andaua accòpagnato l'*AVG*, cioè, *Augustalis*; perche allora dinotaua Magistrato, non Sacerdotio della Colonia; e tanto più, quanto che li sopra registrati marmi specificatamente hanno. *Sex Vir Iulia Concordia . Sex Vir Colonia Fanestris*: modi tutti per significare di quelle Colonie il magistrato.

Ora se i Liberti esercitauano nelle Colonie li magistrati più autoreuoli, che vuol dire, erano ricevuti nell'ordine delli Decurioni, molto più facilmente peruenir poteuano alli Sacerdotij delle medesime, nelli

nelli quali è certo, che non si dauano distintione di persone. Il Sacerdotio delli Augustali, nelle Colonie communissimo, era da Liberti esercitato, e di ciò ne fanno fede tutte le memorie antiche, nelle quali si leggono li *Seniri Augustali* per lo più Liberti; anzi trouo appresso il Grutero vna iscrizione eretta dalli habitanti di Segna Città della Liburnia, ora delli Vscochi, ad vn Liberto non solo Sacerdote, & Augustale di quella Città, mà decorato ancora delli ornamenti decurionali, & è questa.

L	.	AVRELIO.	L	.	L
		VICTORI			
DOMO.	EQVO.	AVG.	ET		
SENIAE.	SACER.	PRIM			
CORP.	AVGVSTALIVM				
	ORNAT.	ORNAM			
	DECVRIONALIB				
PLEB.	SENIENSIVM				
	AERE CONLATO				
CVRANTE	SECVNDO				
.....				
.....				
.....				

Grut. fol. 372.
n. 7.

che per sodisfazione di chi non fosse tanto bene instrutto delle antiche abbreuiature, così la leggo.

Lucio Aurelio Lucij Liberto Victori Domo Equo Augusta,

Ⓞ

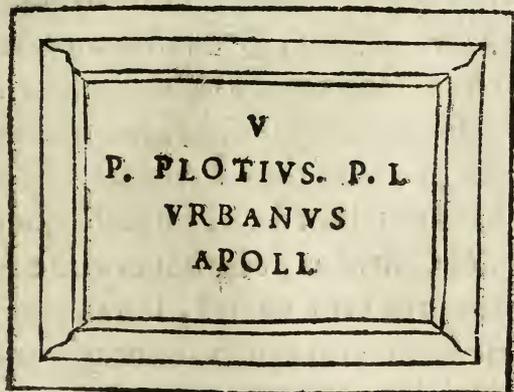
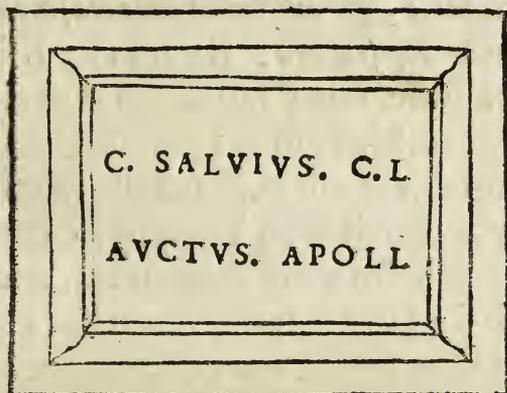
Senie Sacerdoti Primo Corporis Augustalium ornato ornamentis decurionalibus . Plebs Seniensium Aere conlato Curante Secundo , che il rimanente consumato dalla età, fà conoscere pur troppo per vero, che, il Tempo diuora ogni cosa .

Non è da stupirsi dunque, che il nostro Tito Liuiò Halys Liberto di Liuià quarta figliola di Tito Liuiò habbia esercitato in Padoua il Concordialato, ancorche quello fosse stato il primo Sacerdotio de Padouani idolatri, perche se bene le Città, da Romani dedotte in Colonie, fosse quale si volesse delle deduzioni da quelli praticate, erano tenute à riceuere da quelli non solo là forma de Magistrati, mà de riti sacerdotali ancora, ad ogni modo si rassegnauano, in oltre, alla tutela di qualche Nume. Minucio Felice ne lasciò, in certo modo, questo insegnamento, dicendo : *Per vniuersa Imperia, prouincias, oppida videmus singulos sacrorum ritus gentiles habere, & Deos colere municipes, ut Eleusinos Cererem, Phrygas Matrem; Epidaurios Æsculapium; Caldeos Belum; Astartem Syros; Dianam Taurios; Gallos Mercurium, Vniuersa Romanos.* E questo era, ò il Genio Loci, ò il Deo Tutelari, che in tanti, e tanti marmi di Colonie scolpito s'incontra, e che in Padoua senza dubbio era la Concordia; come era in Aquileia Apollo cognominato *Belleno*; anzi frà le rouine deplorabili di quella gran Città pietre non mancano dedicate à quel Nume co'l solo nome di *Belleno*; e come in Modana penso potere esser stato lo stesso Apollo, onde in alcune

In Orazio.

offeruazioni da me scritte al mio erudito amico M. Lodouico Vedriani Historico di quella Città, hò creduto, che la nota *APOLL.* quale leggo *Apollinaris*, in molte pietre da lui nella sua historia raccolte, possa forse dinotare il Sacerdote Apollinare, il quale se così fosse, pure nelle pietre Modanesi lo stesso farebbe Liberto.

Vedriani *Hr.*
sto. di Modan.
lib. 2.



opinione però, che, come per le Inscrizioni di Modana

dana, non hà in me altro fondamento, se non quello della congettura, sù la quale è sempre lecito di fabricare à professori di questa eruditione, così in Padova hò per costante, che il Genio del Luogo, ò il Dio Tutelare fosse la Concordia; onde lo Scardeone parlando, come vedessimo in Tito Liuvio, del Concordiale lasciò scritto, se però adeguatamente. *Concordialis Patavi, idest Deae Concordiae sacerdotis, quod magna tunc erat dignitatis, & existimationis eiusmodi Sacerdotio fungi, ut modo Episcopatu.* E pare che il Tempio di questa Deità fosse, oue è fabricato al presente l'insigne di Santa Giustina; di cui parlando il Cauacio, si fa testimonio di vista di cose maestose iui scoperte, e proprie appunto di gran Tempio, e come è credibile che fosse quello della Concordia, onde in occasione di fabrica fatta in quel contorno, così egli nota. *Antiqui illius templi, cuius est apud Vngarellum (nos Concordiae opinamur) ante paucos annos vestigia aspeximus, cum noui claustri fundamenta locarentur. Inter foediendum visae sunt absides, & loculamenta lateritia politici operis, obeliscorum fragmenta, tabulae lapideae decempedales, aliaque vetustatis monumenta, quae effodere nobis in animo erat; sed prohibiti sumus periculo aedificiorum, quae prope sunt.* Dio perdoni à chi impedì questa buona intentione del Cauacio, che hauerebbe forse hauuto effetto, tentata con carità, senza pericolo delle vicine fabriche, e con tanto auantaggio delle antiche memorie della nostra patria, che in quel luogo si possono credere insigni, da alcuni pezzi di marmi

*Antiq. Vrb.
Pad. Lib. 1.
Class. 3.*

*Hist. Cenob.
D. Iust. Lib. 5.*

egregiamente lauorati, quali di là tolti si vedono ora nel orto del Nouiziato di quel monasterio, e che per auuentura scioglierebbero il dubbio, d' intorno al luogo del Tempio della Concordia mosso dal Pignoria.

*Orig. di Pad.
Cap. I.*

Co'l testimonio di queste notitie, ed offeruazioni, se in Padoua il Tempio della Dea Concordia, Nume tutelare della medesima, era il maggiore, e più venerato de gli altri; bisogna adunque, che il Concordiale, quale era il suo Sacerdote, fosse per conseguenza il maggiore de Sacerdoti gentili, e forse, come credè lo Scardeone, tale quale è il Vescouo al presēte; e nōdimeno quāte memorie di Concordiali frà di noi si trouano, tutte me li mostrano Liberti. Tralascio questa di Tito Liuiio Halys; mentre per testimonio di tale verità, due ne hò, conseruate vn tempo nella casa Ramusia, in Padoua, indi trasportate, dal fù Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Georgio Contarini Senator Veneto di gran memoria, nella sua bellissima vigna di Este, nella quale con molto studio, e religione raccolse copia riguardeuole di antichi marmi, e per la esquisitezza della erudizione molto apprezzati, e sono queste.

V. F

C. TVRRANIVS
SECVNDI . LIB

EVANTHVS

CONCORD

C. TVRRANIO

PANTAGATHO . ET

C. TVRRANIO

E V T Y C H O

L I B . O P T

SEX . N A V I N I V S

SEX . L . A P O L L O N I V S

CONCORD

S I B I . E T . S V I S

I N . F R O N . P . X X X V

R E T R O . P . X X

Monum. Pa.
140. Lib. 10
Sect. 7.

Loc. Cit.

Con la forza di tutte queste ragioni adunque, ben fermate sopra li fondamenti di così salde pietre, e meglio dimostrate da tante historiche notitie, bisogna concludere, che Tito Liuvio l'historico, non drizzò mai ne à se, ne à Liuvia sua quarta figliola, ne à Lucio Magio Halys suo genero la memoria, che nel nostro Palazzo della ragione, viene tenuta, e mostrata per sua, mà ben sì che Tito Liuvio Halys Liberto di Liuvia quarta figliola di Tito à se ed à tutti li suoi quella memoria sepolcrale viuendo fece fare, e per

per ciò, senza vna benche minima esitanza, ella deue essere restituita à questo Liberto, e leggerla come à me la lesse l'eruditissimo Sig. Gudio, così.

VIVENS FECIT
 TITVS LIVIVS
 LIVIAE TITI FILIAE
 QVARTAE . LIBERTVS
 HALYS
 CONCORDIALIS
 PATAVI
 SIBI ET SVIS
 OMNIBVS

Mà basta, che il lucido Sole di questa Verità è per attrahere, dalla palude delle humane passioni, tanti vapori di mormorazione, che ne empirano tutto il Cielo Euganeo; anzi ne vano per l'aria alcuni già così densi, che ne formano rumore non picciolo, dicendosi, che come è conosciuta per più che vera la noua spiegatura della memoria Liuiana, così non s'aspettaua ad vn Padouano di publicarla, e farle sopra del Critico, contro i sentimenti di tanti soggetti di sublime condizione, così Padonani, che forestieri, quali per tanti anni l'hanno fatta credere, e riuerire per memoria di Tito Liuiio, con tale sicurezza, che non vi s'è opposta sino ad ora ne meno ombra di dubbio. E pure anzi più ad vn Padouano, che ad vn estraneo, pare à me che toccaua di suelare

questa Verità, acciò non fosse detto, che la nostra Patria, madre abbondantissima d'ingegni in quale si sia professione marauigliosi sino allo stesso stupore, si fosse poi trouata pouera di chi fosse pratico del vero senso delle antiche inscrizioni; per non dire, che quell'interessato merita, non biasmo, mà comendazione, quale ogni volta che si rauuede del suo errore, non attende la correptione da altri, che dal suo rassegnato auuedimento; douendosi sempre più stimare quelli, quali con pesata maturità, senza attendere esterni eccitamenti, procurano il rimedio à ciò, che le può essere cagione di pregiudizio; conoscendo chiaramente con Cassiodoro. *Prudentia esse cauere, etiam quae non putantur emergere.* E tanto più quanto che leuando à Tito Liuiò questa pietra nulla se gli leua, atteso che possono benissimo essersi ritrouate in vn luogo stesso, ed ossa di Tito Liuiò l'historico, e memoria di Tito Liuiò Halys.

*Variar. Lib. 3.
Epist. 48.*

Spero, che à questa mia proposizione sottoscriuerano quanti hanno cognizione de costumi de Romani, massime se farano riflesso, à ciò che dissi poc' anzi, cioè, che quando alcuno meritaua il premio della libertà, acquistaua anco luogo tale nella famiglia del suo liberatore, che si poteua in certo modo dirsi à quella ò aggregato, ò innestato; e per questo non solo i Liberti, e posterij loro haueuano frequentemente con li padroni commune il luogo della sepoltura, mà la famiglia de Liberti ancora, ne era talora capace, che così di questo antico marmo Ver-

FIRMIVS
FAVST. V.F
L. L. FA. Q. L
SPECV

Grut. fol. 872
no. 2.

l'ultime abbreviature io spiego; *Viuens fecit Libertis Libertabus Familiaeq; Libertorum Speculatoria*; quando la nota SPECV. *Specum* in vece di *Sepulcrum* non hauesse da crederfi posta, onde si douesse leggere. *Viuens fecit Libertis Libertabus Familiaeq; Libertorum Specum*, cioè *Sepulcrum*.

Fermata adunque questa verità, alla quale senza impugnarla hanno concordemente sottoscritto tutti li professori di sì bella parte delle Antichità Romane, io dico così. Il luogo della sepultura della gente Liuia Padouana era ne i confini del Tempio della Dea Concordia, ed iui è probabile che fosse sepolto il nostro Tito Liui, già che oltre l'indizio della cassa di Piombo, basteuole à dinotare la sublime condizione del cadauero ad essa cõsignato, habbiamo da Eusebio, che egli morì in Patria l'anno In Chron. quarto dell'Imperio di Tiberio. Mà perche Tito Liui Halys Liberto di Liuia quarta figliola dell' Historico, nell' esser fatto libero, fù come innestato alla gente Liuia Padouana; Adunque nello stesso luogo, à se, ed à tutti li suoi puote hauere il sito della sepultura; e per ciò ofsa di Tito Liui Historico, e memoria di Tito Liui Halys Liberto, poteuano senza
al-

alcuna contrarietà nello stesso luogo ritrouarsi. Aggiungo, che le condizioni riguarduoli di questo Liberto, quali lo haueuano portato à meritare la dignità di Concordiale in Padoua, tanto più lo rendono meriteuole di hauere con Tito Liuiio Commune della sepoltura il luogo; dal quale non giurerei, che, in tempo più anteriore, non fosse stata tolta quella memoria di Tito Liuiio, che può essere con più sicurezza creduta sua, al presente conseruata nel volto interiore della entrata, della casa del Sig. Annibale Capodilista à San Daniele, Signore per nascita, splendidezza de costumi, e generosità d'animo veramente Illustrissimo, che così stà.

T. LIVIVS . C. F. SIBI ET
SVIS

T. LIVIO T. F. PRISCO ET

T. LIVIO. T. F. LONGO ET

CASSIAE SEX. F. PRIMAE
VXORI

memoria da lui fatta à se stesso, à due suoi figlioli, & à Cassia, non sua prima moglie, come hanno creduto lo Scardeone, ed il Tomasini; mà ben sì prima figliola di Sesto Cassio, che fù padre di essa, e di altre due figliole almeno; Pietra che cõ più fondamêto, meritaua di essere vnita alle di lui ossa nel luogo riguarduole, che hà fortito quella del Liberto Tito Liuiio *Halys*, auenga, che di essa ancora dubitar voglia il

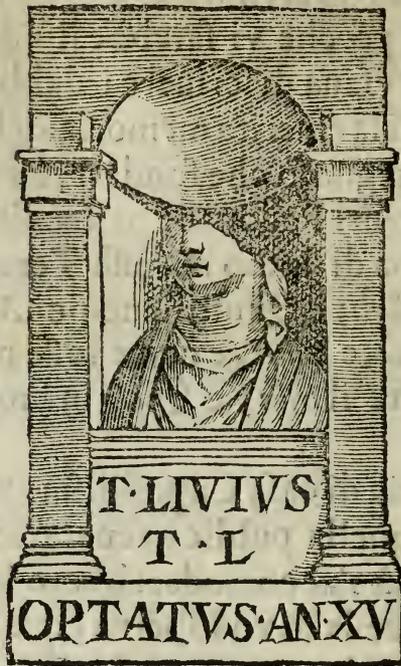
*Let. Cit.
Vit. Tit. Liv.
Cap. 8.*

nostro Pignoria, pretendendo che non sia memoria di Tito Liurio, perche vi farebbe il *Sibe* in luogo di *Sibi*, come egli vsaua di scriuere; dubbio nondimeno, mi perdoni la riuerita memoria di huomo tanto grande, più ingegnoso che fondato, hauendo io nelli miei Monumenti Padouani basteuolmête mostrato quanto prima di Liurio hauesse Terenzio vsato il *Sole* in vece di *Soli*; e Quintiliano poi *Minerua*, e *Liber*, per *Minerua*, e *Liber*, e come fosse nelle antiche pietre frequente il *Sibe*, e *Quase* in luogo di *Sibi* & *Quasi*.

Orig. di Pad.
Cap. 17.

Lib. 1. Sect. 1.

Alla memoria di casa Capodilista, adunque, più si conuerebbe quella publica venerazione, e stima, ed alla stessa più s'accomodarebbero le ossa di Tito Liurio, che à quella di vn Liberto, quale non è però immeriteuole di luogo riguardeuole, sì per le sue degne condizioni, come per l'attinenza, che conseruaua con la gente Liuia Padouana, della quale fatto Liberto, veniuà ad essere Tito Liurio Halys, non meno di quello che fù vn altro Liberto, la di cui memoria trouasi nella corte della casa Bassana, al ponte di San Giouanni, così auanzata dalla voracità del Tempo.



Tanto hò voluto dire d'intorno alla pietra Liuiana del nostro Palazzo, non solo in riguardo alle considerazioni, e notitie portategli, mà perche lo stesso Scardeone conoscendo, che in traccia di materia così oscura è permesso à chi si sia, di valersi del lume della congettura per inuestigare la Verità, ancorche egli credesse, che la memoria fosse da Tito Liuiò à se, alla figliola, al genero, ed à tutti li suoi eretta; ad ogni modo dando, in certa forma, licenza, à chi voleua di portare, sopra il suo, altro parere conchuse. *Non veto tamen propterea integrum ac liberum esse suum cuique iudicium. De hac enim mea interpretatione iudicet modo per me quisque ut lubet: & qui hanc*

*Antiq. Urb.
Pad. Lib. 1.
Clas. 33*

meam

meam non probat sententiam sequatur suam. Il che pure io dico, professandomi d'essere così debole d'ingegno, che hò necessit  d'imparare da tutti; ed in particolare in materia cos  remota dal nostro senso, e nella quale non si pu  caminare con li piedi della opinione senza inciampare, che per  anche d'intorno alla mia.

*Inueniat quod quisque velit, non omnibus unum est
Quod placet*

che lo sentir  con pienezza di contento, e lo riuerr  con abbondanza di ammirazione, protestandomi co'l eruditissimo Pignoria: *che se queste nostre congetture piacerano ad alcuno, io l'hauer  a caro: se anco n  io mi contenter  della mia intentione; & a chi porter  in tanola cose migliori, hauer  sempre particolarissimo obligo, come Sacerdote della Verit , che tali stimo io, che siano gli Scrittori delle Historie, s  antiche, come moderne; e mi rassegnano con tutto ossequio seruitore diuotissimo del suo gran merito.*

Orig. di Pad.
Cap. 16.

Padoua primo Agosto 1668.

AL SIGNOR

GIO: MICHIELE PIERVZZI
FIORENTINOLettore Primario delle Leggi Ciuili nello Studio
di Padoua .*Mio sempre riuerito Padrone.*

Enche mi troui co'fassi alla mano per difendermi da que' critici poco caritatiui, quali, non riflettendo all'intenso desiderio che hò di bene adornarmi delle più belle erudizioni, fossero per dirmi, offeruandomi parlare di quello che non intendo, *Sutor quid ultro crepidam?* ad ogni modo hò tale cognizione di me stesso, che non mi affido di licenziare questo mio aborto senza non raccomandarlo alla sua gentilezza, ben certo di non trouarle più valido difensore. Conosco tuttauia tanto eccedente la mia arditezza, quanto affettuosa la sua cortesia, onde non diffido del suo fauore, tanto più che lo bramo in dottrine nelle quali, con tanta gloria del suo nome, ella fa voli di marauiglia. Sono necessitato à scriuere sopra vna antica memoria, e trouo le persone nominate in essa di tale condizione, che mi vedo
obli-

obligato à maneggiare materia non meno lontana dalla mia professione, che dalla mia capacità ; comprenda ella dunque quanto mi bisognino i suoi favori, e quanto mi conoscerò fortunato, assistito da quella rara virtù, che sempre più accresce fregi alla sua degna condizione, ed ammiratori alla sublimità de suoi eruditi talenti, quali desidero cortesi d'intorno à quei riflessi, che mi preparo di fare ad vn marmo raccolto da Giano Grutero nel corpo delle Inscrizioni Romane, che così parla.

DIS . MANIBVS

C. TERENCEIO . C. F. PAL

DEXTRO

VIX. ANN. XXIV. M. VIII

ET. C. TERENCEIO. C. L. SEMNO

VIX. ANN. XXXXV

T E R E N T I A . C . L .

T H A L L V S A

FECIT. FILIO. ET. CONIVGI

KARISSIMIS. ET. SIBI

Che così senza dubbio à da leggerfi. *Dis Manibus
Caij Terentio Caij Filio Palatina dextro Vixit Annis Vi-*

gintiquatuor Mensibus Nouem & Caio Terentio Caij Liberto Semno Vixit Annis Quadragintaquinque Terentia Caij Liberta Thallusa Fecit Filio & Coniugi Karissimis & Sibi.

DIS MANIBVS. Acciò questa memoria si conosca per vna di quelle, drizzate dalli antichi ne luoghi delle loro sepolture, oltre gli altri testimonij, che ella può renderne, le due parole *Dis Manibus*, nella sua fronte scolpite, ne fanno proua basteuole; attesoche gli Etnici à i Dei Mani raccomandauano la tutela delle loro ceneri. Mà chi fossero questi Dei, e perche, più che con altri, con essi, inaugurassero le loro memorie sepolcrali; oltreche il volerne seco discorrere farebbe à me vn *Anser inter Olores*, dopò tanti felici ingegni, che ne hanno parlato, stimo che basti il toccare di passaggio, come la opinione delli antichi era, che i loro medesimi defonti fossero i Dei Mani; mà perche di questi, e de buoni, e de cattiuu ne dauano, quindi fù che con diuersi nomi gli venerarono, attesoche li buoni, *Lari*, e *Penati*, e li cattiuu, *Larue*, e *Lemuri* nominarono; ed à gli vni, ed à gli altri cò diuerse intenzioni sacrificauano; quindi è che, nelle memorie sepolcrali degli Etnici, spesso s'incontrano *Dijs Vniuersis Manibus*, per dinotare tanto i buoni, quanto i cattiuu, e *Dijs Inferis Manibus*, per dinotare i cattiuu soli, mà l'vso più commune, e che per mio credere tutte le varietà delli Dei Mani comprendeuà, veniuà denotato dalle due lettere *D. M.* nella fronte delle iscrizioni scolpite; quali perche

potèuano hauere fensi diuersi , come spero poterfi presto vedere nel mio Commentario delle Note Romane , stimo bene il saperfi , che la diuersità del sito mostra la diuersità del loro intendimento; attesoche trouandole nel principio delle antiche memorie *Dis Manibus* sempre leggere si deuono, quando però sepolcrali elle siano; mà nel fine delle istesse, sole, ritrouate, il che però è rarissimo, allora si possono leggere, ò *Dedit Monumentum* , ò *Dedit Merito*, come più pare, che si confacciano con la simetria delle iscrizioni . Non lasciando di raccordare in auantaggio, che queste due lettere si trouano souente dalle parti delle memorie, fuori però delle linee, e senso di esse, ed allora pure per *Dis Manibus* si spiegano , come da questa, oltre le altre molte, si può comprendere .

Grut. fol. 625
n. 12.

D. Q. CEPIDIO . MARCELLO M

QVI VIXIT. ANN. XVIII. M. III

D. V. EDIA . TOCIDA. MA

TER . DVLCISS. FIL

PISS. FECIT

Quale si leggerà . *Dis Manibus Quinto Cepidio Marcello qui vixit Annis decem octo Mensibus Tribus Diebus Quinque Edia Tocida Mater Dulcissima Filio pijsimo Fecit .*

TERENTIO. Fù in Roma la gente Terenzia, nel numero delle plebee, che tali appresso Romani , quelle tutte furono , quali non hebbero fortuna di
ha-

*Panvin De
Antiq. Rom.
Nomin.*

*De Nomin.
Roman.*

Hist. Lib. 22.

hauer luogo frà quelle che Romolo, Lucio Tarquinio Prisco, e Lucio Giunio Bruto nel numero delle patrizie riposero, quali nondimeno furono anch'esse frà se distinte, perche quelle di Romolo *Maiorum Gentium*, e quelle di Tarquinio, e Bruto *Minorum Gentium* furono dette; ò pure come piacque al Sigonio *Minorum Gentium* quelle di Tarquinio, e *Patrum Conscriptorum* quelle di Bruto. Plebea adunque fù la gente Terenzia, ed in essa alcuno vi fù di condizione così vile, che stupirà ogni secolo offeruandolo arriuato à primi onori della Romana Republica; di questa verità ne è autore il nostro Tito Liuiio, quale parlando di quel Caio Terenzio Varrone, che s'aprì la strada al Consolato, perche persuase la legge di rendere, nel comando, equali Quinto Fabio Massimo Dittatore, e Marco Minutio Rufo suo maestro de Cauallieri, disse. *Vnus inuentor est suasor legis C. Terentius Varro, qui priore anno praetor fuerat, loco non humili solum, sed etiam sordido ortus: patrem lanium fuisse ferunt, ipsum institorem mercis, filioque hoc ipso in seruili eius artis ministerio usum; is iuuenis ubi ex eo genere quaestus pecunia à patre relicta, animum ad spem liberalioris fortunæ adiecit, togaque & forum placuere proclamando pro sordidis hominibus, causisque aduersus rem & famam bonorum, primum in notitiâ populi, deinde ad honorem peruenit, quaestura quoque, & duabus aedilitatibus plebeia, & curuli, postremo & praetura perfunctus, iam ad consulatus spem cum attolleret animos haud parum calide auram fauorabilis populi ex dictatoria inuidia petijt, sicq; plebis unum gentiũ tulit.*

Tut-

Tuttauia, ancorche la gente Terenzia (così chiamata à Tereno, quod est Sabinorum lingua mole, come offeruaron con Macrobio li altre volte raccordati Sigionio, e Panuinio) hauesse foggetti così vili, nientedimeno, e Consolare, e Trionfale la offeruo. Le acquistò lo splendore del primo consolato il soprascritto Caio Terenzio Varrone Console l'anno di Roma DXXXVII insieme con Lucio Emilio Paolo, morto per la temerità del collega nella rotta data à Romani da Annibale à Canne; dopo la quale ritornando Terenzio in patria: *adeo magno animo ciuitas fuit, ut Consuli ex tanta clade, cuius ipse causa fuisset, redeunti & obuiam itum frequenter ab omnibus ordinibus sit, & gratia acta, quod de Republica non desperasset*, scrisse Liuius; à tanto arriuò in Roma vn figliuolo d'vn Macellaio.

Satur. Serm.
Lib. 3. Cap. 18

Fasti. Panuin.
Sigo. Marliã.

Hist. Lib. 22

Del secondo poi, che in essa più non ne trouo, le fù partecipe Marco Terenzio Varrone Lucullo, console cō Caio Cassio Lōgino l'anno di Roma DCLXXX, e fù quello istesso che rese questa gente anche trionfale, attesoche l'anno DCLXXXII essendo Proconsole trionfò de Bessi, e della Macedonia. E però da auertirsi, che questo secondo Console de Terenzij non nacque di questa gente, mà vi fù inserito per adozione, perche egli era nato della gente Licinia, nella quale il cognome di Lucullo fù non meno vsitato che famoso; mà perche si tolse per suoi, che tali erano per lo più gl' oblihi dell' adottato, li nomi tutti di chi l'adottò, che certamente fù vn Marco Terenzio

Fasti sopra d.

zio Varrone, se non figliolo forse nipote di Caio Terenzio Varrone il Console, per questo non si conferuò del suo altro che il cognome di Lucullo, vstandolo dopo quello di Varrone, acciò si conoscesse, che dalli Licinij ne Terézij l'haueua trasportato l'adozzione; Quiui stimo degno da offeruarsi, come questo Licinio, nel diuenir Terenzio, si riserbò più tosto il suo cognome, che il nome gentilizio, e pure l'vso commune era di valersi più di quello, che di questo; vna proua di ciò, oltre le tante che appresso gl'Istorici, e ne marmi s'incontrano, ne rende la persona di Augusto, quale essendo per adozzione passato dalla gente Ottauia nella Giulia, presi che egli hebbe li nomi tutti di chi l'adottò: si trattenne poi il suo nome gentilizio, vstandolo dopo il cognome dell'adottante con la deriuazione in *anus*, chiamandosi *C. Iulius Caesar Octavianus*, formula, come ho tocco poc' anzi, non solo più commune d'ogni altra, mà da qualcheduno tenuta per vnica.

Mà per questa più vsuale denominazione delli adottati, cerco in vano da altre genti la proua, mentre la Terenzia vna me ne somministra in tutto, e per tutto simile alla mia intentione, offeruandosi vn Terenzio adottato nella gente Cornelia co'l suo nome gentilizio in *Terentianus* cangiato; eccone la memoria in Roma.

L. CORNELI. L. F. PAL
 TERENCEIANI
 SCRIB. AEDIL. ET. X. VIR
 V. A. XXV. M. X. D. XX
 TERENCEIA. THALLVSA
 MATER. FILIO. PISSIMO
 CVM. SECVNDA. ET
 IVSTA. ET
 MARONIANO. FIL
 FECIT

Grut. fol. 326
 P. 4

dalla quale Inscrizione non sò dilungarmi, senza nõ esprimermi prima, che quel Lucio Cornelio Terenziano, à cui ella fù drizzata, viene da me creduto fratello di Caio Terenzio Destro, e figliolo di Caio Terenzio Semno, e Terenzia Thallusa, nominati nel marmo sopra cui scriuo, e da essi concesso in adozione ad vn Lucio Cornelio; e per confermare questa mia congettura non mi mancano ragioni, e due di molto rimarco. La prima è perche lo vedo, egli pure, figliolo di Terenzia Thallusa, che tengo per la stessa di sopra; così mi farà credere, oltre la similitudine del nome, e del cognome di essa, la vniformità con la quale à questi due figlioli premortigli, ella ordinò le memorie sepolcrali. La seconda è, perche offeruo tanto L. Cornelio Terenziano, quanto Caio Terenzio Destro, ambedue descritti nella Tribu Palatina dalla quale non partì, benche adottato in al-

tra gente, perche essa era vna delle destinate, come vedrassi frà poco, non solo per i Libertini, mà per quella turba forense, che si offeruerà con Liuius essere stata riposta nelle quattro Tribù Urbane, e della quale senza dubbio era L. Cornelio Terenziano, offeruandolo, nella sua memoria, *Scriba Edilizio*, & *Decemvirale*, che le note *SCRIB. AEDIL. ET. X. VIR* altro non possono significare; e tanto più, quanto che à tutti è noto li Scribi, Preconi, Apparitori, Viatori, Littori, Statori, Rabule forensi, ed altri di questa qualità essere compresi in quella turba forense di T. Liuius, e di Valerio Massimo, della quale presto si parlerà.

Nel rimanente non sò trouare la gente Terenzia, per altre dignità maggiori, più riguardeuole; tutto che io habbia notizia, che il suo primo Console fù dopo il Consolato Propretore del Piceno li anni *DXXXIX*, e *DXL* di Roma, e l'anno *DXLVI* Propretore in Etruria, poi Legato à Filippo Rè di Macedonia l'anno *DLI*, ed in Africa l'anno *DLIII*, da doue l'anno medesimo ritornato vno fù delli Triumviri destinati à supplire il numero delli coloni in Venosa.

Che Quinto Terenzio Culleone, Senatore, l'anno di Roma *DLII* liberato dalla seruitù de Cartaginesi da Gneo Cornelio Scipione Africano, non solo lo seguì nel trionfò co'l cappello vfato da Serui fatti liberi: *omni deinde vita, ut dignum erat, libertatis auctorem coluit*; il quale fù poi Legato per la Republica à Cartaginesi l'anno *DLVIII*, ed esercitò in Pa-

tria

T. Liu. Hist.
Lib. 24.

Lib. 27.

Lib. 30.

Lib. 31.

Lib. 30.

Lib. 33.

tria la Pretura Peregrina l'anno DLXVI, in tempo che era anche Pretore di Sicilia Lucio Terenzio Massiliota, che l'anno DLIV era stato Edile della plebe.

Liv. Histor.
Lib. 38.

Lib. 37.

Che Caio Terenzio Istria fù Pretore in Sardegna, l'anno di Roma DLXXI, e l'anno susseguente vno de' *Triumviri* che dedussero la Colonia Grauisca, ora Montalto, in Toscana, e della quale fà memoria Virgilio, descriuendo li popoli Etruschi, che s'vnirono ad Enea contro Turno, la doue dice.

Lib. 39.

Lib. 40.

Et Pyrgi veteres, intempestæq; Grauisca.

di cui, perche *intempestæ Grauisca* fosse detto, vedasi Seruio nel commento.

Aeneid. L. 10.

E che finalmente Aulo Terenzio Varrone figlio del primo Console di questa gente hebbe la Pretura della Spagna Citeriore l'anno DLXIX, e l'anno DLXXXI fù Legato per la patria à Gentio Rè degli Illirici, indi per la medesima Legato in Macedonia, l'anno DLXXXVI nel quale anche P. Terenzio Tusceicano hebbe nell'Illirico lo stesso impiego.

Liv. Lib. 39.

Lib. 42.

Lib. 45.

C. F. Il luogo dato nel marmo à queste due lettere è quello che n' insegna à leggerle *Cai Filio*, e ciò perche volendo gli antichi, che tale era l'vso più frequente, far vedere nelle sue memorie il nome proprio de' Padri loro, quale era senza dubbio il prenome, ed à cui ora succede il nome con cui ogniuno si chiama, lo faceuano, ponendolo dopo il suo nome gentilizio, e prima del nome della Tribù in cui erano descritti, come in questa iscrizione che spiego si offerua; mà non vi essendo la Tribù, ò non volen-

La Coriolana.

do farne mentione , allora lo collocauano frà il nome gentilizio , ed il cognome ; e con ragione , per far memoria del padre , più tosto il prenome , che il nome gentilizio di effo vi scolpiuano , perche come questo era à tutti di vna gente commune , onde tutti della gente Terenzia , Terenzij si diceuano , così per distinguerli vi fù bisogno di quello , molto bene , per mio credere da Plutarco *proprium nomen* chiamato , attesoche la sola diuerfità de prenomi quella fù , che da principio distinsè frà di loro quelli di vna gente , sino che ciò non bastando , la necessità sollecitò l' inuenzione del terzo nome vsato da gli huomini liberi in Roma , e questo fù il cognome .

PAL. Che *Palatina* nome della Tribù , in cui era scritto questo Caio Terentio Destro hà da intendersi senza esitanza . Quali , e quante fossero le Tribù in Roma , come non tocca à me di mouerne parola , perche meriterei d'esser ripreso , parlandone dopo huomini di tanto grido , quanti sono quelli , che di esse hanno scritto ; e seco in particolare , che di simili erudizioni può essere maestro à chiunque si sia più versato ; così mi restringo solamente à dire , che di due condizioni trouo le Tribù Romane , cioè Urbane , e Rustiche , queste così bene lodate , come quelle sprezzate da Plinio , e che essendo stete le Urbane quattro sole Suburrana , Esquilina , Collina , e Palatina (così detta al parer di Varrone dal colle di quel nome) le altre in conseguenza erano le Rustiche ; ora in queste tutte , di numero trentacinque , si

tro-

His. Nat. Lib.
18. Cap. 3.

De Ling. Lai.
Lib. 4.

trouauano compartiti quanti erano in Roma, purché non fossero, ò serui, ò forastieri, ò Ceriti, e ciò per euitare le confusioni ne comitij, ne quali chiamata à i voti vna Tribù tutti di essa, che allora si trouauano in campo Marzio, luogo, per lo più, à Comitij destinato, ordinatamente vi andauano. Mà perche ogni Tribù, toltine gli esclusi sopradetti, senza distintione, qual si sia sorte di persone haueua; mescolanza à più riguardeuoli così molesta, e graue, e che facilitaua li dispareri, e le diffensioni; perciò essendo Censore Quinto Fabio Rulliano l'anno di Roma CCCXLIX: *simul concordia causa, simul ne humillimorum in manu comitia essent, omnem forenses turbam excretam in quatuor tribus coniecit, urbanaeque eas appellauit*, raccontò Liuiò; à cui sottoscriuendo di tutto pugno Valerio Massimo v' aggiunse, che, *seditionis finiendae gratia, quam comitia in humillimi cuiusque potestatem redacta accenderunt, omnem forenses turbam in quatuor tantummodo tribus descripsit*, opera di tanto aggradimento à tutta Roma, che à Fabio: *Maximi cognomen, quod tot victorijs non pepererat, hoc ordinum temperatione peperit.*

Pannin Sigon
Marlian. In
Fast.

Hist. Lib. 9.

Lib. 2. Cap. 2.

Lib. 6.

Mà perche dal saperli distintamente chi fosse nel numero di questa turba forense, mi pare che risulti la più chiara intelligenza delle condizioni di questi due Terenzij del marmo, stimo proprio douerlo inuestigare. L'Oliuero nelle note da lui fatte al sopra allegato passo di Valerio Massimo offeruò, *eundem Censorem Libertinos tribubus amouisse*; adunque nelle

Tri-

In Miloniar. Tribù Urbane furono riposti anco i Libertini ; tut-
tauia , perche vno di quelli io sono , che più volon-
tieri m'aggiusto à sentimenti delli antichi , che de
moderni, rifletto, da questo forse essere stati riposti i
Libertini nel numero della *Turba forense* , perche il
nostro conterraneo Asconio Pediano , sù quel passo
di Cicerone: *dederas enim quod contemneres populares in-
sanias iam ab adolescentia documenta maximas* ; narran-
do la costanza, con che si oppose Gneo Domitio, per
cui sono quelle parole, a Gneo Manlio Tribuno del-
la plebe, acciò non rogasse la pessima legge, vt *Li-
bertinis in omnibus tribubus suffragium esset* mi fà con-
cludere, per auanti adunque non vi erano, mà ben si
separati in Tribù distinte, cioè nelle Urbane .

Hist. Lib. 49. Fondamentano questa mia cōclusione Liurio stef-
so, ed il suo Epitomatore Lucio Floro, mentre il pri-
mo disse, che *in quatuor urbanas tribus descripti erant*
Epitom. 20. *Libertini* ; ed il secondo vi aggiunse : *Libertini in qua-
tuor tribus redacti sunt cum antea dispersi fuissent: Esquili-
nam, Palatinam, Suburranam, Colinam* . Motiui am-
bedue di tanto vigore, che mi dano modo di forma-
re questo argomento . I Libertini erano rassegnati
nelle Tribù Urbane ; Caio Terenzio Destro si troua
scritto nella Palatina, che era vna di quelle ; adun-
que Caio Terenzio Destro era Libertino, e per con-
sequenza li serui giustamente fatti liberi, non Liber-
tini, mà Liberti erano da dirsi, come continuamen-
te sono nelli antichi sassi detti .

E perche non manchino proue per mostrare, che

li figlioli de Liberti essi erano i Libertini, come vedo hauerne accuratamente offeruato l'erudita penna di Ermanno Vulteio, allora che scrisse . *Liberti sunt illi ipsi, qui manumissi sunt; Libertini illorum liberi, nimirum post manumissionem nati* . Suetonio ne da vna che basta per tutte, nel descriuere che fà la qualità delle persone, alle quali Claudio Imperatore compartiu l'ordine Senatorio, dicendo : *ignarus temporibus Apij, & deinceps aliquandiù Libertinos dictos, non ipsos qui manumitterentur, sed ingenuos, ex his procreatos*; il che quando così sia, come non vi è punto che dubbitare, vado credendo, che poco prima dell'Imperio di Claudio, per non dire al tempo che visse Suetonio, che fù Imperando Traiano, si confondessero li non meno proprij, che distinti significati di queste due parole, Liberto, che significaua il seruo *iusta manumissione manumissus*, e Libertino, che dinotaua l'ingenuo *ex manumisso procreatus*; la quale confusione poi fù quella forse, che sollecitò gl'ingegni acuti di tanti famosi Giurisconsulti à cercare frà queste due parole così varie, come erudite distinzioni, e dire, come piacque à Francesco Baldouino, che *Libertini dicuntur absolute quicumque sunt manumissi; Liberti uerò qui habent patronum*; ò pure come altri offeruò, che, *Libertus tunc dicitur cum, vel de patrono, vel iure patronatus agitur; Libertinus autem tunc dicitur, cum statum hominis significare uolemus*; che io per non voler parere quello che non sono, e per non hauermi à spogliare della ad altri vsurpata pelle, così materiale come mi conosco,

Instit. Tit. De
Libertin. n. 2.

Cap. 24.

Instit. T. De
Libertin. S. 14

Caluin. Lexi
Iur.

*Instit. T. D.
Ingenz.*

senza riprouare, anzi sempre inchinando le riuerite opinioni, d'huomini tanto fauij, volontieri distinguo con Suetonio il Liberto, dal Libertino, e dico, che in questa pietra Liberto è Caio Terenzio Semino, padre di Caio Terenzio Destro, che è Libertino, e ciò non rispetto alla nascita che è d'ingenuo, sapendo anch'io, che *Ingenuus est is qui statim, ac natus est liber est*; mà alla condizione, che lo costituisce di qualità inferiore à quelli, quali da Liberti non portauano immediata l'origine. Mà di ciò non più, che in me, anco il pensiero d'acostarmi à penetrarli della Giurisprudenza farà sempre delitto, onde così da lei, come da tutti potriami ragioneuolmente esser ricordato l'insegnamento dato da Martiale ad vna delle sue composizioni.

Disce verecundo sanctius ore loqui.

D E X T R O . Cognome del primo Caio Terenzio descritto nel marmo. Li cognomi, che appresso i Romani hebbero il principio dalla necessità, conobbero il progresso dalla commodità, e dall'vso, con tanta sodisfazione, e auantaggio, che prima le mancarono i modi per inuentarli, che occasione per impiegarli. Quello di *Dextro*, adunque, deriuar puote dalle condizioni tanto esterne, quanto interne di Caio Terenzio, ò perche egli fosse stato agile, leggiadro di vita, e manierofo nelle sue azioni, che tali sono da noi chiamati *Dextri*, ò perche egli fosse stato sempre assistito da vna buona fortuna, che le cose prospere, e fortunate tanto da Greci, quanto da

La-

Latini furono destre chiamate ; che perciò parlando Orazio di Mecenate , à cui la fortuna fù copiosa de suoi fauori, disse di lui

*Dionis. Lant.
bin. in Sat. 9.
lib. 1. Horatij.*

Nemo dexterius fortuna est usus .

*Serm. Lib. 1.
Sat. 9.*

O perche haueffe egli hauuta sempre vna inclinazione à tutti propizia , che Destre chiamò Enea le Stelle propizie , allora che sollecitato da Mercurio ad allontanarsi da Didone, esclamò .

Aeneid. lib. 4.

----- sequimur te sancte Deorum

Quisquis es : imperioque iterum paremus ouantes,

Adsis ò placidusque iuues : & sydera Cælo

Dextra feras .

O perche finalmente alle occorrenze opportuno haueffe conferito il suo impiego ; che il tempo opportuno di parlare ad Augusto fù da Orazio chiamato destro , dicendo

*Serm. Lib. 2.
Sat. 1.*

Cum res ipsa feret , nisi dextro tempore Flacci

Verba per attentam non ibunt Cæsaris aurem .

nella forma appunto , che il modo opportuno di allettarsi per lasciar Cartagine fù detto Destro da Enea , allora che

Aeneid. lib. 4.

Tentaturum aditus , & que mollissima fandi

Tempora , quis rebus dexter modus .

promise egli , che hauerebbe offeruato per la più sicura partita .

Ora , quale siasi di queste la cagione , che questo giouane fosse cognominato Destro , io l'offeruo , ancorche così presto morto , molto pieno di religione mentre credo sua quella votiua Inscrizione di Ro-

Cc ma ,

ma, che dice

Grut. fol. E.
87.

SIVE . DEO
SIVE . DEAE
C. TER. DEXTER
EX . VOTO
POSVIT

VIX. ANN. XXIV. M. VIII. Note lette da tutti senza discrepanza. *Vixit Annos Viginti quatuor Mensem Nouem*; e che per la conformità, che hanno con la memoria di L. Cornelio Terenziano sopra allegata mi fano tenere, come hò detto, questi due giouani per fratelli. D'intorno à queste parmi bene di toccare, come nelle memorie de fanciulli, ò de giouani scolpiuano gli antichi frequentemente non solo gli anni che vissero, mà i mesi, i giorni, e taluolta anco le ore, cosa che, ò mai, ò di rado s'incontra nelle memorie delli auanzati in età, il che forse vsarono di fare, acciò dalla celere morte de fanciulli, e de giouani haueffero motiuo i lettori di conoscere quale trista vsura di luce restaua à soprauissuti parenti.

C. L. Stano scolpite queste due lettere in luogo, che ci mostra douerle leggere *Cai Liberto*, onde Caio Terenzio Semno, padre di Caio Terenzio Destro fu feruo di vn Caio Terenzio, da cui con la libertà riceuè anco il prenome, e nome gentilizio del suo liberatore, che tale, come altroue hò offeruato, era il

costume delli Liberti Cittadini Romani ; sì che se questo Liberto si chiamò Caio Terenzio di Caio Liberto , s'hà da tenir per certo , che fù da vn Caio Terenzio fatto libero . Il che tanto più si verifica , quanto , che Thallusa , anche forse di Semno contubernale , volendo lasciare eterna al Mondo la memoria della gratitudine dovuta al suo liberatore , ciò fece co'l drizzarle questo marmo conseruato in Roma , da cui pure si hà il modo di comprendere chi fù di essa , e di suo marito il Padrone .

C. TERENTIUS . ACTIVS
VIXIT ANNOS . LXXXV
FECIT . TERENTIA
THALLVSSA . PATRONO
BENEMERENTI . SVO

Gruter. fol.
1145. n. 6.

E perche offeruo appresso i Romani tre condizioni di Liberti, cioè Liberti Cittadini Romani ; Liberti Latini, e Liberti Dedititij, onde Aufonio

Triplex libertas , Capitisque minutio triplex

Eydit. 11.

frà quali , per quello comprende la mia poca abilità , frapponendouisi gran differenza , vado congetturando , che questo Caio Terentio Semno fosse nel numero de primi , cioè delli Liberti Cittadini Romani ; la ragione mi viene suggerita dal Briffonio , che nacque per adornare delle più rare erudizioni la Giurisprudenza , quando offeruò , che : *praenomini-*

Selest. ex Iur.
Antiquit. Lib.
1. Cap. 13.

Suet. in Clau.
Cap. 25.

bus peregrini non utebantur, nisi cum in Ciuitatem essent adlecti; anzi Claudio Imperatore: *Peregrina conditionis homines vetuit usurpare Romana nomina duntaxat gentilitia*, stimando soggiunse, nel predetto luogo à queste parole il Brissonio: *per magni interesse ad Ciuitatis decus, ornamentumque, ne nominum quidem societate peregrinis Ciues Romanos coniungi*; onde essendo à forastieri, prima che non fossero Cittadini Romani, proibito l'vso del prenome, e del nome gentilizio; se, come poco doppo offeruerò, i Liberti Latini e Dedititij erano à guisa di forastieri considerati, e Caio Terenzio Semno co' l'prenome, e nome gentilizio si troua, ne seguita, questi esser stato Liberto Cittadino Romano. Inuigorisce il mio argomento Caio nella Instituta, allora che insegna essere permesso alli Liberti Cittadini Romani far testamento, e per lo stesso succedere; prerogatiua non goduta da Liberti Latini, e Dedititij, se non di nouo manomessi nella forma delli Liberti Cittadini Romani; già che à Romani, ne meno i forastieri liberi, succedeano nelle heredità, ne anco per testamento; adunque i Liberti Latini, e Dedititij erano come forastieri, che così leggò la parola *Peregrinus*; E se Peregrino era quello che non era Cittadino Romano, *& ad quem ius Quiritium non pertinebat*. I Liberti Latini, e Dedititij non erano Cittadini Romani, perche come s'è offeruato tenuano necessitā d'esserne fatti, adunque i Liberti Latini, e Dedititij erano Peregrini; e tanto più in ciò mi confermo, quātoche me ne porgono il modo
due

Lib. 1.

Ant. Aug. De
Legib. Leg. Iur.
Norban.

Lo stesso in i.

Vlpian. Instit.
T. 5.

due gran lumi della scienza legale Teofilo, ed VI- in Inſtit.
 piano; mentre quello ſcriſſe; *dedititios fuiſſe nominatos*
exemplo quorundam peregrinorum, &c. E queſto infe- 1798. Tit. 204
 gnò, che *Peregrinus is dicitur qui dedititorum numero eſt*,
 e però da queſte premefſe concludo poter eſſer me-
 morie di Liberti, ò Latini, ò Dedititij, quelle in cui
 non ſi trouano li tre nomi delli Romani, tuttoche vi
 ſia, ò *Libertus*, ò la nota *LIB.* ò il ſemplice *.L.* che lo
 ſteſſo ſignifica, e delle quali non è ſcarfezza ne mar- Grut. fol. 988
 mi antichi, comè da queſte due il conoſcerlo è faci- n. 8.
 le.

PHILETVS. L
 M. LAETORIO. INGENVO
 DAT.

CHRYSOGONVS
 CLAVDI. BASSI
 LIB. V. A. XXXV
 H. S. POSVIT
 FRVNITA.VXOR

fol. 968. n. 3.

SEMNO chiamoffi Caio Terenzio in ſeruitù; per-
 che fatto libero per la ragione, e di condizione ſo-
 pradette, il nome ſeruite in cognome mutò. Io tro-
 uo Σεμνός appreſſo i Greci eſpreſſiuo di tante ſignifi-
 cazioni, e tutte buone, che ſi può dire con ragione, i
 buoni coſtumi, e le migliori operazioni di queſto
 ſeruo hauerle meritamente acquiſtata la libertà; at-
 teſoche può ſignificare Σεμνός *caſtus*, *puſticus*, *verecun-*
duſ,

Lexico. *dux, honestus, venustus, splendidus, innocens, religiosus, grauis, serius, nobilis, gloriosus, prestans, praclarus, con tanti altri cospicui significati, tutti raccolti da Giacomo Tuxano, che faria superfluo quiui registrarli.*

VIX. ANN. XXXXV. *Vixit annos quadraginta quinque.*

THALLUSA. Questa donna, forse, così compagna in seruitù, come moglie in libertà di Caio Terenzio Semno, essendo serua Thallusa hebbe nome; e la credo così nominata, ò per la vaghezza della forma, ò per la floridezza della età, e ciò dal verbo greco *θαλλω*, che nel latino *Vireo* significa; quando però alcuno non la volesse così detta perche fosse stata la primogenita, nel modo istesso, che li Greci dicono *Θαλίσις* le primizie delle raccolte, & *Θαλίς* quel ramo verde, che primo germina nelle piante.

Sia però quale si voglia l'etimologia del cognome di questa donna, non trasse egli mai l'origine da catiuo principio, onde hò eccitamento à crederla di non ordinarie condizioni, attesoche, oltre l'essere ella stata grata al padrone, affettuosa à figlioli, e pietosa co'l marito, la considero anco piena di religione, mentre trouo di Terenzia Thallusa due memorie votiue, che della nostra le tengo, tutte due poco da Roma distanti, vna dedicata alla Dea Buona, ò Fauna ch'ella fosse, che così dice.

BONAE DEAE
 SANCTAE
 SACR
 VOTO . SVSC
 MERITO LIBENS
 T E R E N T I A
 THALLVSA
 FECIT

Grut. fol. 82
 n. 1.

e l'altra alla Fortuna di questo tenore?

F O R T V N A E
S A N C T . S A C R
V O T O . S V S C E P T
M E R I T O
L I B E N S
T E R E N T I A
T A L L V S A
F E C I T

fol. 1072. n. 8.

perche se bene in questa vltima nella parola Thallu-
 fa vi manca vn'H, che può essere stata ommissione, ò
 dello Scalpellino, ò di chi la scrisse, ò dello Stampa-
 tore, non credo che vna ommessa aspirazione possa
 aspirare à tanto, di non far credere questi due voti
 d'vna sola Terenzia; tanto più, quantoche mutati
 solo i nomi delle Deità sono queste due iscrizioni
 nel resto in tutto, e per tutto simili.

Mà

Mà doue mi trasporta la brama di ben intendere, gli arcani, tanto al mio genio confaceuoli, di così bella parte delle antichità Romane? Parlo feco di cose, che

Nec minus à curuis Appia trita rotis

di quello che siano note al suo esquisito intendimento, à cui subordinando, non solo queste mie debolezze, mà tutto il mio ossequio, mi restringo à protestarmi, quale viuo di lei sempre deuoto.

Padoua primo Decembre 1668.



A L S I G N O R
 D O T T O R E
 GIO: PAOLO CESEROTTI



Mio stimatissimo Signore.

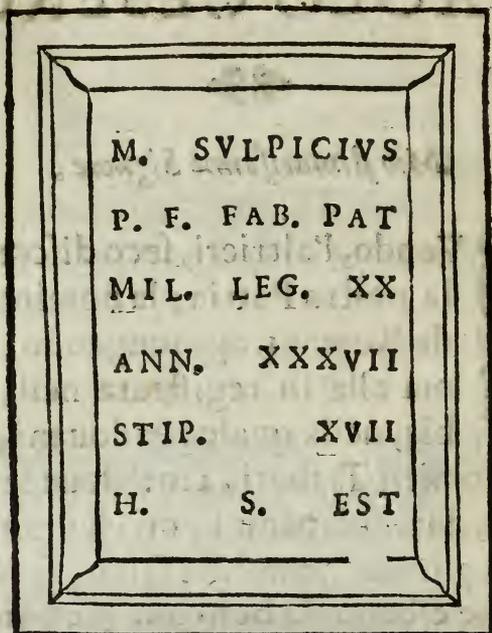


Vando, l'altrieri, seco discorrendo della nostra Patria; la nominai Colonia de Romani, aggiungendo, che in Roma ella fù registrata nella Tribù Fabia, nella quale i Padouani, che si trouauano à i Comitij Tributi, cioè doue le Tribù interueniuano, dare soleuano i voti; lei tanto si torse, e scosse, che più non haurebbe fatto, se haueffi proferita qualche esecranda bestemia; e benche la sua modestia, che molto si qualifica ne tratti della continenza, reprimesse il suo labro già guernito di contraddizioni, ad ogni modo mi auuidi, che la sua anima restaua con tale agitazione, che non era per così facilmente rasserenarsi, quando non haueffi con la validità delle ragioni, e quella tranquillata, e me difeso; per ciò prouedutomi di salde pietre per gettare fondamenti sicuri ad vna così strana fabrica, come è quella, che ad inalzare mi dispongo, la prego, ascoltandomi con pazienza, sopportare il mio lungo discorso, che non può esser più ristretto volendo-

D d la,

la, non meno, sincerata, che confermata nella mia opinione, per la quale cominciando ad impiegarmi, ne pongo la prima base sù questo marmo.

Grav. fol. 562.
n. 2.



M. Prima di portarmi alla sodisfazione del debito contratto, non vorrei che le fosse discaro, se premetterò alcune offeruazioni d' intorno questa vnica lettera, molto necessarie per bene intendere i diuersi significati, che la varietà del sito le può fare hauere; mentre nel luogo oue ora si troua, non v'è chi nõ sappia, tenere ella quello del prenome Marco, che per vna sola lettera dissegnauano li antichi, e che fù nel numero di quelli, quali trassero l' origine dal tempo del nascere, attesoche Valerio Massimo, o chi si sia
l'aut-

l'auttore, e con lui il Panuinio, ed il Sigonio dicono, che furono nominati *Marci Martio mense geniti*. Questo prenome, non meno frequente, che commune à gli huomini, e donne Romane; ad ognimodo la gente Manlia vsare non lo poteua, perche: *gentis Manliae decreto cautum est ne quis deinde M. Manlius vocaretur*, scrisse Liurio, e ne fù la cagione quel Marco Manlio, che per farsi tiranno della Patria, tentò, ma in vano, di occupare il Campidoglio, doue egli aueua la sua abitatione; e per questo ancora fù decretato, che nessun patrizio auesse in quello più casa.

Anteposto dunque l' M ad vn nome gentilizio, come in questa pietra, s'èpre significherà il prenome di Marco, quando però allo stesso M, nel medesimo luogo offeruato, non fosse aggiunta vna picciola virgoletta, nella di lui sommità così M'. ò pure vn altra linea in questa forma **M**. perche allora non più il prenome di Marco, ma quello di Manio dinoterà; che furono detti *Manij qui mane editi erant, vel omnis causa quasi boni. Manum enim antiqui bonum dixerunt*, offeruò Valerio, e con esso il Panuinio, ed il Sigonio: se però non hebbe origine questo prenome, come con Zosimo Istorico Greco, questo vltimo offerua, da chi primo sacrificò alli Dei Mani, che *Manium in gentem Valeriam profectum esse à quodam Valerio, qui primus sacra Dijs Manibus fecit*, egli con quello auttore notò. Mà se veramēte l'vnico M. si trouerà inferito nelle Inscrizioni è necessaria grād'auedutez la per ben capire cosa inferisca; attesoche; *Miles. Mo-*

Epit. De Nom. Rat.

De Antiq. Nomin.

De Nomin. Romanor.

Hist. Lib. 6.

Liu. al luogo Citat.

Epitom. De Nom. Rat.

Alli luoghi citati.

numentum . Merito . Mulier . Mortuus . Maritus . Mater . Menses, ed altri non meno varij, che molti significati può hauere, quali l'erudito professore di così bella parte della antichità può appropriarle, hauuto riguardo al senso, ed economia della memoria; osservazione però, che non sarà mai necessaria per l'M con la virgoletta, ò con la linea, rispetto che questa lettera con tali accompagnamenti, non significherà mai altro, che il prenome Manio.

SULPITIVS. Si frappone anche questo nome gentilizio alla sodisfazione della promessa; mà non saprei come trascorrerlo senza qualche riflesso, sì perche questa gente hà in se tanti, e tali splendori, che meritano ogni maggiore venerazione, sì perche hò bisogno, che mi siano tolti alcuni scrupoli, che intorno ad essa mi suscita la insigne penna di Fulvio Orsino. La gente Sulpizia, registrata dal Panuino nel numero delle *Patritia Minorum gentium*, fù di così antica, e nobile condizione, che Suetonio parlando di Galba Imperatore, quale di questa certamente fù, lo chiamò: *haud dubie nobilissimus, magnaue & vetere profapia*; e Lucio Floro volendo raccontare certo disparere nato frà le due figliole di quel Fabio Ambusto, quale vna maritò nella gente Sulpizia, e l'altra nella Licinia, cominciò, dicendo: *Fabius Ambustus duarum pater, alteram Sulpicio patritij sanguinis dederat, alteram plebeio Stoloni*; anzi il prenominate Imperatore, antichissima, e nobilissima insieme vantando l'origine: *Stemma in atrio proposuit, quo paternam originem*

De Antiq. No.
min.

In Galb. Cap.
2.

Rev. Rom.
Cap. ult.

nem ad Iouem, maternam ad Pasiphem Minois uxorem referret. Sueton. loc. cit.

Questa, credè l'Orfino, e fondatamente, essere da Camarino passata in Roma, e ne deduce la proua di sua credulità dal cognome di Camarino, che fù di quel Seruio Sulpizio, non solo primo Console di questa gente, mà frà i primi anco della Romana Republica, attesoche l'anno di Roma CCLIII, il nono dopo la institutione del Consolato, sostennè egli questo honore con M. Tullio Longo; il che quando così sia, come molto valido è il fondamento dell'Orfino dedotto dal cognome (attesoche anche Appio Claudio, quale, perche da Regillo luogo de Sabini s'era in Roma portato, fù cognominato Appio Claudio Regillense Sabino) conuien dire la gente Sulpizia essere stata di quelle aggiunte alle patrizie; da Bruto, quali il Sigonio, ne *Maiorum*, ne *Minorum gentium*, mà *Patrum Conscripctorum*, le disse, come offeruai nella precedente Lettera.

De Nominibus Roman.

Quanto fosse stimata ed impiegata nella Romana Republica la gente Sulpizia ognuno conoscerà, che la osseruerà, oltre l'esser stata decorata da quattro *Interregi*, *Censoria*, *Consolare*, *Dittatoria*, *Trionfale*, ed *Imperiale*, delle quali dignità ed honori (toltone il Massimo, che fù l'Imperio in essa vnico peruenuto per Seruio Sulpizio Galba, che dopo Nerone Imperò) ne fù di tutti copiosa; attesoche, qual si sia, che s'accosterà à i Fasti Romani la trouerà fregiata cinque volte della *Censoria* autorità,

rità, ancorche con pochi buoni auspicij; perche li tre primi Censori di questa gente, che furono, l'anno di Roma CCCLXXIII Caio Sulpizio Camerino; CCCLXXXVII Caio Sulpizio Petico; e CCCXXXIV Caio Sulpizio Longo, per la morte' delli collega, senza lustrare la Città, conuenero rinonziare al Magistrato, perche infauista tenuano i Romani quella Censura, nella quale prima di terminarla, vno delli due Censori moriua, come à colleghi di questi tre Sulpizij occorse; così che il quarto solo quale fù Publio Sulpizio Sauerione l'anno CCCCLIV fece col collega Publio Sempronio Soffo il lustro vigesimo nono, se si comincia à numerarli da i Rè, ed il vigesimo quinto se si principia da i Consoli; attesoche Publio Sulpizio Quirino, che fù il quinto Censore di questa genta l'anno DCCXI, ne pur egli fece lustro alcuno, onde si può dire con fondamèto di verità, di cinque Censori Sulpizij vno solo hauere perfezionata la Censura.

*Sigon. Panu.
Marliã. Fast.*

Molto più fù in questa abbondante la dignità Cōsolare, mentre dall'anno di Roma CCLIII, sino l'anno DCCXVII, che d'indi in poi hauendosi il fasto Imperiale gettato sotto à piedi quello della Republica, non si trouano altri Consoli, che di nome, si annouerano in essa vintifette Consolati, nel cui numero, alcuni ve ne furono, che venero da Romani inchinati Consoli sino la quinta volta, quali, come quì tutti registrarli farebbe tedio souerchio, hauendoli non meno in Liuiο, che ne Fasti distintamente registra-
ti;

ti; così quanto parue infausta à Sulpizij la Censura, altrettanto fù à medesimi fausto il Consolato; non si trouando frà tanti Consoli vno, che fosse stato, ò sforzato à rinunziare, ò morto in carica.

*Li autori del
li Fasti precé-
tati.*

La maestà Dittatoria, e lo splendore Trionfale non furono scarsi nel decorar questa gente, perche se delli Dittatori si parla, tre ella ne hebbe. Fù il primo, dopo due Consolati, Caio Sulpizio Petico l'anno di Roma CCCXCV, quale pure, come tosto vedrassi, nella Dittatura trionfò. Dopo tre Consolati fù il secondo Caio Sulpizio Longo l'anno CCCXLI; Dopò vn Consolato, fù il terzo Publio Sulpizio Galba Massimo l'anno DL, che fù figliolo del secondo Dittatore di questa gente. Se si considera poi nella stessa il pregiatissimo honore del Trionfo, sei volte à questa conferito si offerua. Li due primi furono meritati da vn solo, e questi fù Caio Sulpizio Petico, quale nel secondo suo Consolato, fù nell' anno di Roma CCCXCII, trionfò delli Hernici il mese di Marzo, e nella Dittatura, esercitata l'anno CCCXCV, de Galli il mese di Maggio. Il terzo fù concesso à Caio Sulpizio Longo, quale nel terzo Consolato hauuto l'anno CCCXXXIX trionfò de Sanniti il mese di Luglio. Il quarto lo acquistò alla sua gente Publio Sulpizio Sauerione, che trouandosi Console l'anno CCCXLIX trionfò anch' egli de Sanniti il mese di Ottobre. Il quinto fù di Quinto Sulpizio Patercolo, allora che sostenendo la dignità Consolare l'anno CCCXCV trionfò de Cartaginesi, e de Sardi il mese di

Ot-

Ottobre; Ed il festo lo hebbe nel Consolato l'anno DLXXXVII Caio Sulpizio Gallo, che trionfò de i Liguri il mese di Marzo; e di tutti questi honori fù abbondante la gente Sulpizia, oltre la dignità *Decemvirale*, che più di due anni non durò in Roma, e quella delli Tribuni Militari, con la potestà Consolare, che molte volte nel tempo della loro durazione à questa fù conferita.

*Digon. Panu.
Marlian.
Fabr.*

Mà ancorche, forse più di quello si deue, mi sia trattenuto d'intorno à questa gente, non sò da essa dilungarmi, se prima non dò motiuo à più versati ed intelligenti di me d'intorno à così erudita antichità di considerare, quanto possa sussistere, cioche lasciò scritto della gente Sulpizia la gloriosa penna di Fulvio Orsino; giache in me il solo pensiero di contradire à soggetto tanto delle antichità Romane ben merito, meriterà sempre gran riprensione, allorache parlando di essa così disse: *Gens Sulpicia fuit duplex, siue ut quibusdam placet triplex, patriciorum scilicet, plebeiorum, & Equestrium: Patriciorum Galbe in antiquis denarijs; Equestrium Rusi reperiuntur.* Adunque hebbe Roma gente Sulpizia, Patrizia, Equestre, e Plebea; mà perche d'intorno alla patrizia conuengo diffondermi ancora assai più che d'intorno alle altre due condizioni di questa gente, porterò i miei deboli sentimenti d'intorno alla gente Sulpizia equestre acciò di essi altri giudichino, attesoche, ne sono atto, e se fossi, à me non contiene di far giudizio; se più tosto famiglia, che gēte Equestre habbia à dirsi.

*De Famil.
Roman.*

Offeruo, per tanto, che appresso i Romani era altrettanto ordine l'Equestre, che il Senatorio, verità che non essendo mai stata posta in contesa da alcuno di tanti auttori, che hanno di quello parlato, resta tuttauia pienamente comprobata da questa Medaglia in cui leggesi

AVGVSTO



Offeruo in oltre che questa dignità era adfcitizia, non hereditaria, attesoche li Censori erano quelli, che riponeuano nell' ordine equestre, del quale non era capace, chi non haueua il proprio censo, che era, dice Plinio, *Sestertia CCCC*, & questi erano Sestertij grandi; che due essere stati li Sestertij, appresso i Romani, à tutti è noto; vno picciolo, *Sestertius* in latino detto, il di cui valore non eccedeua tre soldi e mezzo di moneta Veneta, ed vn grande *Sestertium* chiamato, che importaua venticinque Scudi Venetiani; rispetto al computo fatto dal Budeo, si che il censo equestre de Romani essendo di quattrocento

His. Nat. Lib;
33. Cap. 2.

Breu. de Afo
Cap. 4.

Sestertij grandi era di Scudi Venetiani dieci mille; ma se lei desiderasse vedere più distintamente quanti Sestertij piccioli erano compresi da vn grande, e quante lire Venetiane in questo entrauano, con quel di più che si può offeruare intorno à queste due qualità di antico nome di moneta, non le sia graue d'intenderlo da quello ne ho scritto ne miei Monumenti Padouani; confidero in oltre che nel ordine equestre haueuano luogo tanto i Patrizij quanto i plebei, il che bene s'intende da Velleio Patercolo, allora che parlando di Saluidieno Rufo, e di C. Mecenate, ambedue di questo ordine, disse del primo: *Per quæ tempora Rufi Saluidieni scelestæ consilia patefacta sunt, qui natus obscurissimis initijis, parum habebat summa accepisse; & proximus a Cn. Pompeio, ipsoque Casare ex equestri ordine Consul creatus esset;* e del secondo. *Tunc Urbis custodijis præpositus C. Mæcenas equestri, sed splendido genere natus &c.*

* Hist. Lib. 2.
Cap. 38.

Questo ordine che s'acquistaua, poteua anco, facilmente, terminare nella stessa persona che l'haueua meritato, ò per honore, ò per ignominia; per honore quando quelli dell' ordine equestre, ò veniuano fatti Senatori, che di questi due ordini, vna istessa persona, nello stesso tempo non era capace, ò quando haueuano esercitato qualche magistrato nella Republica. Per ignominia, ò quando qualcheduno dell' ordine consumato il patrimonio non haueua più il censo equestre, ò quando per i suoi difetti qualchedun altro restaua dalla Censoria autorità

rità priuo del publico Cauallo , e dell' anello , fregi più apprezzati dell' ordine equestre, onde dalle tante condizioni per meritarlo , e dalla facilità con che quello stesso che lo meritò perder lo poteua , anche honoreuolmēte , si formi l' induzione se gente Equestre potesse darfi , gia che vna gente comprendeuà sotto di se tante famiglie , quanti erano li cognomi diuersi in essa , così la gente Licinia si diuise in famiglie di Calui ; Stoloni ; Crassi ; Mureni ; Luculli .

Rossin. Antiq.
Rom. lib. 1. c. 8

Sento pero venirmi detto , che quando Velleio Patercolo disse di Sp. Caruilio : *Et equestri loro natum Sp. Caruiliū* , volse intendere di gente equestre , ma io , per mio debolissimo sentimento , credo ch' egli volse più tosto inferire di padre , che di gente equestre , ò pure , al che punto non contrauengo , di famiglia equestre , come haneua poc' anzi detto , parlando di Ottauio padre di Augusto : *Fuit C. Octavius ut non patritia , ita admodum speciosa equestri genitus familia* , che come hò detto tengo poterfi più facilmente dire ; in riguardo di che si trouarono in Roma molti , quali peruenuti à quest' ordine , non ambiuano maggiori honori per lasciarlo ; vno frà molti testimonio me ne rende Mecenate , che : *vixit angusto clauo* (questa era la toga equestre) *pæne contentus ; nec minora consequi potuit , sed non tam concupiuit* , disse Velleio Patercolo . Tutto però sia detto non per contrauenire alla virtù singolare di soggetto , che viue tanto celebre in seno alla immortalità ; ma per solo desiderio , che i più eruditi ingegni ne formino quel

Hist. Lib. 3.
Cap. 129.

Lib. 1. C. 59.

Hist. Lib. 2.
Cap. 38.

giudizio, che stimerano più confaceuole alla verità, pronto sempre, essendomi ingannato, di cantare, intorno à quanto hò detto, la dovuta palinodia.

Distingue in oltre l'Orfino la gente Sulpizia in Patrizia, e Plebea, e li cognominati Galba patrizij chiama; aggiungo io li Camerini, quali molto prima delli Galba hebbero le maggiori dignità della Republica Romana; ed in tempo, che la plebe non era per anco partecipe di alcuno Magistrato di quella. Mà perche oltre la distinzione non trouo appresso di lui notitia alcuna della Plebea, stimerò bene, à suo tempo, d'investigarla, si per hauerne più lume che sia possibile, si perche si conosca, che la Plebea non hebbe mai con la patrizia attinenza alcuna, e tanto più, quanto che trouo Patrizij tutti li Sulpizij, che sono stati Tribuni Militari con la potestà Consolare, Censori, Dittatori, e Consoli. E perche non sia senza fondamento questa mia opinione; stimo proprio, che l' historie, ed i Fasti mi somministrino le proue adequate per essa; per il che fare offeruo, che oltre li Camerini e li Galba, sono stati in Roma con dignità diuerse, Sulpizij Ruffi; Sulpizij Pretestati; Sulpizij Petici; Sulpizij Longhi; Sulpizij Sauerioni; Sulpizij Patercoli; Sulpizij Galli; e Sulpizij Querini.

Dopo li Sulpizij Camarini, quali hebbero le dignità Consolare, *Decemvirale*, e Tribunizia militare con la Consolare potestà in diuersi tempi; il primo che acquistò honori in Roma fù Seruio Sulpizio

Rufo, vno pure delli Tribuni sopradetti, la prima volta l'anno di Roma CCCLXV, e la seconda l'anno CCCLXIX; Che questo fosse patrizio lo mostra apertamente T. Liuiò, allora, che narrando la elezione di que' Tribuni, nel numero de quali fù lo stesso la seconda volta, disse. *Recrudescente Manliana seditione, sub exitu anni comitia habita, creatique Tribuni Militum consulari potestate, ex Patribus Seruius Cornelius Maluginensis III; P. Valerius Potitus iterum; M. Furius Camillus V; Seruius Sulpicius Rufus iterum; C. Papirius Crassus; T. Quintius Cincinnatus secundum.* Hist. Lib. 6;

Dopo Seruio Sulpizio Rufo, Seruio Sulpizio Pretestato fù più d'vna volta Tribuno militare, con la Consulare auctorità; che questo ancora fosse patrizio, Liuiò chiaro lo mostra, allora, che narrando la motiuata diffensione delle due Sorelle Fabie, vna maritata ad vn Licinio, che fù la minore, e l'altra in vn Sulpizio, che fù questo Tribuno, accaduta nel di lui secondo Tribunato, che fù l'anno di Roma CCCLXXVI, scrisse, che *M. Fabij Ambusti potentis viri cum inter sui corporis homines tum etiam ad plebem, quod haudquaquam inter id genus contemptor eius habebatur, filie due nupte Seruio Sulpicio Maior, minor C. Licinio Stoloni erat illustri quidem viro, tamen plebeio; e poco dopo: Forte ita incidit vt in Ser. Sulpicij Tribuni militum domo sorores Fabiae inter se sermonibus tempus tenebant &c.* Loc. Cit.

Ora, che questo Seruio Sulpizio di Liuiò fosse il Pretestato lo mostrano manifestamente i Fasti Consulari dal Panuino, Sigonio, e Marliano diligentemen-

te raccolti, e commentati, quali tutti dano concordemente il secondo Tribunato Militare di Seruio Sulpizio Pretestato nell' anno CCCLXXVI, perche nel susseguente la confusione, che eccitarono le querele della seconda Fabia co'l Padre, e co'l marito, cagionò che i Tribuni della Plebe gouernarono la Repubblica per cinque anni senza altre dignità Curuli, e fino che dopo graue sedizione l' anno di Roma CCCLXXXVI la dignità Consolare fù compartita anco alla plebe, cominciandosi da indi in poi ad eleggersi i Consoli vno patrizio, e l'altro plebeo.

Dopo questi romori l' anno terzo da che si comunicò il Consolato alla plebe, C. Sulpizio Petico fù Console; che questo fosse patrizio, per prouarlo non vi bisogna molta fatica, rispetto che hauendo egli havuto per collega nel Magistrato vn plebeo, la conseguenza è chiara ch' egli era patrizio; li Fasti, adunque, e Tito Liuiio con essi, mostrano li Consoli dell' anno CCCLXXXIX esser stati questi

C. Sulpicius M. F. Q. N. Peticus

C. Licinius C. F. P. N. Calvus.

Che la gête Licinia fosse plebea lo si è mostrato poco anzi cō T. Liuiio, onde nō fa bisogno proua maggiore per confermarlo. Per la stessa cagione fù patrizio anche Caio Sulpizio Longo, quale essendo stato trè volte Console; la prima volta, che fù l' anno di Roma ccccxvi, hebbe per collega P. Elio Peto; la seconda, che fù l' anno ccccxxx, Q. Aulio Ceretano; e la terza, che fù l' anno ccccxxxix, M. Petilio Libo-

ne,

ne, tutte tre genti Plebee . Ne mi si dica , che potevano essere plebei anco questi Sulpizij , perche l'vso di eleggere vn Console patrizio, e l'altro plebeo andò in dissuetudine , così che si creauano i Cōsoli ambedue della plebe , che io risponderò ciò essere successo molto tempo dopo li Consolati di questi; quando che i due primi Consoli della plebe non furono prima, che del DLXXXI della fondazione di Roma, essendosi per l'auanti inuiolabilmente offeruata la elezione de Consoli vno patrizio, e l'altro plebeo .

*Panu. Sigon.
Marlin. Fast.*

Fù patrizio anche P. Sulpizio Sauerione, che prima di essere Console fù Censore, e la ragione si deduce da i Fasti, ne quali vien offeruato, che essendo si la Censura anch'essa comunicata alla plebe l'anno di Roma ccccii nella persona di C. Marcio Rutilo, che fù il primo Censore della plebe , si conferuò, ad ogni modo , nella Republica religiosamente , la elezione di vn Censore patrizio, e l'altro plebeo sino l'anno dcxxii , nel quale li Censori eletti furono ambedue della plebe , non si offeruando da indi in poi distinzione alcuna ; ora eletto Censore molto auanti questo tempo , cioè l'anno ccccliv P. Sulpizio Sauerione , con P. Sempronio Sofo , & essendo stati li Sempronij Sofi, Longhi, Gracchi, Tuditani, Blesi, ed Afelli tutti plebei , à distinzione delli Sempronij Atrattini , che solo furono patrizij *minorum gentium* conuien concludere , che P. Sulpizio Sauerione era patrizio ; come pure patrizij certamente furono C. Sulpizio Patercolo, e Caio Sulpizio Gallo ; il primo

*Panu. de Ant.
tiq. Nomin.*

Con-

*Pannin. De
Antiq. Rom.*

Console l'anno di Roma ccccxcv collega di Attilio Calatino plebeo certo, perche li Attilij Regoli, Calatini, Bulbi, Serrani, e Liboni furono plebei, à differenza delli Attilij Longhi, quali soli furono *patri-
tj minorum Gentium*; ed il secondo l'anno di Roma dx collega di Caio Fondanio Fondolo, pure anch' egli plebeo, ed ambedue Consoli quasi vn secolo prima che il Consolato passasse intieramente alla plebe.

Quanto sia poi à P. Sulpizio Quirino, che fù l'ultimo Censore di sua gente, in tempo che restaua alla Republica qualche ombra di sussistenza, non hauendola per anco la Monarchia, tuttoche prouista per farlo, annichilata affatto, egli è da me creduto patrizio, perche lo vedo Censore, ancorche la Censura quasi cento anni auanti si fosse fatta tutta plebea, con M. Antonio Nipote l'anno di Roma dccxi, che fù il secondo del primo *Triumvirato* di Ottauiano, Lepido, e M. Antonio, perche gli Antonij tutti, trattine gli Merenda patrizij, furono plebei; e se bene la Censura, come hò detto erasi comunicata alla plebe, ad ogni modo, questa, come che contenta di tanto honore, chiunque si accosterà à i Fasti, scorgerà, che rare volte ella fece cadere la Censura in due plebei, mà ben sì durando la Republica, per lo più restarono eletti li Censori, vno patrizio, e l'altro plebeo.

Da tutte queste induzioni adunque si può dedurre la consequenza non essere così facile da trouarsi la gente Sulpizia plebea; ancorche Velleio Patercole, Lucio Floro, e Plutarco facciano concorde men-

*Hist. Lib. 2.
Cap. 13.
Epitom. 77.
In Marium.*

zione

zione di vn P. Sulpizio Tribuno della plebe, molto parziale di Mario, e del quale, tuttoche Velleio lo registri frà i più famosi Oratori Romani della sua età, Plutarco ne rende vn pessimo testimonio, dicendo: *Marius asciiuit sibi Sulpicium hominem, qui nihil reliqui fecerat ad summam improbitatem, ut non queras quo esset alio sceleratior, sed ubi vinceret semetipse improbitate;* per non dire il resto, che delle sue sceleraggini egli v'aggiunge.

*Hist. Lib. 24
Capp. 9. 36.
In Syllam.*

Che questo P. Sulpizio fosse plebeo non è da porlo in dubbio, perche essendo stato Tribuno della plebe fù sempre questa dignità de plebei, senza che mai li patrizij la potessero ottenere, se non da vn plebeo adottati, perche allora seguendo eglino, come frà poco vedrassi, la condizione dell'adottante, non più per patrizij, mà per plebei erano, e conosciuti, e tenuti da tutti. Così P. Clodio accerrimo nemico di M. Tullio: *ut Ciceronem eijceret Ciuitate non dubitauit renuntiare generi Patritio, & se plebeium facere,* notò Valerio Massimo. E tanto era vero, che li patrizij non erano capaci delle dignità plebee, che: *Plebeium Magistratum neminem capere licebat, nisi qui ex plebe esset,* scrisse Festo, alle quali parole, nelle sue Castigazioni, supplendo Gioseffe Scaligero, quelle che forse mancavano allo stesso, notò: *Cuius generis est omnis Magistratus, qui isto nomine appellatur,* indi vi aggiunse; *Intelligit Tribunatum Plebis, & aeditatem plebis.*

De Verb. Signific.

Questo P. Sulpizio adunque essendo stato Tribuno della plebe; per quello vado congetturando dal-

Hist. Lib. 1.
Cap. 18.

le parole di Patercolo, dopo il sesto Consolato di Mario, cioè dopo l'anno DCLIII di Roma, plebeo certamente egli fù; quale se hauesse hauuto cognome non faria da intendersi difficile, non solo la sua condizione, mà se hauesse hauuta alcuna attinenza con li Sulpizij patrizij; tuttauia perche quanti di lui parlano non lo nominano per altro, che per P. Sulpizio, quindi è che non sò trattenirmi dal non inuestigare, come questo Sulpizio possa esser stato plebeo; per il che fare io mi valerò del Panuinio, da cui in questa, e simili tenebrose erudizioni, non si possono desiderare lumi maggiori.

De Antiq
Nomia.

Osserua egli adunque, e per mio debole giudizio osserua tutto, che per sei cause trouasi appresso i Romani vna stessa gente, e Patrizia, e plebea. La prima, e la principale, fù quando tutte due non discendeuano da vno autore istesso. La seconda, quando alcuno di qualche gente dichiarato patrizio da i Rè; alcuni altri della stessa restauano appresso la plebe. La terza fù per il Transito, cioè quando alcuno di gente patrizia trapassaua alla plebe, restandogli altri nel primo loro stato. La quarta fù per Adottione, cioè quando vn plebeo adottaua vn patrizio, *necesse enim erat, dice egli, adoptatum conditionem sequi adoptantis*, onde se vn plebeo adottaua vn patrizio, come poco fà hò detto di P. Clodio, plebeo affatto diueniua, ed all'incontro si faceua patrizio vn plebeo da vn patrizio adottato. La quinta fù per la Libertà, cioè quando vn patrizio daua la libertà ad

vn suo seruo, quale ancorche acquistasse il nome gentilizio del padrone, non acquistaua adognimodo la condizione del medesimo, mà restaua plebeo. La festa, e l'ultima fù dalla Città, cioè quando ad alcuno protetto, da qualche patrizio, le veniua cōcessa la cittadinanza Romana, quello, ancorche il nome del suo benefattore, per necessaria gratitudine, prendesse, restaua adognimodo plebeo; e per vno di questi tre vltimi modi, crederei questo P. Sulpizio essersi trouato, ed in Roma, e Tribuno della plebe; il che quando così fosse, non v'è chi non intenda, non hauere egli hauuta alcuna connessione con la gente Sulpizia patrizia.

P. F. FAB. PAT. Che leggo : *Publij Filius Fabia Patauio*, e indicano il nome del padre di Marco Sulpizio, la Tribù in cui era descritto, e la Patria doue era nato, che tanto la Tribù, quanto la Patria in caso assoluto faceuano scolpire gli antichi nelle loro memorie, quale di ccsì fatto modo di dire tanto piene si trouano, che farebbe più confusione, che erudizione portare in questo luogo marmi per pro-ua. Era, dunque Marco Sulpizio, di cui è la Inscrizione, figliolo di vn Publio Sulpizio, ed era Pado- nano, descritto nella Tribù Fabia. Mà perche altri non si descriueuano nelle Tribù, che i Cittadini Romani; e, questi erano, ò proprij di Roma, ò delle Colonie de Cittadini Romani, conuiene per necessità dire, che trouandosi M. Sulpizio, ancorche Padouano, nella Tribù Fabia, che Padoua parimente era in

questa Tribù descritta, e se descritta, adunque donata delle ragioni di Colonia. Ed eccomi, dopo forse troppo lunga girandola di parole, arriuato all'adempimento della promessa, ilche spero poter fare con ragioni così fondate, e sode, che non hauerà lei per mio credere occasione di punto più torcersi, e dirmi, come è possibile, che vna Città, come la nostra Patria, in ogni età di tanto nome e grido, che già, più di seicento anni sono, hebbe il titolo di Regia, come mostrano queste sue antiche monete



fattemi vedere dal Sig. Conte Giouanni de Lazara Cau. per lo splendore de natali, e per i proprij talenti cospicuo, e che essendo di medaglie intendentissimo, hà di esse così raro Studio raccolto, che non ne hà certo vn tale l'Europa, sia stata per auanti nel numero delle Colonie Romane, che vuol dire soggetta à quella Republica? che io per auezzarla ad ascoltare senza ribrezzo Padoua essere Colonia de Romani, risoluo di toccare con la più possibile breuità, la causa perche così fosse detta la nostra Patria, ed insieme le diuersità delle Colonie Romane, acciò conosca che questo titolo fù à Padoua di fregio, e non di difonore.

Mor-

Morto adunque, ò pure, come si credetero, deificato il loro fondatore, e di Romolo diuenuto il Dio Quirino (mi perdoni se comincio da così remoto principio che la necessit  lo richiede) I Romani, che andauano fastosi d'hauere da vn nume l'origine, tutte le da lui ricevute leggi offeruarono inuiolabilmente, ed in particolare quella del comunicare la loro Cittadinanza, come haueua egli fatto viuendo, alli Antemnati, e Crustumini,   tutti, compartendola, occorrendo, con liberalit . D' vna quasi simile prerogatiua godeuano le Colonie Latine, m  perche era senza comparazione meno essere Cittadino di Colonia Latina, che di Colonia de Cittadini Romani, attesoche questi erano nelle Trib  descritti, ed in esse, ritrouandosi in Roma, haueuano la facult  del voto, ed insieme di ottenere le dignit  tutte della Republica, priuilegi che   Latini non si estendevano, se non in quanto alcuno d'essi hauesse nella sua Colonia meritato l' honore dell' annuo Magistrato attesoche: *Latinitatis ius hoc fuit*, disse per sentimento di Appiano il Panuinio, *ut ciues Romani fierent, qui in Latinis Colonijs Magistratum annuum gessissent*. Quale, perche nella diuersit  de magistrati n  restasse alcuna ambiguit , soggiunse poco dopo. *Hi autem Magistratus erant  dilitas, & questura* ut lib. V. tradit Strabo; dignit , che nelle Colonie inferiori certamente al *Duumuirato*, e *Quadrumuirato*, paruero al detto con troppo priuilegio, che per ci  and  pensando douersi aggiungere per giustitia: *questura &  dilitati,*

Antiquit. Roman. Lib. 2. Cap. 14.

tati, II Viratus, vel III Viratus supremum in Colonia Latina Magistratum, quemadmodum Romæ erat Consulatus.

Ora vedendosi il resto de Coloni Latini esclusi da questo decoroso priuilegio, auuenne, co'l progresso del tempo, che ò inuidi, ò ambiziosi, portandosi in Roma, si mescolauano frà le Tribù, & indebitamente, non solo il voto, ma li Magistrati ancora con artificio si procurauano, malizia che refasi intolerabile al Senato Romano, l'obbligò à decretare, che tutti alle sue Colonie si restituissero, come fù con più d'vna legge determinato.

Panuin. Antiquit. Veron. Lib. 2. C. 27.

Sofferfero i Latini con grande amarezza questa risoluzione, e forse era ella per cagionare qualche trauaglioso sconcerto nella Republica, quando non fossero stati allettati i Latini con le leggi à loro fauore proposte, prima da M. Fulvio Flacco Còsole l'anno di Roma DCXXIX, e poi da M. Liuiio Druso Tribuno della Plebe. Mà riferfosi in Senato da Marcio Filippo Còsole l'anno DCLXII che queste leggi tutte erano stete publicate senza li necessarij augurij, furono esse con pienezza di sodisfazione, dallo stesso tosto abolite; il che cagionò l'alienazione delli popoli d'Italia da Romani, ed originò la guerra Sociale, ò Marfica, così detta, perche da Marsi fù principiata l'anno di Roma DCLXIII. Non meno grande, che trauagliosa, per i Romani, fù questa guerra mossa dalla ambizione, e toltine gli Toscani, gli Vmbri, e gli Galli cis, e Transpadani, l'Italia tutta, da Pi-

*Panuin. al lo-
co stesso.*

*Vellei. Pater-
cul. Lib. 2.*

centi sollecitata , fù in arme , à tal segno , che la Repubblica Romana ridotta in trauagliosissime angustie riceuè rotte considerabili , fino con la morte di P. Rutilio Lupo Console; onde per conseruarsi gli amici, ed allettare i nemici, risolse il Senato di rimunere i Toscani, Umbri, e Galli Cispadani, quali in tanta molestia gli haueuano conseruata la fede, habilitandoli, cosa da loro tanto ambita, ad essere riceuuti in Roma frà li cittadini Romani capaci de priuilegij delle Colonie Latine, e ciò per legge rogata da L. Giulio Cesare, collega nel Consolato del ucciso P. Rutilio, l'anno già detto DCLXIII.

Panuin. Loc.
Cir.

Li Galli Transpadani, che in queste angustie della Repubblica haueuano fatta parimente conoscere à Romani immutabile la loro fede, vedutisi, ò non cōsiderati, ò non curati, molto per ciò si commossero, e fù lo sdegno tale, che gl' interessi di Roma, per la grande loro commotione, à pericolosa contingenza si ridussero; onde conoscendo ragioneuole, e desiderando il Senato di tranquillare gli animi agitati de Transpadani, diede cura à Gneo Pompeo Strabone, allora Console, di applicarui il più opportuno rimedio, ed egli assai bene conoscendo il merito de Tráspadani; di quello de Cispadani non minore, l'anno di Roma DCLXIV, tutte le Città della Gallia Transpadana dedusse Colonie Latine, e furono per testimonio di Onofrio Panuino, grande anotomista della antichità: *Verona, Ateste, Brixia, Comum, Laus Pom-*

Antiquit. Ver.
rom. Lib. 2.
Cap. 28.

peia, Patavium, Bergomum, Mediolanum, Vercellæ, No-
uaria,

uaria, Ticinum, Alinum, Opitergium, Bellunum, Vicentia, & Mantua.

Sino à questo passo, adunque, manifesta è la deduzione di Padoua in Colonia, mà Latina, quale ancorche prossima alla cittadinanza Romana, non la godeua però del tutto, attesoche il *Ius Latij* delle Colonie Latine ammetteua ben sì al numero de Cittadini Romani, come s'è visto, quelli che nelle loro Colonie haueuano esercitato magistrato annuo; mà in auantaggio quelli ancora, che nella medesima, lasciata di essi posterità, passauano ad habitare in Roma; e quelli à quali veniua dato il luogo di quel Cittadino Romano, che haueffero fatto conoscer reo

Panua. An-
tiquit Veron.
Lib. 2. C. 14.

per la legge delle *Repetunde*, mà questi erano priuilegi personali, e non à tutta la loro Colonia communi; onde parendo à Giulio Cesare, che le Colonie Latine meritassero molto più, narra Suetonio, che prima, ch' egli passasse in Africa: *Colonias Latinas de petenda ciuitate adiit, & audendum aliquid concitauit*, alle quali parole Isacio Casaubono, ne i Commentarij, offeruò essere state queste Colonie Latine: *Gallos Cisalpinos, Transpadanos, quibus ius Latij post bellum Marficum lege Pompea datum fuerat*; onde lasciò scritto Dione, che fatto Cesare Dittatore la prima volta,

In Jul. Caf.
Cap. 3.

cioè secondo i Fasti l' anno di Roma DCCIV: *simulatque Romam peruenit dictaturam iniuit: nihil tamen asperum in ea gessit: sed & exulibus omnibus, Milone excepto, reditum liberum fecit, & ad sequentem annum magistratus constituit: e poco dopo Pontifices defunctis suscepit,*

Panua. Sigon.
Marlian.

Hist. Lib. 41.

cit,

cit, non quidem omnibus eorum legibus in ea re obseruatis: Gallis, qui cis Alpes, trans Padum incolebant, quod sub suo imperio fuissent, ciuitatis ius dedit. Si che nel corso di quarantaunanno la Città di Padoua fù decorata del priuilegio di Colonia Latina, e poi de Cittadini Romani, il che ben s' intende dalle parole di Dione: *Gallis Trans Padum ciuitatis ius dedit*; e meglio presto intenderassi da Cicerone, che fù di tutto ciò testimonio di vista.

Tuttauia, acciò questo nome di Colonia da me attribuito alla nostra Patria, non arrechi tanta nausea allo stomaco di chi haueffe giurato nella opinione dell'erudito nostro Padre Angelo Portenari, à cui la condizione di Colonia data à Padoua, fù di tanta molestia, che per leuarglela, tentò di balzarla, per così dire, fuori del mondo; offeruo ch'ella non fù di quelle infelici Colonie, nella cui deduzione, introducendosi noui Coloni, se gli toglieuan tutti i vecchi, e naturali habitatori, spogliandoli delle case de i beni, e della Patria stessa, onde dir poteuano, come disse il Profetta in altro senso. *Hereditas nostra versa est ad alienam: domus nostra ad extraneos*, e questa dolorosa deduzione viene apertamente dimostrata da quel Meri, appresso Virgilio, che così con Licida querelauasi.

*Felic. di Pad.
Lib. 8. Cap. 8.*

Hiarem. C. 5.

O Lycida uiui peruenimus aduena nostri

(Quod numquam veriti sumus) ut possessor agelli

Diceret, hæc mea sunt veteres migratæ coloni.

Elog. 9.

O pure di quelle, che restando con i proprij habita-

Gg

tori,

tori, veniuano obligate ad accommunare le case, ed i poderi con quei Soldati veterani, che haueuano soldo fatto à i necessarij stipendij; il che ben s' intende da quello diceua Cesare, appresso Lucano, à i suoi soldati, à quali per la qualità della guerra in cui si ritrouauano, mostraua che non se la preparando co' loro valore, non faria rimasta speranza doue alcuno di essi

Pharsal. lib. 1.

Conferet exanguis quo se post bella senectus?

ne meno certezza

Quæ sedes erit emeritis? quæ rura dabuntur

Quæ noster veteranus aret, quæ mænia fessis?

perche queste due condizioni di Colonie, come erano à naturali habitatori perniciosissime, così di quel numero, veramente, non fù mai Padoua, attesoche la sua deduzione ne ignominiosa, ne dannosa à suoi cittadini riuscì, quali, per tal causa, ne restarono spogliati de beni possessi, ne furono scacciati dalle case paterne, ne vennero sforzati di andare dalla detta patria raminghi

Qua mare, qua terra, qua sidus currit utrumque.

Mà ben sì à medesimi fù honoreuole, e decorosa; perche rimasti in tranquillo possesso di quanto era suo, senza vedere introdotto in Padoua vn soldato, vn forastiere, vennero tosto donate à Padouani, tutte le prerogatiue delle Colonie Latine, che così apertamente ne lasciò insegnato il nostro famoso conterraneo Asconio Pediano, allora che narrando la deduzione di Piacenza in Colonia, nella quale occasione

fione vi furono introdotti sei mille Coloni noui ,
 foggiaue : *Neque illud dici potest , sic eam Coloniam esse*
deductam , quemadmodum post plures etates Gn. Pompeius
Strabo pater Gn. Pompei Magni Transpadanas Colonias
deduxerat . Pompeius enim non nouis Colonis eas constituit ,
sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latij , ut possent
habere ius quod ceteræ Latine Coloniae , idest ut petendi ma-
gistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur : priui-
 legio, che come hò motiuato, non essendo goduto se
 non da quelli che haueuano esercitato annuo magi-
 strato nella loro Colonia, venne da Giulio Cesare
 ampliato, habilitando li Transpadani tutti alla Cit-
 tadinanza Romana, allora che *Gallis Trans Padum*
ciuitatis ius dedit, come si è con Dione osieruato .

Parmi tuttauia sentire glossata l'auttorità di Af-
 conio, e dire, che egli parlò delle Città Transpada-
 ne, nel numero de quali Padoua non è, ne fù mai, ef-
 sendo della Venezia . A questa opposizione mi ri-
 ferbo di rispondere dopo d'hauere autenticata la
 mia intenzione con l'auttorità di Cicerone, testimo-
 nio come hò detto di vista, allora che celebrando la
 fedeltà de Padouani verso la Republica Romana, in
 tempo che M. Antonio, dichiarato nemico della
 medesima, si affaticaua per impadronirsi della Gal-
 lia, che à Decimo Bruto, ed alla Republica obbedi-
 ua, riferisse che: *Gallia D. Brutum ipsum , ne dicam Im-*
perium secuta , armis , uiris , pecunia belli principia firma-
uit : eandem crudelitate M. Antonij suum totum corpus
obiecit : exhauritur , vastatur , uritur : omnes equo animo

Philippic. 12.

belli patiuntur iniurias; dummodo repellat periculum seruitutis. Et ut omittam reliquas partes Gallie. (nam sunt omnes pares) PAT AVINI alios excluderunt, alios eiecerunt missos ab Antonio: pecunia, militibus, & quod maxime deerat, armis nostros duces adiuerunt; operazioni delle quali poco dopo rendendone egli la ragione affermò, che ciò fù da Padouani, fatto perche haueuano con loro li Romani comunicata la Republica: quos minime mirum est COMMVNICATA CVM HIS REPUBLICA FIDELES ESSE, qui etiam expertes eius, fidem suam prestiterunt. Mà che cosa era per gratia quel comunicata cum his Republica? niente altro al sicuro, se non la facultà di acquistarsi gli honori della medesima, cioè quella cittadinanza, che le Colonie de Cittadini Romani godeuano, adunque Padoua dalli medesimi decorata della prerogatiua delle Colonie.

E perche la Cittadinanza Romana non fù mai concessa, se non alli Popoli, e Città ò vinte, ò amiche; e queste furono chiamate, ò Municipij co'l suffragio, ò Colonie; come Padoua non fù mai da Romani vinta, così sempre amica le si conferuò; il che chiaro si comprende dalle allegate parole di Cicero, allora che si espresse non essere da marauigliarsi, che Padouani fossero alli Romani fedeli, essendo allora con essi comunicata la Republica, mentre li medesimi datti haueuano indubij segni della loro fede, benche non partecipino di quel honore; adunque Padoua Città de Romani amica, ma non amica federata; attesoche le Città federate erano di condizione

zione inferiore di quelle dedotte Colonie de Cittadini Romani; perche se crediamo all' eruditissimo Sigonio, le Città federate per tale causa qualche cosa corrispondeuano al Popolo Romano, benchè nel resto libere sì, mà priue della ragione della Romana Cittadinanza; *Fæderata Ciuitas aliquid ex fædere populo Romano debebat, in cæteris uerò libera erat; & poco dopo nello stesso capo ei soggiunge: Caruisse fæderata oppida omnia iure ciuitatis Romanæ illud argumentum est, quod multis ex fæderatis ciuitatibus nominatim ciuitate donatos legimus*, che vuol dire ad alcuno di Città federata in particolare, mà non già alla stessa in vniuersale essere stata la cittadinanza donata, come che per causa della confederazione non fossero di tanto honore capaci; il che non si potrà mai certamente dire delle Colonie de Cittadini Romani, quali senza contribuire cosa alcuna, i loro habitatori tutti ueniuanò in vna sol volta dedotti: *ut petendi magistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur*, dicessimo co' l nostro Asconio.

*De Antiq.
Iur. Ital. Lib. 2.
Cap. 14.*

Che se venisse ricercato ciò ch'intendesse Macrobio quando scrisse: *Asinio Pollione acerbè cogente Patavinus, ut pecuniam, & arma conferrent*; io risponderò prima, che ciò auuenne in quel tempo quando

*Saturnal. Sermon. Lib. 1.
Cap. 1.*

Orbem iam totum victor Romanus habebat
cioè allora, che la fortuna di Ottauiano Augusto haueua incatenato à piedi di tanto Monarca tutte le libertà, e che la Republica Romana con tutte le sue Colonie dal di lui solo arbitrio dipendeua; e poi se

venirà fatto il dovuto riflesso à quelle due parole, *acerbe cogentes*, presto si comprenderà, se voluntarij, ò sforzati diedero li Padouani denari, ed armi ad vn huomo, che queste cose tutte andaua estorquendo fiancheggiato da vn esercito di quel neruo, che imperando Augusto soleua spedirsi; principalmente perche Asinio trattaua con Padouani, come con nemici dell' Imperio, rispettoche, ed alla Republica, ed alla gente Pompea, dalla quale conosceuano il fauore della honorata deduzione, fedelissimi viueuano; e questa à mio giudizio fù quella Patauinità, da altri creduta idiotismo di Liuiio; che lo stesso Asinio nel nostro Liuiio notaua, e che *eloquentia, ac fidei praeclarus*; se bene *Gn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum etiam Augustus appellaret*, adognimodo: *neque id amicitiae eorum officit*, offeruò Cornelio Tacito; Fede così ferma negli animi de Padouani, che anco imperando Nerone, che vuol dire in pericolosissimo tempo, adognimodo

---- *coronati Thrasea Heluidiusque bibebant*
Brutorum & Casij natalibus

Lib. 1. Sat. 5. hebbe à dire Giuvenale.

E già che la contingenza hà fatto valermi d'vna auttorità di Tacito, non è bene, che m'allontani da lui prima che egli non me ne somministri vn'altra, per mostrare, che li Veneti, e li Transpadani, già che si troua chi li voglia distinguere, furono fatti cittadini Romani, onde in certo modo dedotti. L'anno di Roma, adunque DCCC, tempo nel quale Claudio

Imperatore, come Censore, volse ammettere à gli honori di Roma i Galli Transalpini (diciamola darle l'honore delle Colonie de Cittadini Romani, perche fossero anch'essi nelle Tribù collocati, come cõprobano à sufficienza i loro antichi marmi) gran susfurro eccitò in essa questo suo pensiero, onde si sentiuano molte publiche lamentazioni, e frà le altre andauano li Romani esclamando: *An parum, quod Veneti & Insubres curiam irruerint, nisi cætus alienigenarum velut captiuitas inferatur?* querele però che non hebbero forza di rimouere Claudio dal suo dissegno, anzi che proponendo la deduzione de Transalpini al Senato, non seppe persuaderli con più sensata ragione, di questa: *Tunc solida domi quies, & aduersus externa floruiimus, cum Transpadani in ciuitatem recepti;* adunque, ò nella Venezia prouincia, ò nella Transpadana Regione, che Padoua fosse, e sia, in ogni modo con essa fù comunicata la Republica, come Colonia de Cittadini Romani.

Annal. Lib. II

Ora alla opposizione fatta alla auttorità di Asconio, cioè ch' egli habbia parlato delle Città Transpadane, e non di Padoua, perche ella fosse nella Venezia, si ricerca, e la Venezia oue era? fuori del Mòdo? sì purchè non si dia à Padoua di Colonia il nome. Non v'è chi nieghi Padoua esser stata, ed essere Città della Venezia, e della Venezia inferiore; attesoche la superiore è quella che contiene il Friuli; ed io ciò costantissimamente affermo, e me ne preggio, tuttoche non manchi vn testimonio di grande

aut-

autorità, come è Aulo Gellio, da cui viene Padoua riposta nella Gallia Transpadana, allora, che narrando, per merauiglia ciò che vicino all'Oracolo di Gerione, ne i colli Euganei, hora forse *San Pietro Montagnone*, prediceua il nostro Cornelio Augure, il giorno della pugna Farfalica, e della vittoria, che Cesare riportaua di Pompeo, disse. *Res accidit Patavij in Transpadana Italia memorari digna, &c.*

Noct. Attic.
Lib. 15. C. 18.

Mà doue erano mai per grazia ambedue le Venetie? erano forse ritornate in Paflagonia, ò trasigrate in quella Gallia, che ora è la Francia? non già, che pure erano doue tuttauia sono, mà perche costituivano vna porzione della Gallia, da Romani detta Transpadana, perche rispetto à loro era di quà dal Pò, come parti in questo tutto, esse ancora erano in quella. Notitia non già originata dal mio capriccio, mà suggerita alla mia debolezza da Strabone, che trattando d'Italia così lasciò insegnato. *Hæc ergo Italia esto uniuersa quedam delineatio; nunc ordine de singulis dicere aggredior, initio sumpto ab ea regione, quæ sub alpibus est sita. Est ea planicies admodum felix, & collibus terrestribus frugiferis distincta, medium fere Padus diuidit, unde regionis pars Cispadana, quæ est ad Apenninum, & Liguriam, reliqua Transpadana dicitur. Illam, Ligustica, & Gallica gentes colunt, partim in montibus degentes, partim in campestribus; Hanc Galli & Veneti; e perche non vi fosse chi dicesse, che erano questi Veneti diuersi da quelli, quali, con Antenore in questi paesi si fermarono, soggiunge tosto lo stesso: Galli*

De Sit. Orb.
Lib. 5.

qui-

quidem Gallorum Transalpinorum sunt gentiles . De Venetis duplex fertur sententia . Quidam eos quoque Gallos faciunt , Gallorum Venetorum , qui ad Oceanum habitant gentiles . Alij e bello Troiano cum Antenore eo locorum euasiffe tradunt Venetorum Paphlagonum ; adunque la Venezia era nella Gallia Transpadana , e così parimente Padoua nel numero delle Città Transpadane da Gn. Pompeo Strabone in vna sola volta tutte dedotte Colonie .

Tuttauia , se si ritrouasse alcuno pertinace , che volesse dare questo impossibile , cioè , che la Venezia non fosse mai stata nella Gallia Transpadana , ma separata , e da se sola , e per ciò le Città di questa non mai Colonie de Romani ; bisognerà che per farlo tacere li dica lo stesso Strabone . *Tandem etiam cum Romani Italos in societatem ciuitatis recepiſſent , placuit eodem honore dignari Gallos Cisalpinos , & Venetos , omnibusque Italarum , & Romanorum nomen tribuere , & diuerſis temporibus colonias condere ;* onde li Veneti , ò da se ſoli , ò parte della Gallia Transpadana , vengoro da Romani in societatem Ciuitatis riceuuti , che fù lo ſteſſo , che la *Communicata cum his Republica* di Cicerone ; *Il Gallis Trans Padum ciuitatis ius dedit* di Dione , & *il Transpadani in ciuitatem recepti* di Tacito , cioè in certo modo colonie de Cittadini Romani , che bene lo ſeppe eſplicare Strabone , co' *diuerſis temporibus colonias condere* poc' anzi allegato . E ſe , per finirla vna volta , alcuno , torcendofi , diceſſe parerle impossibile , che di tanti antichi auttori , non ſi troui quale habbia

Loc. Cit.

nominata Padoua Colonia de Romani, io concluderò, che molti lo potriano hauer detto, quali l'ingordigia del tempo forse hauerà diuorati, essendo pur troppo il vero, che non solo in feno a i più duri marmi si perdono le memorie; e che se

Moiono le Città moiono i Regni.

Che si dirà poi delle carte? Col fondamento, adunque di tante auctorità irrefragabili concludasi vna volta, effere stata Padoua Città della Venezia, che era parte della Gallia Transpadana, per la comunicanza della Rep. Colonia de Romani di nome, perche questo era vno delli due mezi necessarij (essendo l'altro, come dissi, il Municipio co'l suffragio) per l'acquisto di tutte le dignità della Romana Republica, e dicasi che il leuarle questo nome saria vn leuare alla medesima i suoi maggiori ornamenti.

Questa sensata cognizione hebbero sempre i più versati, ed intendenti scrittori delle memorie Padouane, acciò non restasse la nostra Patria defraudata di quella gloria, che le arrecarono i nostri famosi antepassati, sostenendo così degnamente le prime dignità della Republica Romana, cioè Tribunati de soldati, e della Plebe, Questure; Triumvirati Monetali, Consolati, Proconsolati, Prefetture dell'Erario, Preture, Sacerdotij Quindecimvirali, Legazioni Imperiali, e Correttorato d'Italia, delle quali tutte dignità frà le nostre antiche memorie proue non mancano.

E benche io creda di hauere, forse anche di sopra

uerchio , sodisfatto alla promessa , così che non sia per riuscirle più di molestia , qual volta intenderà dirsi Padoua Colonia de Romani, vn dubbio, tuttauia , che vedo potermi esser fatto , cagionerà per anco qualche picciolo impaccio alla sua sofferenza , mà spero , non senza frutto ; dissi , dunque , dal principio, che Padoua nella sua deduzione fù scritta nella Tribù Fabia , onde per necessità tutti li Padouani doueuanò essere registrati nella medesima , rispetto che la Tribù in certo modo veniuà assegnata alla Città , è non alli abitanti , se non in quanto erano Cittadini di quella ; e pure , se la gente Arronzia fù Padouana , come non credo , che alcuno ne dubiti , è da dirsi essere molto diuerso il negotio della Tribù Fabia , da quello mostra la memoria di quel M. Arronzio , quale nella Tribù Terentina si offeruà scritto ; ed eccola conseruata per anco in patria nella casa detta *De Specchi* vicino il ponte di San Giovanni dalle Naui , che seruirà , anche , per vn pieno attestato delle dignità più riuerite , esercitate dalli antichi Padouani in Roma .

M. ARRONTIO

M. F. TER. AQUILAE

LI. VIRO. A. A. A. F. F

QVAEST. CAESARIS

TRIB. PL. PR. COS

XV. VIRO. SACR. FAC

FILIO

Hh 2

Non

Non stringe adognimodo così l'opposizione, che non si possa sciogliere il nodo, con forme, à mio giudizio, così aggiustate, che non resterà luogo à nessun dubbio; dico, adunque, che come certamente li Arronzij furono Padouani, così M. Arronzio, descritto nel marmo, puote ritrouarsi nella Tribù Terentina, essere Padouano, e Padoua nella Tribù Fabia, ed in questa li Padouani hauer dato voto nelli comitij; mà bisogna offeruare, che la diuerfità de tempi diede occasione à questa diuerfità di Tribù; la ragione di ciò è, perche quando questo Arronzio si ritrouò nella Tribù Terentina, Padoua doueua essere solamente Colonia Latina, che li Cittadini di Colonia Latina, ancorche fossero spesso in Roma, nella quale, chiamati da vn magistrato, senza opposizione delli altri, entrauano ne comitij, e dauano il voto; ad ogni modo perche i Latini non haueuano luogo in nessuna Tribù, acciò si togliessero tutte le confusioni, prima le veniuano fortite le Tribù nelle quali doueuan trouarsi nel dare li voti; e per questo narrando Liuiò vn gran rumore suscitato in Roma da alcuni Publicani, capo de quali fù vn certo M. Postumio Pyrgense, e tale che vi fù bisogno di conuocare non solo il Senato, mà anche il popolo in cui si trouauano mescolati molti Latini, offeruò che:

priusquam ad suffragium tribus vocarentur; Testibus datis Tribuni populum summoerunt: sitellaque allata est, ut sortirentur ubi Latini suffragium ferrent; si che se M. Arronzio si fece della Tribù Terentina, conuiene che

*Dannin. De
Imper. Romæ.
Antiq. Veron.
Lib. 2. C. 14.*

Hist. Lib. 25.

che fosse in tempo nel quale, non essendo per anco Padoua con l'honore della comunicazione della Republica, ad esso come Latino quella le toccò in forte; che l'esser egli stato Questore di Cesare forse in tempo che egli si ritrouò nelle Gallie, e che non haueua per anco ottenuta la prima Dittatura, mi fa congetturare, che Padoua non haueua acquistato ancora l'ornamento da lui procuratole, come s'è visto insieme con le altre Città Transpadane, perche allora solamente, alli Padouani fatti Cittadini di Roma, venne assignata la Tribù Fabia come tanti, e tanti nostri antichi marmi lo mostrano, che: *qui pleno iure ciues Romani erant, idest cum iure suffragij, quod erat supremum ciuis Romani ius, is in unam xxxv tribuum ut esset necesse erat* offeruò il Panuinio, e prima di lui in poche parole il nostro Asconio, allora che nominando le Tribù, disse: *ac per has totus populus Romanus*. Che se fosse detto questo M. Arronzio esser si seruito d'vno de' priuilegij de' Latini, che era, come notai poco auanti, di hauere meritata la Cittadinanza Romana, per esser passato ad habitare in Roma dopo hauer lasciata posterità in Patria, ad ogni modo, già che erano questi priuilegij personali conuenire dire, che Padoua allora non era più che Colonia Latina, che per ciò à lui nouo cittadino di Roma li era stata sortita la Tribù Terentina, nella quale poi è da credere che si fermasse, ancorche la sua Patria tutta, dopo hauere hauuta la prerogatiua del suffragio, cioè Colonia de Cittadini Romani, nella

In Ciuitate Roman.

In Tert. Veruz.

Tri-

Tribù Fabia fù registrata. Ne sola Padoua si troua con i suoi cittadini in diuerse Tribù; mà chiunque si fermerà frà le antiche iscrizioni, non le farà difficile di riceuere da esse pieni attestati di questa verità.

MIL. LEG. XX. Cioè. *Miles Legionis Vigesima.* O' molte Legioni hebbero il nome di vigesima, ò la vigesima Legione fù con molti cognomi. Valeriana Vittoriosa la nominò Dione, gli alloggi, ò quartieri della quale disse, che erano nella Bertagna superiore, ed è questa, quella medesima che Tolomeo chiamò Niceforica, cioè vincitrice, da lui pure in Bertagna collocata fra Deuana, e Virconio. Cinque Legioni Vigesime sono raccordate da Vvolfango Lazio, cioè Vigesima Italica, nella quale per testimonio di Liuiο furono registrati quelli, che essendo serui dopo la rotta di Canne, perche voluntarij si fecero scriuer Soldati. *Volones* li cognominarono. Vigesima Gallica, ò Germanica da Tiberio Cesare instituita di nouo. Vigesima Pannonica Pretoriense. Vigesima Brittanica, la stessa detta di sopra con Dione, e Tolomeo. E Vigesima Hispanica, cognominata Gemina, onde non essendo alla Legione vigesima, in cui militò M. Sulpizio, cognome alcuno, non è così facile da terminare in quale di queste cinque egli fosse stato scritto, quando non si potesse credere egli essersi trouato, ò nella Vigesima Pannonica, ò nella Vigesima Brittanica, che per sentimento di Tacito, pare che dimorasse ne nostri paesi, anche quando furono le genti Flauiane in Padoua, ed in

Este;

Hist. Lib. 55.

Geograph. lib. 2. Cap. 3.

Comment. Reipub. Romanæ. lib. 5. c. 6. Hist. lib. 37.

Hist. Lib. 3.

Este ; ed allora che seguì vicino à Cremona, frà Vitelliani e Flauiani, quell'orribile combattimèto, nel quale il figliolo uccise il contrario Padre, ed il fratello l'auerfario fratello, perche se ben pieni ambedue li eserciti di parenti , ed amici, adognimodo combatterono frà di loro con tanta rabbia , che ne prima, ne dopo fù intesa la più feroce battaglia, ne la più sanguinosa strage .

Mà perche questo nostro M. Sulpizio fù soldato Legionario, non posso auanzarmi al rimanente della sua memoria , se prima non esame la condizione di quelli, che militauano nelle Legioni, e ciò perche conferirà molto alla opinione, che tengo essere stata Padoua Colonia de Cittadini Romani . Descruiuendo il Panuinio i priuilegij proprij de Cittadini Romani offeruò, che : *Tertium ciuium Romanorum priuilegium erat, quod solis ciuibus Romanis in legione Romana militare ius erat* ; il che vien confermato da Gio-uanni Rosino, che molte cose più auantaggiose per i soldati Legionarij raccoglie, dicendo. *Nemini in ijs militare licebat* (parla delle Legioni) *nisi ciuibus Romanis ingenuis, & qui in quinque classibus censi, atque ludicrae artis expertes essent. Vnde sequitur seruos, libertinos, pueros, seniores, capite censos, & histriones, si quando ad arma uocati sunt, non nisi cogente necessitate, in dubijs rebus Reipublicae uocatos esse.* Doueuano adunque li soldati Legionarij essere Cittadini Romani, ingenui, e lontani da quelle note che le poteuano inferire quelli, che nelle più pericolose contingenze della Repubblica,

De Imper. Roman.

Antiquit. Roman. lib. 9. c. 4

blica, e per pura necessità veniuano in esse scritti; quali poi arollati nelle Legioni, soggiunge lo stesso auttore, che: *varia commoda consequantur; patebat eis aditus ad militaria munera; patebat eis Cohors praetoria, dabatur stipendium, concedebatur praeda, & addebantur dona Imperatoria.*

Vedo però, che potria dire alcuno questi cittadini Romani intendersi solo delli proprij di Roma, e non delle Colonie, mà resta sciolta questa opposizione dal Commentatore di Higino Gromatico *De Castrametatione*, quale à queste parole. *Legionis quoniam sunt militiae prouincialis fidelissima ad vallum tendere debent, nota. Prouinciales autem Legiones appellantur, non sine causa. Veteri Republica, ut notum est, ex solis Romanis: sed obortis ciuilibus bellis, vulgataque ciuitate primum ex Latio, & Italia, deinde, & è prouincijs scripserunt Legiones.* Adunque li soldati Legionarij non erano di Roma solamente, massime dopo insorte le guerre ciuili, mà del Lazio, e della Italia, purchè fossero ascritti alla cittadinanza Romana, che così credo douersi intendere quel *vulgata ciuitate* di questo Auttore; onde se M. Sulpizio fù Legionario, come mostra la sua memoria, egli fù cittadino Romano, e se tale, ò di Roma, ò di Colonia, che alle Colonie, e à i Municipij co'l Suffragio s'appartiene il *vulgata ciuitate*; di Roma nò perche fù Padouano; e se Padouano, adunque Padoua Colonia de Cittadini Romani.

Ne di questo solo soldato Padouano trouasi la memoria

moria frà le antiche pietre, mà di altri ancora , quali forse anch' essi Legionarij , frà diuersi , vedonosi in questo fragmento di base registrati.

SERGIO . PAVLO . II . COS

RIB . V . SEDEM . EXTRVCTO . TRIBVNALI
RIO . MILITES . INFRA . SCRIPTI . FECERVNT

Grut. fol. 170
n. 1.

.TE . COS SEX . BOLANIVS . QVINTIANVS . TAR

.TVS . PATAV M . TINTORIVS . KALENDINVS . CAPVS

.A . BONON P . FABIVS . SATVRNALIVS . PATAVIO

.NE . COS Q . ROMANIVS . CHARITO . MEDIOL

.FIDENT M . BRITTIVS . SECVNDVS . NEPE

. STRATO . BERVA

Di P. Fabio Saturnalio Padouano nominato in questa base, fece memoria il nostro Pignoria, allora che esaminando gli antichi Padouani di qualche nome disse: *Borisco io l'hò per nome, e persona finta dal Pontano; & in luogo di lui io metterei P. Fabio Saturnalio, che con altri concorse alla spesa della sede del Tribunale, essendo Lucio, Sergio, Paulo, la seconda volta Console.* Mà come d'intorno à P. Fabio Saturnalio non resta à me difficoltà alcuna, così molta ne trouo nel prenome di Sergio Paolo Console, che Lucio dal Pignoria esser stato si mostra, tutto che nella descritta base, per ingordigia della età affai consumata, non vi si troui; anzi appresso di me, anco, il tempo di questo cōsolato, quando però Sergio Paulo nō sia stato delli Con-

Orig. di Pad.
Cap. 16.

Lib. 2. Fast.

Et Comment.

foli *suffecti*, riesce difficilissimo da saperfi, tutto che io veda, che Cassiodoro l'anno di Christo cxxxv, ed il decimo settimo dell'Imperio di Adriano ponga ne suoi Fasti *Sergius II & Vetus*, che quando così fosse, non faria difficile da crederfi, che il Console Sergio, fosse il Sergio Paolo della soprascritta base. Mà il Panuino, tutto da Cassiodoro diuerso, alli anni di Christo, e di Adriano sopra mentouati, così registra i Consoli. *C. Iulius Seruilius Vrsus Seruianus III. C. Vibius Inuentius Vetus*. aggiungendo ne i Commentarij, che: *Seruianus & Varro Consules memorantur à libro Cusp. Sergianus & Vetus à Cassiodoro. Seuerus & Varus à Fastis Græcis omnes mendose. Sunt enim Seruianus III & Verius Cos.* il che proua con tre antiche memorie; onde frà disparità così patenti, e frà così dense tenebre, non mi affido d'inoltrarmi di vantaggio, quando il lume di qualche più felice ingegno non mi faccia, come bramo la strada; perche la diuersità di *Seruianus*, e *Sergianus* non mi riescerebbe difficile da accordare, quando il resto delli nomi, e la quantità de Consolati da questo hauuti conuenissero insieme.

ANN. XXXVII. Cioè, *Annorum Triginta septem*, che tãto visse, e non più il Sulpizio di cui è la pietra.

STIP. XVII. *Stipendiorum decem septem*. Qui non è mio pensiero di mostrare quanto tempo militassero li Romani senza stipendio, ne meno da quando cominciassero à meritarlo, essendone già piene le carte così di queste notitie, come della quantità, qualità, e diuersità delli Stipendij loro, trattandone, à sufficienza,

cienza, quanti hanno scritto della Romana milizia, ed in particolare della materia de Stipendij quegli che hà fatto le note à Polibio *De Castris*, quale intorno ad essi ne fà vno tanto diffuso quanto erudito Capitolo, che è il quarto in ordine; mà mi basta solo di offeruare, che se non vi era più che grande vigenza non obligauano li Romani la sua giouentù à dare il nome per la milizia auanti l'anno decimosettimo, ne oltre l'anno quadragesimo sesto li necessitauano à militare, onde quella giusta licenza, che *iusta missio* fù detta, à Soldati era concessa quando toccauano delli venti Stipendij, cioè il vigesimo anno del loro seruizio, dissi per l'ordinario, perche tal volta la necessità obligò quella Republica à non licenziarli, ancorche haueffero passati li venti Stipendij, ed à scriuerne anco di maggiore età. Quì della diuersità delle missioni *iusta, honesta, gratiosa, necessaria, ignominiosa* non parlo, essendone stato da chi ventilò le cose della antica milizia abbondantemente parlato; solo offeruo che la quantità delli loro stipendij, cioè delli anni che militarono, cō diuerse parole ed abbreviature scolpirono ne loro marmi i Soldati antichi; la più vsitata è commune fù ò con tutta questa parola *Militauit*, ò con la nota MILIT. è di ambedue queste ne abbondano gli antichi sassi.

Si valsero anche frequentemente per notar gli anni della loro milizia della parola *Stipendium*, e la poterono per lo più abbreviata così STIP. ò ST. anzi nel modo di valersi di essa, più d'vna varietà hò incon-

*Rosin. Antiq.
Roman. Lib.
10. Cap. 3.*

trato ne marmi antichi; attese che l'hò trouata talora così SSTVP. come da questa iscrizione raccolta dal Grutero si può conoscere, quando per colpa dello Stampatore vno di quelli due SS non fosse superfluo.

fol. 519. n. 8.

D . M
ALBIVS . MODE
RATVS . EVOK
NAT. PANNONIVS
QVI. VIXIT. ANN
XL. SSTVP. XVIII
FLAVIA . VRSA
SOROR. FRATRI
BENE . MER . FECIT

L'hò veduta anche così STVPED, e particolarmente in questo sasso, in cui si offeruerà in auantaggio, che vno fatto foldato d'anni dicifette, è morto di quaranta haueua militato anni vintitre.

Gruter. fol.
560. n. 11.

D. M
SEMPRONIO
SENECIONI . EVOK
COH. VII. PR. QVI. VIX
ANNIS. XXXX. MILIT
STVPED. XXXIII
SEMPRONIVS
SABINIANVS. ET
SEMPRON . GLYCON
PATRONO. B. M. FEC

Ed in vn altro marmo hò offeruata la medesima parola così abbreviata STIB. se però non fù errore, come io dubito, dello Stampatore, che nel vnire le parole della pietra, nella nota pose vn B per vn P. Pongo tuttauia la iscrizione come stà, acciò oltre l'abbreviatura si offerui, come anco dopo li quarantacinque anni si può conoscere, che li Romani, così forse richiedendo l'vrgenza, veniuano scritti soldati, giache di chi fù questa memoria, dopo hauer solo fatti cinque Stipendij, sì morì di anni cinquanta.

D.	M
P.	AELIVS
V	ETVSTINVS
MIL.	LEG. XIII. G
STIB.	V. VIX
AN.	I.

Gene fol. 511
n. 6.

Cioè: *Publius Aelius Vetusinus Miles Legionis decimae tertiae Geminae Stipendijs quinque vixit annis quinquaginta.*

Altri, senza adoprare ò *Militauit* ò *Stipendium*, segnarono ne suoi marmi il corso del loro seruizio con il *Meruit* collocato auanti il numero delli anni, come ne rende testimonio che basta questa iscrizione.

C. ANNIVS. C. F. POM. GALLVS
 DOMO. ARRETIO. & LEG. IIII
 SCHYTI . MILITAVIT . IN
 PR. AN. XVII
 EVOC. AN. II
 & IN. LEG. IIII . SCHYTIC
 AN. XVIII . VIXIT
 AN. LX. MERV. AN. XXXVIII
 H. S. E. ATIMETVS. L
 EX. TESTAMENTO. F. C

Grut fol. 5 20.
 n. 3.

Che vuol dire. Caius Annius Caij Filius Pomptina
 Gallus Domo Arretio Centurio Legionis quartæ Schyticæ
 Militauit in pratorio annos decem septem euocatus annis
 duo-

duobus Centurio in Legione quarta Schytica annos quatuordecim vixit annos sexaginta meruit annos triginta octo hic situs est Atimetus Libertus ex testamento faciendum curauit.

Ed altri finalmente à gli anni del loro impiego anteposero la nota AER, che per *Aere* viene spiegata da Gioseffe Scaligero nelli Indici alle inscrizioni del Grutero, attesoche tenendo il luogo che nelle altre haueuano, ò il *militauit*, ò il *meruit*, ò *Stipendium*, certo altra spiegatura ella non può riceuere; eccone la confermazione.

fol. 565. n. 6.

L. VALERIVS

L. F. VOL. MATER

NVS. TOL. G

MIL. L. X. G

ANN. XXXV

AER. XII

H. E. T. F. C

Quale inscrizione chi desiderasse spiegata, lo haueua nella settima di queste mie lettere, doue per altra cagione mi è conuenuto portarla.

H. S. EST. *Hic Situs est*, cioè sepolto: *Vere nam siti dicuntur ij, qui conditi sunt* disse Cicerone; e dalla parola *situs* vogliono che sia deriuata quella di *Siticen*; ed erano li *Siticensi* certi suonatori, quali, usando tromba da tutte le altre diuersa, cantauano ne i luoghi delli morti, è sepolti. *Gellio. Siticines appellatos*.

De Leg. lib. 2.

No. Ant. Lib. 20, C. 2.

*latos, qui apud sitos canere soliti essent, hoc est, Vita fun-
ctos, & sepultos: eosque habuisse proprium genus tubæ à ce-
terorum differens.*

Mà è già tempo di compire questa tediosa infilza-
tura, quale per la sua informe congerie è tale, che
farebbe perdere la condizione anco alla sofferenza
istessa, che perciò, molto bene conoscendomi, ne
hauerei trattenuta la trasmissione, già che anco, per
andare tutta in littura, ella può stancare più d'vna
penna; nondimeno allettato dalla confidenza per-
messami da quel tritissimo concetto che i difetti del-
la natura sono gemelli del compatimento, mi sono
lasciato lusingare à portarle sotto l'occhio, vn' ef-
fetto di mia naturalezza, sicuro che la sua bontà nel
vederlo non resterà dal compartirle quello che ben
conosco di conuenirle, grazia che come non so de-
siderare più gradita, così nel portarle qui senza
abbreuiature la spiegata iscrizione, mi rassegnò
deuoto alla sua gentilezza, ed alla sua virtù.

MARCVS SVLPICIUS

PVBLII FILIVS FABIA PATAVIO

MILES LEGIONIS VIGESIMAE

ANNORVM TRIGINTA SEPTEM

STIPENDIORVM DECEMSEPTEM

HIC SITVS EST

Casa il primo Febraro mio giorno natalizio 1669.

AL SIGNOR

ANDREA CAPELLO

N. V.



Illustrifs. Sig. mio Sig. & Patron Col.



Ià che V.S. Illustrifs. hauerà sino à que-
 st' ora molto goduto de marauigliosi
 voli fatti, dalla penna non meno eru-
 dita che celere del Sig. Conte Giaco-
 mo Zabarella, d'intorno alla memoria
 di Tito Capello Vindice; al presente resta supplica-
 ta di sopportare la molestia, che sopra la medesima
 riceuerà dalla mia non meno inesperta che pigra,
 quale hauerei certamente trattenuta dal comparirle
 auanti, quando non mi haueffero animato à farlo, gli
 effetti singolari della sua gentilezza, che à guisa del-
 le Api, sà da fiori anche più amari, trarre i faui anche
 più dolci. Le permetto adunque, la venuta, se non
 per altro, almeno per rendere come ombra più vago
 lo splendore di quella Virtù, che con i suoi dottissi-
 mi sentimenti, sopra la stessa memoria, luminosa se
 gli è resa. Gli opposti senza gli opposti non si dilu-
 cidano, e se non fossero le tenebre non faria mai de-
 siderabile la luce. Perche queste deboli considera-
 zioni produrano simili effetti appresso le vigorose

de gli altri, che non farano per mai meglio risplendere, che vicino alla oscurità delle mie, perciò mi sono lasciato lusingare dal genio à lasciarglele vedere, con tanto più di sodisfazione, quanto che il suo animo grande s'accomoda anco le cose picciole, come per ogni qualità so douerle riuscire queste mie offeruazioni, quali per soggettarle al suo purgatissimo giudizio, stimo prima dovuto di farle vedere la Inscrizione, nella forma stessa, che per mezzo di mio grãde amico, molto della cognizione de marmi verfato, l'hò riceuuta da Vicenza, doue ora si troua.

D. M	
T .	CAPELLI . T . F
VINDICIS	
IN. F. P.	XXXVII
A. T. COX. S. P.	XXVII
INTRA COX. P.	XXXVII

D. M. cioè *Dis Manibus*. Haueuano gli antichi per tutelari de loro sepolcri i *Dei Mani*; fù perciò comunissimo ad essi, l'vso di ergere le loro memorie sepolcrali, ò con le due parole *Dis Manibus*, ò con le due lettere D. M. che tanto significano; e di questi gli antichi marmi ne hanno piene le fronti, che tale per collocarueli era da essi conosciuto il luogo più degno; nella stessa guisa che da noi pure, nell'inaugurare le memorie de nostri deffonti, offeruasi, con le tre
let-

lettere D. O. M. ò co'l *Deo Optimo Maximo*, che è il medesimo, onde non faria gran cosa il dire che quest' uso, come tãti altri, li Christiani antichi lo haueffero da gli Etnici appreso; con tanto più di verità, ed auantaggio, quanto che non à Larue, Lemuri, e Lari che nulla possono, mà al vero Dio, che di tutto hà cura mostrarono, che raccomandare si doueua la tutela de loro antepassati. Chi fossero questi *Dei Mani*, e come frà loro diuersi, ancorche lei-meglio di me lo sappia, ne hò adognimodo toccato nella ottaua di queste mie lettere tanto, che credo quiui replicarlo superfluo.

T. Il sito, che nelle antiche pietre tengono le vniche lettere, ò altre abbreviature, serue di grande indizio per la loro intelligenza, onde dal luogo in cui stà, nella iscrizione, questo vnico T si hà la certezza essere egli la nota del prenome *Titus*, vno di quelli da Romani, per vna lettera sola segnato; Si comprende tutto ciò dal saperli, che delli tre nomi da Romani vsati, il primo nelle memorie scolpito era il prenome, il secondo il nome gentilizio, ed il terzo il cognome; si che essendo nel marmo il T. primo in ordine non v'è difficoltà da capirsi, essere egli quello del prenome *Titus*, come hò detto. Si aggiunge, che li nomi gentilizij, e cognomi rarissime volte, per non dir mai, si trouano segnati nelle pietre, ò con lettere vniche, ò abbreviate, come li prenomi, perche, come questi erano ad vn certo numero limitati, onde facile era la loro cognizione, atte-

foche, per T. non haueuano altri prenomi li Romani, che *Titus, Tiberius, Tullus*, con T. TI. TVL. contrassegnati, così quelli erano tanti, anche in vna sola lettera, che, senza scriuerli intieramente, non si poteua capire la loro certa distinzione. Per altro l'unico T, incontrato in altri siti delle iscrizioni, può: *Terra. Testamento. Tergo. Tibi. Titulum. Tultit. Tumulum.* ed altri diuersi significati hauere, quali, come hò procurato, che tutti si vedano nel mio *Commentarius De Notis Romanorum*, che stà sotto al Torchio, così l'erudito amatore di queste antichità douerà molto bene offeruare, rispetto al luogo ch'ella haerà ne marmi, quale spiegatura conferisca à questa vnica lettera.

L'origine, e significato del prenome Tito non sono così facili da hauerli. Quel auttore che il Panuino, ed il Sigonio chiamano Valerio Massimo, nella Epitome *De Nominum Ratione*, da alcuni, che gli hanno fatte le note non creduta sua, lasciò scritto: *Titus è Sabino nomine Titurio fluxit; è Festo Pompeo all'incontro offeruò, che Tituli milites appellantur, quasi tutuli, quod patriam tuerentur, unde & Titi prænomen ortum est; si che co'l primo, Tito farebbe deriuato dal nome Titurio gentilizio, Sabino di origine, e co'l secòdo, dal cognome che s'acquistarono in Roma quei Soldati, che Tutuli detti furono, perche diffendeuano la patria. Varietà, che veduta, e lasciata indecisa dalli Panuino, e Sigonio, che in questa erudizione sono pur stati maestri à tutti, mi da*

*De Antiq.
Nomin.
De Nominis
Roman.*

De Verb. Signif.

da campo di pensare, se forse il prenome di Tito potesse essere d' origine, e di significato Greco; atteso che vedo appresso Greci *Τίτος* honoro detto, onde appresso l' interprete delle voci della Bibia, io leggo *Τίτος* spiegato per *honorabilis*, che se così fosse si potrebbe dire Tito in Roma essere stato preso per honoreuole; quando non si volesse credere, pure con Greci, deriuato egli ò dalla salacità, leggendo, che *Τίτος* Lexic. Grac. *dicuntur Columbae ex passerum salacitate, qui solent Τιτιζεν*, ò dalla tenerezza de gli anni, già che *Τίτος pullus, auicula*, dissero i medesimi.

Offeruo in oltre, che da quelli che hanno scritto sù le Satire di Persio, e sopra quei versi della prima, che dicono

*Tunc neque more probo videas, neque voce serena
Ingentes trepidare Titos.*

alla parola *Titus* sono stati dati varij significati. Giouanni Tornurpeo in alcune breui note, che gli fà per *ingentes Titos, iuvenes aulicos* spiega. Teodoro Marcilio nel Commento dice: *Titos accipe Augustianos Neronis, siue qui Neronis auditorium*; e poco dopo v'aggiunge questi essere stati chiamati da Persio *ingentes, quia dilecti à Nerone viribus, & proceritate insignes*; indi inuestigando la cagione, che questi Augustiani fossero chiamati Titi, conclude *quia equites plerique, siue ut inquit Suetonius adolescentes equestris ordinis*. Mà prima delli antedetti, quell' Enio Cornuto, chiamato dal predetto Marcilio *Pseudocornuto*, lasciò scritto, che quando Persio disse *Ingentes Titos* intese:

tese: aut generaliter Romanos Senatores à Tito Tatio Sab-
binorum rege, aut à membri virili magnitudine, e perciò
vuole detti Titos, *εἰσαρκῶς* Romanos equites, principes,
magna auctoritatis & honoris; indi considerate molte
cose d' intorno alla origine delle trè prime Tribù de
Romani, nomate Ramnense, Titienne, e Lucere, fa-
cendo l' epilogo alle sue offeruazioni d' intorno alla
parola Titos, conclude, ancorche male per sentimen-
to del Marcilio. *Item σωκροδοχῶς autem Titos, Schola-*
sticos, quod sint vagi, neque uno magistro contenti.

Mà quale si sia il significato del prenome Tito,
certo è che fù egli comunissimo à gli huomini, e le
donne Romane; verità dalli antichi sassi ben confer-
mata, come fra molti questo fede ne fa.

Grut fol. 859.
n. 14.

D. M. T. ATTIAE

LAEMOTINAE

DEF. ANN. XXIII

CAETENNIA . AMVLINA

A. B. M

che vien letto. *Dis Manibus. Tita Attia Lemotina*
Defuncta Annorum Vigintitrium Catennia Amulina.
Amica Benemerenti. Anzi il prenome di Tita si troua
nelle donne tal volta scolpito co'l T alla riuerscia,
nella guisa appunto, che alla riuerscia, nelle mede-
sime, scolpiuano il C perche si conoscesse dinotare il
prenome di Caia, è di ciò attestati non mancano
dalle pietre antiche.

T. AM-

T. AMPRONIO. T. AMPR. F
 QVI. VIXIT. AN. XXIII
 M. II. D. V. L. CELIAVES
 MARITO B. M. F

Grut. fd.

che per desiderio di facilitare , à chi bramasse d' erudirsene , la lettura delle antiche iscrizioni , così spiego . *Tito Ampronio Titi Ampronij Filio qui vixit Annos viginti tres menses duos dies quinque . Tita Celiaues Marito Benemerenti fecit .*

E finalmente per considerare tutto quello che stimo necessario da sapersi intorno à questo prenome , offeruo prima , che Tito fù tal volta adoprato per cognome , il che si potrà ben conoscere dalla iscrizione registrata nella seconda di questi miei Marmi eruditi il di cui principio è M. AVRELI SENE-
 CIONIS nella quale si fà mentione di *M. Vlpio Tito* ; ed in oltre , che questo vnico T. anteposto ad vn nome gentilizio , non può mai altro significare che il prenome di Tito , onde male lo prendono quelli , che pure non sono pochi , quali *Titius* lo spiegano ; attesoche ; quanto è vero che dal prenome Tito deriuò la gente Titia , altrettanto è falso che vn solo T. anteposto ad vn nome gentilizio , *Titia* , ò *Titius* possa significare , se in luogo di prenome non si volesse dare ad vna stessa persona due nomi gentilizij , che non si trouerà mai frà le Romane denominazioni posto in vso ; onde quando vna lettera sola , ò due

Pannin. DC
 Antiq. Nomi.

insieme , hauuto riguardo alla qualità de prenomi ,
precederano vn nome gentilizio (e questa sia rego-
la generale per tutti li prenomi) quella nota non sa-
rà mai significatiua d'altro che del prenome ; si che
lunge sempre dalla intenzione de Romani si scoste-
rano quelli , quali anteposto ad vn nome gentilizio ,
leggerano vn D per *Decius* ; vn M per *Marcus* ; vn
SER. per *Sergius* ; vn T, & vn TI. per *Titius* ; vn TVL
per *Tullius*, e così delli altri prenomi, intorno à qua-
li soggetti, anco di gran virtù, si sono in questa for-
ma lasciati ingannare .

CAPELLI. Che la gente Capella fosse Romana
mi bastano, per mostrarlo , quei due Capelli descritti
nella gran base drizzata da quelli della Tribù Suc-
cussana, ò Suburrana, che è la stessa, all'Imp. Vespasiano,
nel consolato di L. Annio Basso, e di C. Cecina Peto,
che fù l'anno di Roma DCCCXXI di Christo
LXVII; e dell'Imperio di quello il secondo, in cui, frà
quelli della Centuria di Sesto Giouane si tro-
uano descritti

*Pansin. 2.
Fast.*

*Gruter. fol.
241.*

C. CAPELLIVS TROPHIMVS.

C. CAPELLIVS DYADVMENVS.

Ne perche, la medesima non si troui per altre digni-
tà più rinomata, è da dirsi che nō fosse nel numero di
quelle de Cittadini Romani, rispetto che, vedendosi
questi due Capelli registrati nella Tribù Succussana
è più che manifesto, che nelle Tribù non haueuano

luogo altri che li Cittadini Romani, onde li habitatori delle Colonie, che pure erano per lo più di Roma, se ritornauano in quella Città non haueuano luogo nelle Tribù, prima di non effere di nouo dichiarati Cittadini di Roma, e questi erano quelli che si chiamauano di Colonia de Cittadini Romani; perche effendo di Colonie Latine, come tutti di queste non poteuano hauere permanenza in Roma, così effendouene alcuno, teniua necessità, che le fosse sortita vna Tribù, per hauer modo di trouarsi con gli altri della medesima à dare li voti ne Comitij; sì che se à soli Cittadini Romani le Tribù erano concesse, e questi due Capelli si trouauano descritti, come dalla base si comprende, nella Tribù Succussana, bisogna per necessità concludere, che essi erano Cittadini Romani. Aggiungo, che li Centurioni non si trouauano se non nelle Legioni, e chi non era Cittadino Romano, non era soldato Legionario, adunque effendo li due Capelli nella Centuria di Sesto Giouane fà di mestieri, che fossero Cittadini Romani.

Porge gran motiuo di credere, che da Roma la gente Capella passasse in Padoua se non prima, dopo che li Romani communicarono, come disse Cicerone, con Padouani la Republica, l'esserfi tanto tanto tempo conseruata in Padoua questa memoria di Tito Capello Vindice nella casa del fù, così benemerito della Patria, Bernardino Scardeone, dalla quale per poca accuratezza de padroni leuata, fù,

Philip. 12.

con altre memorie Padouane di pari condizione, portata in Vicenza dal Sig. Girolamo Gualdo, grande amatore delle cose antiche, e posta in vn suo giardino, doue al presente, per quanto hò dal Padre Don Gio: Battista Ferretti Vicentino Monacho Cassinēse, e versatissimo nella cognizione delle più recontate antichità, ferue di piedestalle ad vna moderna statua di Diana.

Da Padoua poi alle Isole delle Lagune Adriatiche conuiene che la gente Capella passasse, allora che fuggendo, con Padouani, tutti li habitanti di questi circonuicini paesi, le portentose incursioni de Barbari, hebbe principio la maggiore di tutte le merauiglie del mondo, la Inclita Città di Venezia; e per questo mi affidai, ne miei Monumenti Padouani, di notare sopra questo Marmo alla parola CAPELLI. *Ab hac gente Capellorum forte familia apud Venetos summa nobilitatis originem traxit*; il che tanto più volentieri feci, quantoche in vn mio Manuscritto delle famiglie di Venezia offeruai, che li Capelli partiti da Padoua andarono à Vinegia; non mi parendo poco indizio di questa verità il cognome di Vindice, che hà questo Tito Capello, quale dalla sua prima origine fù nome di libertà, che non goderono mai, come li Padouani, quelli di Capua, da doue vien detto, che li Capelli passassero in Venezia, quandoche per la poca fede verso la Romana Republica li habitatori di questa Città furono soggettati à tante, e così dure condizioni, quante sono quelle che nelle Istorie si leggono.

T. F. cioè *Titi Filij* ; attesoche anco il padre di questo Tito Capello hebbe il prenome di Tito ; che così à nostri giorni ancora è in vso appresso qualche famiglia , nella quale ogni discendente di essa con vno stesso nome si chiama , perche il nome proprio da noi al presente vsato , tiene il luogo del prenome , che fù il proprio appresso gli antichi .

VINDICIS. Questo cognome và , per mio credere nel numero di quelli , che si deffumeuano dalle operazioni ; perche al parere di Festo è detto : *Vindex abeo, quod vindicat, quominus is, qui pressus est, ab aliquo teneatur* . Con più d' vno significato questa parola di Vindice vedo considerata da Celio Rodigino , attesoche non solo il Procuratore di qualcheduno offerua egli chiamarsi Vindice . *Vindex est, qui alterius causam suscipit vindicandam: veluti quos nunc Procuratores vocamus* ; mà i soldati difensori pare , che Vindici voglia detti , allora che scrisse con Liuiio . *Volsi & Aequi coniunctis exercitibus Latinum primum agrum populati sunt, deinde postquam nemo Vindex occurrebat ad mœnia urbis accessere* . Che esserui stati delli soldati nominati Vindici , ancorche molto tempo dopo li antedetti , lo hà mostrato il Pancirolo , parlando di quella militia , che obbediuà à Caio Giulio Vindice , di cui in più d' vn luogo fa menzione Cornelio Tacito , & che essendo per Nerone nelle Gallie Pretore , contro di lui , con le medesime , si sollevò , durando tanta sollevazione sino à che , in quelle , egli fù vcciso .

De Verb. Sign.

*Leff. Antiq.
Lib. 17. C. 29.*

*In Notit. Imp.
Orient. C. 45.*

*Cornel Tacit.
Hist. Lib. 4.*

Da questa notitia prendo ardire di pensare, che Tito Capello possa essere stato frà li soldati Vindici di questo Caio Giulio, e per ciò Vindice anch' egli cognominato; la cagione del mio pensiero prouiene dall' offeruazione da me fatta, che questo Pretore da cui le militie hebbero il cognome di Vindice si ritrouò con esse in questi paesi, pure anco allora per vna parte delle Gallie conosciuti, onde li habitatori li esse Galli Traspadani erano nominati; il che quando fosse si potria anche credere, che Tito Capello fermasse allora la stanza in Padoua, nella quale restando egli non perdeua la prerogatiua di Cittadino Romano, attesoche Padouani allora godeuano il priuilegio de Cittadini di Roma, come diffusamente nella lettera anteriore hò mostrato; e che ciò accadeffe poco auanti, che Vespasiano venisse sublimato all' Imperio, attesoche Caio Giulio Vindice, visse, e passò armato per questi nostri paesi nel fine dell' Imperio di Nerone. Che che ne sia di questo cognome il primo, da cui restò questo nome illustrato, fù quel Vindicio seruo, che manifestò la congiura delli giouani Vitelli, Giunij, ed altri, vniti per riceuere di nuouo Tarquinio Superbo in Roma, onde: *premium indici, pecunia ex aerario, libertas & ciuitas data. Ille primum dicitur vindicta liberatus, quidam vindictæ quoque nomine tractum ab illo putant: Vindicio ipsi nomen fuisse; osseruò T. Liuiò.*

Hist. Lib. 2.

IN. F. P. XXXVII. *In Fronte Pedes Triginta septem.*
 Li antichi si sepelliuano ne campi, che la sepoltura
 nel,

nelle Città, non era, senza publico decreto, à chi si
 sia concessa; e nel luogo destinato al sepolcro, ri-
 spetto che per tal causa egli diueniu religioso, ac-
 ciò non venisse profanato, vi poneuano il cippo, ò
 memoria sepolcrale con la quantità dello spazio di
 terra, che intendeuano per questo effetto douere ri-
 manere inuiolata; comuni perciò sono nelle anti-
 che pietre le formule, ò abbreviate, ò espresse dell' *In*
Fronte, In Agro; perche come da ciascheduno, ò à suo
 arbitrio, ò à quello del suo herede, veniu ordinato
 lo spazio del sito sepolcrale, così la larghezza, è
 lunghezza del medesimo nella iscrizione mostra-
 uano, è per ciò con le parole *In Fronte* la larghezza, del
 sepolcro, è con quella *In Agro* la lunghezza dello
 stesso dissegnauano; verità molto ben confermata da
 quella gran memoria dal Grutero raccolta, che co-
 mincia. DIS MANIBVS SACR. SATYRI. QVI. fol. 592. n. 44
 VIXIT. ANN. XIX. &c. nel fine della quale stà
 scolpito IN. FR. LAT. P. X. IN AGR. LONG.
 PED. X. cioè *In fronte latum pedes decem in agro longum*
pedes decem.

Non era pero così vsuale questa diuisione, che
 taluolta la fronte non fosse la lunghezza, è la parte
 di dietro la larghezza; così mostra il non picciolo
 falso di quel ATIMETVS PAMPHILI TI. CÆSA-
 RIS. AVG. L. appresso il Grutero, nell'estremo di fol. 607. n. 43
 cui stà scolpito IN FRONTE LONGVM. P. V.
 LATVM P. IV. Taluolta in vece delle più ordina-
 rie formule *In fronte*, *in agro* si seruiuano, per dimo-
 strare

strare la quantità del luogo sepolcrale, delle voci *longum*, *latum* come in questa iscrizione si vede.

Gruter. fol.
683. n. 4.

DIS MANIBVS
FELICITATI
VIX. A. VIII. M. VIII
P. MANLIVS PROTVS
ET
MELIA ACTE
PARENTES PISSIMI
FECERVNT
L. L. P. S
LONG. P. V
LAT. P. IIII

cioè, *Dis Manibus. Felicitati vixit annos nouem menses octo. Publius Manlius Protus & Melia Acte parentes piissimi fecerunt. Libertis Libertabus posteris suis. longum pedes quinque latum pedes quattuor*; ed allora per mia opinione la lunghezza era la parte posteriore, e la parte anteriore la larghezza.

Tal volta co'l solo *in Agro* la misura del sito sepolcrale mostrauano così.

⊙

T. INDVTVS. ARABVS
VIREIA . VERBERI
SECVNDIA . MATER
I. A. P. XV

Grut fol 687.
n 11.

cioè.

cioè. *Defunctus Titus Indutus Arabus. Vireia Verberi secunda mater. In agro pedes quindecim*; ed allora mi persuado il luogo della sepoltura per ogni parte di piedi quindecim; hò detto per ogni parte, hauuto riguardo al sito in cui staua drizzato il cippo, perche se si trouaua appresso della strada, come era il più frequente costume, le parti di questo sepolcro non poteuano essere più di tre, cioè à dritta e sinistra della pietra, e dietro la stessa. Che le pietre sepolcrali delli antichi fossero situate longo le strade, non vi è bisogno di maggior testimonio di quello di Varrone, che lasciò scritto. *Monere ab eodem, quod is qui monet, proinde sic ac memoria. Sic Monimenta, quae in sepulchris; & ideo secundum viam, quo praetereuntes admoneant, & se fuisse, & illos Mortales.*

Ling Lat. li. 5.

E perche nello spiegare questa vltima inscrizione, nella cui sommità si vede il Θ *Thita* de Greci io l'hò letto *Defunctus*; tengo proprio da saperfi, che questa lettera appresso gli antichi era tanto quanto, che appresso di noi *Mortuus*, onde Cornuto à quel verso della quarta Satira di Persio.

Et potis es nigrum vitio praefigere Theta.

notò: *Iudices litteram Theta apponunt ad eorum nomina, quos supplicio afficiunt. Merito Θ̄ντα ἀπὸ τῆς θανάτου, idest à morte, eo quod quasi habeat telum suum: ideoque triste intelligitur. Vel mortis signum: unde quidam ait:*

O multum ante alias infelix litera Theta

Mà che il *Thita* nelle memorie sepolcrali niente altro significhi, che *Defunctus*, ne fanno copiosa fede le

antiche iscrizioni, e questa frà le molte.

MARCELLIN AVITI

V. F. SIBI ET SVIS

AVR. BASSINI

CONI. KAR

⊙ AN. XXI

AVR. POTENTINAE

FIL. KAR

⊙ AN. XXI

Gruter. fol.
104. n. 7.

cioè. *Marcellini Aviti* (vi si deue intendere *Monumentum*) *Viuens fecit sibi & suis Aureliae Bassini Coniugi Karissimae defunctae annorum Vigintiunum. Aureliae Potentinae filiae Karissimae defunctae annorum Vigintiunum.*

Mà ritorniamo nella strada, dalla quale la moltabrama di rendere, per quanto vaglio, cognoscibili le note de marmi antichi, mi haueua, forse, più del conueniente deuiato. Taluolta la quantità de loro sepolcri segnauano li antichi non con l' *in fronte*, mà con *in faciem*, il che si può conoscere da quella gran pietra sepolcrale, appresso il Grutero, in cui stà IN. FA. P. VI. S. IN. AG. P. IX cioè. *in faciem pedes sex semis in agro pedem nouem.* Taluolta in vece dell' *In agro*, acciò si capisce, che questa parola esprimeua la parte posteriore della sepoltura, vi poneuano *Retro*, che così hanno à leggerfi le abbreviature di vna memoria Padouana, soleua essere nel Monasterio di *Santa Giustina*, da me nelli *Monumenti Padouani registrata*,

strata, quali sono. IN. F. P. XX. RET. P. XX, Lib. I. Sect. 9.
cioè *in fronte pedes viginti retro pedes viginti.*

Souente, senza assegnare la quantità delle parti anteriore, e posteriore del luogo sepolcrale, con tanti piedi per ogni parte la grandezza del sepolcro dichiarauano; così mostra, frà li molti, questo fasso pure Padouano conferuato nella casa detta de Specchi.

Monum. Pad.
tau. Lib. 3.
Sect. 24

C. LVCILI. P. F
FAB. XX. P. QV
OQVO . VERS
FAMIL . QVE
EIVS . POSTER

cioè. *Caij Lucili Publij filij Fabia viginti pedes quoque
versus Familiaeque eius posterisque.* Alcune volte colo-
cauano i sassi sepolcrali lunge dalle strade, il che suc-
cedeuà, ne luoghi sassosi, è sterili, onde disse Siculo
Flacco. *In locis saxuosis & in sterilibus etiam in medijs*
possessionibus sepulchra faciunt, ed allora mostrauano il
loro sepolcro anteriormente dilungarsi sino alla pu-
blica strada, in tal modo.

De Linas
Agror.

L. Q. PRIMI
ET. C. M. TERENT
LONGE. A. FINE
IN. VIAM
PVBLICAM
IVM. P. XXVI

Grut fol. 886.
n. 4.

M m che

Che così leggo , fino à che altri più di me versato le troui senso migliore, questa iscrizione *Locus Quinti Primi, & Caij Marci Terentiorum longe à fine in viam publicam itum pedum viginti sex.*

Spesso , assegnando al luogo del sepolcro la parola *agrum* , per la parte posteriore, l'antieriore di quello non nominauano , (è questo era delli monumenti posti in confine delle strade,) mà solamente i lati del medesimo in tal modo .

Grut. fol. 937.

Di 2.

D. COLIVS. D. L. DOSCYAMI

D. COLIVS. D. L. THEO

COLIA. D. L. NICE

D. COLIVS. D. L. HIPPOCRAT

PATRONO. SIBI. ET. SVIS

D. COLIVS. D. L. CAMPANVS

IN. A. P. IIII. IN. L. P. X

cioè *Decimus Colius Decimi libertus Doscyali. Decimus Colius Decimi libertus Theo. Colia Decimi liberta Nice. Decimus Colius Decimi libertus Hippocrates Patrono sibi & suis Decimus Colius Decimi libertus Campanus. In Agro pedes quattuor in Latera pedes decem.*

Mà tanti , è tanti erano i modi con quali variamente si prescriueuano gli antichi la grandezza , è forma de loro sepolcri, che come troppo restarebbe tormentata ogni più rassegnata pazienza quiui tutti raccogliendoli , così dalle tante varietà di queste mostrate formule ognuno, è bastante per capire, che

restaua à chi si fosse l' arbitrio , di prescriuerlo nel modo che più le pareua , è con quei termini , è parole che più s'aggiustauano , ò alla sua sodisfazione , ò al suo capriccio ; è perciò Tito Capello Vindice haueua voluto, che la fronte, cioè la larghezza del suo sepolcro fosse di piedi trentasette .

A. T. COX. S. P. XXVII. Sino à queste abbreviature confesso di poco essermi affaticato, rispetto la facilità di sua cognizione, nello scriuere sopra il marmo di Tito Capello; mà peruenuto à queste, volontieri hauerei fermata la penna, e confessata la mia inabilità, di spiegarle, perche, oltre ad essa, per quanto hò sino ad ora offeruato, questi è vna delle ordinazioni sepolcrali ne marmi vnica. Mi cadeua nel pensiero, che per errore dello Scalpellino non si rendessero intelligibili queste abbreviature, e quella di COX. in particolare, onde pensauo di mostrare, che per tal causa voleessero altro significare; mà s'ouentomi, che nel tempo di mia dimora in Roma, vdi dalla bocca di vno così grande frà gli huomini, che anco il dubbitare de suoi pensieri saria sacrilegio, che nelle memorie antiche imputare ad errore dello Scalpellino, ò d'altri quello che non s'intende è debolezza d' ingegno, hò risoluto frà me stesso di vedere se mi veniua fatto di spiegarle, e credo forse hauerlo finalmente fatto dopo qualche faticosa applicazione, con pensiero tuttauia, che la mia spiegatura non sia tale che meriti tutta la fede, e la commendazione, mà perche serua almeno per appianare

la strada à piú felici ingegni, à fine di ricauare il sentimento piú vero di queste, per altro, oscurissime abbreviature; e tanto piú mi sono in spiegarle, volentieri affaticato, quantoche la congettura porge molto di confidenza à chiunque maneggia questa tenebrosa erudizione.

Permessò adunque che Tito Capello Vindice, nel prescriuere i termini al suo sepolcro, in vece delli due confini co' quali, per lo piú, tutti li dissegnauano, hauesse necessitá di tre, leggo le abbreviature antedette. A. T. COX. S. P. XXVII. *A tergo Coxa Sepulchrum Pedes vigintiseptem.* Per render non meno venerabili, che sicuri dalle insolenze, souente diuiduano gli antichi i loro sepolcri da gli altri luoghi, circondandoli con qualcheduna di quelle varie diuisioni, che vsauano per separare li campi vno dall' altro; e fra le altre, fù assai frequente appresso di loro quel muricciolo, che *Maceria* chiamarono; verità, che come non cade in contrasto, così mi faceua credere, che anche la voce *Coxa* qualche diuisione importasse, massime hauendo offeruato che *Μυρὸς* in greco viene interpretato per *crus*, *inguem*, *coxa*, *femur*, onde appresso lo Scapula della vltima edizione trouo notato: *Grammatici deducunt à Μείρω, vel Μερος quod inde corpus veluti diuidi incipiat*, sì che *Coxa*, anche come parte del corpo, pare che diuisione significhi; è tanto piú mi confermaua nella mia credulità, quanto che Siculo Flacco, parlando de termini che si drizzauano ne campi per le necessarie diuisioni,

do-

dopo hauere raccontate le ceremonie , e sacrificij
 vsati da confinanti nel drizzarli , finalmente conclu-
 de . *Ergo conuenientia, vt supra diximus, possessorum ter-
 minos consecrat, qui vt ante dixeramus omnibus angulis
 Coxisque positi esse debent* ; e poco dopo , pure de confi-
 ni trattando , le Coxe frà essi vi considera così . *Inde
 in quo incederint genere fines obseruabuntur, donec & illud
 ipsum genus aliquod incedat quo finiantur agri; ergo & ri-
 gores, & via, & riuus, & substructiones, alij alijs ince-
 dentibus inter se inuicem succedunt. Nam & in ipsis ge-
 neribus sicuti Coxa sunt, terminos inuenimus frequenter.*
 Con la scorta di tutte queste offeruazioni, adunque ;
 non credei d'ingannarmi, quando credei la parola
Coxa vn confine, e diuisione di campi; mà perche ve-
 niuano anticamente prefiniti li confini; *riuus, fossis,
 arboribus antemissis, tumore terrae, collectione petrarum,
 naturalibus, & signatis lapidibus, vijs, sepulchris, arbo-
 ribus peregrinis, & alijs signis,* quindi era che non fa-
 peuo ben distinguere se frà di questi, ò pure vno da
 questi diuerso, fossero le Coxe, quando Adriano Tur-
 nebo, soggetto tanto benemerito della più recon-
 dita erudizione, spiegando questo verbo *Cossigerare*,
 non mi hauesse insegnato che , *Cossigerare dicit Accius
 pro incoxam aggerare, & attollere, nam cossam etiam pro co-
 xa dicebant; testimonio est coxim: Verba Accij. Bene pro-
 scissus cossigerare ordine porcas, bidenti ferro rectas derue-
 re,* si che le Coxe erano lo stesso, che vn alzamento di
 terra, diciamo noi vn argine, perche il bene *cossigera-
 re proscissas porcas* di Accio non credo possa altro si-

De Limiti
Agror.

Var. Auc. De
Limit. Agror.

Aduers. Lib
3. Cap. 19.

gnificare, che l'inalzar bene le diuise Porche di terra. Ora supposte tutte queste cose, che per esser vere non hanno bisogno di proua maggiore di quella che si fanno da se stesse; vado congetturando che il luogo della sepoltura di Tito Capello fosse circondato da vn argine, destinato non solo alla difesa di esso, mà delli circonuicini campi ancora, quali, forse, per ritrouarsi in sito basso, come per lo più è tutto il Padouano, poteuano essere esposti alle ingiurie di quelle inondazioni, che pur troppo anco à giorni nostri sono facili; onde per tale effetto doueua quell'argine restare intatto, anco per qualche distanza, sapendo pur noi per proua quanto facilmente, mouendole da vicino la terra, nel tempo delle inondazioni gli argini cadano; si che stabilita dentro l'argine la larghezza del suo sepolcro che era la fronte, prima di ordinare la lunghezza dello stesso, stimò T. Capello essere in obbligo di far sapere, quanto discosto dall'argine intendeuà che si principiasse à cauare, per il sepolcro, la terra; e per ciò questa misura non corrisponde con quella della parte anteriore, come per lo più essere stato uso delli antichi dalli cippi sepolcrali si apprende, e come vedrassi essere la seguente, e per questo non grandezza del sepolcro, mà distanza dalla *Coxa*, ò argine vado credendo che questa misura possa significare, e così ella sola sia di piedi ventisette, mentre la fronte, cioè la sua larghezza, è di piedi trentasette, alla quale quantità in tutto, e per tutto corrisponde il sito del sepolcro

die-

dietro la *Coxa*, cioè la lunghezza, già che le note quali immediate succedono, che sono queste.

INTRA. COX. P. XXXVII. sono da me lette. *Intra Coxam Pedes triginta septem.*

Questa, d'intorno alle abbreviature del fasso sepolcrale di Tito Capello Vindice, farà la mia opinione, sino à che qualcheduno di quei tanti eruditi, quali con infinita gloria de nomi loro illustrano in simile erudizione il nostro secolo, me ne suggerirà vna migliore; prôto in ogni tempo à mutarla, se hauerò tanto di fortuna che me ne sia, come viuamente desidero; somministrato il modo; perche non scriuendo io, che per brama di bene intendere cose dalla nostra cognizione tanto remote, hauerò sempre per grazia singolare; quando, in tante tenebre, vi farà chi illumini la mia cecità. In tanto per far punto à cose da me sì male accoppiate, e liberarla da quella lunga molestia, che le hauerà portato così tedioso discorso; raccogliendo tutte le parti, della iscrizione, da me considerate, quella così leggo.

DIS MANIBVS

TITI CAPELLI TITI FILII

VINDICIS

IN. FRONTE PEDES TRIGINTA SEPTEM

A TERGO COXAE SEPVLCHRVM PEDES VIGINTI SEPTEM

INTRA COXAM PEDES TRIGINTA SEPTEM

e me le raslegno humilissimo, quale protesto di viuerle. *Padoua primo Luglio 1669.*

IL FINE

SOGGETTI

VIVI RIVERITI,

ET

Autori nominati, allegati, Corretti.

A		D	
Alessandro Afrodisio.	142	Pietro Diacono.	2
Alessandro delli Alessandri.		Digesto.	56.69.136
69		E	
Antonio Agostini.	113.135.204	Evsebio.	181
Leandro Alberti.	8	Eustratio.	143
Andrea Alciato.	68	F	
Appiano Alessandrino.	79.80	Fasti Consolati.	14.130.131
Apuleio.	169	Ottavio Ferrari.	8.9.84
Giovanni Argoli.	42	Filippo Ferrari.	167
Aufonio.	12.23.29.203	Gio. Battista Ferreti.	266
B		Siculo Flacco.	273.277
Flauiio Biondi.	149	Valerio Flacco.	167.169
Cesare Cardinale Baronio.	4.6	Andrea Dominico Floco.	69
Christiano Becmano.	27.115	Lucio Floro.	198.212.224
Gulielmo Budeo.	117	G	
Giulio Cesare Bulengero.	69	Valterio.	1
C		Francesco Gallo.	21
Clio.	204	Aulo Gellio.	78.240.255
Giovanni Caluino Aut. Dan.		Genebrardo.	4
17.199		Giuenale.	238
Giulio Capitolino.	33	Giouanni Glandorpio.	81.113
Isacio Calaubono.	33.39	Giano Grutero ordinariamente.	
Annibale Capodilista.	161.182	Girolamo Gualdo.	266
Dione Cassio.	79.80.232.235.241.	Giacomo Gualterio.	98
246		Marquardo Gudio.	144.155.167.179
Aurelio Cassiodoro.	120.122.180	Giacomo Gutherio.	57.59.62.66.69
Giacomo Cauacio.	147.152.176	I	
Giulio Cesare.	79.80	Instituta.	199.200
Cicerone.	14.43.58.79.92.	Isidoro.	28
170.235.255.265		K	
Codice.	58.62.69.82	Giouanni Kirchimano.	86.89
Georgio Contarini.	177	L	
Enio Cornuto.	261.262	Ionifio Lambino.	201
		Elio Lampridio.	66.68
		N n	
			610

Gioseffe Laurenzio. 5
 Co. *Giovanni Lazara Cau.* 10.228
 Vvolfangio Lazio. 69.246
 Pomponio Leto. 69
 Tito Livio. 18.79.109.159.190.191.
 194.195.197.198.211.221.244.
 268
 Lucano. 234
 Lucrezio. 113.143

M

M Acrobio. 191.237
 Aldo Manutio. 95
 Teodoro Marcilio. 261.262
 Bortolamio Marliano. 191.197.223.
 232
 Ammiano Marcellino. 58.62.64.68.
 71.72.73
 Valerio Massimo. 15.27.31.114.197
 211.225.260

O

O ppiano. 90
 Orazio. 201
 Fulvio Orsino. 61.79.113.216
 Ouidio. 97.167

P

M Attheo Palmerio. 4
 Guido Pancirolo. 17.59.62.
 65.69.90.91.267
 Onofrio Panuino. 4.14.18.27.29.31.
 32.45.48.51.78.109.113.115.118.
 120.121.143.169.190.197.211.
 213.214.215.223.224.226.229.
 230.231.244.245.247.250.260.
 263.264
 Filippo Pareo. 43
 Velleio Patercolo. 79.80.218.219.
 224.225.226.230
 Alconio Pediano. 198.235.237.245
 Persio. 261
 Lore nzo Pignoria. 100.143.145.
 147.149.151.159.183.249
 Bartolomeo Platina. 4
 Plauto. 106.107.108
 Plinio. 97.135.196.217

Plutarco. 18.27.32.33.46.196.224.
 225
 Secco Polentone. 147
 Resto Pompeo. 28.32.38.45.46.115.
 225.260.267
 Gio. Battista Porta. 104
 Angelo Portenari. 151.235
 Prisciano. 28.113
 Valerio Probo. 2

Q

Quintiliano. 30.185.278

R

A Imario Rivalio. 96
 Nicolò Dr. }
 Rinaldo. }
 M. Antonio Dr. } *Fratelli Rij.* 4
 Ottonello }
 R. }
 Corrado Ritterbusio. 90
 Celio Rodigino. 267
 Adriano Romano. 151
 Giouanni Rosino. 69.219.247.251

S

C laudio Salmasio. 5.33.64.66.
 67.68
 Gioseffe Scaligero. 18.47.48.86.
 104.127.225
 Bernardino Scardeone. 51.150.153.
 160.167.176.182.184
 Seneca. 58.159
 Vibio Sequestro. 167.169
 Carlo Sigonio. 27.29.31.38.115.
 125.129.190.197.211.213.214.
 215.216.223.232.237.260
 Simmaco. 145
 Elio Sparziano. 5.57
 Strabone. 158.159.240.241
 Ricardo Streinio. 113
 Suetonio. 23.28.47.80.112.131.
 199.204.212.213.232

T

C ornelio Tacito. 127.238.239.
 246.267
 Teofilo. 205

Ful-

Fulvio Testi.	146		
Tibulo.	93	P	
Tolomeo.	135.246	lerio Valeriano.	90.93.95.96
Giacomo Filippo Tomasini.	51.152.	Varrone.	28.196.271
182		Virgilio.	195.201.233
Giouanni Tornurpeo.	261	Vlpiano.	204.205
Adriano Turnebo.	42.277	Raffaele Volaterrano.	69
Giacomo Tuxano.	206		
		Z	
		Giacomo Zabarella Co.	257
		Zofimo.	211
		Teodoro Zuingerero.	151



INSCRIZIONI

ALLEGATE, ESAMINATE, SPIEGATE.

A		
<i>T. Aebutius Secundus.</i>	78	<i>Atimetus Pamphili.</i> 269
<i>Aelia Aug. Lib. Felicula.</i>	82	<i>Aurelia Castiss.</i> 98. 112
<i>Aelia Botia.</i>	105	<i>L. Aurelius. L. L. Victor.</i>
<i>M. Aelius Plocamianus.</i>	35	173
<i>P. Aelius Puteolanus.</i>	36	<i>M. Aurelius Senecio.</i> 16
<i>P. Aelius Vestinus.</i>	253	B
<i>Sex. Afranius Lantus.</i>	37	<i>Q. Bifius Secundus.</i> 124
<i>Albius Moderatus.</i>	252	C
<i>T. Ampronius. T. F.</i>	263	<i>Ser. Calpurnius Cleombrotus.</i> 35
<i>Anæa Successa.</i>	103	<i>Ti. Cantilius Faentinus.</i>
<i>C. Annius C. F. Pom. Gal-</i>		133
<i>lus.</i>	254	<i>C. Capellius Dyadumenus.</i>
<i>Antinous.</i>	106	264
<i>M. Antonius Gordian. P. F.</i>		<i>C. Capellius Trophimus.</i>
100		264
<i>M. Aquilius Eucarpus.</i>	37.	<i>T. Capellus T. F. Vindex.</i>
102		258. 278
<i>M. Armonius M. L. Astu-</i>		<i>Q. Cepidius Marcellus.</i> 189
<i>ra.</i>	171	<i>Chryfogonus Claudii Bas-</i>
<i>Arrius C. F. Pup.</i>	127	<i>si. L.</i> 205
<i>M. Arruntius M. F. Ter-</i>		<i>Ti. Claudius Quir. Capitoli-</i>
<i>Aquila.</i>	243	<i>nus.</i> 38
<i>T. Attia Lemontina.</i>	262	<i>Ti. Claudius Ti. Cl. Lib.</i>
		165

Q. Clodia.	39	Q. Golius. Q. L. Nicome-	
Clodius Marianus.	114	des.	172
L. M. Clodius Sp. F. Ter-		F L. Gorgonius.	55.70
tius.	61	C. Grattius Halys.	157
D. Colius D. L. Dofcyalis.		H	
274		C. Herennius C. L. Pyra-	
L. Cornelius L. F. Pal. Te-		mus.	134
rentianus.	192	I	
M. Cornelius Fauentinus.		T. Indutus Arabus.	270
133		Q. Ingenus Maximianus.	
D		18	
C. Domitius Dexter.	31	Iulia Pelagia.	168
Dorus Larc.	18	Iulius Flavinus.	101
E		C. Iulius Cæsar Longinus.	
A. Elius Cresimus.	102	164	
F		C. Iulius C. F. Gal. Pauli-	
Felicitas.	270	nus.	137
Firminus Faustus.	181	L. Iulius Licinianus.	36
Flauiorum.	85.86	Ti. Iulius Ti. F. Fab. Fre-	
T. Flavius T. F. Vibia-		quens.	37
nus.	34	Iu-ventius Titus.	12.14
L. Furius L. F. Fauenti-		L	
nus.	133	Licinius Clemens.	111
G		T. Linius.	146
Q. Gargenius L. F. Sca. Ce-		T. Linius C. F.	181
ler.	125	T. Linius Liviæ T. F.	
M. Gemellus Secundus.	115	Quartæ L.	153.154.
D. A. Geminius Demetrius.		156.179	
60.		T. Linius T. L. Opratus.	

C. Lucilius P. F. Fab. 273

CN. Lucretius Herclianus .

35

M

P. Manlius Protus . 270

Marcellinus Auitus . 272

Q. Mænius Verecundus .

125

N

Sex. Nauinius Sex. L. Apol-

lonius . 178

O

C. Octavius Octavia Augu-

sti Sororis L. 166

C. Oppius C. L. Leonas . 21

Otacillia Faentina . 134

P

P. Petronius Afrodus . 56

Philetus . L. 205

C. Pipereius Felix . 124

P. Plotius P. L. Vrbanus .

175

T. Poblicius Cresceus . 4

C. Pontius Niciatus . 34

M. Pontius Hedistus . 112

L. Porcius Quirin. Saturni-

mus . 105

Publicius Asper . 98. 104

Q

C. Quintius C. F. Cor. Bas-

sus . 49

R

C. Rapidus C. F. Rufus .

26

Q. Rapidus Q. F. Lem.

Mulio . 41

Q. Rapidus Q. F. Lem. Se-

pulio . 41

S

C. Saluius C. L. Auctus .

175

Satyri . 269

Sempronius Senecio . 252

Sergius Paulus II. Cos .

249

Sestia Helias . III

C. Stadius . C. F. Saluius .

77. 88

M. Sulpitius P. F. Fab.

209. 256

T

Terentia Thallusa . 207

C. Terent . 273

C. Terentius . 202

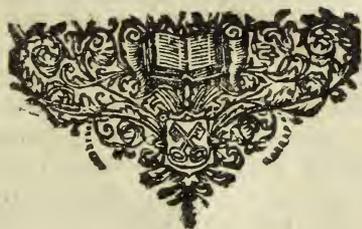
C. Terentius Actius . 203

C. Terentius C. F. Pal.

Dexter . 187

C. Te-

<i>C. Terentius Dexter.</i>	202	<i>stus.</i>	60
<i>M. Terent.</i>	273	<i>L. Varronius. L. F. Pal.</i>	
<i>C. Turranius Secundi Lib.</i>		<i>Capito.</i>	119
<i>Euanthus.</i>	178	<i>Q. Varronius Philocolus.</i>	
			120
<i>M. Valerianus.</i>	110	<i>Q. Varronius Q. L. Agato.</i>	
<i>L. Valerius.</i>	38		120
<i>L. Valerius L. F. Gal. Fa-</i>		<i>Verecundus.</i>	114
<i>uentinus.</i>	139	<i>T. Vettius. T. L. Fidelis.</i>	
<i>L. Valerius L. F. Vol. Ma-</i>			22
<i>ternus.</i>	126.255	<i>Vipsania M. Vipsani</i>	
<i>L. Valerius Messala.</i>	31	<i>Musæi. L.</i>	165
<i>L. P. Valerius Heliodorus.</i>		<i>Vlpia Ariagna.</i>	102
	60	<i>M. Vlpus Aelianus.</i>	34
<i>Q. C. Valerius L. F. Fe-</i>			



LETTERE

ABBREVIATURÆ, ET NOTE SPIEGATE.

<i>A</i>		<i>C</i>	
A. Agro.	271.274	c. Caio.	187
Annis.	123	Caius.	27.60.78.164
Annos.	168.173	Centum.	127
Augusta.	135	Curauerunt.	124
Aulus.	30.60	c. Caia.	30
A. B. M. Amicæ Benemerenti.	262	7. Centuria.	<i>C. et rufus</i> 124
AER. XII. Aere duodecimo.	126	Centurionis.	127
AGRIPP. Agrippa.	130	£. Centurio.	254
A N. II. Annis duobus.	254	CASTRIS. Castellinæ per castissimæ.	
ANN. Anni.	2		113
Annis.	108.187.189	c. F. Caj Filia.	80
Annorum.	126.262	Caj Filius.	34.44.80.127.137
Annos.	202	Caj Filio.	187.195
ANN. XXXVII. Annorum triginta sep-		Carissima Femina.	80
tem.	250	Carissima filia.	44
AN. XXIII. M. II. D. V. Annos viginti		Carissimus filius.	44.80
tres Menses duos dies quinque.	263	Clarissimus filius.	80
AN. XXX. Annis Triginta.	124	Clarissima femina.	44
AN. XXXV. Annorum Triginta quin-		Coniugi fecit.	80
que.	126	Coniux fecit.	44.80
A. P. Aedilitia Potestate	} 47	Curauit faciundum.	80
Argento Publico		Curauit fieri.	44.80
AP. Appius.	30	c. F. C. N. Caj filius Caj nepos.	44
APOLL. Apollinatis.	175	c. F. L. N. L. PRON. Caj filius Lucij ne-	
A. T. COX. S. A tergo Coxæ Sepul-		pos Lucij pronepos.	44
-chrum.	276	COH. Cohortis.	123
AVG. Augusta.	173	CIT. C. Circiter centum.	127
Augustalis.	172	C. L. Caj liberta.	188
A V R. Aurelia.	128	Caj libertus.	ibid.
<i>B</i>		Caj liberto.	202
B. Bene.	128 263	£. LEG. IIII SCHYTI. Centurio legio-	
BARC. Barcinone.	137	nis Schyticæ.	254
Barcinonis.	135	c. M. Centum mille.	2
Barcinonensi.	137	COL. F. I. A. P. BARC. Colonia Fauen-	
BIINIHIRIINTI, Benemerenti.	105	tia Iulia Augusta Pia Barcinonis.	
B. M. F. Benemerenti fecit.	263		135
B. M. P. Benemerenti posuit.	128	COLL. FAB. Collegio fabrorum.	18
B R I X. Brixia.	124	COM. Commanipulo.	101

Abbreviature spiegate

COM. L. VII. G. F. Commanipulo legionis septimæ geminæ felicis.	101	Fieri.	124
CONI. KAR. Coniugi karissimæ.	272	Filius.	123.126
CORP. Corporis.	173	Fronte.	268.273
COX. Coxæ.	276	F. A. B. Fabia.	273
CV7. Cum.	6	F. C. Fieri curavit.	254
		F. I. Fieri.	51
D. De.	85	FIE. SIB. IVS. Fieri sibi iussit.	69
Decimus.	60	FIL. KAR. Filiæ Karissimæ.	272
Diebus.	189	FIL. PISS. Filio pijsimo.	189
Dis.	101	F. L. Fecit libens.	83
Domo.	124	Femina leatissimæ.	83
D. CIL. Domo Cilla.	164	Filijs libertis.	84
DEF. ANN. XXIII. Defunctæ annorum viginti trium.	262	FL. Flavius.	62
DIEB. XIV. Diebus quatuordecim.	168		
D. L. Decima liberta.	274	G. Geminæ.	101.124
Decimi libertus.	ibid.	Gemella.	126
D. M. Dedit Merito.	189	Genere.	126
Dedit Monumentum.	189	G. A. L. Galeria.	125
Dis manibus.	101.168.189.	P. GEMILLVS. Publius gemellus.	114
	258	G. DE M. Gratia Dei Me.	9
D. M. I. Dis manibus inferis.	111	G. N. Gnæus.	29
D. M. S. Dis manibus sacrum.	164		
D. O. M. Deo Optimo Maximo.	259	H. Heres.	12.84
DOMN. Domnus.	4	Hoc.	ibid.
D. V. Debus quinque.	189	HERED. EX. T. F. C. Heredes ex testamento fieri curauerunt.	124
D. V. L. C. I. S. S. Dulcissima.	ibid.	H. E. T. F. C. Heres eius titulum fieri curavit.	126
Dulcissimo.	128	Hic est testamento fieri curavit.	126
		H. M. E. N. R. Hoc monumentum exteros non recipit.	85
E. Eius.	126	H. M. H. N. S. Hoc monumentum heres non sequitur.	12.84
Est.	12.123.126	H. M. H. S. Hoc monumentum heres sequitur.	84
Exeat.	85	H. N. S. Heres non sequitur.	88
Exteros.	ibid.	H. N. S. N. L. S. Heres non sequitur notrum locum sepulturæ.	84
FL. Elius.	103	H. P. C. P. Hoc percepit.	12
ET. T. C. Et tunc.	3	H. S. Heres sequitur.	84
EVOC. AN. II. Euocatus annis duobus.	254	Hic situs.	123
EXP. PRET. Ex Praefecto præmio.	68	H. S. E. Hic situs est.	123.254
		H. S. E. S. T. T. L. Hic situs est sit tibi terra leuis.	12
F. Fabri.	9		
Familia.	85		
Faulentia.	135		
Fecit.	133		

Abbreniature spiegate.

	I		102
I. Ioui.		A. A.	
Iunoni.	103	LAT. P. III. Latum pedes quatuor.	
I. A. P. XV. In agro pedes quindecim.	ibid.	270	
271		LEG. Legionis.	124.246
II. E.	103.111	A. EL. Lucius Elius.	103
III. Et.	109	L. F. Legauit fieri.	50
III. VIR. A. P. Quatuor vir ædilitia		Libens fecit.	ibid.
potestate.	46.47	Lucij filia.	ibid.
Quatuor vir argento publico	47	Lucij filius.	123.126
IIII I. VIR. Seuir.	172	Lugens fecit.	50
IIII I VIR. AVG. Seuir augustalis.		Lustrum fecit.	ibid.
ibid.		LIB. Libertus.	105
IMPR. F. Imperante } Federico. 5		L. L. Lucij Libertus.	173
Imperatore }		Libentissime.	103
IN. AG. P. IX. In agro pedes nouem.		Libertis Libertabus.	85
272		L. L. FA. Q. L. Libertis libertabus fa-	
IN. AGR. LONG. PED. X. In agro lon-		miliaque libertorum.	181
gum pedes decem.	269	L. L. P. Q. E. Libertis libertabus po-	
IN. A. P. III. In agro pedes quatuor.		sterisque eius.	85
274		L. L. P. S. Libertis libertabus posteris	
IN. FA. P. VI. S. In faciem pedes sex		suis.	270
femis.	272	L. M. Libens merito.	103
IN. F. P. XX. In fronte pedes viginti.		Locus monumenti.	86
273		LONG. P. V. Longum pedes quinque.	
IN. F. P. XXXVII. In fronte pedes tri-		270	
ginta septem.	268	L. Q. Locus quinti.	274
IN. FR. LAT. P. X. In fronte latum pe-		L. VII. G. F. Legionis septimæ Gemi-	
des decem.	269	næ felicitis.	101
IN. L. P. X. In latera pedes decem.	274	M	
I. O. M. I. R. Ioui optimo maximo Iu-		M. Manibus.	101
noni Reginae.	103	Manipuli.	127
IVM. P. XXVI. Itum pedes viginti sex.		Marcus.	30.60.165.210
274		Maritus.	112
L		Mater.	212
L. Legionis.	101	Maximo.	103
Leuis.	12	Memoriam.	116
Libens.	81	Menses.	187.212
Liberta.	81	Mensibus.	168.189
Libertus.	81.105	Merito.	212
Locum.	80.87	Miles.	101.212
Locus.	85	Monumentum.	12.86.116.212
Lucius.	12.126	M. Manius.	211
Lugens.	81	M. Manius.	30.211
Quinquaginta.	86	MAM. Mamercus.	30
		MEN. Menenia.	125

Abbreniature spiegata.

MENS. VIII. Mensibus nouem.	168	PAT. Patauio.	217
MERV. AN. XXXVIII. Meruit annos		PATRON.	128
triginta nouem.	254	P. F. FAB. PAT. Publij filius Fabia Pa-	
M. II. D. V. Menses duos dies quin-		tauio.	273
que.		PHIS. Pijssimo.	189
M. III. Mensibus tribus.	189	P. L. Pedes quinquaginta.	81
MIL. Militauit.	252	Posuit { Libens } 3r	
MIL. COH. XI. PR. Miles cohortis vn-		{ Lugens }	
decimæ prætorix.	123	Publij { Liberta } ibid.	
MIL. LEG. X. G. Miles legionis decimæ		{ Libertus }	
geminæ.	124.126	PLEB. Plebs.	174
MIL. LEG. XIII. G. Miles legionis de-		POM. Pomptina.	254
cimæ tertiæ geminæ.	253	POST. Posthumus.	30
MIL. LEG. XX. Miles legionis vigesi-		POSTER. Posteris.	273
mæ.	246	PR. Prætorio.	254
MILIT. A. V. Militauit annis quinque.		PRIM. Primo.	173
125		PVP. Pupinia.	127
M POS. Memoriam		P. IV. Pedes quattuor.	269
Monumentum } Posuit.	116	P. V. Pedes quinque.	ibid.
M. VIII. Menses nouem.	188	P. XVI. Pedes sexdecim.	87
M. XI. Manipuli vndecimi.	127	P. XX. Pedes viginti.	ibid.
N		P. XXXVII. Pedes triginta septem.	268.
N. Non.	12.84.85	279.	Q
Nostrum.	85	Q. Que.	85
Novum.	87	Quintus.	60.124.189
NAT. PAN. Natione Pannonus.	128	Q. F. Quinti filius.	124
N. D. F. E. Ne de familia exeat.	85	Q. Q. V. P. L. Quoquouerfus pedes	
N. L. M. F. E. T. V. Nostrum locum		quinquaginta.	86
monumenti fecit & tumulum.	87	R	
O		R. Recipit.	86
O. Optimo.	103	Regina.	103
ORNAT. ORNAM. Ornatus ornamen-		RET. Retro.	273
tis.	173	S	
P		s. Sequitur.	12.84.85.88
P. Patritius.	16	Seruius.	30
Patronus.	ibid.	Servus.	127
Pedes.	86	Sit.	12.126
Perfctissimus.	16	Situs.	12.123
Posteris.	85	Soluerunt.	103
Posuit.	16.128	Suus.	127
Potestate.	47	SACER. Sacerdote.	173
Publico.	ibid.	SACER. PRIM. Sacerdoti primo.	174
Publius.	30.60	SCAP. Saptia.	173
PAL. Palatina.	187	S. E. Situs est.	12.123
PAN. Pannonus.	128	SER. Seruius.	30
		Oo 2	Ser-

123

Abbreuiature spiegate

Seruus.	168	TVL. Tullus.	30
SER. DISPENS. Seruus dispensator. ib.			
SEX. Sextus.	30	v. Versus.	86
SIXTIAIO. Sextilio.	111	Vir.	16
SP. Spurius.	30	Vivus.	ibid.
SPECV. Specum.	181	Votum.	103
SSTVP. Stipendium.	252	Urbis.	16
ST. Staius.	30	Quinque.	123
Stipendium.	251	v. c. Vir Clarissimus.	62
STIB. Stibendijs.	253	VET. Veterano.	128
STIP. VII. Stipendijs septem.	124	v. f. Viuens fecit.	153, 272
STIP. XVII. Stipendorum decem septem.	250	VII. Septimæ.	101
S. T. T. L. Sit tibi terra leuis.	126	VERS. Versus.	273
STVPED. Stipendium.	252	VIVS. Vivus.	18
		VIX. ANN. XXIV M. VIII. Vixit annis vigintiquatuor mensibus nouem.	
		187.202	
T. Tergo.	276	VIX. AN. L. Vixit annis quinquaginta.	
Terra.	12	ta.	253
Testamento.	124	VIX. ANN. XXXV. Vixit annis quadragintaquinque.	188, 205
Tibi.	12	VIX. A. VIII. M. VIII. Vixit annos nouem. Menses octo.	270
Titulum.	126	VIX. A. XXV. Vixit annis viginti quinque.	168
Tita.	262	VIX. A. XXVI. Vixit annos viginti sex.	
Titus.	29, 259	123	
Tulic.	260	VOL. Voltinia.	126
Tumulum.	ibid.	v. p. Vir Patritius	
L. Tita.	262	Vir perfectissimus	} 16
⊙. Defunctus.	271, 272	Vivus posuit	
⊙. AN. XXI. Defunctæ annorum vigintiunum.	272	Urbis patronus	
TC. Tunc.	3	v. s. L. L. M. Votum soluerunt libentissime merito.	103
T. F. Titi filius.	267		
T. F. I. Testamento	} Fieri iussit, 51		
Titulum			
TI. Tiberius.	30, 59, 168		
TIB. CL. Tiberius Claudius.	165		
TI. CL. Tiberij Claudij.	ibid.	X. Denarij nota.	23
TOL. G. Toletanus genere.	126	XX. P. Viginti pedes.	273
TV. Tumulum.	87		

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI.

- A** Segnato co'l Lambda. 99. 100
 Abbreuiature s' imparano a spiegare dal sito ouestano. 259
 male intese da alcuni. 263. 264
 Actor Vicinorum chi fosse. 115
 Adottati prendeano il nome dell' adottante. 191
 alcuni tenuano il loro cognome. 192
 si conseruauano per cognome il loro nome gentilizio deriuato in anus. 192
 Adriano IV. Pontefice. 5. 6
 conuertì la Noruegia. 6
 fù fatto Pontefice. 3
 scomunicò il popolo Romano. 6
 Africani in che lingua parlassero al tempo dell' Imperio di Gordiano. 100
 Africano qual nome fosse. 129. 130. 131
 Agitatori in Roma quali. 41
 Agnome che cosa fosse. 46. 129
 come si scolpiua ne fasti. 130
 Aio Locutio. 54
 Alessandro Terzo Pontefice à chi successe. 6
 Alpi Giulie confinano con le Noriche. 17
 Amici si communicauano i sepolcri. 83
 Amorini con faci estinti cosa significano nelle antiche pietre. 93
 Ancona Città. 7
 quando si gouernasse da se stessa. 10
 suo Magistrato antico. 8
 sua antica moneta. 10
 L. Annio Basso quando console. 264
 Anternati fatti cittadini Romani da Romolo. 229
 Antichi non faceuano barbarismi ne loro Marmi. 154
 Antonij Merenda soli patrizij il resto plebei. 224
 Anziani in Padoua. 7. 49
 loro habitazione. 7
 si faceuano parte delle fraglie. 19
 Apollinare si crede il sacerdote di Apollo. 175
 Apollo detto Belleno era il genio di Aquileia. 174
 Apparitori erano della Turba forense. 194
 Arca di S. Liberio di Ancona con vna antica iscrizione. 55
 Argini à che effetto fatti. 278
 Arronzio Aquila fù Padouano. 244
 era nella Tribù Terentina. 244
 Ascia ne sepolchri cosa dinoti. 95
 varij pensieri. 96
 Asinio Polione insolente con Padouani è perche. 238
 Aspro cognome, è sua origine. 109
 Assessori in Padoua è loro habitazione. 7
 Attilij longhi patrizij. 224
 Attilij Regoli, Calatini, Bulbi, Seruani, Liboni tutti plebei. 224
 Augusto era della gente Ottauia adottato nella Giulia. 182
 scriuendo vsaua il b per a & il c per b. 113
 s'incatenò à piedi la libertà Romana. 237
 Augustiani di Nerone quali. 261
 Autorità Imperiale sconuolse l' uso de nomi Romani. 16. 31
- B**
- Barzellena fù detta Colonia Barcino

Indice delle cose più notabili.

Fauentia.	126. 135. 137	Capuani perche oltraggiati da Romani.	266
era Colonia iuris Italici.	136	Cassa prima moglie di T. Livio. § 1. 184	
era nella Tribù Galeria.	126. 137	errore dello Scardeone e Tomasini	
metropoli della Cattalogna.	138	intorno ad essa.	184
quando dedotta Colonia.	136	Castori.	54
Bauiera vedi Norico.		Cecilia nome gentilizio diuien nome proprio.	143
Bigarij chi fossero.	42	Cecilio Metello perche detto Cretico.	129
Bologna era nella Tribù Lemonia.	136	C. Cecina Peto quando Console.	264
Borgo Mastri di Roma drizzarono vna memoria a Traiano.	99	Censura in Roma quando comunicata alla Plebe.	223
vna ad Adriano.	120	Centuria } come scolpiti ne Mar-	
Basso Inglese Cardinale.	6	Centurione } mi.	127
cameriero di Santa Chiesa.	6	Centurioni Romani portauano vn pezzo di Vite in mano.	127
ferito dal Popolo Romano.	6	Ceriti non haueuano luogo nelle Tribù.	197
Bottigliere della argenteria come chiamato dalli Antichi.	116	non entravano ne Comitij.	134
Brescia era nella Tribù Fabia.	136	Cesare gran protettore delle Colonie Transpadane.	231
Bruto accrebbe le genti Patrizie.	14	Cispadani erano Colonie de Latini.	232
C		Cittadini Romani soli erano descritti nelle Tribù.	227. 245
Caccia de sparuiieri vsata dalli antichi		soli militauano nelle Legioni.	247
90		Christiani presero da gl' etnici l' vso d'inaugurare i loro sepolcri.	159
Caia prenome delle donne.	28	Cippi ne sepolcri a che fine.	269
ad esse di buon augurio.	28	si poneuano appresso le strade.	271
come scolpito ne Marmi.	27	tal volta in mezzo a i campi.	273
Caio prenome da doue originato.	27	Città d' Italia si reggeuano da se stesse.	19
commune alli huomini, è alle donne.	28	Città dedotte Colonie prendeuano i magistrati, è sacerdotij da Romani.	174
scritto in vn modo, è proferito nell'altro.	30	Città Transpadane dedotte Colonie quali.	232
Caio nome gentilizio.	31	Città Federate di minor condizione delle Colonie.	237
Capelli in Padoua quando.	265. 268	per la confederazione contribuivano a Romani.	237
erano Cittadini Romani.	265	Clarissimi chi fossero.	62
quando passati in Venezia.	266	Clarissimo titolo de grandi dell' Imperio.	
Carattere quale nel secolo di Augusto.	100		
Carrettieri de Circi.	43. 44		
Casa Augusta.	57		
Bassana a S. Giouanni.	185		
Capodilista a S. Daniele.	182		
De Specchi in Padoua oue sia.	243		
Diuina.	66		
Fiscale.	66		
Ramusia che haueua molte inscrizioni ora portate ad Este.	177		

Indice delle cose più notabili ?

vio.	57	Largitionum priuatarum,	66.67
In vso fino al Tempo di Tiberio.	62	Rerum Priuatarum	66.67
Claudio Massimo è	} quando Con-	Comes era titolo delli Cortegiani Im-	63
Cornelio Scipione Orfito		periali.	
Clodio nemico accerimo di Cicerone di	soli.	commune a molti.	66
Patrizio si fece Plebeo.	225	Comes Largitionum priuatarum era	57
Cognomi come distinti, & vsati.	110	il Procuratore delle entrate pri-	
da doue tratti.	45	uate.	57
delle femine quali.	50	da chi hebbe origine.	57
doue collocati nelle inscrizioni.	44	Comitatus era la corte Imperiale.	62
distingueuano le genti in famiglie.	118. 121	così detta al tempo di Costantino	62
erano delli huomini liberi.		Magno.	
non si vsauano abbreviati.	259	Comites primi, & secundi ordinis	62
nostri sono li gentilizi delli antichi.	161	quali.	
perche imposti da Romani.	45	erano Clarissimi.	62
perche inuentati.	29	Comitua delle priuate entrate.	65
quando imposti dalli antichi.	33	sotto chi fosse.	65
quando mutati in nomi proprij.	141	sua carica.	66
talvolta prenomi, e nomi gentilizi.	16. 119	Comizij si faceuano in Campo Mar-	197
Collegij antichi gli stessi che fra di noi le	19	zio.	
fraglie.	19	Tributi quali fossero.	209
Collegij antichi quali in Roma.	18	Commune nomen quale appresso Ro-	27
Collegio de Fabri in Roma da chi ordi-	18	mani.	
nato.	18	Como era nella Tribù Vsfentina.	136
Colonia Barcino Fauentia è Barcello-	126	Combattimento fiero seguito a Crema-	247
na.	126	na fra Vittelliani, è Flauiani.	
Colonia Fanestre è Fano.	171	Concordia Colonia de Romani.	170
Colonie de Cittadini Romani quali.	136. 265	Concordia era il nume tutelare de Pa-	174. 176
da uano li voti ne Comitū.	161. 229	douani.	
erano descritte nelle Tribù.	136. 229	Concordiale in Padoua gran sacerdotio	160
haueuano li loro numi tutelari.	174	creduto simile al Vesouo.	
haueuano i loro patroni.	17	da chi esercitato.	174
Iuris Italici quali fossero.	136	maggiore di tutti li altri sacerdotij	177
infelici quali.	233	Etnici.	
Colonie Latine quali s'intendessero.	229	Cognomi perche non scolpiti abbrevia-	13
non haueuano i primlegij delle colo-	229	ti.	
nie de cittadini Romani.	229	Congiura di restituire in Roma Tarqui-	68
Transpadane quali.	232	nio Superbo da chi scoperta.	
Comes Domus Diuinæ chi fosse.	66	Consulari quali.	68
Biscalis Commodi quale.	66	erano Clarissimi.	
		Consolato quando communicato con la	222
		plebe in Roma.	

Indice delle cose più notabili.

<p>Conte Palatino da doue originato. 63 Contubernali erano i serui maritati. 82 Cornelio Augure Padouano. 240 P. Cornelio Scipione perche detto Afri- cano. 129 Corone ne sepolchri perche scolpite . 92. 93 Correttori erano Clarissimi. 62 Corte Imperiale vedi Comitatus . Cretico qual nome fosse . 129 Crustulum nelle ordinazioni sepolcra- li. 23 Crustumini Colonia de cittadini Roma- ni dedotta da Romolo . 229 Cossigerare cosa significhi. 277 Costantino Imp fu il primo che aggran- di i suoi Cortigiani. 73 Coxa ne cippi sepolcrali che fosse. 276. 277</p>	<p>Difficoltà del tempo della impositione del prenome , e cognome appresso li antichi . 31. 32. 33 Dignità Palatine. 71 Plebce non si otteneuano da Pa- trizij. 225 Dis Vniuersis Manibus quali . 188 Dis Inferis Manibus quali . 188 Diuitenles Gallicani soldati e loro in- segna . 91 Dominus in vece di Dominus . 4 Diuenne Cortigiano . 5 Sifecce Clausurale . 5 Domo per Ciuitate, ò patria . 124 Donne , & huomini tutri si chiamaua- no co'l nome gentilizio . 161 Patrizie non si dauano per mogli à liberti . 109 Si distinguenano co'l ordine del na- scere . 162 Dromo cosa fosse . 43 Duumuirii con l'edilizia potestà . 49 Nelle colonie , e loro autorità . 48 Duumuirato in alcune Colonie la pri- ma dignità . 169 Simile al Consolato . 169</p>
D	
<p>Decurioni . 49 Decurionato . 47 Era il Senato delle Colonie . 170 Dei gratia Inuocazione quādo vsata. 9 Dei Mani chi fossero. 188 Buoni, e Cattiu. 188 In che luogo collocati ne marmi . 258 Tutelari de Sepolcri. 188. 258 Deo Tutelari nume proprio delle Co- lonie. 174 Deputati ad Vtilia in Padona quale magistrato. 49 Alle vettonaglie li stessi che Edili . 50 Deriuazione del cognome era in ius. 121 Descendenti dalli cento padri di Ro- molo detti Patrizij . 14 Dextro Cognome. 200 Suoi diuersi significati . 201 Differenza tra li Seniri , e li Seuiri Augustali. 172 Difetti naturali nascono co'l compati- mento. 256</p>	<p>E Esegnato con due II ne marmi anti- chi . 103 Vsato in luogo di I. 113. 114 Edili nelle Colonie, e loro autorità. 48 Edilizia Potestà . 42. 47. Egnatio creduto cognome , e perche . 140 Epsilon , e accettato per I da Greci . 169 Emilio Paolo Console morì a Canne per la temerità del Collega. 191 Errore dello Scardeone , e del Vescouo Tomasini intorno a Cassia per m glie di T. Linio. 51 Dell' Alciato intorno alla particola ex, nelle parole exquestor excō- sul, e simili. 68</p>

Indice delle cose più notabili!

<i>Del Pignoria intorno al Sibe per Sib</i>	<i>Forastieri non poteuano usare li nomi</i>
<i>bi in Liuo.</i> 185	<i>Romani.</i> 204
<i>Di alcuni intorno al leggere le ab-</i>	<i>Erano detti Peregrini.</i> 204
<i>breniature de prenomi.</i> 263, 264	<i>Nō haueuano luogo nelle Tribù.</i> 197
<i>Errori proprij meglio e corregerli da se</i>	<i>Fatti Cittadini Romani erano ple-</i>
<i>stessi che aspettar la correzione</i>	<i>bei.</i> 227
<i>da altri.</i> 145, 180	<i>Fraglie de nostri dè erano li Collegij</i>
<i>Exdux chi era.</i> 64	<i>delli artefici in Roma.</i> 19
<i>Excomes chi fosse.</i> 68	<i>Al suono della maggior campana</i>
<i>Exconsul chi detto.</i> 64	<i>doueuanò ridursi in piazza.</i> 19
<i>Expræfectus chi nominato.</i> 67	<i>Haueuano le loro insegne.</i> 19
<i>Quando posto in uso.</i> 72	<i>Loro Gastaldi, ò Prefetti entrauano</i>
<i>Exquæstor chi.</i> 68	<i>in consiglio in Padoua, e quan-</i>
<i>Quando usato.</i> 72	<i>do.</i> 19
F	<i>Fronde di Pioppe tagliate ne sepolcri</i>
<i>P. Fabio Saturnalio fù Padouano.</i> 249	<i>cosa dinotassero.</i> 95
<i>Facendum in luogo di Faciundum.</i> 114	<i>Fronte del Sepolcro cosa significhi.</i> 278
<i>Faenza non estata colonia de Romani.</i>	G
138	<i>Galba Imp fù della gente Sulpicia.</i> 212
<i>Famiglia equestre.</i> 219	<i>Gallia conteneua li Traspadani.</i> 240
<i>Famiglie nelle genti erano costituite</i>	<i>Galli Cispadani non si armano contro</i>
<i>dalli cognomi.</i> 118, 121	<i>Romani.</i> 230
<i>Comprese nelle genti come la spetie</i>	<i>sono dedotti colonie Latine.</i> 231
<i>nel genere.</i> 28, 161, 219	<i>Transalpini quali.</i> 241
<i>Fanciulli antichi con li prenomi, e co-</i>	<i>Veneti quali.</i> 241
<i>gnomi.</i> 33, sino 39	<i>Gastaldi delle Fraglie li stessi che li Pre-</i>
<i>Fano Città fù detto colonia Fanestre.</i>	<i>fetti de collegij in Roma antica-</i>
171	<i>mente.</i> 19
<i>Fasti consolari da chi restituiti alla lu-</i>	<i>In Padoua haueuano luogo ne consi-</i>
<i>ce.</i> 129	<i>gli.</i> 19
<i>Faentia di che città fù nome.</i> 130	<i>Gemello cognome originato dal Nata-</i>
<i>Faentino cognome non indica la pa-</i>	<i>le.</i> 115
<i>tria.</i> 129	<i>Genere era tanto che patria.</i> 126
<i>Fecet per Fecit.</i> 114	<i>Genio loci era il nume tutelare delle</i>
<i>Federico Barbarossa Imp.</i> 5, 6	<i>colonie.</i> 174
<i>Femine nel nominarle come distinte da</i>	<i>Geno in vece di gigno.</i> 113
<i>Romani.</i> 50	<i>Gente cosa fosse appresso i Romani.</i> 28
<i>Fidenati quando da Romani debellati.</i>	<i>Equestre non si può dare.</i> 219
130	<i>Manlia non poteua usare il preno-</i>
<i>Figliole se due erano, chiamate mag-</i>	<i>me di Marco.</i> 211
<i>giore, e minore, se più col ordine</i>	<i>Cête Antonia patrizia, e plebea.</i> 224
<i>del nascere.</i> 50, 51, 109	<i>Attilia patrizia, e plebea.</i> 224
<i>Figlioli nati in seruitù quali nomi ha-</i>	<i>Aurelia plebea.</i> 113
<i>uefferero.</i> 82	<i>Caia.</i> 31

Indice delle cose più notabili.

<p><i>Capella in Padoua.</i> <i>Fù Romana.</i> 264 <i>Cantilia.</i> 133 <i>Cornelia.</i> 118. 132 <i>Gemella.</i> 115 <i>Gorgonia.</i> 58 <i>Herennia.</i> 134 <i>Iuuentia plebea.</i> 14 <i>Licinia plebea.</i> 191. 222 <i>Linia in Padoua.</i> 181 <i>Ottacillia Imperiale.</i> 134 <i>Publilia plebea.</i> 115 <i>Da doue originata.</i> 115 <i>Quintia patrizia.</i> 109 <i>Rapidia plebea.</i> 40. 41 <i>Saluia plebea, ma Imperiale.</i> 80 <i>Sempronia patrizia, e plebea.</i> 223 <i>Statilia plebea.</i> 78 <i>Sulpizia patrizia, e plebea.</i> 212 <i>Vene da Camarino in Roma.</i> 213 <i>Fù Censoria, Consolare Dittatoria, Trionfale Imperiale.</i> 213 <i>Terenzia plebea.</i> 189 <i>Consolare, e Trionfale.</i> 191 <i>Titia da doue originata.</i> 263 <i>Varronia.</i> 116 <i>Vlpija Spagnola, Imperiale.</i> 140 <i>Gente Linia si sepelliuu in Padoua appresso il Tempio della Concordia.</i> 180 <i>Genti Flauiane in Padoua, & Este.</i> 247 <i>Genti Romane quali patrizie, e quali plebee.</i> 14. 190 <i>come fossero le stesse patrizie, e plebee.</i> 226 <i>non si notauano ne marmi con vna sola lettera, e perche.</i> 59 <i>patrizie, di tre ordini.</i> 190 <i>plebee quali.</i> 14. 189. 190 <i>Gentilizio nome quale.</i> 28 <i>Era dalla nascita.</i> 32. 39 <i>Giorni Lustrici quali.</i> 32. 38 <i>Nominali quali.</i> 33. 39 <i>Co: Giovanni Lazara hà bellissimo</i></p>	<p><i>Studio di Medaglie.</i> 228 <i>Gran professore di antichità.</i> 10 <i>Giulia Domna.</i> 4 <i>Giuliano Imp. sposò Helena sorella di Costanzo Imp.</i> 63 <i>Giulio Cesare habilitò i Transpadani alla Cittadinanza Romana.</i> 232 <i>Furono sotto al suo comando.</i> 233 <i>Giulio Vindice Pretore nelle Gallie.</i> 267 <i>Suoi soldati detti Vindici.</i> 267 <i>Gorgonio cognome.</i> 56 <i>Gorgonio Aulico di Diocleziano Cristiano, e martire.</i> 50 <i>Guerra Sociale perche detta Marsica.</i> 230 <i>Gulielmo Rè di Sicilia perche scomunicato.</i> 6</p> <p style="text-align: center;">H</p> <p><i>H. non è più d'vna aspirazione.</i> 169 <i>Habitatori delle Città dedotte colonie veniuano scacciati da quelle.</i> 233 <i>obbligati ad accomunare con li dediti le case, e poderi.</i> 234 <i>Halys nome di fiume dell' Asia.</i> 167. 169 <i>della Lidia.</i> 167. 169 <i>di vn Seruo.</i> 160. 168 <i>cognome da doue originato.</i> 157 <i>Harpocrate.</i> 54 <i>Helena sorella di Costanzo Imp. à chi sposata.</i> 63 <i>Heredi capaci del luogo del sepolcro, esclusi da quello.</i> 84 <i>Huis in luogo di huius.</i> 18</p> <p style="text-align: center;">I</p> <p><i>I. & Epsilon affini.</i> 169 <i>II. per è ne Marmi antichi.</i> 103. sino 112 <i>In Agro cosa significhi ne cippi sepolcrali.</i> 87 <i>era la parte posteriore del sepolcro.</i> 272 <i>dinotaua la lunghezza.</i> 169</p>
--	---

Indice delle cose più notabili.

<i>talvolta la larghezza.</i>	270
In Faciem era la larghezza del sepolcro.	272
In Fronte cosa significhi ne sassi antichi.	87
era la parte anteriore del sepolcro.	
mostraua la larghezza.	269
è tal volta la lunghezza.	279
Ingenui haueuano tre nomi.	118
Ingenus in luogo d'Ingenuus.	18
Inscrizione di Ancona in vna Torre.	2
come letta.	10
di Ancona in vn Arca.	55
come letta.	70
di Ciuidale di Belluno tre.	12. 98
come lette.	14. 104. 112
di Modana.	77
come letta.	88
di Padoua di Tito Luuio.	146
come letta per auanti da tutti.	
153. 154	
sua vera lettionone.	156. 179
quando estratta dalle rouine di questa Città.	147
perche credua di T. Luuio.	147.
148	
di Quero su' l' Trimgiano.	26
come letta.	ibid.
Inscrizioni del secolo di Augusto di che qualità.	154. 155
Inscrizioni senza anni, Consolato, o in peratore come si conoscano.	71
copiose in Padoua.	156
Inscrizioni spiegate di	
Adriano IV. Pont.	10
T. Ampronio.	163
Annio.	154
C. Arrio	127
Attia Lemontiona.	262
Aurelia.	112
Aurelio Festino.	128
L. Aurelio Vittore.	173
Q. B. sio secondo.	124
T. Capello Vindice.	158. 279
era in Padoua.	265
e in Vicenza.	266
Q. Cepidio Marcello.	189
Ti. Claudio Apollinare.	165
D. Colio.	274
A. Elio Cresimo.	103
P. Elio Vetustino.	253
Firmo Faulsto.	181
Flauiorum.	86
Q. Gargenio Celere.	123
Giulia Pelagia.	168
Giulio Flauiu.	101
Giulio Longino.	164
Giulio Paulino.	137
Fl. Gorgonio.	70
T. induto.	271
Inuentio Tita.	14
T. Luuio.	153. 154. 156. 179
C. Lucilo.	273
P. Manlio Proto.	270
Marcellino Anito.	272
Publicio Aspro.	104
C. Rapidio Ruffo.	26
C. Statio.	88
M. Sulpitio.	156
C. Terenzio Dextro.	187
M. Terent.	273
M. Valeriano.	111
L. Valerio Materno.	126
Inscrizioni Padouane portate d'Vicenza da chi.	266
Ingenui chi fossero.	100
insegna de soldati detti Diuidentes Gallicani.	91
Latini.	90
Sagittarij Venatores.	ibid.
Intagli ne sepolcri sono gieroglifici.	89
Hanno relazione con il padrone del sepolcro.	ibid.
Ius Latimitatis quale fosse.	229
Iusta millio cosa fosse a soldati.	251
quando era concessa.	ibid.
L	
L. nota di Liberto.	109

Indice delle cose più notabili .

<i>Lambda Greco per A ne marmi Antichi.</i>	100	<i>trasmutazione di esse quando creduta inuentata.</i>	111
<i>Nelli segno di pueritia.</i>	104	<i>vsata da chi.</i>	113
<i>Larghezza de Sepolcri come dissegna- ta.</i>	269	<i>S. Liberio in Ancona.</i>	55
<i>Lari, e Penati chi fossero.</i>	188.259	<i>Liberti chi erano detti.</i>	199
<i>Larue, e Lemuli quali.</i>	188	<i>Liberti nelle Colonie hauuano li pri- mi honori di quelle.</i>	169
<i>Laticlauiu era la toga equestre.</i>	219	<i>cangiauano il nome hauuto in ser- uitù in loro cognome.</i>	160
<i>Latini si mescolauano in Roma dina- scosto fra le Tribù.</i>	230	<i>cittadini Romani faceuano testa- mento.</i>	204
<i>Furono obligati dal Senato a resti- tuirsi alle loro colonie.</i>	230	<i>cosa portauano per segno di liber- tà.</i>	194
<i>Latini che hauuano in patria hauuto annuo magistrato erano cittadini Romani.</i>	229	<i>di tre condizioni, Deditizij, La- tini, e cittadini Romani.</i>	203
<i>Che hauuano in patria lasciata po- sterità tali erano.</i>	232	<i>deditizie, e latini erano tenuti co- me forastieri.</i>	204
<i>Che conuinceuano alcun cittadino Romano per legge delle Repen- corde erano pur cittadini di Ro- ma.</i>	232	<i>de patrizij restauano plebei.</i>	226
<i>entrauano ne comitij à dar il voto.</i>	244	<i>hauuano commune per lo più il sepolcro con il loro liberatore .</i>	163. 169
<i>non hauuano Tribù propria ma le venina sortita.</i>	244. 265	<i>nelle colonie hauuano luogo fra Decurioni.</i>	172. 173
<i>non poteuano hauer permanenza in Roma.</i>	265	<i>si prendeuano li nomi de libera- tori,</i>	160. 162. 203
<i>Latini Soldati, e loro insegna.</i>	90	<i>si uniuano alla gente de libera- tori.</i>	163
<i>Legati perpetui delli antichi.</i>	22	<i>Libertini chi fossero.</i>	199
<i>Legge sepolcrale, quale, e done scolpi- ta.</i>	87	<i>erano figlioli di Liberti.</i>	ibid.
<i>Legione vigesima, e suoi varij nomi.</i>	246	<i>erano nella Turba forense in Ro- ma.</i>	198
<i>Legioni vigesime cinque.</i>	ibid.	<i>erano nelle Tribù Urbane.</i>	ibid.
<i>Legionarij, e loro priuilegij.</i>	248	<i>Libertino preso per Liberto, e à che tempo.</i>	199
<i>douenuano essere cittadini Roma- ni.</i>	248. 265	<i>Littori erano nella Turba forense in Roma.</i>	194
<i>Lemnisci cosa erano, e da che pende- uano.</i>	92	<i>Liua quarta figliola di T. Liuius.</i>	158
<i>Lemuri erano nel numero delli Dei Mani.</i>	188. 259	<i>ebbe più d'vna sorella.</i>	159
<i>Lettere Greche in luogo delle Latine ne sassi.</i>	100	<i>T. Liuius vedi Tito Liuius.</i>	
<i>trasmutate.</i>	111	<i>Longum, Latum misura di sepolcro .</i>	270
		<i>Lucia prenome diuenuto nome pro- prio.</i>	143
		<i>Lunghezza de sepolcri come mostra- ta.</i>	

Indice delle cose più notabili.

<i>ta.</i>	269	<i>sta</i> a S. Daniele.	182
<i>Luogo del sepolcro era religioso.</i>	87.	di vn Liberto della gente <i>Liua</i>	
269		in casa <i>Bassana.</i>	184
<i>haueua la pietra che mostraua la</i>		<i>Memoria fatta da vn viuo come co-</i>	
<i>misura di sua grandezza. ibid.</i>		<i>gnoscibile.</i>	51
<i>restaua incolto.</i>	87.269	<i>ordinata, e fatta dopo morte co-</i>	
<i>sua quantità si scolpiua nelle pic-</i>		<i>me nota.</i>	ibid.
<i>tre in quello drizzate. ibid.</i>		<i>Menenia Tribù come segnata.</i>	125
M		<i>Mesi, e giorni perche scolpiti nelle me-</i>	
<i>Maceria cosa fosse, ed à che seruisse.</i>		<i>morie de giouani.</i>	202
276		<i>Milano era nella Tribù Vsfentina.</i>	136
<i>L. Magio genero di Tito Liui.</i>	150.158	<i>Minorum gentium quali patrizij det-</i>	
<i>concordiale in Padoua.</i>	152	<i>ti.</i>	190
<i>marito di Liuià quarta.</i>	158.159	<i>Misure di sepolcri diuerse.</i>	260.270.
<i>Magistrati delle colonie Latine quali.</i>		271.272.273	
229		<i>erano per lo più in tutte le parti</i>	
<i>Magistrati Ottenuti da Padouani in</i>		<i>eguali.</i>	278
<i>Roma.</i>	242	<i>Modana può hauer hauuto per nume</i>	
<i>Magistri Vicorum chi in Roma.</i>	99	<i>tutelare Apollo.</i>	175
<i>Magistrato antico della Città di An-</i>		<i>Monasterio, e Chiesa di Santa Giustina</i>	
<i>cona.</i>	7.8	<i>in Padoua de Monachi Benedittini</i>	
<i>Maiorum Gentium quali patrizij fos-</i>		<i>Cassinensi.</i>	147
<i>sfero.</i>	190	<i>Moneta Padouana antica.</i>	228
<i>Manio prenome è sua origine.</i>	211	di <i>Ancona.</i>	10
<i>come scolpito ne sassi.</i>	ibid.	<i>Monumenti drizzati in honore di al-</i>	
<i>Marco prenome da doue originato. ibi.</i>		<i>cuno quali.</i>	21.22
<i>proibiti alle gente Manlia. ibid.</i>		<i>Moratori chi fossero.</i>	42.43
<i>Marmi antichi ritrouati in Padoua</i>		<i>Mulsum nelle ordinazioni delli anti-</i>	
<i>oue era il tempio della Concor-</i>		<i>chi.</i>	23
<i>dia.</i>	177	<i>Municipij co'l suffragio godeuano della</i>	
<i>Marsi guerreggiarono contro Romani è</i>		<i>Cittadinanza Romana.</i>	236
<i>perche.</i>	230	<i>haueuano i loro patroni.</i>	17
<i>Medaglia di Augusto.</i>	217	N	
<i>Memoria creduta di T. Liui in Pado-</i>		<i>Nanto marmo tenero di questi paesi.</i>	13
<i>ua.</i>	147	<i>Natione come segnata ne marmi.</i>	128
<i>da doue tolta.</i>	149	<i>significaua la Pronincia.</i>	128
<i>era schietta quando fù ritrouata.</i>		<i>Natus, tanto che patria nelle pietre.</i>	
146.149		127	
<i>fù ornata modernamente. ibid.</i>		<i>Nicesforico lo stesso che vincitore.</i>	246
<i>non è di T. Liui l'istorico.</i>	166	<i>Nome proprio quale.</i>	27
<i>quando ritrouata, e doue.</i>	148	<i>commune quale.</i>	27.40
<i>s'ingannò ne suoi ornamenti Lo-</i>		<i>della gente era il commune.</i>	50.196
<i>renzo Schredero.</i>	149	<i>del padre, è del Auo oue collocati</i>	
<i>Memorie di T. Liui in casa Capodili-</i>		<i>ne marmi.</i>	45.

Indice delle cose più notabili ?

di cognatione quale .	40	Oracolo di Gerione era ne Colli Euganei.	240
gentilizio quale .	28. 118	Ordine Senatorio.	217
quarto detto Agnome .	129	Ordine equestre si acquistaua.	ibid.
Nome proprio delli antichi era il prenome .	195	Censori riponeuano in esso.	ib.
Nome gentilizio commune à gli buomini , è alle donne .	161	Censo delli riposti nell'ordine .	ib.
si portaua dalla nascita .	32.39	Cavallo & anello ornamenti di que	
diuenne nome proprio .	141	st'ordine .	219
è il cognome de nostri tempi .	161	si perdeua da vna stessa persona per	
nostro è il prenome delli antichi .	267	honore, e per ignominia .	218
non lo haueua chi non era Cittadino		vi si trouauano patrizij, e plebei .	ib.
Romano .	204	Ore perche scolpite nelle memorie de	
perche non scritto abbreviato .	13.59	giouani .	202
Nomi Delle genti originarono tal volta da Cognomi .	119	Origine delli tre nomi Romani quale .	
deriuauano in ius .	121	157	
due ad vn solo non si dauano .	263	Ossa di T. Liuiou trouate in Padoua	
non si abbreviauano .	259	quando, e doue .	147.148
Nomi de figlioli nati in seruitù quali .		sono ornamento di Padoua .	140
82		trouate in cassa di piombo .	181
delli ingenui erano tre .	118	vicino al Tempio di Santa Giustina .	
delli seruifatti liberi quali .	82.120	147	
di oggidì succedono in luogo del pre-		vedute nella sua inuenzione da chi .	
nome .	193	147	
gentilizij tal volta prenomi , e tale		Ottauio perche cognominato Thurino .	
cognomi .	16.81	131	
Norico è la Bauiera .	17	Ottone Imp. fù della gente Saluia .	80
Nota della Tribù doue posta nelle antiche memorie .	45	P	
del prenome quale luogo habbia ne		Padoua armò cento mille soldati .	158
marmi .	264	amica de Romani .	236
Nota 7. cosa significasse appresso li centurioni Romani .	127	Città Transpadana .	231.240
Nome Tutelare di Aquileia chl .	174	Città della Venezia inferiore .	235.
di Padoua .	176	239	
di Modana .	177	Colonia Latina .	242
Numi tutelari di varij popoli .	174	Colonia de Cittadini Romani .	233
O		Colonia di quale condizione .	234
Opinione dell' autore intorno al tempo che li antichi imponeuano li nomi à suoi figlioli .	33	donata del titolo di Colonia .	228
Opposti non si dilucidano che dalli opposti .	257	era nella Tribù Fabia .	136.209.
		228.243	
		hebbe cinquecento Cavalieri .	159
		non fù mai vinta da Romani .	236
		sua deduzione fù honoreuole .	234
		Padouani Fedeli alla Rep. Romana .	
		235	
		erano nella Tribù Fabia .	109

Indice delle cose più notabili.

<i>furono liberi.</i>	266	<i>Perfettissimi chi fossero detti.</i>	17
<i>hanno un grande encomio da Cicerone.</i>	236	<i>Perfettissimo Titolo di chi proprio. ib.</i>	
<i>perche creduti nemici dell' Imperio.</i>	238	<i>Piacenza dedotta Colonia Latina.</i>	234
<i>perche obligati alla gente Pompea: ibidem.</i>		<i>Pioppa arbore funebre.</i>	95
<i>sentono con Bruto contro M. Antonio.</i>	235	<i>Plebei quali si diceffero in Roma.</i>	14.
<i>Padouano sottoposto alle inondazioni.</i>	278		226
<i>Padri conscritti chi fossero.</i>	190	<i>adottati da patrizij diuentauano patrizij.</i>	226
<i>Palazzo Imperiale era detto Comitatus.</i>	63	<i>Præpositus Sacri Cubiculi, che carica fosse.</i>	58.59
<i>Palatina nome di Tribù.</i>	196	<i>era lo stesso che in Francia il grad Chambellan.</i>	59
<i>Palatini chi fossero.</i>	63	<i>Preconi erano della Tribù forense in Roma.</i>	184
<i>Parole abbreviate non confondeuano il senso.</i>	13	<i>Prefetto dell' Erario lo stesso che il Comes sacrarum largitionum.</i>	67
<i>Parte anteriore del sepolcro era la fronte.</i>	87	<i>Prefetto era capo delli Collegij in Roma.</i>	18
<i>Parte posteriore era la lunghezza del sepolcro.</i>	ibid.	<i>Prenome introdotto per necessitá. apresso gli antichi quale.</i>	161 28
<i>Patauinità di Liuiò quale.</i>	238	<i>cosa fosse.</i>	ibid.
<i>Patria scolpita in caso assoluto ne marini.</i>	227	<i>quando in uso nelle donne di Roma.</i>	51
<i>in varij modi segnata ne sassi.</i>	121	<i>nelle memorie ha il primo luogo.</i>	259
<i>in sei modi obseruata dal autore.</i>	122	<i>tal volta cognome.</i>	16
<i>non serui di cognome ad alcuno.</i>	121	<i>tal volta nome gentilizio.</i>	81
<i>Patrizij quali in Roma.</i>	14	<i>Prenomi varij, e quali.</i>	20
<i>adottati da un plebeo diuentauano plebei.</i>	225. 226	<i>à fanciulli imposti.</i>	33
<i>Patrum Conscriptorum } quali.</i>		<i>come distinti nello scriuerli.</i>	29.30
<i>Maiorum gentium } 190</i>		<i>due ad una stessa persona.</i>	61
<i>Minorum gentium }</i>		<i>erano prohibiti à chi non era cittadino Romano.</i>	204
<i>non erano capaci delle dignitá Plebee.</i>	225	<i>in quale età imposti.</i>	32
<i>per essere Tribuni della Plebe si faceuano adottare da Plebei.</i>	79	<i>per T. quanti.</i>	260
<i>Patrizij è plebei in Padona quali, è quando.</i>	19	<i>quando diuentarono nomi proprij.</i>	143
<i>Patroni di Colonie, e Municipij</i>	17	<i>si continuauano nelle famiglie.</i>	267
<i>Peregrini non erano cittadini Romani.</i>	204	<i>Prima cognome di donna cosa significasse.</i>	189
<i>nomi Romani gli erano prohibiti. ib.</i>		<i>Primum nomen quale appresso i Romani.</i>	27
		<i>Priuernati quando Jogiogati da Romani.</i>	130

Indice delle cose più notabili?

<i>Privilegij de' soldati Legionarij.</i>	247	<i>Romolo autore delli cento padri in</i>	
<i>Procuratore del Dromo.</i>	43	<i>Roma.</i>	14
<i>delle entrate priuate' del prencipe</i>		<i>diede la Città di Roma alli Antem</i>	
<i>come detto in latino, e quando in-</i>		<i>nati, e Crustumini.</i>	229
<i>trodotto.</i>	57	<i>fù detto il Dio Quirino.</i>	ibid.
<i>Prouincie Venete due.</i>	239	<i>Romani communicarono la Rep. con</i>	
<i>Publio prenome da che originato.</i>	115	<i>Padouani.</i>	236.241
<i>diuersità d'opinioni d'intorno ad es-</i>		<i>dedotti nelle Colonie non haueuano</i>	
<i>so.</i>	ibid.	<i>luogo nelle Tribù se non veniuano</i>	
<i>Pugna Farsalica oue narrata da Cor-</i>		<i>no fatti di nouo Cittadini.</i>	265
<i>nelio Augure.</i>	240	<i>quando obligati à militare.</i>	251
<i>Punti framezzati per ogni lettera in</i>		<i>si valeuano di vn solo nome.</i>	28
<i>una iscrizione.</i>	12	<i>vantauano l'origine da vn Dio.</i>	229
Q			
<i>Qua in luogo di Qui.</i>	107	<i>Rose vsate ne funerali.</i>	20
<i>Quadrigarij chi.</i>	42	<i>alli sepolcri.</i>	23
<i>Quadrumviri nelle Colonie, e loro au-</i>		<i>Rosso cognome.</i>	45
<i>torità.</i>	48.49	<i>Rustico cognome.</i>	81
<i>Quadrumvirato era in alcune Colonie</i>		S	
<i>la prima dignità.</i>	169	<i>Sacerdotio Augustale communissimo</i>	
<i>era proprio delle Colonie Transpa-</i>		<i>nelle Colonie.</i>	143
<i>dane.</i>	170	<i>conferito à Liberti.</i>	173
<i>Quadrumvirato monetale da chi ordi-</i>		<i>Sagittarij Venatores soldati, e loro in-</i>	
<i>nato.</i>	47	<i>segna.</i>	91
<i>in Padona al presente tutto che no-</i>		<i>Sassi morti quali s'intendano.</i>	11
<i>me.</i>	49	<i>Scribi erano della turba forense.</i>	194
<i>Quartiero in Padoua lo stesso che Sestie</i>		<i>Scudi vnticinque Veneti fanno vn se-</i>	
<i>ro in Venezia, e Rione in Roma.</i>	45	<i>sterzio grande.</i>	217
<i>Quarto nome quale.</i>	129	<i>Sebastiano tognome diuenuto nome</i>	
<i>Quem per quam.</i>	205	<i>proprio.</i>	141
<i>Qui, indeclinabile appresso gli anti-</i>		<i>Secolo di Augusto fù perfetto.</i>	154
<i>chi.</i>	106	<i>Segna Città della Liburnia ora delli</i>	
<i>in luogo di qua.</i>	108	<i>Vscochi.</i>	173
<i>Quintio Negro quando fù console.</i>	120	<i>Semno cognome, è suoi significati.</i>	105.
R			
<i>Rabule chi fossero.</i>	43	<i>106</i>	
<i>erano nella Turba forense.</i>	194	<i>Sempronij Attratini soli Patrizij.</i>	223
<i>Rapidia vedi gente.</i>		<i>Sempronij Soffi, Longhi, Gracchi, Tu-</i>	
<i>Rè di Roma accrebbero le genti patri-</i>		<i>ditani, Blesi, ed Aselli tutti ple-</i>	
<i>zie.</i>	14	<i>bei.</i>	223
<i>Regola per conoscere quando le abbre-</i>		<i>Sepolcri communi.</i>	84
<i>uiature siano di prenome.</i>	264	<i>familiari.</i>	86
<i>Rione lo stesso che quartiere in Pado-</i>		<i>gentilizij.</i>	85
<i>ua, e sestiero in Venezia.</i>	45	<i>hereditarij.</i>	84
		<i>particolari.</i>	ibid.
		<i>Sepolcri delli antichi diuersi.</i>	ibid.

Indice delle cose più notabili.

<i>communi con li amici.</i>	83	<i>dignità.</i>	170
<i>con li Liberti.</i>	163	<i>Sibe per sibi fù creduto vsato da Li-</i>	
<i>fuori delle Città.</i>	87	<i>uio.</i>	185
<i>In Città non si permetteuano che</i>		<i>Simus per sumus.</i>	113
<i>per honore.</i>	87	<i>Siticensi chi fossero.</i>	255
<i>ordinati a sodisfazione di chi se li</i>		<i>Sito ne marmi delle vniche littere ma</i>	
<i>preparaua.</i>	274	<i>stra il suo senso.</i>	189.259
<i>per renderli intanti li circonda-</i>		<i>Soldati Legionarij erano Cittadini Ro-</i>	
<i>uano cò qualche diuisione.</i>	276	<i>mani.</i>	247
<i>vi voleua l' assenso publico per</i>		<i>loro diuerse condizioni.</i>	248
<i>hauerli in Città.</i>	269	<i>veterani dedotti nelle Colonie</i>	
<i>Sepolcro haueua il suo cippo che disse-</i>		<i>per premio.</i>	234
<i>gnaua la sua grandezza.</i>	87	<i>Soldati da Romani di che età scritti.</i>	
<i>Sergio Galba Imp. fù della gente Sul-</i>		251	
<i>pizia.</i>	212	<i>quando liberati dal militare. ib.</i>	
<i>Sergio Paolo Console.</i>	249	<i>ueniuano scritti tallora dopo qua-</i>	
<i>creduto suffecto.</i>	250	<i>rant'anni.</i>	253
<i>suo consolato non così noto.</i>	250	<i>Sparauiero insegna di quali soldati.</i>	
<i>Serui antichi haueuano vn solo nome.</i>		90.91	
108		<i>Spazio del sepolcro era ad arbitrio.</i>	
<i>con varij modi scolpiuano li nomi</i>		269	
<i>de loro liberatori.</i>	164.165.	<i>Sportule nelle ordinazioni sepolcrali.</i>	
166		23	
<i>fatti liberi quali nomi si prende-</i>		<i>Statij in Modana come.</i>	80
<i>uano.</i>	83.120.162	<i>Statio prenome.</i>	78
<i>non erano in Roma nelle Tribù.</i>		<i>nome gentilizio.</i>	ibid.
136		<i>L. Statio Murco, perche detto Impe-</i>	
<i>non poteuano vsare nomi Roma-</i>		<i>ratore.</i>	79
<i>ni.</i>	204	<i>Statori erano della Turba forense.</i>	194
<i>posti in libertà prendeuano i nomi</i>		<i>Stipendij de soldati come segnati ne</i>	
<i>de suoi liberatori.</i>	120.163	<i>marmi.</i>	251
<i>quali distintioni vsauano per far</i>		<i>nòte delli stipendij varie.</i>	252.
<i>conoscere i loro liberatori.</i>	165	253	
<i>Sestertij di due sorti.</i>	217	<i>Suffragio non si daua in Roma, che da</i>	
<i>grandi quanto valeuano.</i>	ibid.	<i>Cittadini Romani.</i>	245
<i>piccioli quanto importauano. ib.</i>		<i>Sulpitij, e loro honori nella Republica</i>	
<i>quattrocento grandi erano il cen-</i>		<i>Romana.</i>	214. sino 226
<i>so equestre.</i>	ib.	T	
<i>Sestiero in Venezia lo stesso che Quar-</i>		<i>T. anteposto ad vn nome gentilizio co-</i>	
<i>tiero in Padona, e Rione in Roma.</i>		<i>sa significhi.</i>	263
45		<i>Tarraconesi erano nella Tribù Gale-</i>	
<i>Seuiri Augustali come segnati nelle</i>		<i>ria.</i>	137
<i>pietre.</i>	172	<i>Tempio della Dea Concordia in Pado-</i>	
<i>Seuirato in alcune Colonie la prima</i>		<i>ua.</i>	151

Indice delle cose più notabili !

Tempio di Santa Giustina in Padoua si crede oue fù quello della Dea Concordia.	176	Traiano Imper. fù della gente Vlpia.	140
Terenzio nome gentilizio da doue originato.	191	fù adottato da Nerua Imp. <i>ibid.</i>	
C. Terenzio Varrone come s'apriſe la strada al Conſolato.	190	ſi chiamò M. Vlpio Traiano. <i>ib.</i>	
fù figliolo di vn Macellaio.	191	Transpadani così detti perche di qua da Pò.	240
Terenzij, e loro honori nella Rep. Romana.	194.195	erano vna porzione della Gallia.	
Testamento non faceuano i Liberti, Deditizij, e Latini.	204	<i>ibid.</i>	
era permeſſo à Liberti Cittadini Romani.	<i>ibid.</i>	fedeli à Romani.	230
Tbita Greco cosa ſignificafſe nelle pietre ſepolcrali.	271.272	perche detti Galli.	268
Tburino cognome di Ottauio, fù Auguſto.	131	ſono dedotti Colonie Latine.	231.
Tito prenome tal volta cognome.	16.	232	
261		ſono habilitati da Ceſare alla Cittadinanza Romana.	235
da doue originato.	260	venero fatti partecipi della Re- pubblica.	13
da queſto prenome deriuò la gente Titia.	263	Trauertino marmo tenero di Roma.	13
ſuoi varij ſignificati.	261	Tre ſoldi, e mezo Veneti fanno vn ſeſtertio picciolo.	217
uſato dalle donne co'l T alla riuerſcia.	262	Tribù Fabia.	209.228
Tito Liniò, e ſue oſſa.	148	Galeria.	125
due ripoſte.	149	Lemonia d'onde detta.	45
non fù ſeruo, Liberto, o Libertino, ma ingenuo.	156	Menenia.	125
non fece memoria ne alla figliola, ne al genero.	178	Palatina era nel numero delle Urbane.	194
quanto amatore della verità.	159	comprendeua la turba forenſe.	
ſi crede eſſer ſtato ſepolto appreſſo il Tempio della Concordia.	181	<i>ibid.</i>	
181		perche così detta.	196
ſua fama.	153	Succuffana, e Suburrana la ſteſſa.	264
ſua Teſta marmorea.	149	Tribù doue collocata ne marmi.	45.
ſua vera memoria.	182	195	
Toga equeſtre quale.	210	ſcolpita in caſo aſſoluto.	227
Toſcani non ſi vnirono contro Romani nella guerra ſociale.	230	ſi aſſegnaua alle Città, e non à Cittadini.	243
furono perciò dedotti Colonie Latine.	231	Tribù erano Urbane, e Ruſtiche.	196
		date ſolo à Cittadini Romani.	
		245.265	
		innentate per ſchiuare la confuſione.	136.197
		quali prime in Roma.	262
		Tribuni della plebe reggono Roma cin- que anni ſenza altri magiſtrati.	222
		erano plebei.	79

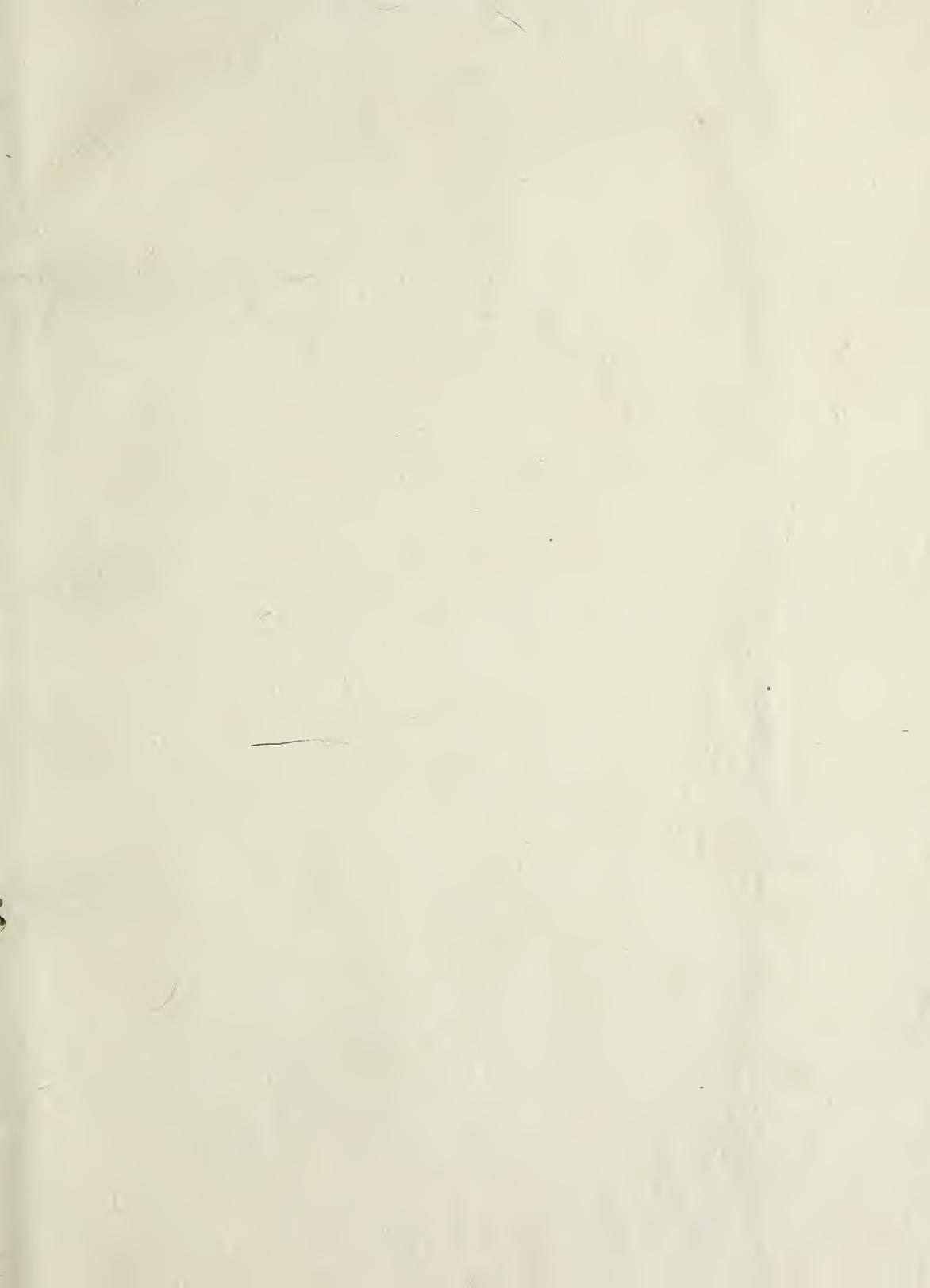
Indice delle cose più notabili.

<p><i>Tribunato della plebe fù sempre dignità plebea.</i> 225</p> <p><i>Triumviri Monetali.</i> 47 48</p> <p><i>Turba forense chi fosse.</i> 194. 198</p> <p><i>Tutela de sepolcri degl' Etnici à chi raccomandata.</i> 188. 259</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>de Christiani à chi.</i> ib.</p> <p><i>T utuli chi furono.</i> 260</p> <p style="text-align: center;">V</p> <p><i>Varietà delli antichi nel porre ne mar mi li Dei Mani.</i> 189</p> <p><i>Vattonio nome gentilizio.</i> 119</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>originato dal cognome Varro.</i> 118</p> <p><i>Veneti non distinti da Transpadani.</i> 238</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>fatti Cittadini Romani.</i> 239. 241</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>venuti con Antenore.</i> 240</p> <p><i>Venezia diuisa in due Prouincie.</i> 239</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>e parte della Gallia Traspadana.</i> 241</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>inferiore contiene il Friuli.</i> 239</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>superiore Padoa con altre Città.</i> ibid.</p> <p><i>Verità non si può celare.</i> 142</p> <p><i>Verona era nella Tribù Poblilia.</i> 136</p> <p><i>Vicenza Città Transpadana.</i> 125</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>dedotta colonia fù descritta nella Tribù Menenia.</i> 125. 136</p> <p><i>Vigna delli Signori Contarini in Este piena di antiche iscrizioni.</i> 177</p>	<p><i>V indice cognome di Libertà.</i> 266</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>deßonto dalle operazioni.</i> 267</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>suoi diuersi significati.</i> ibid.</p> <p><i>Vindici soldati quali.</i> 267</p> <p><i>Vindicio seruo chi fù.</i> 268</p> <p><i>Vino nelle ordinazioni sepolcrali.</i> 23</p> <p><i>T. Vipñanio Aproniano quando fù console.</i> 130</p> <p><i>Vir Perfectissimus quando si principid ad usare.</i> 71</p> <p><i>Vite era il bastone de Centurioni Romani.</i> 127</p> <p><i>Vius in vece di Vivus.</i> 18</p> <p><i>Vlpi furono d'origine Spagnoli.</i> 140</p> <p><i>Vmbri non si vnirono contro Romani nella guerra sociale.</i> 230</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>furono dedotti Colonie Latine.</i> 231</p> <p><i>Voloni in Roma chi fossero.</i> 246</p> <p><i>Vso comunissimo del nominarsi de Romani quale.</i> 118</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>di mescolar le lettere greche con le latine quando creduto principiato.</i> 100</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>di trasmutare le lettere quando ritrouato.</i> 12</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>delli tre nomi quando perduto affatto.</i> 140</p> <p style="text-align: center;">X</p> <p><i>X. che significhi nelle antiche memorie.</i> 23</p>
---	--

IL FINE!

Table of Contents

1	Introduction	1
2	Chapter I	2
3	Chapter II	3
4	Chapter III	4
5	Chapter IV	5
6	Chapter V	6
7	Chapter VI	7
8	Chapter VII	8
9	Chapter VIII	9
10	Chapter IX	10
11	Chapter X	11
12	Chapter XI	12
13	Chapter XII	13
14	Chapter XIII	14
15	Chapter XIV	15
16	Chapter XV	16
17	Chapter XVI	17
18	Chapter XVII	18
19	Chapter XVIII	19
20	Chapter XIX	20
21	Chapter XX	21
22	Chapter XXI	22
23	Chapter XXII	23
24	Chapter XXIII	24
25	Chapter XXIV	25
26	Chapter XXV	26
27	Chapter XXVI	27
28	Chapter XXVII	28
29	Chapter XXVIII	29
30	Chapter XXIX	30
31	Chapter XXX	31
32	Chapter XXXI	32
33	Chapter XXXII	33
34	Chapter XXXIII	34
35	Chapter XXXIV	35
36	Chapter XXXV	36
37	Chapter XXXVI	37
38	Chapter XXXVII	38
39	Chapter XXXVIII	39
40	Chapter XXXIX	40
41	Chapter XL	41
42	Chapter XLI	42
43	Chapter XLII	43
44	Chapter XLIII	44
45	Chapter XLIV	45
46	Chapter XLV	46
47	Chapter XLVI	47
48	Chapter XLVII	48
49	Chapter XLVIII	49
50	Chapter XLIX	50
51	Chapter L	51
52	Chapter LI	52
53	Chapter LII	53
54	Chapter LIII	54
55	Chapter LIV	55
56	Chapter LV	56
57	Chapter LVI	57
58	Chapter LVII	58
59	Chapter LVIII	59
60	Chapter LIX	60
61	Chapter LX	61
62	Chapter LXI	62
63	Chapter LXII	63
64	Chapter LXIII	64
65	Chapter LXIV	65
66	Chapter LXV	66
67	Chapter LXVI	67
68	Chapter LXVII	68
69	Chapter LXVIII	69
70	Chapter LXIX	70
71	Chapter LXX	71
72	Chapter LXXI	72
73	Chapter LXXII	73
74	Chapter LXXIII	74
75	Chapter LXXIV	75
76	Chapter LXXV	76
77	Chapter LXXVI	77
78	Chapter LXXVII	78
79	Chapter LXXVIII	79
80	Chapter LXXIX	80
81	Chapter LXXX	81
82	Chapter LXXXI	82
83	Chapter LXXXII	83
84	Chapter LXXXIII	84
85	Chapter LXXXIV	85
86	Chapter LXXXV	86
87	Chapter LXXXVI	87
88	Chapter LXXXVII	88
89	Chapter LXXXVIII	89
90	Chapter LXXXIX	90
91	Chapter LXXXX	91
92	Chapter LXXXXI	92
93	Chapter LXXXXII	93
94	Chapter LXXXXIII	94
95	Chapter LXXXXIV	95
96	Chapter LXXXXV	96
97	Chapter LXXXXVI	97
98	Chapter LXXXXVII	98
99	Chapter LXXXXVIII	99
100	Chapter LXXXXIX	100
101	Chapter LXXXXX	101
102	Chapter LXXXXXI	102
103	Chapter LXXXXXII	103
104	Chapter LXXXXXIII	104
105	Chapter LXXXXXIV	105
106	Chapter LXXXXXV	106
107	Chapter LXXXXXVI	107
108	Chapter LXXXXXVII	108
109	Chapter LXXXXXVIII	109
110	Chapter LXXXXXIX	110
111	Chapter LXXXXXX	111
112	Chapter LXXXXXXI	112
113	Chapter LXXXXXXII	113
114	Chapter LXXXXXXIII	114
115	Chapter LXXXXXXIV	115
116	Chapter LXXXXXXV	116
117	Chapter LXXXXXXVI	117
118	Chapter LXXXXXXVII	118
119	Chapter LXXXXXXVIII	119
120	Chapter LXXXXXXIX	120
121	Chapter LXXXXXXX	121
122	Chapter LXXXXXXXI	122
123	Chapter LXXXXXXXII	123
124	Chapter LXXXXXXXIII	124
125	Chapter LXXXXXXXIV	125
126	Chapter LXXXXXXXV	126
127	Chapter LXXXXXXXVI	127
128	Chapter LXXXXXXXVII	128
129	Chapter LXXXXXXXVIII	129
130	Chapter LXXXXXXXIX	130
131	Chapter LXXXXXXX	131
132	Chapter LXXXXXXXI	132
133	Chapter LXXXXXXXII	133
134	Chapter LXXXXXXXIII	134
135	Chapter LXXXXXXXIV	135
136	Chapter LXXXXXXXV	136
137	Chapter LXXXXXXXVI	137
138	Chapter LXXXXXXXVII	138
139	Chapter LXXXXXXXVIII	139
140	Chapter LXXXXXXXIX	140
141	Chapter LXXXXXXX	141
142	Chapter LXXXXXXXI	142
143	Chapter LXXXXXXXII	143
144	Chapter LXXXXXXXIII	144
145	Chapter LXXXXXXXIV	145
146	Chapter LXXXXXXXV	146
147	Chapter LXXXXXXXVI	147
148	Chapter LXXXXXXXVII	148
149	Chapter LXXXXXXXVIII	149
150	Chapter LXXXXXXXIX	150
151	Chapter LXXXXXXX	151
152	Chapter LXXXXXXXI	152
153	Chapter LXXXXXXXII	153
154	Chapter LXXXXXXXIII	154
155	Chapter LXXXXXXXIV	155
156	Chapter LXXXXXXXV	156
157	Chapter LXXXXXXXVI	157
158	Chapter LXXXXXXXVII	158
159	Chapter LXXXXXXXVIII	159
160	Chapter LXXXXXXXIX	160
161	Chapter LXXXXXXX	161
162	Chapter LXXXXXXXI	162
163	Chapter LXXXXXXXII	163
164	Chapter LXXXXXXXIII	164
165	Chapter LXXXXXXXIV	165
166	Chapter LXXXXXXXV	166
167	Chapter LXXXXXXXVI	167
168	Chapter LXXXXXXXVII	168
169	Chapter LXXXXXXXVIII	169
170	Chapter LXXXXXXXIX	170
171	Chapter LXXXXXXX	171
172	Chapter LXXXXXXXI	172
173	Chapter LXXXXXXXII	173
174	Chapter LXXXXXXXIII	174
175	Chapter LXXXXXXXIV	175
176	Chapter LXXXXXXXV	176
177	Chapter LXXXXXXXVI	177
178	Chapter LXXXXXXXVII	178
179	Chapter LXXXXXXXVIII	179
180	Chapter LXXXXXXXIX	180
181	Chapter LXXXXXXX	181
182	Chapter LXXXXXXXI	182
183	Chapter LXXXXXXXII	183
184	Chapter LXXXXXXXIII	184
185	Chapter LXXXXXXXIV	185
186	Chapter LXXXXXXXV	186
187	Chapter LXXXXXXXVI	187
188	Chapter LXXXXXXXVII	188
189	Chapter LXXXXXXXVIII	189
190	Chapter LXXXXXXXIX	190
191	Chapter LXXXXXXX	191
192	Chapter LXXXXXXXI	192
193	Chapter LXXXXXXXII	193
194	Chapter LXXXXXXXIII	194
195	Chapter LXXXXXXXIV	195
196	Chapter LXXXXXXXV	196
197	Chapter LXXXXXXXVI	197
198	Chapter LXXXXXXXVII	198
199	Chapter LXXXXXXXVIII	199
200	Chapter LXXXXXXXIX	200



Completed
H. B. D. 1871

